Sicuramente con te

l'Unità

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 71 - N. 111 SPED. IN ABB. POST. - GR% - ROMA — Giornale fondato da Antonio Gramsci — VENERDÌ 13 MAGGIO 1994 - L. 1.300 ARR. L. 2.600

Per Mani pulite e Conto protezione. A giudizio anche Martelli

Arrestato De Lorenzo Craxi e Gelli a processo

All'ex leader psi ritirato il passaporto

■ L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo è stato arrestato L'ex parlamentare liberale, accusato di associazione per delinquere, corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, è stato prelevato dai carabinieri, alle 16,30, nella sua casa di via Stazio, a Posillipo. Una breve tappa nella caserma «Caracciolo» per le impronte digitali, poi di corsa nel penitenziario napoletano. Prima di seguire i militari, De Lorenzo ha abbracciato i figli e la moglie Marinella D'Aniello. Ad accusare l'esponente liberale ci sono le testimonianze di 25 persone fra le quali spiccano i nomi del suo segretario particolare, Giovanni Marone, dell'ex responsabile del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, e del professor Antonio Vittoria, morto suicida la notte fra il 25 e 26 giugno dell'anno scorso. Secondo la più attendibile delle stime effettuate dagli inquirenti, l'ex ministro avrebbe incassato, tra il 1990 e il '91, tangenti per 7 miliardi. Nei giorni scorsi, l'ex ministro ha restituito alla Procura di Milano 4 miliardi. A pagare furono 13 case farmaceutiche e altre società, tra le quali figurano la «Sangemini», l'agenzia pubblicitaria «Saip», e ancora «Zambeletti», «Ciba Geigy», «Fidia», «Celsius», «Sigma-Tau» e «Lepetit».

Anche Bettino Craxi è nei guai. I giudici gli hanno ingiunto di restituire il passaporto e di rientrare in Italia. Il gip Maurizio Grigo, proprio ieri, lo ha rinviato a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta, per il crack del Banco Ambrosiano: una vicenda per cui, il 16 giugno prossimo, si troverà alla sbarra con personaggi come Licio Gelli, il suo ex delfino Claudio Martelli, il suo ex cassiere Silvano Larini e Leonardo Di Donna, ex vice-presidente dell'Eni. Craxi è già imputato nel processo per la vicenda Eni-Sai e ha sulle spalle altre due richieste di rinvio a giudizio, una per 17 miliardi di mazzette per i cantieri della Metropolitana milanese e una per il mostruoso, ma non quantificato giro di miliardi dell'affare Enimont.

V. FAENZA M. RICCIO S. RIPAMONTI
A PAGINA 3

Implorai Priebke, ma lui portò via mia madre

BIANCA RICCIO

■ Era il 18 febbraio del '44. Io, mia madre, mia nonna e mia sorella eravamo a Roma, e mia madre era vivandiera e portalettere della Resistenza. L'avevano tradita. Vennero ad arrestarla le SS e i repubblichini. Li guidava un ufficiale tedesco. Appena entrarono, mia nonna si mise a gridare. La presero alla gola, la picchiarono a sangue, sbattendola contro un muro. Io avevo tredici anni, sapevo il tedesco come l'italiano. Parlai con l'ufficiale, lo convinsi a lasciare a casa mia nonna, spiegando che era malata. Voleva prendere me, ma dal comando gli dissero di no. I repubblichini rubarono tutto quel che c'era di prezioso, e le provviste. Frugarono tutto, ma non trovarono il taccuino con i nomi delle persone che rifornivamo. Priebke portò via mia madre, Milaide Riccio. E lei restò 56 giorni a via Tasso. Quella sera non sapevo il nome dell'ufficiale SS, ma lo sapemmo mentre mia madre era in carcere. (Nella foto la protagonista di questa storia all'età di 13 anni).

A PAGINA 2 I SERVIZI A PAGINA 9

Un leader destinato a diventare premier

Il laburista John Smith stroncato da un infarto

■ LONDRA. È morto ieri all'improvviso, stroncato da un infarto, il leader laburista John Smith. Aveva 55 anni ed aveva già subito sei anni fa un pesante attacco cardiaco. La sua scomparsa ha provocato grande emozione in tutta la Gran Bretagna. Attestati di stima nei sui confronti sono giunti dal primo ministro John Major e da Margaret Thatcher. La regina Elisabetta ha inviato le sue condoglianze alla famiglia. I più colpiti sono stati naturalmente i dirigenti e i militanti del Labour che Smith guidava da due anni, dopo essere succeduto a Neil Kinnock in seguito alla sconfitta elettorale del 1992. Considerato un moderato e un innovatore, il nuovo leader aveva proseguito nell'opera di modernizzazione del partito portandolo a un livello molto alto di popolarità. Solo la scorsa settimana, nelle elezioni comunali, i laburisti avevano ottenuto un lusinghiero successo. Era convinzione diffusa che Smith, anche in conseguenza della pesante crisi che attanaglia i conservatori, avesse ottime possibilità di diventare primo ministro dopo le prossime consultazioni generali. La sua successione si presenta ora non priva di difficoltà. I candidati alla leadership sono numerosi e non si esclude che si possano dare battaglia. La conduzione della campagna elettorale per le europee sarà affidata alla vice di Smith, Margaret Beckett, ma è probabile che subito dopo si provvederà alla elezione del nuovo leader senza attendere la consueta conferenza annuale del partito in ottobre.

A. BERNARDI E. GARDUMI O. MASSARI
A PAGINA 15

Il governo all'opposizione

Agnes Heller: la svolta politica in Ungheria

A PAGINA 17

LA PROPOSTA PAGLIARINI

L'ufficio internazionale del Lavoro «Le pensioni alla "cilena"? Inapplicabili nei paesi ricchi»

■ ROMA. Pensioni, in Italia come nel Cile della dittatura assassina. Per l'ufficio internazionale del Lavoro, la ricetta che il ministro del Bilancio Pagliarini vuole importare dall'America Latina in 10 anni ha dato risultati disastrosi: basse pensioni, scarsa «rete di sicurezza» per i lavoratori, spesa previdenziale alle stelle.

RAUL WITTENBERG
E UN COMMENTO DI LAURA PENNACCHI A PAGINA 21

Tensione maggioranza-Scalfaro, ma in serata il fronte Berlusconi cerca di ricucire i rapporti

Occhetto lancia i 100 giorni d'opposizione Berlusconi cerca voti, il Ppi si spacca?

■ ROMA. Il governo in cerca della maggioranza al Senato. Forza Italia vorrebbe l'accordo «tecnico» col Ppi, ma la Lega boicotta. Berlusconi, che ieri ha riunito Bossi e Fini in un vertice di sapore antico convocato per accordarsi sui sottosegretari, minaccia: «Sarebbe irresponsabile non darmi la fiducia». Mentre il neopresidente del consiglio cerca di risolvere i problemi in vista del dibattito al Senato, nuovi momenti di forte tensione si sono registrati col Quirinale. Tanto che Scalfaro, finito nel mirino della destra dopo «il richiamo» a Berlusconi sulla fedeltà alla Costituzione, avrebbe chiesto ieri segnali di disgelo alla maggioranza. E infatti nel pomeriggio da Berlusconi, Maroni e Fini sono venuti messaggi di tregua. Occhetto spiega intanto «i primi cento giorni» dell'opposizione: rigorosa salvaguardia democratica rispetto alle potenziali minacce di questo governo, i progressisti cercheranno subito un terreno di intesa con il centro.

A. LEISS B. MISERENDINO F. RONDOLINO
ALLE PAGINE 5, 6, 7 e 8

Il direttore de «Il Popolo»

Mattarella «Fuori chi non vota come il gruppo»

STEFANO DI MICHELE
A PAGINA 6

Senato Usa sulla Bosnia

«Sospendiamo l'embargo sulle armi ai musulmani»

SIEGMUND GINZBERG
A PAGINA 16

Raid nazista in Germania, città sconvolta, gravi 2 turchi

Caccia allo straniero Guerriglia a Magdeburgo

■ BERLINO. Una quarantina di giovani di estrema destra, armati di coltelli e bastoni, si sono scatenati, ieri a Magdeburgo (Germania dell'Est) in una vera e propria caccia allo straniero, e cinque persone sono rimaste ferite, due gravemente. Tutto è cominciato nel tardo pomeriggio, quando i giovani estremisti hanno aggredito un gruppo di turchi. Le forze dell'ordine hanno arrestato una quindicina di persone. Sul posto sono intervenuti circa 200 poliziotti. I due feriti stranieri sono stati ricoverati in ospedale, un terzo straniero è rimasto ferito in modo più lieve, al pari di due degli aggressori. In serata, i giovani estremisti di destra, sostenitori di una squadra di calcio, hanno continuato la «caccia allo straniero» nel centro della città, in gruppetti separati, senza che le forze dell'ordine riuscissero a controllare completamente la situazione. Nel corso delle scorrerie, un caffè e un locale notturno hanno subito gravi danni.

PAOLO SOLDINI
A PAGINA 17

I COMMENTI

La promessa e la beffa del Cavaliere

CORRADO AUGIAS

CARO direttore, potremmo anche esser contenti che questo governo sia stato fatto e se ne stia lì. Non lo dico ironicamente né per malaugurio. Loro stanno al timone ma a bordo ci siamo anche noi, quindi le loro manovre interessano tutti. Dico che potremmo essere contenti perché dopo la concitata campagna elettorale di due mesi fa e dopo il grottesco andirivieni di nomi durato un tempo che nemmeno Andreotti aveva mai osato prendersi, siamo arrivati al parto e il topolino è finalmente uscito dalla montagna di slogan, di illusioni e di sogni che l'avevano annunciato.

Tra qualche giorno insomma, come dicevano

SEGUONO A PAGINA 2

Cemento sul Bel Paese

ANTONIO CEDERNA

COME era facilmente prevedibile, al governo Berlusconi non importa assolutamente nulla della tutela di ambiente e territorio. Lo dimostrano le frettolose quanto esplicite dichiarazioni, riportate dalla stampa, del nuovo ministro dell'Ambiente il missino Altero Matteoli, che ci fanno tornare indietro di decenni: ambiente e territorio sono considerati problema marginale e trascurabile, in sostanza una *res nullius*, mentre in tutti i paesi avanzati la loro salvaguardia è considerata una fondamentale garanzia di progresso civile e culturale, di crescita economica e di occupazione. Immediata è stata la reazione delle associa-

CHE TEMPO FA

Perché il Viminale scotta

L'ALLARME PER L'INGRESSO della Lega nella stanza dei bottoni è assolutamente ingiustificato. Ce lo ha confermato l'altra sera, in una storica puntata di *Milano, Italia*, il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini (un uomo di poche parole. Per fortuna). Il quale, quando uno spettatore gli ha chiesto se la Lega, al Viminale, avrebbe finalmente fatto chiarezza sulle stragi, ha risposto che sì, effettivamente il Viminale è un ministero nevralgico: avrà il compito, infatti, di ridefinire il ruolo dei segretari comunali.

Ecco chiarito perché sul Viminale il governo ha rischiato di sfasciarsi prima di nascere: c'era un'aspra discussione sul ruolo dei segretari comunali. In un primo momento credevo di non aver capito la risposta di Pagliarini: pensavo che volesse attribuire ai segretari comunali la responsabilità delle stragi. Poi ho concluso che era Pagliarini a non aver capito la domanda. Ma non è colpa sua. Ai tempi delle stragi, non era stato avvertito. Aveva pregato la segretaria di non disturbarlo, perché stava studiando il problema dei segretari comunali.

[MICHELE SERRA]

Lunedì 16 maggio con l'Unità l'album completo del campionato 1966/67

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità

LA TESTIMONIANZA

Roma, 18 febbraio 1944. Le Ss irrompono per colpire una famiglia accusata di aiutare ebrei e partigiani
Li guida il boia delle Ardeatine. La nonna picchiata a sangue, la madre arrestata. La figlia oggi ricorda

Così Priebke mi strappò dalla mamma

Bianca Riccio, oggi storica dell'arte, nel '44 era a Roma con nonna, sorella e madre. La famiglia riforniva di viveri dei membri della Resistenza. Fu Erick Priebke ad arrestare nel febbraio del '44 Milaide Riccio, che restò a via Tasso due mesi. Con lui, la sera dell'arresto, trattò la figlia Bianca, allora tredicenne. Lei sapeva il tedesco e lo convinse a lasciare a casa l'anziana nonna. Non sapeva il nome dell'SS, ma lo scoprì mentre la madre era in carcere.

Milaide Riccio con le figlie negli anni 40: in braccio Nicoletta, accanto Bianca. Sotto, Bianca Riccio adesso.

BIANCA RICCIO

■ ROMA 18 febbraio 1944. Roma, via Michele Mercati 22, tra i Parioli e Villa Borghese.

Un villino di due piani, al centro di un giardino. Un cancello, un vialetto, un portoncino. Le scale. Al secondo piano abitiamo noi. «Noi» siamo la mamma, la nonna, la mia sorellina Nicoletta ed io. Gli uomini della famiglia sono tutti all'estero. Mio padre prigioniero degli inglesi in Kenia, mio zio, ufficiale di marina badogliano, a Madrid. Sono le otto di sera. Io, già in vestaglia, le trecce ben ravviate, in pantofole, sono pronta per andare a tavola. Ho tredici anni. Sto ascoltando Radio Londra, per riferire poi le notizie alla mamma e alla nonna, che in cucina stanno curando una gallina malata. Perché in terrazza la nonna aveva sistemato quattro o cinque galline per noi bambine.

Suona il campanello della porta. C'è il coprifuoco. Al primo piano del villino abita un grande invalido con la moglie, al seminterrato una vedova anziana con la figlia. Può essere solo uno di loro, penso io. Non spengo la radio, vado ad aprire, sempre con la catena del lucchetto, però, come mi avevano insegnato. «Non si sa mai». Ma non sono i vicini di casa.

Nello spiraglio della porta c'è un mitra, e dietro il mitra una SS in divisa. Penso: «Oh Dio, è per Radio Londra!». Entrano rompendo la catena. In un attimo riempiono la casa. Sono tanti. Tre tedeschi e due italiani, e sotto il giardino è pieno di gente. I tedeschi sono in divisa, gli italiani no. Resto impietrita. Corro per il corridoio verso la cucina a cercare la mamma e la nonna che intanto stanno correndo anche loro verso l'ingresso. La nonna in grembiule con la gallina diarroica in braccio. Il tedesco all'apparenza più autorevole le ferma, declina i nomi: «Lei è Maria Adelaide Tucci in Riccio? E lei è donna Bianca Mola vedova Tucci?».

Picchiano la nonna, sanguina

La nonna capisce che finisce male, che è una cosa seria. Si mette davanti alla mamma, grida. La prendono per la gola, la picchiano, sanguina, la sbattono al muro. Intanto invadono la casa. Hanno le pistole in mano, i mitra a tracolla. Con le punte dei mitra lacerano tutti i cuscini dei divani. Una neve bianca di piume d'oca ammanta tutta la casa. Cercano, frugano, perquisiscono, aprono tutti i cassetti, tutti i mobili. I repubblichini cominciano quatti quatti a rubare. Guardano una fotografia di una bella signora in vestito da sera in una cornice d'argento. La sfilano dalla cornice, che si mettono in tasca. Il tedesco più autorevole dice: «Eine jude». Io parlavo il tedesco come l'italiano. Avevamo avuto un'istitutrice tedesca fino a poco tempo prima. E, nel desiderio infantile di rendermi utile, mi feci avanti. La sera prima avevamo avuto a dormire, nascosti come altre volte da noi, Manlio e Josette Lupinacci, lui antifascista ricercato e lei ebrea. Capivo, sapevo bene tutto.

«Non è ebrea quella signora, è un'amica inglese della mamma. Si chiama Margot Stephen, è la moglie di un ufficiale di marina italiano». Aiuto ho detto troppo, mi dissi subito. Lei inglese? Peggio che mai. «Ufficiale di marina? E dov'è?». Forse l'avevo fatta grossa. Allora pensai al libro degli autografi. Un grosso libro rilegato in pelle di marocchino, sempre in giro per casa. «Ma vede – dico in tedesco all'ufficiale – vede, c'è la firma del re e anche quella di Mussolini, siamo amici di tutti. Lasciateci in pace, la nonna è vecchia, malata». Erano rozzi, forse loro stessi succubi e paurosi di sbagliare, e rimasero stupiti dalle dediche e dagli autografi. L'ufficiale tedesco si mise al telefono. Mi prese per mano e chiamò il comando, seduto sul letto in camera della nonna, guardando libri, dediche e fotografie.

«Portiamo via la bambina?»

Spiegò. «Non possiamo portare via la vecchia. È malata. La bambina parla tedesco. Sa molte cose. La portiamo via?». Io sarei stata felicissima. Ma avvenne tutto in modo diverso. La nonna finì in cantina segregata ma urlante, la mamma ferma, contro un muro, teneva per mano mia sorella. Nel mio ricordo, la mamma è sempre silenziosa. La casa era in subbuglio totale, i repubblichini portavano via la roba più importante, anche le valigie di cuoio grasso in deposito da noi di alcuni amici ebrei scappati poco tempo prima, e le provviste.

Ma il taccuino nero, quello che loro cercavano – che gli aveva indicato l'ufficiale di complemento Vespa, che torturato a Genova dalle SS aveva parlato e indicato i nomi della mamma e della nonna come depositarie di nomi, indirizzi e notizie sulla resistenza della marina a Roma – il taccuino nero non venne fuori. Restò sepolto sotto la calce dove erano messe le uova per conservarle più a lungo. Uno dei repubblichini si infilò nella tasca dei pantaloni il portasigarette d'oro di papà. La notte avanzava, le ore passavano. Di nuovo al telefono. Il giovane ufficiale tedesco parlava con il comando, e chiedeva e dava disposizioni. Capii che stava per accadere qualcosa. Andavano a prendere qualcun altro. E lo ricordo benissimo. Il generale Bonfanti, che abitava all'inizio della strada.

Priebke arresta «la giovane»

«Allora vi porto solo la giovane». A notte inoltrata, quando la casa era stata vuotata delle cose più preziose, in un grande silenzio rotto solo dal pianto di mia sorella, arrivano gli ordini. «Lei si vesta e venga con noi». La nonna riemerse dalla cantina, la mamma andò con me sempre dietro e un tedesco in camera sua. Fu costretta a cambiarsi e a vestirsi davanti al milite. Una gonna, una blusa bianca da uomo, un golf. In entrata, si infilò una vecchia pelliccia sintetica. Faceva freddo.

«Mamma, Bianchina, ricordatevi mi raccomando, il von Braun di Addis Abeba che è in Vaticano, Filippo a Berlino. Ma subito». L'ingresso era piccolo, e mi sembrava affollatissimo. La nonna aveva un fazzoletto al collo contuso, sanguinava un poco ma non piangeva. «Nina mia, tornerai presto ci penso io». La mamma mi abbracciò. «Torno presto, non è niente. Mi raccomando Nicoletta. È piccola, te sei grande».

Passi pesanti scendono per le scale. Qualche sorriso mellifluo dei repubblichini. Il pianto disperato di mia sorella. Il telefono tagliato, l'impossibilità di comunicare. La nonna seduta sui cuscini strappati e le piume d'oca. Verso l'alba, la faccia amica del grande invalido del piano di sotto. Un orzo bollente per la nonna. Lo sferragliare della circolare rossa che passava. Cominciava la lunga odissea dei cinquantasei giorni di prigionia in via Tasso della mamma.

L'ufficiale tedesco, come sapemmo in quei due mesi, si chiamava Eric Priebke. Era lui ad aver chiesto della «jude», lui che aveva accettato di lasciare a casa mia nonna, e che voleva invece portare via me.

Il boia le disse «Lei non vedrà più le sue figlie»

Milaide Riccio, 34 anni, fu prigioniera a via Tasso fino a metà aprile. In quei 56 giorni venne interrogata da Kappler varie volte, senza fare i nomi che sapeva. Vide gli effetti delle torture sugli uomini, e li vide uscire tutti insieme il 24 marzo, ignari, per finire alle Fosse Ardeatine. Pochi giorni prima, riuscì a parlare con il colonnello Montezemolo, che poi contribuì ad identificare tra i cadaveri delle Fosse. Quando la stavano liberando, Priebke le annunciò: «Scriva alle sue figlie una lettera di addio: lei viene deportata in Polonia e non le vedrà più». Un «gioco», perchè lo stesso Priebke, che abitava accanto ad una parente della prigioniera, aveva annunciato alla donna che Milaide Riccio sarebbe stata liberata quel giorno.

Si salvò per merito di una tedesca, Trude Zeiss, ex compagna di scuola di Kappler ma anche anti-hitleriana e compagna di un ebreo italiano, ed amica dei Riccio. La Zeiss convinceva a volte Kappler a salvare qualcuno dalla deportazione e quella stessa primavera fu poi scoperta da altre SS e finì a sua volta a via Tasso. Si salvò gettandosi dal treno che la portava in campo di concentramento.

DALLA PRIMA PAGINA

La promessa e la beffa

una volta gli imbonitori, si va a incominciare. E quando si comincia le forze tornano in parità perché le parole costano niente ma i fatti restano fatti, per tutti.

C'è relazione tra questo governo e la campagna elettorale da cui è nato. Nelle settimane preelettorali, a sinistra si è parlata la lingua seria e forse un po' sgradita di chi, volendo assumersi fino in fondo le proprie responsabilità, non s'azzarda a dire una cosa in più di quanto potrà ragionevolmente mantenerne. A destra, e in particolare da «Forza Italia», si è invece puntato su un illusionismo da fiera, sulla promessa di una felicità da supermercato, sulla trasformazione degli impegni di programma in formule magiche. Un milione di posti di lavoro senza aumento dell'inflazione, meno tasse ma anche riduzione del debito pubblico, rigida separazione degli interessi privati da quelli dello Stato però sulla fiducia, eccetera eccetera.

Richiamo questa diversità di linguaggio perché nasce da lì la correlazione stretta tra i toni usati prima delle elezioni e la natura, le biografie politiche, il retroterra culturale e le motivazioni funzionali di questo governo.

Ci era stato promesso un governo nuovo nei nomi e nei metodi e invece, prima illusione perduta, così non è stato. La sopravvivenza del vecchio, sia nei nomi che nei metodi, è stata così grande da ridurre quella promessa a una beffa. Ci era stato detto: ho la lista dei ministri in tasca, tutti uomini nuovi, la migliore squadra del momento, gli azzurri. Parole al vento. I metodi sono rimasti quelli dei più logori governi democristiani, e quanto ai nomi non so se Andreotti avrebbe mai innalzato Publio Fiori a quel rango. O se Bettino Craxi avrebbe mai fatto sedere accanto a sé Giuliano Ferrara in consiglio dei ministri, o quale presidente del Consiglio di vecchia e deprecata memoria avrebbe osato affidare le Riforme Istituzionali a uno spiritoso come Francesco Speroni.

Seconda illusione perduta: dopo la «rivoluzione» rappresentata da due anni e mezzo di Tangentopoli, il leader della migliore squadra possibile ha combinato il capolavoro di affidare il ministero della Pubblica Istruzione a un democristiano come Francesco D'Onofrio, uno che s'è chiamato da solo «demitiano di rito andreottiano», e che gli altri definiscono «un uomo chiamato cavillo». Quante volte avevamo già visto una manovra del genere nel corso dell'ultimo mezzo secolo?

Intendiamoci, è chiaro che la mossa ha la sua motivazione in quel favore presso i ceti della conservazione cattolica che serve a questo governo per sopravvivere. Non perderemmo tempo a discutere le furbizie della politica se non fosse stato Berlusconi a presentarsi come il leader nuovo moderno ed efficiente della migliore squadra in campo. Se questo è il nuovo, tanto valeva tenersi Andreotti che le stesse cose le faceva di nascosto e senza pretesa d'incarnare la modernità.

Vedremo tra l'altro come farà il governo a spacciare questa scelta alla Pubblica Istruzione come quella premessa di rinnovamento che insegnanti e studenti stanno aspettando.

Altra illusione perduta: il modo scandaloso in cui Domenico Fisichella è diventato ministro dei Beni Culturali. Fisichella è un conservatore come ce ne sono tanti, figura tra i fondatori di Alleanza nazionale ma non viene direttamente dalle file del neofascismo, ha vinto un concorso universitario. Scandaloso nel suo caso è stato lo sprezzo con cui il dicastero è stato palleggiato per giorni tra i vari candidati, usato cioè come una merce di scambio per accontentare questa o quella forza marginale. Un'altra illusione perduta: che la considerazione di questo governo per i temi culturali e il patrimonio immenso della nostra cultura fosse diversa da quella dei governi precedenti.

A quei tempi il ministero dei Beni Culturali era finito nelle mani dei socialdemocratici che vi istallavano i Facchiano e le Bono Parrino. Il livello tecnico di Fisichella è diverso ma il metodo con cui è arrivato al ministero è lo stesso. Con meno chiasso e maggiore eleganza, senza pretendere di rinnovare la nazione, Carlo Azeglio Ciampi aveva chiamato ai Beni Culturali Alberto Ronchey che in pochi mesi ha fatto quello che non era stato fatto in anni e adesso può lasciare al successore un buon numero di situazioni risolte o avviate a soluzione.

Altro che se c'è relazione tra il governo e le sue premesse. Sia in campagna elettorale che nelle dichiarazioni di programma i leader della destra, a cominciare dal capo del governo, non hanno speso una parola sulla politica culturale che intendono fare. Se, come si teme da più parti, si nascondono in questo governo i rischi di un regime, possiamo stare sicuri che si tratterà di un regime degli incolti. Quanto al resto, finiti gli spot pubblicitari, cominciano i fatti. Li vedremo che cosa valgono. **[Corrado Augias]**

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettori: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia
Consiglio d'Amministrazione
Antonio Bernardi, Moreno Caperalini, Pietro Crini, Marco Fredda, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orrù, Ignazio Ravasi, Libero Saveri, Bruno Solaroli, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13 tel. 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel.02/67721
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile: Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

DALLA PRIMA PAGINA

Cemento sul Bel Paese

zioni, Legambiente, Wwf, Greenpeace.

Il ministro si dichiara filonucleare a dispetto del 90% degli italiani che nel referendum dell'87 hanno votato contro (eppure l'anno prima lo stesso Gianfranco Fini aveva mobilitato decine di militanti proprio per bloccare la centrale di Latina). Professa un indefettibile culto autostradale, incrementando così all'infinito il trasporto merci su gomma, e colando a picco ogni pur sbandierato impegno di rilanciare la ferrovia: vuole assolutamente che sia costruita l'autostrada tirrenica Livorno-Civitavecchia, assurdo e devastante doppione della rinnovata via Aurelia.

Non gli piace il decreto antismog del '92 e pensa di risolvere il problema dell'inquinamento atmosferico nelle maggiori città coi parcheggi (!). Ignora la disperata urgenza di potenziare il trasporto pubblico urbano su ferro: mai sentito parlare del libro verde della Comunità europea secondo il quale l'auto privata deve diventare un *optional* e non una necessità?

Nemmeno gli vanno bene i parchi nazionali e regionali (ha capeggiato la rivolta contro quello del parco dell'arcipelago toscano). Dovrebbe sapere che esiste un programma triennale, approvato dal ministro Spini nel dicembre scorso in base alla legge sulle aree protette del '91: potrà accorgersi che una rete di parchi come quella prevista dalla legge è in grado di assicurare più di centomila posti di lavoro diretti ed indiretti. È infine convinto che ogni norma elementare che regoli l'uso del territorio sia un ostacolo a quello che egli crede sia lo «sviluppo»: via dunque alla *deregulation* e all'indiscriminata cementificazione e asfaltatura del Bel Paese. Quanto al ministero dei Lavori pubblici (ministro Roberto Radice di Forza Italia) circolano voci di una prossima sanatoria dell'abusivismo edilizio, da qui all'eternità. Povera Italia. **[Antonio Cederna]**

77° Giro d'Italia
Giovedì 19 maggio in edicola con l'Unità
"Nel nome della Rosa"

LA FRASE

Francesco De Lorenzo

«Minchia, signor tenente!»

Dall'omonima canzone di Giorgio Faletti

MANI PULITE.

Craxi alla sbarra e senza passaporto

Processo per il conto Protezione

Il 16 giugno Bettino Craxi sarà di nuovo alla sbarra, in compagnia di Licio Gelli, Silvano Larini e Claudio Martelli. Accusa: bancarotta fraudolenta per il crack dell'Ambrosiano. Il gip Maurizio Grigo ha deciso ieri il suo rinvio a giudizio e ha anche disposto il ritiro del passaporto. Lo stesso provvedimento è stato ordinato dal gip Italo Ghitti, ma Craxi è all'estero. Se non rientrerà nei prossimi giorni potrebbero scattare le manette.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Adesso re Bettino è proprio nei guai. Due giudici gli hanno ingiunto di restituire il passaporto e di rientrare in Italia. Il gip Maurizio Grigo, proprio ieri, lo ha rinviato a giudizio per concorso in bancarotta fraudolenta, per il crack del Banco Ambrosiano: una vicenda per cui, il 16 giugno prossimo, si troverà alla sbarra con personaggi come Licio Gelli, il suo ex delfino Claudio Martelli, il suo ex cassiere Silvano Larini e Leonardo Di Donna, ex vice-presidente dell'Eni. È già imputato nel processo per la vicenda Eni-Sai e ha sulle spalle altre due richieste di rinvio a giudizio, una per 17 miliardi di mazzette per i cantieri della Metropolitana milanese e una per il mostruoso, ma non quantificato giro di miliardi dell'affare Enimont. Ed è solo l'inizio. Bettino Craxi ha dossier che occupano ormai interi scaffali della procura di Milano e dovrà essere processato ancora per serie interminabile di tronconi dell'inchiesta «Mani pulite». Cosa farà? I suoi avvocati non si sbilanciano, ma confermano che attualmente è all'estero, fa la spola tra Parigi e Hamamet e teoricamente dovrebbe rientrare in patria, consegnare il passaporto e non muoversi più. Però potrebbe decidere di iniziare la carriera di latitante. Salvatore Lo Giudice, il suo legale, fa una mezza battuta, poi se la rimangia, ma non esclude affatto che il suo cliente non voglia rinunciare al suo «puerto escondido» tunisino, per chiudersi nelle stanze dell'Hotel Raphael. «Cosa volete, che torni in Italia per farsi mettere le mani addosso? È oggetto di continue minacce e la prospettiva di un linciaggio non farebbe piacere a nessuno». Quindi non rientrerà, deciderà di fare il «monarca in esilio» e di candidarsi alle manette, dato che il passo successivo, se non osserverà le disposizioni di legge, sarà un ordine di cattura internazionale? «Non scherziamo, io non ho detto questo. Bettino Craxi è stato un grande uomo di Stato, adesso sembra che tutti se ne siano dimenticati, ma il suo passato è noto. Non posso sapere quali saranno le sue decisioni, non gli ho ancora parlato, ma credo che non abbia nessuna intenzione di fuggire». Insomma, si attendono sviluppi.

Inutile dire che l'ex leader del garofano ritiene iniquo e persecutorio il provvedimento di ritiro del passaporto, disposto ieri dal giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti, per le inchieste aperte sul fronte «Mani pulite» e dal Gip Maurizio Grigo, per la bancarotta dell'Ambrosiano. Ghitti ha motivato con un malloppo di 90 cartelle la sua decisione, Grigo, più sintetico, si è accontentato di tre paginette, ma in sostanza dicono entrambi le stesse cose: pericolo di fuga e pericolo di inquinamento delle prove. Gli avvocati replicano che Craxi è da due anni nel mirino della magistratura e dunque ha avuto tutto il tempo di inquinare le prove. Se il problema è questo il provvedimento è quantomeno tardivo. Quanto al pericolo di fuga è già all'estero: «Forse la magistratura milanese non voleva emettere subito un ordine di cattura, che sarebbe sembrato eccessivo e dunque ora cerca un pretesto. Se Craxi non rientra in Italia, con la prospettiva di non potersi più muovere per assenza di passaporto, hanno un appiglio per chiedere il suo arresto».

L'ex leader del garofano aveva inviato al gip Grigo una memoria difensiva per l'accusa di concorso in bancarotta fraudolenta per il crack del Banco Ambrosiano, tredici pagine dattiloscritte in cui sostiene di non avere in nessun modo contribuito consapevolmente al fallimento del banco di via Clerici. Tutto gira attorno al famoso «Conto protezione», depositato presso la banca Ubs di Lugano: un conto che porta la sua firma, dietro allo schero dell'onnipresente architetto Silvano Larini. Su quel conto il banchiere Roberto Calvi fece arrivare 7 milioni di dollari destinati al psi. Ora Craxi dice che effettivamente, Calvi aveva ventilato la possibilità di un'operazione di finanziamento al psi e da realizzarsi estero su estero. Ma si trattò di un prestito. Dunque dov'è il reato? Quei soldi furono distratti dalle casse dissanguate dell'Ambrosiano? Questo lui non poteva saperlo. All'epoca erano convinti in molti della solidità dell'istituto di credito e nessuno, a partire dal governatore della Banca d'Italia Carlo Azelio Ciampi, lo considerava una «banca di carta in un oceano di debiti». Il resto è emerso dopo e se l'Ambrosiano è fallito non è certamente per quei sette milioni di dollari arrivati in Svizzera e destinati al psi. C'è solo un punto oscuro nella difesa di Craxi: il giallo del «Conto Protezione» si è chiarito nel gennaio del 1993, dopo 11 anni di indagini vane. Se custodiva solo i quattrini di un regolare prestito, sponsorizzato da Roberto Calvi, perché il mistero non è stato svelato prima?

Ieri, al termine dell'udienza preliminare, il gip Maurizio Grigo ha disposto il ritiro del passaporto anche per gli altri imputati. Il provvedimento era già operativo da anni per Licio Gelli, e da una settimana per Martelli, coinvolto anche nel processo Enimont. Sarà più doloroso per l'architetto Silvano Larini, che si era ritirato a vita privata nel suo atollo in Polinesia e sembrava aver dimenticato le sue disgrazie. Era apparso abbronzato e sorridente nelle aule giudiziarie e nei corridoi della procura, tutte le volte che lo avevano convocato per interrogatori: arrivava in fretta e furia, reduce da un viaggio aereo e scappava via rapido, dopo aver fatto la sua deposizione. Anche per lui, spiagge dorate addio. Sempre che non decida di riprendere la collaudata carriera di latitante: prima di costituirsi era stato uccel di bosco per quasi un anno.

La reazione: «Una persecuzione Ma lo continuerò a difendermi»

Questo il commento di Bettino Craxi: «Tutti sapevano benissimo dove sono, dove vado e dove abito. Per il resto, di fronte all'autorità giudiziaria, ho sempre usato il linguaggio della verità, così come di fronte al Parlamento e al Paese. Cosa che non hanno fatto altri cui non è stato di certo riservato lo speciale trattamento riservato a me, con una condotta discriminatoria, politicamente strumentale e moralmente odiosa. In ogni caso, ora, non c'era nessuna ragione che fosse nuovamente insorta, che potesse portare a richiedere la misura che è stata richiesta in un concerto persecutorio che è del tutto evidente. Nessuna ragione e nessuna giustificazione convincenti. Contro ogni azione che ha solo un carattere persecutorio, io intendo continuare a difendermi. Lo faccio e lo farò, non solo per me, ma anche perché l'uso equilibrato e giusto del potere giudiziario rappresenta una barriera di civiltà per tutti».

Il gip accoglie la richiesta dei pm per l'ex segretario Psi
A Napoli finisce in carcere l'ex ministro della Sanità

L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo, arrestato ieri — Ap

Arrestato De Lorenzo

Contro di lui 67 capi d'imputazione

MARIO RICCIO

■ NAPOLI. La spirale delle manette sta travolgendo tutti i nomi «eccellenti» della Tangentopoli napoletana. Nelle scorse settimane, a Poggioreale, c'è finito l'ex vicesegretario del Psi, Giulio Di Donato. A varcare, ieri, il portone del carcere partenopeo è stato l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo: per i giudici di Mani pulite è un elemento «socialmente pericoloso».

Resta libero, invece, Paolo Cirino Pomicino. Per l'ultimo dei «viceré» di Napoli, anche lui coinvolto in numerose inchieste, i giudici del capoluogo campano non hanno mai chiesto l'arresto. L'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'ex parlamentare liberale è stata emessa dal gip Laura Triassi. De Lorenzo, accusato di associazione per delinquere, corruzione e violazione della legge sul finanziamento dei partiti, è stato prelevato dai carabinieri, alle 16,30, nell sua casa di via Stazio a Posillipo. Una breve tappa nella caserma «Caracciolo» per le impronte digitali, poi di corsa nel penitenziario napoletano. Prima di seguire i militari, De Lorenzo ha abbracciato i figli e la moglie Marinella D'Aniello, alla quale ha chiesto di informare l'avvocato di famiglia, il professor Gustavo Pansini.

«Sono sconcertato – ha commentato il penalista – Non credevo che dopo duemila anni ci si affacciasse ancora a chiedere alle turbe: volete Cristo o Barabba? Per non essere blasfemo dirò soltanto che amministrare giustizia in nome del popolo italiano non significa amministrarla in nome della folla». L'inchiesta sui farmaci potrebbe però essere trasferita a Roma. Ieri, infatti, l'avvocato di Piercarlo Muzzio, «indagato» sia nell'indagine condotta dal sostituto procuratore romano, Franco Pacifici, che in quella napoletana, ha sollevato ufficialmente, dinanzi al gip, un conflitto di competenza.

Sono complessivamente 67 i capi d'imputazione che vengono ipotizzati contro «sua sanità» in 161 pagine d'ordinanza: gli stessi contenuti nel dossier di 800 pagine con cui i giudici napoletani chiesero alla Camera, un anno fa, l'autorizzazione all'arresto, poi negata per soli due voti. Ad accusare l'esponente liberale ci sono le testimonianze di 25 persone fra le quali spiccano i nomi del suo segretario particolare, Giovanni Marone, dell'ex responsabile del servizio farmaceutico nazionale, Duilio Poggiolini, e del professor Antonio Vittoria, morto suicida la notte fra il 25 e 26 giugno scorso. Nell'ordinanza di custodia cautelare, gli investigatori hanno individuati tre capitoli: i rapporti di Francesco De Lorenzo con le aziende farmaceutiche, quelli con imprese che operano in altri settori soggetti ad autorizzazioni ministeriali, e quelli con società pubblicitarie concessionarie delle campagne contro l'aids. Secondo la più attendibile delle stime effettuate dagli inquirenti, l'ex ministro avrebbe incassato, tra il 1990 e il '91, tangenti per 7 miliardi.

Per i giudici, Francesco De Lorenzo è un elemento «socialmente pericoloso» reo di aver «promosso e organizzato un'associazione per delinquere strumentalizzando la funzione pubblica ad uso privato con grave nocumento per la tutela dei cittadini meno abbienti». L'ex ministro passerà alla storia non solo per le mazzette, ma anche per aver fatto bollire nel famoso pentolone di casa sua chili e chili di documenti compromettenti.

Nei giorni scorsi, l'ex ministro ha restituito alla Procura di Milano 4 miliardi. A pagare furono 13 case farmaceutiche e altre società, tra le quali figurano la «Sangemini», l'agenzia pubblicitaria «Saip», e ancora «Zambeletti», «Ciba Geigy», «Fidia», «Celsius», «Sigma-Tau» e «Lepetit».

L'ex ministro, secondo i giudici napoletani, «era a capo dell'associazione per delinquere cui hanno partecipato i componenti del Comitato interministeriale prezzi. I magistrati hanno scritto che, quando il Cip farmaci non poteva far passare l'aumento del prezzo di un prodotto, «consigliava» alle aziende il raddoppio del dosaggio del medicinale, «espediente pericolosissimo per la salute dei cittadini».

Per lo scandalo delle tangenti nel settore della sanità, l'8 luglio del 1993 finì in carcere con l'accusa di favoreggiamento il fratello dell'ex ministro, l'avvocato Renato De Lorenzo. Il legale avrebbe avuto il compito di riciclare il danaro delle mazzette in Bot e Cct. Cinque mesi prima, il 19 febbraio, il disonore delle manette era toccato al padre dell'ex parlamentare, Ferruccio De Lorenzo (soprannominato «De Lorenzo dei Medici»). Il vecchio, 89 anni, in qualità di presidente dell'Enpam (Ente nazionale previdenza dei medici), fu accusato di aver preso 700 milioni per la vendita all'Ente di alcuni immobili.

Per Saxa Rubra altri 10 indagati L'avvocato di Agnes: «È estraneo»

■ ROMA. Il legale di Biagio Agnes, l'avvocato Francesco Coppi, ha dichiarato al neo ministro di Grazia e Giustizia, Alfredo Biondi, la totale estraneità ai fatti contestati al suo assistito nell'ambito dell'inchiesta sulla realizzazione del nuovo centro Rai di Saxa Rubra. La dichiarazione è stata fatta anche in occasione degli ultimi sviluppi dell'inchiesta che vedono altre dieci persone inscritte nel registro degli indagati. «Per quanto riguarda in particolare il caso del dottor Agnes – ha detto Coppi – ancora non ho capito, certamente per la pochezza delle mie capacità, su quale base poggerebbe la sua asserita responsabilità per fatti ai quali egli è rimasto totalmente estraneo». «Prendo atto con disappunto – ha aggiunto Coppi – che continuano ad essere diffuse notizie sull'oggetto dell'indagine, sul contenuto dell'interrogatorio di indagati e dell'esame dei testimoni, sulle opinioni e sulle valutazioni degli organi inquirenti. Ancora una volta protesto contro questo metodo subdolo di anticipato linciaggio morale».

In merito ai nuovi indagati, l'ipotesi di reato contestata dal sostituto procuratore della repubblica Francesco Misiani è quella di abuso di ufficio. La vicenda farebbe riferimento alla concessione dell'appalto per il progetto esecutivo del centro di Saxa Rubra alla «Sistemi urbani», una società del gruppo Iri. La società – secondo l'accusa – pur non essendo in grado di realizzare il progetto per la mancanza di personale, si sarebbe aggiudicata l'appalto di 15 miliardi. Avrebbe poi subappaltato la realizzazione del progetto a due società per un importo di 5 miliardi.

IL RINNOVO DEI CONTRATTI
GARANZIA PER IL LAVORO
ISCRIVITI ALLA CGIL
CGIL DAI FORZA AI TUOI DIRITTI
TESSERAMENTO 1994

Dalla laurea in medicina al dicastero, una lunga carriera costruita «in corsia»

Nato sotto il segno della Sanità

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

■ NAPOLI. Quando i carabinieri bussarono alla porta della sua segreteria politica nell'ottobre del '92, ad attaccare i magistrati che avevano osato tanto furono, tra gli altri, l'attuale ministro di Grazia e Giustizia e Marco Pannella. Anzi fu proprio Pannella ad annunciare in Parlamento che i carabinieri si erano recati presso la segreteria partenopea del ministro per notificargli un avviso di garanzia nell'ambito dell'inchiesta sul «voto di scambio».

E lui, «De Lorenzo dei medici» (così l'avevano soprannominato amici e detrattori), in Parlamento si difese mostrando le unghie, convincendo molti dei suoi colleghi parlamentari che quello era stato solo un «infortunio» dei magistrati.

Invece era stata solo la prima avvisaglia della tempesta che avrebbe investito, di lì a poco, la sua famiglia. Ed infatti nel febbraio del '93, il 19, all'alba viene arrestato il padre del ministro, Ferruccio, cui vengono concessi gli arresti domiciliari a causa dei suoi 89 anni. Poi da Milano cominciano a rimbalzare le notizie su possibili inchieste sulla sanità, a Napoli si aprono i fascicoli sulla «malanapoli» e il nome di De Lorenzo, a torto o a ragione, circola con insistenza.

La svolta alle inchieste sull'ex ministro, la dà, a sorpresa, proprio un suo fedelissimo, Giovanni Marone, suo segretario, che non esita a dire tutto ai magistrati e racconta persino che i documenti compromettenti la famiglia De Lorenzo li ha bruciati in un pentolone in cucina. In carcere, la scorsa estate, finisce anche il fratello Renato. Il «ministro», però, continua a smentire tutto, citando per danni giornali e giornalisti. Arriva persino ad affermare, in una intervista, di aver rinunciato al Nobel per dedicarsi alla politica, ma le inchieste vanno più veloci delle sue dichiarazioni e nel giugno del '93 deve annunciare il suo ritiro dalla politica. Il 23 settembre successivo, per soli due voti la camera respinge la richiesta di arresto avanzata dai giudici napoletani.

Le notizie sulla «malasanità», lo scandalo dei farmaci, le mazzette pagate per aumentare i prezzi dei medicinali o per inserirli nel prontuario medico, fanno scalpore e De Lorenzo diventa l'oggetto della protesta popolare. Si raccontano storie fantasiose, come la protesta dei clienti di un ristorante che gli impongono di andarsene oppure lo sdegno dei passeggeri di un aliscafo che lo hanno costretto a rimanere sulla banchina. Di certo c'è che la gente gli lancia monetine, lo insulta non appena lo vede, come accade quando si presenta in tribunale, alla prima udienza sul «voto di scambio».

De Lorenzo è stato deputato per 10 anni (come il padre). La prima elezione nell'83, a 45 anni, con 23 mila preferenze. La cattedra universitaria, in biochimica, i suoi incarichi nei centri studi della sanità, la nomina a consigliere di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno, fanno prevedere un incarico governativo. Francesco De Lorenzo, diventa, infatti, sottosegretario, naturalmente alla Sanità. Ministro lo diventa nel governo Craxi, che lo chiama a gestire il neonato dicastero per l'Ambiente. Poi nell'89, finalmente l'incarico alla Sanità, che mantiene anche nel governo Amato.

Il varo della riforma sanitaria, la lotta all'Aids, i vanti di De Lorenzo. Nella lotta all'Aids si era impegnato a fondo anche come privato cittadino, quando era diventato il presidente della prima associazione volontaria di lotta alla terribile malattia. Una carica questa che, una volta diventato ministro, aveva ceduto alla moglie, Marinella D'Aniello. E in una sorta di contrappasso, proprio riforma sanitaria e campagna pubblicitaria sull'Aids lo hanno travolto con le vicende di «ordinarie» tangenti.

L'ATTACCO AI MAGISTRATI. Il progetto vuole anche separare le carriere dei pm
Dura replica dell'Anm: «Il problema sono i criminali...»

Una legge Cossiga per mettere in riga giudici e Csm

Un disegno di legge costituzionale per riformare la magistratura minandone l'autonomia e ridurre i poteri del Csm. Lo ha presentato in Senato Francesco Cossiga, che nella relazione ha violentemente attaccato i giudici: «Rappresentano un contro-potere rispetto alla maggioranza . Sono una lobby». Dura replica dell'Associazione magistrati: «A Cossiga sfugge che il problema sono i criminali e non i giudici».

Il procuratore capo di Milano Borrelli insieme al giudice Di Pietro. A sinistra Cossiga Ansa

GIANNI CIPRIANI

■ ROMA. Cossiga torna alla carica. Come ai tempi del Quirinale, il senatore a vita è partito a testa bassa contro la magistratura. Ma questa volta non si è fermato alle esternazioni. È andato molto oltre. Ed ha presentato un disegno di legge di revisione costituzionale basato su tre punti: separazione delle carriere, riduzione dei poteri del Csm e ingresso in magistratura di giudici scelti per concorso fra le categorie legali e confermati dal Parlamento. Non basta. Cossiga ha accompagnato la sua proposta con una virulenta relazione tutta tuoni e fumini contro la magistratura - in particolare l'Anm - accusata di essersi costituita come un «contropotere politico rispetto alle forze di maggioranza». Insomma un attacco in grande stile alla magistratura come chiave di volta per introdurre riforme che comprimano il potere dei giudici. L'Anm lo ha ben compreso. E si è limitata a replicare: «A Cossiga sfugge che il problema sono i criminali e non i giudici».

Ma vediamo cosa ha detto il senatore a vita. O meglio cosa Cossiga ha fatto trapelare tramite l'*Espresso*, dal momento che ieri il disegno di legge non era ancora stato depositato. Anzitutto le tre proposte, compresa quella di far confermare i magistrati dal Parlamento. Così - facciamo solo un'ipotesi - un giudice considerato capace di indagare sulla Fininvest o sul Polo della libertà dovrebbe essere confermato (o respinto) dalla stessa maggioranza che ha eletto Irene Pivetti e Carlo Scognamiglio. Sarebbe davvero singolare. Cossiga, comunque, ha condito le sue proposte di modifica con una relazione: «Parte della magistratura è costituita come contro-potere politico rispetto alle forze politiche di maggioranza con gravi pericoli per l'indipendenza della funzione giurisdizionale e per l'autonomia e imparzialità dei magistrati».

L'ex presidente della Repubblica ha poi denunciato l'«amministrazione eccezionale» della giustizia. E ha snocciolato una serie di esempi: «Uso della custodia cautelare al fine di ottenere la collaborazione giudiziale, tramutamento del silenzio dell'indagato da diritto di difesa a elemento di colpevolezza, capovolgimento del principio della presunzione di innocenza in presunzione di colpevolezza, con l'inversione dell'onere della prova di colpevolezza a carico dell'accusa alla prova di non colpevolezza a carico della difesa, uso indiscriminato e massiccio delle intercettazioni ambientali, fenomeno delle polizie speciali parallele ormai largamente irresponsabili». Quest'ultimo elemento è di difficile valutazione. È un attacco contro la Dia, il Ros dei carabinieri e lo Sco della polizia? Cossiga, se vorrà, potrà chiarirlo.

Il senatore a vita, poi, ha formulato una serie di accuse tutte politiche contro «la pseudo cultura della magistratura come potere e non ordine». Cossiga - è noto - non ha una grande passione verso l'Anm e il Csm. Del resto - il ricordo è indelebile - l'ex presidente della Repubblica mandò i carabinieri a sorvegliare palazzo dei Marescialli, pronto a farli intervenire se i consiglieri avessero discusso di argomenti «tabù». Il senatore, dunque, ha lanciato le sue frecciate velenose contro l'Anm, accusata di atteggiarsi «a sovrano reale dell'ordine giudiziario e insieme a partito o a lobby della magistratura associata, con un linguaggio al limite della intimidazione verso le rappresentanze politiche». E ancora: «Il fenomeno è particolarmente grave perché intromissioni, pronunce, minacce, avvertimenti, messaggi provengono da persone che, oltre all'esercizio della propria legittima libertà di pensiero dispongono dell'esercizio dell'azione penale, della facoltà di richiedere misure cautelari e infine del potere sovrano di giudicare». Poi la chiosa finale: «Nessuno vuole altro che un giudice veramente indipendente, soggetto solo alla legge, indipendente dal potere politico, ma anche dalle minacce e dalle lusinghe dei partiti e dei gruppi di potere, delle interferenze del Csm nonché dalle correnti o meglio da alcuni esponenti delle correnti della cosiddetta magistratura organizzata». Tesi che vengono da lontano. Contenute in antichi piani politici e - poi- nei proclami di Craxi e Martelli degli anni Ottanta.

La replica dell'Anm, come detto, è stata assai pacata. Perché pericoloso sarebbe accettare la provocazione e scendere sul terreno della rissa. Elena Paciotti, Ciro Riviezzo e Marcello Maddalena, in un documento, si sono detti meravigliati che «di fronte ai veri e gravi problemi della giustizia nel nostro paese (inefficienza del processo civile e penale, criminalità organizzata e illegalità diffusa) si tenti ancora una volta di deviare l'attenzione dell'opinione pubblica su fantasiose riforme dell'ordinamento giudiziario in contrasto con il sistema costituzionale vigente». Contro replica di Cossiga: «Il mio progetto non è contro la Costituzione, ma è in modifica di essa, nelle forme e nei modi previsti dall'articolo 138. L'opposizione dell'attuale maggioranza dell'Anm è un segnale positivo». «Ho l'impressione - commenta Sandro Pennasilico, gip del tribunale di Napoli e candidato di Magistratura democratica al Csm - che Cossiga si muova come un battistrada di forze che hanno progetti che vanno in quella direzione. Si chiede 100 per ottenere poi comunque qualcosa. Quando ci si trova davanti a proposte simili, è lecito prevedere che spunti un "mediatore" che cercherà di incassare qualcosa. È come un gioco. Comunque è significativo che nessuna proposta è stata avanzata sui problemi reali della giustizia, come la giustizia civile». Ora - sostengono a mezza bocca i magistrati - si attendono i prossimi attacchi.

IL PROFILO

Il pool di Mani pulite: «La parola d'ordine è restare uniti»

Borrelli nel mirino della destra

Parola d'ordine: «Restare uniti». In Procura a Milano è questo il clima, dopo le avvisaglie di tempesta degli ultimi giorni. Ieri sulla prima pagina del *Giorno*, una dichiarazione di Berlusconi: «A Di Pietro non ho mai proposto gli Interni, è stato lui che mi ha mandato segnali. Comunque l'ha fermato Borrelli». Non hanno replicato né il pm (è all'estero), né il procuratore Borrelli, l'altro giorno surrealmente «candidato» dal *Giornale* alla segreteria del Pds.

MARCO BRANDO

■ MILANO. Antonio Di Pietro, ministro dell'Interno. Svolgimento, secondo Silvio Berlusconi: «Di Pietro non l'ho proprio capito. Io non gli ho proposto la nomina e lui mi ha mandato segnali contraddittori». È il titolo che ieri ha aperto la prima pagina del *Giorno*, quotidiano dell'Eni. «L'ha fermato Borrelli», informa il giornale, attribuendo la frase al neo-presidente del consiglio e amplificando la notizia, su altri quotidiani assente o appena accennata. Antonio Di Pietro, che sabato scorso a Roma aveva risposto con un cortese «No, grazie» all'offerta berlusconiana del ministero dell'Interno, non ha potuto replicare: è ad Honk Kong per indagini. Il procuratore della repubblica di Milano Francesco Saverio Borrelli, presunto «censore» di Di Pietro, non ha voluto dire mezza parola. Però chi lo conosce dice che sia tra l'adirato e il sorpreso.

«Colpa» del gioco che si sta consumando in questi ultimissimi tempi. E il procuratore non ha tutti i torti... In fondo appena l'altro giorno aveva letto: «Il Pds cerca un leader con la toga. Spunta il nome di Borrelli per la guida della Quercia». Il testo di una vignetta satirica? No, il titolo di apertura della quarta pagina del *Giornale*, lo scorso 10 marzo. In quel caso il procuratore aveva replicato. Se l'era presa con le «sistematiche violenze di alcuni commentatori» e si doleva «che un quotidiano milanese» accostasse il suo nome a quello di «un partito» («che rispetto, al pari di altre formazioni, ma con cui non intrattengo, né ho mai intrattenuto relazioni»). *Il Giornale* ha ospitato la smentita in una colonnina (pag. 6), nascosta da un quarto di pagina dedicata alla propaganda elettorale di Forza Italia in vista delle elezioni europee.

Dev'essere stato imbarazzante replicare ad una «notizia» così surreale. Forse i magistrati di «Mani Pulite» hanno sperato fino all'ultimo che qualcuno li avvertisse di essere finiti sul set di *Scherzi a parte*, il noto varietà propinato dalle reti tv del Biscione. Invece niente, è tutto vero. E, guarda un po', c'è un solo filo conduttore, la famiglia Berlusconi: *Il Giornale* è di Paolo Berlusconi; le tv suddette fino a qualche mese fa erano ufficialmente di Silvio Berlusconi mentre adesso fanno parte dello «scomodo» patrimonio ufficioso del presidente del consiglio. (sempre Berlusconi, le ripetizioni sono d'obbligo). Solo contaminazioni stilistiche tra «testate» amiche? Macché... A palazzo di giustizia hanno capito che certe provocazioni, apparentemente un po' golardiche, sono solo l'antipasto: il gioco si fa duro per gli uomini di «Mani Pulite».

Il fatto è che il vento è cambiato e soffia forte verso la procura di Milano. Certo, non è la prima volta: in passato i pm hanno subito critiche per l'uso un po' disinvolto della carcerazione preventiva. Ma sono *stati i magistrati più amati, osannati* e corteggiati d'Italia. Ora cominciano a subire gli sberleffi di «alcuni commentatori», per usare le parole del procuratore Borrelli. Perché? Gli uomini di Mani Pulite sanno di aver un prestigio (e quindi un potere) enorme, di essere organizzati, di aver reso la procura milanese una macchina efficiente e ben rodata, che altrove neppure si sognano. Sono troppo autonomi, troppo famosi, troppo intoccabili. Risultato: fanno paura.

«Sapevamo che qualsiasi nuovo potere politico avrebbe avuto la tentazione di fermarci», dicono adesso i pm che hanno contribuito, in maniera determinante, al crollo del vecchio regime. Nè li rassicura certo il neoministro della Giustizia Alfredo Biondi, che ha annunciato: «Sarò una sentinella dei magistrati», pur aggiungendo che «non ammanetterà Mani Pulite». Incombono i progetti di divisione della magistratura, con la separazione delle carriere di pm e giudici. Il Consiglio superiore della magistratura viene guardato dai nuovi inquilini di Palazzo Chigi come una jattura. La «normalizzazione» avanza. Contro questi progetti si battono i magistrati milanesi assieme alla maggioranza di quelli italiani. Vedremo chi la spunterà.

Però, se nel mirino si sente tutta la magistratura, la procura di Milano è la preda più ambita, il punto al centro del bersaglio. Con rischi tutti particolari. I pm di Mani Pulite sono consapevoli di essere ormai parte di un'unica costruzione: se *uno di loro viene sottratto, magari* con la promessa di prestigiosi incarichi istituzionali o di governo, rischia di crollare tutto. E di finire un'esperienza irripetibile. I precedenti, in Italia, non sono mancati: basti pensare ai «veleni» palermitani. Così i «No» dei pm Antonio Di Pietro e Piercamillo Davigo alle offerte del nuovo governo hanno evitato che due colonne portanti del palazzo di «Mani Pulite» venissero a mancare. Così il pool è stato rafforzato dalla rinuncia del procuratore Francesco Saverio Borrelli alla candidatura come presidente della Corte d'appello. Parola d'ordine, dunque: «Restare uniti». Con una consapevolezza: «È solo l'inizio».

Blitz al Senato, alla Lega la giunta per le immunità

Dura replica di Salvi e Mancino, la Parenti si candida all'Antimafia

Con il plateale tradimento di un «accordo fra gentiluomini», ieri le destre hanno eletto un leghista presidente della giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Il candidato designato da tutti era il progressista Giovanni Pellegrino. Per un voto ha prevalso invece Marco Preioni. «Fame smodata di poltrone», ha commentato Cesare Salvi. «I rapporti si irrigidiscono», ha dichiarato Nicola Mancino. Tiziana Parenti si candida all'Antimafia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

■ ROMA. Con un solo voto di scarto il leghista Marco Prejoni è stato eletto ieri presidente della giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere. Il candidato delle destre ha preso 12 voti; quello delle opposizioni, il progressista Giovanni Pellegrino, 11. Nella giunta le destre hanno 11 voti, gli stessi delle opposizioni. Il 23esimo uomo, il voto decisivo, è stato quello del senatore della Lega Alpina Elidio De Paoli, collocato nell'organismo dal presidente del gruppo misto, l'altoatesino Roland Riz. Nel primo scrutinio De Paoli ha votato scheda bianca, nel secondo si è schierato. Un quarto d'ora dopo s'è ritrovato eletto vice presidente della giunta.

Non era questo il risultato atteso. Con un accordo fra gentiluomini, i capigruppo di governo e di opposizione avevano concordato l'elezione di uno dei parlamentari più stimati, autorevoli e imparziali eletti al Senato: Giovanni Pellegrino, che già nella scorsa turbolenta legislatura aveva diretto la giunta con grande maestria e serenità. Nessuno aveva messo in discussione la candidatura. Anzi, ieri mattina dai microfoni del giornale radio della prima rete nazionale, il capogruppo missino, Giulio Maceratini, annunciava la confluenza dei voti di tutti su un candidato «che riscuote la fiducia di tutti», cioè Pellegrino. Due ore dopo, alle 10, non era più vero: dalle urne usciva l'elezione di Preioni, un laureato in giurisprudenza che insegna nelle scuole medie.

Un autentico imbroglio con due spiegazioni. La prima: Preioni è candidato al sottosegretario alla Giustizia, ma ha puntato i piedi sulla presidenza della giunta nel timore di perdere la corsa verso il governo. La seconda: le destre hanno preteso qualcosa in cambio della presidenza della giunta. Il ministro della Difesa, Cesare Previti, ieri mattina è entrato nelo studio del capogruppo dei popolari, Nicola Mancino, per ottenere l'affidamento che i senatori del Centro si squaglieranno al momento del voto di fiducia sul governo Berlusconi. Non avendo ottenuto la promessa sperata, Previti ha fatto scattare l'ordine di scuderia. Poi è bastato ...convincere De Paoli e il gioco era fatto.

Dal punto di vista delle opposizioni quella di ieri è stata una sorta di «prova generale» delle reali intenzioni delle destre. C'è già altro all'orizzonte: Tiziana Parenti fa girare la notizia della sua candidatura (o autocandidatura?) alla presidenza dell'Antimafia. Dopo tanto discutere sull'opportunità di affidare alle opposizioni le presidenze delle commissioni e delle giunte che hanno funzione di garanzia e di controllo, al primo appuntamento le destre – ha dichiarato Cesare Salvi – hanno rotto «elementari regole di correttezza e di equilibrio» dimostrando «una fame di poltrone rispetto alla quale il pentapartito appare retrospettivamente come un club di gentiluomini». «Lingue biforcute», ha tuonato Filippo Cavazzuti, vice presidente del gruppo progressisti–federativo e membro della commissione Bilancio promettendo battaglia proprio in questa commissione. Severo Nicola Mancino: «i rapporti di tipo istituzionale – ha detto – si irrigidiscono ulteriormente e si creano diaframmi che non possono non pesare nel corso della legislatura». L'irrigidimento potrebbe verificarsi già nel voto di fiducia? Basta far balenare l'ipotesi che Berlusconi – non avendo i numeri al Senato – possa uscire da Palazzo Madama sfiduciato per far scattare, da destra, la minaccia di nuove elezioni.

Dopo Preioni, sono stati eletti i vice presidenti Lino Diana, popolare, e Elidio De Paoli; e i segretari Pietro La Forgia, progressista–federativo, e Luciano Garatti di Forza Italia.

Bufera sul ministro Matteoli

Un «vandalo» all'Ambiente «È come affidare la pace a Stranamore»

■ ROMA. «È come nominare il dottor Stranamore presidente dell'associazione per la pace. È uno dei massimi nemici dell'ambiente: se c'è uno in Italia cui non doveva essere affidato il ministero dell'Ambiente, è lui». Non usa mezzi termini il pidiessino Fabio Mussi nel condannare la nomina del missino Altero Matteoli – nuclearista, convinto sostenitore delle autostrade e nemico giurato dei parchi – a titolare del dicastero che l'ambiente dovrebbe difenderlo, piuttosto che contribuire a devastarlo. Un effetto, per Mussi, di «un modo così cogente di formare un governo di coalizione, per cui il problema non è di accoppiare uomini e competenze, ma di sistemare gli alleati. E nella disperata ricerca di missini non troppo targati come fascisti (ma non mi risulta che Matteoli abbia fatto alcuna abiura) si finisce così».

Indifferente alla valanga di critiche da parte del mondo ambientalista, il neoministro ieri è tornato tranquillamente alla carica ribadendo punto per punto le sue convinzioni. «Una vera e propria dichiarazione di guerra», dice la presidente degli eurodeputati verdi, Adelaide Aglietta. «Una provocazione contro la cultura e il movimento ambientalista», aggiunge il portavoce dei Verdi, Carlo Ripa di Meana. «È meglio mandare a casa subito Altero "Chernobyl" Matteoli», rincara Rifondazione comunista. Ma il problema non è solo il personaggio: «La questione ambientale – sottolinea il vicepresidente del gruppo progressista della Camera, Gianni Mattioli – non fa parte della cultura del presidente del Consiglio. E anche questo non mi stupisce: è lui che ha cementificato il Parco Sud di Milano, zone stupende della Lombardia e della Sardegna».

IL NUOVO GOVERNO.

Lo scoglio fiducia «Se perdiamo si va alle urne»

Il primo giorno di Berlusconi *premier* è un tuffo nel passato: i segretari della maggioranza si riuniscono a palazzo Chigi per stilare l'elenco dei sottosegretari. Saranno tanti, e ogni ministero importante ne avrà tre: un «azzurro», un leghista, un neofascista. Intanto il governo cerca una maggioranza al Senato. Forza Italia vuole l'accordo «tecnico» col Ppi, la Lega boicotta. E Berlusconi minaccia: «Irresponsabile non darmi la fiducia».

FABRIZIO RONDOLINO

■ ROMA. I ministri ci sono, i sottosegretari quasi. Manca però il programma: e manca soprattutto la fiducia. È questo il duplice problema che Silvio Berlusconi si trova a fronteggiare, nella sua prima giornata da presidente del Consiglio in carica. La partita dei sottosegretari – che si concluderà ufficialmente stamattina, con le nomine – non presenta difficoltà particolari. «La lista è pronta», annunciava ieri sera Fini. E c'è da credergli. Quanto al numero, ieri sera ne venivano dati per certi poco meno di cinquanta, ma Fini ha assicurato che saranno «gli stessi del governo Ciampi», cioè 38. Soprattutto saranno equamente ripartiti fra le forze maggiori dell'alleanza. «Qui dividono tutto per tre...», osserva fra il divertito e lo scandalizzato Vittorio Sgarbi. Prassi forse discutibile, certo: ma efficace. Così, tutti i dicasteri importanti avranno tre viceministri: un leghista, un italoforzuto, un neofascista. Alla Famesina, per esempio, andranno Rocchetta, Caputo e Trantino. Alla Giustizia, Ellero o Preioni, la Majolo e un missino ancora da identificare (sembra che Fini voglia indicare Ernesto Stajano, fino all'altro ieri «pattista», in cambio della sua adesione ad Alleanza nazionale). Agli Interni, Leoni, Lo Jucco e La Russa. E via dividendo per tre. Un paio di poltroncine andranno ai Ccd (Mensorio e, forse, la Fumagalli fresca di bocciatura ministeriale, che tornerebbe alle Poste), un altro paio ai liberali.

In realtà, Berlusconi avrebbe voluto non aumentare troppo il numero dei sottosegretari: per motivi di opportunità e di immagine. Aveva fatto sapere che deciderà lui personalmente. Ma, come già è accaduto con i ministri, le cose sono andate in tutt'altro modo. E la prima giornata del nuovo governo ha visto il prepotente ritorno sulle scene del famoso «vertice di maggioranza», con i leader di partito e i capigruppo che convergono a palazzo Chigi, cioè nella sede del governo della Repubblica, per spartirsi le poltrone e per adattare il programma alle esigenze elettorali di ciascuno. Berlusconi s'è così visto sommergere di foglietti zeppi di nomi e caselle da occupare, e da buon notaio ha ratificato le scelte dei partiti di maggioranza.

Il rebus del programma

Il massiccio ritorno dei partiti nel primo «governo del *leader*» pesa anche, e soprattutto, sulla stesura del programma che Berlusconi dovrà leggere lunedì pomeriggio in Senato. Il discorso sarà dunque un discorso generico sui punti essenziali. Che punterà a circondare il governo che nasce di un alone di «concretezza» e di «novità», di «efficienza» e di «bisogni della gente», senza tuttavia entrare più di tanto nei dettagli. Indicherà alcuni provvedimenti ad effetto, come lo snellimento della burocrazia statale, la «delegificazione», la riduzione del gran numero di tasse e balzelli (senza però incidere sul carico fiscale reale, se non marginalmente). Conterrà solenni richiami alle questioni che stanno a cuore a Scalfaro (la politica di pace, l'Europa, l'unità del paese, la solidarietà sociale), per suggellare simbolicamente la pace ritrovata ieri col Quirinale. Ma si guarderà bene dall'entrare nel merito dei punti più spinosi: e cioè, principalmente, la dose di «liberismo» che la coalizione può permettersi senza sfasciarsi e le riforme istituzionali.

Al Senato il governo non ha la maggioranza. Deve dunque conquistarla: stipulando un accordo esplicito con il Ppi in nome della «governabilità», che potrebbe tradursi nell'«assenza tecnica» dei senatori di piazza del Gesù. Oppure «comprando» qualche voto e qualche assenza. Oppure affidandosi al caso, e giocando sul fatto che un certo numero di senatori a vita non parteciperà al voto, e che altri (Cossiga, Leone, forse Taviani e Agnelli) diranno *sì* al governo.

La fiducia del Senato

Come vada a finire, lo si saprà soltanto mercoledì pomeriggio. Certo è che la trattativa parte col piede peggiore. Ieri mattina, infatti, la Giunta per le elezioni di palazzo Madama ha eletto il suo presidente. Accordi informali fra maggioranza e opposizione avrebbero dovuto portare alla riconferma del presidente uscente, il pidiessino Pellegrino. Insomma, era in programma l'avvio del «disgelo», dopo lo scontro Scognamiglio-Spadolini e in vista del voto di fiducia. Ma qualcosa non ha funzionato. E la Lega ha trascinato la maggioranza a votare il proprio candidato, Preioni. Che è stato eletto con un voto di scarto: quello di De Paoli, senatore della Lega Alpina. Dalla maggioranza sono subito venuti segnali distensivi: «È un incidente di percorso – sostiene Caputo, di Forza Italia – e Preioni è una soluzione provvisoria». «Con questo voto – replica però Mancino – i rapporti di tipo istituzionale si irrigidiscono ulteriormente».

La partita di palazzo Madama è assai delicata. E si gioca su due piani. La linea ufficiale della maggioranza è, diciamo così, una linea intimidatoria. Se ne fa portavoce lo stesso Berlusconi: «Sarebbe un dato di totale e assoluta irresponsabilità non permettere a questo governo di lavorare per il bene del paese». Spiega il capogruppo neofascista Maceratini: «Se il governo non ottiene la fiducia del Senato, si va subito alle urne: però con il governo Berlusconi...». Insomma, la maggioranza esibisce (in pubblico) il bastone: se il governo cade, si rivota. La stessa tattica fu seguita all'epoca dell'elezione di Scognamiglio, e diede i suoi risultati. Ora però la situazione è più complessa: non si tratta di un voto isolato, ma della possibilità che il governo operi per un'intera legislatura.

Nasce così la seconda partita: che è fatta di incontri e trattative più o meno riservate. E di un gioco spregiudicato della Lega. Pur senza rinunciare alla linea «annessionistica» che punta a conquistare alla maggioranza un manipolo di senatori popolari, Forza Italia lavora in realtà per un accordo politico con l'intero Ppi. Ieri Previti (che pure non è più capogruppo, ma ministro della Difesa) ne ha discusso a lungo con Mancino. L'obiettivo immediato è ottenere l'«astensione tecnica» dei popolari. Quello vero è avviare una partita cruciale per il futuro politico di Berlusconi: agganciare il centro, ridimensionare l'ipoteca missina, rendere superfluo il peso leghista.

A favore del disegno di Forza Italia c'è la crisi drammatica che vive il Ppi. Contro ci sono i guastatori del Carroccio. È stata infatti la Lega, ieri mattina, a far fallire l'accordo sulla presidenza della Giunta per le elezioni. Bossi vuol impedire ad ogni costo la saldatura Ppi-Forza Italia, che sarebbe esiziale per la Lega: è per questo motivo che si oppose duramente a Spadolini, candidò Speroni alla presidenza del Senato, obbligò la maggioranza a far quadrato su Scognamiglio. Ed è a causa della Lega che l'intesa sull'«astensione tecnica» del Ppi, che secondo Forza Italia era ormai cosa fatta, torna in alto mare.

Il Cavaliere: «Senato irresponsabile se mi boccia»
I nomi dei sottosegretari. Nei ministeri «pesanti» saranno 3

Il presidente della Repubblica Scalfaro con Berlusconi durante il giuramento del governo R. Pais

Tregua destra-Quirinale

Berlusconi da Scalfaro dopo la tempesta

BRUNO MISERENDINO

■ ROMA. Prima un «no comment» per i giornalisti sui suoi rapporti con Scalfaro. Poi, nel corso di una visita alla scuola di Polizia, la stretta di mano con l'inquilino del Colle, accompagnata da un lieve rossore da emozione. In serata un telegramma di ringraziamento con una dichiarazione di fedeltà alla Costituzione: nei gesti di Roberto Maroni, neoministro leghista degli Interni, sembrava riassunta ieri la situazione dei rapporti tra maggioranza e Quirinale. Ossia, qualcosa come un disgelo diplomatico, forse un armistizio, dopo la tensione del contrasto materializzatosi col richiamo «scritto» di Scalfaro a Berlusconi e con la gelida cerimonia del giuramento al Quirinale.

Il telegramma di Maroni

Tutto risolto? Tutt'altro. Il problema del rapporto tra maggioranza e Quirinale rimane, e anzi ieri sarebbe stata una giornata cruciale. Scalfaro, già deluso per il modo in cui si è formato il governo, avrebbe espresso amarezza per le vicende di questi giorni, e di fronte agli attacchi più o meno espliciti della destra avrebbe chiesto gesti o segnali di rasserenamento. E ieri, infatti, da parte della destra, i toni sono cambiati ed è stato sparso miele lungo la strada del Colle. Il presidente del consiglio in serata è salito al Quirinale con Letta, interrompendo un vertice di maggioranza. E anche Fini, dopo le molte dichiarazioni bellicose rese il giorno prima da esponenti del suo partito, ha detto che non esiste per la maggioranza una questione Scalfaro. Almeno per ora.

Insomma, strategia del sorriso. Il segnale politico più evidente è naturalmente il telegramma del nuovo inquilino del Viminale Maroni. Non è un mistero che sull'attribuzione di quel ministero alla Lega Scalfaro non è mai stato entusiasta. Maroni e il presidente si sono visti ieri nel primo pomeriggio all'esterno della scuola di Polizia. Il neoministro era con Parisi, il capo dello stato è arrivato accompagnato dalla figlia Marianna. Nello scambio di saluti Maroni ha tradito un lieve rossore, ma nemmeno Scalfaro ha potuto nascondere un po' di imbarazzo. Dopodichè Maroni ha fatto il padrone di casa e ha portato il capo dello Stato a prendere un caffè. Solo in serata il gesto politico del disgelo. «Nell'assumere la carica di ministro dell'Interno – scrive Maroni – desidero rivolgerle il mio rispettoso saluto e ringraziamento per l'incarico cui ha voluto chiamarmi, confermando l'assoluto impegno per l'assolvimento dell'importante compito di governo alla luce dei più alti valori costituzionali». Nel gergo burocratico sembra trasparire un riconoscimento: ossia che Scalfaro, nonostante ne avesse la possibilità, non ha esercitato il diritto di veto che la Costituzione gli attribuisce. La risposta del presidente è arrivata nel giro di pochi minuti: «La ringrazio calorosamente, caro ministro, del saluto che ha voluto rivolgermi, lo ricambio calorosamente, formulando i più vivi auguri di buon lavoro per far fronte alla sua responsabilità istituzionale».

Letta: «Mai visto gelo»

Maroni non deve aver agito di sua inziativa. La strategia dev'essere stata coordinata al massimo livello dato che più o meno nello stesso momento, dopo il vertice con Bossi e Fini, Berlusconi è andato a far visita a Scalfaro accompagnato dal fido Letta. Un lungo incontro che dovrebbe aver appianato almeno una parte di ciò che c'era da appianare. Il capo del governo, d'altra parte, aveva già spiegato in mattinata in un'intervista che con Scalfaro i rapporti erano cordialissimi e che «si sentivano continuamente». Letta ha avuto un sussulto di forlanismo, dicendo di non avvertito nella cerimonia del giuramento al Quirinale la freddezza «di cui parlano i giornali». Di più: Letta ha detto che il carteggio tra Scalfaro e Berlusconi rientra nella normalità dei rapporti. La classe non è acqua. Poche ore prima aveva mitigato le tensioni anche il loquace presidente del Senato, Scognamiglio. «Nessuno nel polo delle libertà – ha detto alla stampa estera – l'ha messo in discussione. Il presidente Scalfaro è stato legittimamente eletto e sta esercitando ottimamente le sue funzioni. Ci sono delle punte lunatiche nelle componenti della coalizione che non hanno nessuna rispondenza nella maggioranza come tale». Il discorso di Scognamiglio è forse una chiave di lettura utile per capire cosa succede. I leader più accorti della destra, fa intendere il presidente del Senato, sono consci della necessità di avere un buon rapporto con Scalfaro, pena il rischio di una loro delegittimazione interna e internazionale. Il problema però c'è e traspare dagli elementi meno accorti. La maggioranza, insomma, sa che ha partorito un governo debolissimo ed è a rischio di isolamento internazionale per la presenza di ministri eredi del fascismo. Non si può permettere in una fase come questa di prendere di petto la figura che è il garante della Costituzione. Stando così le cose è in linea con la giornata nata del disgelo la dichiarazione di Fini, insieme a Bossi il partner di maggioranza più pericoloso per Scalfaro. «Porre oggi il problema della presidenza della Repubblica significa porre una questione che non esiste. Il presidente della repubblica è Scalfaro». Oggi, dice Fini. Ma fino a quando?

Carlo Scognamigno Luffal/Ap

Il presidente del Senato alla stampa estera dice che Berlusconi non può vendere le aziende

Scognamiglio: basteranno i tre saggi

Neofascisti al governo, conflitto di interessi per Silvio Berlusconi: il presidente del Senato Carlo Scognamiglio non ha convinto la platea dei giornalisti stranieri che ieri lo hanno ospitato nella sede della stampa estera. «C'è anche chi manifesta per Stalin», dice il presidente suscitando l'ilarità dei presenti. E per la commistione tra affari e politica benedice la scelta dei tre consulenti operata dallo stesso Berlusconi.

■ ROMA. Ieri mattina nella sede della stampa estera alcuni colleghi giravano con la fotocopia di un articolo firmato da Domenico Cacopardo e pubblicato da uno degli organi di stampa della famiglia Berlusconi. Chiaro il titolo: «Ecco perchè costruire il Ponte sullo Stretto». Ma perchè in uno degli ultimi «covi» dei «comunisti» di mezzo mondo c'era qualcuno interessato a quell'articolo? Perchè Cacopardo è il capo di gabinetto del presidente del Senato, Carlo Scognamiglio Pasini. E il presidente era atteso alla stampa estera per un incontro con i giornalisti stranieri e italiani. Sorpresa e perplessità per un'uscita di questo tipo del primo collaboratore della seconda autorità dello Stato. Cronisti maligni si chiedevano: ma i grandi costruttori avranno capito il messaggio?

Giornalisti maliziosi

Maliziosità di giornalisti faziosi, nient'altro. Non era quello il biglietto da visita di Carlo Scognamiglio. Nella conferenza stampa s'è parlato di altro: la commistione tra affari e politica impersonata dal presidente del Consiglio, la presenza dei missini nel governo, i rinnovati attacchi da destra al capo dello Stato, il rischio di un'amnistia per salvare i big di Tangentopoli. Tutti argomenti che interessano alla stampa internazionale. Le risposte sono apparse garbate, ma non sempre convincenti. È la seconda volta che Scognamiglio incontra i giornalisti (la prima, il 5 maggio al Senato) ed è la seconda volta che dà l'idea di un uomo a capo di un'istituzione che sta «sdraiato» sulla maggioranza di governo. Un cronista italiano, dopo un'ora e mezza di botta e risposta, ha chiesto: ma lei non è infastidito dal dover fare il difensore d'ufficio del governo Berlusconi?

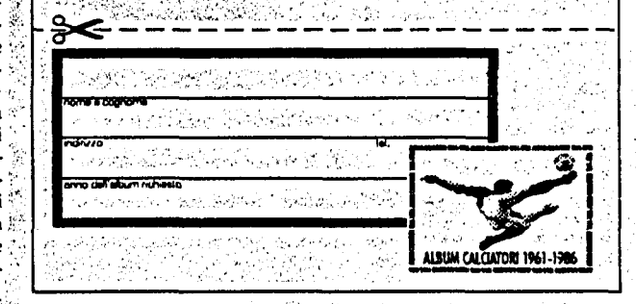
«E gli stalinisti?»

Pochi minuti prima un risolino aveva percorso la sala affollata di colleghi stranieri. Infatti, per uscire dalla stretta delle domande sui fascisti al governo e per minimizzare il fenomeno, pur definendo «inopportuna» la dichiarazione di Fini su Mussolini, Scognamiglio aveva affermato: «Forse c'è ancora chi manifesta per Stalin». Replica: «Forse, ma non è al governo». Controrisposta: «Non credo che quelli che vanno a Predappio, da Mussolini e Buontempo, stiano al governo». Risatina d'obbligo.

E il conflitto di interessi? Per la prima volta gli interessi economici del capo del governo sono chiari – spiega Scognamiglio – e non ci saranno problemi particolari. In ogni caso, non esistono soluzioni: la strada di vendere non è praticabile e va bene la soluzione dei consulenti, «accettata da Scalfaro».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere **5 di questi coupon** (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma.
L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.*



SCONTRO TRA I POPOLARI. L'ex leader dc per una «uscita tecnica» dall'aula del Senato
Buttiglione: «Subito un segretario o ci autoconvochiamo»

Sì o no al Cavaliere I reggenti del Ppi a casa di De Mita

Scontro all'interno del Ppi sull'opposizione al governo Berlusconi. Formigoni ipotizza l'«astensione tecnica», bocciata da Castagnetti, Bindi e Pinza. Mancino, presidente dei senatori, fa delle aperture, forse una scelta tattica per ottenere intanto il no dei suoi sulla fiducia all'esecutivo. Riunione a casa di De Mita. Buttiglione chiede a Jervolino un'assemblea di eletti per il 22. In caso di rifiuto si procederà all'autoconvocazione. Vicina un'altra spaccatura?

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. Sembra proprio che il Partito popolare italiano ce la stia mettendo tutta per farsi del male, per precipitare verso lo sbriciolamento definitivo. O, per essere più precisi, una parte del Ppi, quella che si identifica in Rocco Buttiglione e oggi anche in Ciriaco De Mita, in coloro, cioè, disponibili a dare una mano al neo presidente del Consiglio. La questione dirimente di queste ore è se a palazzo Madama mercoledì i senatori ppi dovranno assentarsi al momento del voto per consentire a Berlusconi di «passare» o, alternativamente, dovranno votare contro, perchè altrimenti compirebbero un atto «immorale», come lo stesso De Mita ammetteva solo qualche giorno fa dalle colonne de «L'Unità». A questa questione, in maniera strumentale, si lega l'ostilità palese dei possibilisti verso il governo contro il gruppo, che in queste settimane regge il partito fino al congresso di luglio. L'uno e l'altro argomento ormai procedono a braccetto.

Congresso autoconvocato?

L'ultimo atto di questa guerra è la richiesta che Formigoni e Buttiglione hanno avanzato ieri a Rosetta Jervolino perchè convochi il 22 maggio un'assemblea di eletti per discutere della situazione del partito e nominare subito un segretario reggente fino al congresso. Se la risposta sarà negativa ci sarà un vero e proprio strappo: si autoconvocheranno e nomineranno loro – ma chi sono, quanti sono? – un segretario pro tempore. Questo il succo distillato di due giorni di grande tensione all'interno del Ppi, con riunioni ufficiali e «di fronda» fatte in contemporanea e nello stesso palazzo di piazza del Gesù, con dichiarazioni rilasciate e poi smentite in un clima crescente di tensione.

Che Buttiglione, con mire da segretario, intenda fare un'opposizione dalla corda lunga, anzi lunghissima si sapeva da molto tempo. Che con lui sono Formigoni, Agrusti e altri dirigenti era altrettanto noto. Che invece De Mita e i demitiani si siano convertiti a queste posizioni è notizia di mercoledì, quando la «fronda» si è riunita a piazza del Gesù. Tra De Mita e Buttiglione non c'è proprio un rapporto di simpatia e stima reciproci. Ma è evidente, come sottolinea qualcuno, che in questa fase De Mita spera in Buttiglione per poter riaccedere «in società», mentre quest'ultimo conta sulla «dote» che l'avellinese potrebbe portargli per la corsa alla segreteria. Così alla riunione c'erano De Mita e Buttiglione e poi Formigoni, Agrusti, Grillo (uno dei tre senatori che ha già preannunciato il sostegno al governo Berlusconi), Sanza, Lusetti, Matulli, Tabacci, Gargani. Insomma un bel po' di gente. Che ha discusso dell'atteggiamento da tenere verso il governo. Ma ha anche posto sotto accusa chi, per dirla con Agrusti, «s'impegna a togliere la cittadinanza a troppi; chi, senza fare distinzioni, ha sottratto rilievo politico a chi l'aveva». Un'evidente difesa di De Mita, escluso dalle liste elettorali con tutto il seguito di polemiche che ne seguì.

Le aperture di Mancino

Nella riunione è stato posto il problema dell'«astensione tecnica» al Senato, ha raccontato Formigoni - con tentativo successivo di smentita - a cui, aggiungeva lo stesso coordinatore del partito lombardo, sarebbe stato interessato lo stesso Mancino. Il quale, invece, si è affrettato a precisare: Formigoni si occupi della Camera e «non cerchi di invadere tutti i giorni il campo del Senato». Ma più tardi, parlando a Firenze, ha ammesso di non escludere «neppure un patto con Forza Italia, ma non oggi, domani, quando i chiarimenti avranno espulso le loro contraddizioni». Una dichiarazione che può apparire stonata, solo se si riprendono le interviste fatte in queste settimane dal presidente dei senatori ppi. Ma che probabilmente bisogna leggere come un accorgimento tattico, per spingere cioè i suoi senatori ad accettare la linea dell'opposizione al governo a partire proprio dal voto di fiducia.

Ovviamente la dichiarazione di Formigoni ha suscitato le proteste di quanti non hanno nessuna voglia di appoggiare il governo. Per esempio Rosy Bindi denuncia il ricorso a logiche e abitudini correntizie, «giocando con una pattuglia di colonnelli scontenti la partita del congresso. E si torna all'usanza di piegare regole e linee politiche alle proprie ambizioni personali». «Attenti, qui si gioca con il nostro destino» è l'allarme di Aldo Gregorelli. Roberto Pinza ribadisce che il Ppi deve passare all'opposizione «fin dal voto di fiducia, senza esitazioni e margini di ambiguità». E Pierluigi Castagnetti, rileva come il governo non sia altro che «un'alleanza politica inquietante, una compagine penosa, un isolamento internazionale senza precedenti: per quale ragione il Ppi dovrebbe spianare la strada a tutto ciò, tradendo la parola data agli elettori?». E ricorda Castagnetti la lezione subita da Mario Segni per ribadire che «la gente apprezza i politici che hanno una faccia sola».

Ieri altro giro di incontri: prima a casa di De Mita, che ha ricevuto Jervolino, Andreatta, Mancino, oltre a Buttiglione. Una riunione sollecitata dall'ex segretario del partito perchè ha voglia di seguire in prima persona il dibattito interno al partito e offrire il proprio contributo, ha raccontato, ma tutto alla luce del sole, evitando di portare la discussione in «conventicole» esterne al partito. Quindi coda dei colloqui a piazza del Gesù, ma senza De Mita. Alla fine della giornata si è poi tentato di ammorbidire i toni e stemperare le polemiche, ma la sostanza dello scontro resta intatta e il redde rationem è solo procrastinato.

Intanto i paolini suggeriscono al Ppi le dieci regole d'oro per fare l'opposizione, con l'obiettivo di far lavorare i parlamentari cattolici «non per l'avversario, ma per il popolo».

L'ex presidente della Dc, Ciriaco De Mita — Blow up

L'ex leader

Scontro fra Andreotti e Cossiga «Dal Quirinale mettevi veti» «Sei bugiardo o smemorato...»

■ ROMA. «Cossiga presidente che metteva veti»: parola di Giulio Andreotti. E Francesco Cossiga, di rimando: «Dovrei dire che è uno sporco bugiardo». I due grandi vecchi della politica italiana tornano a incrociare le sciabole, come nei bei tempi andati. Ma adesso che tutti e due si ritrovano da semplici (si fa per dire) senatori a vita a palazzo Giustiniani, davvero riprendono a darsi sulla voce né più né meno di certi anziani frequentatori dei giardinetti pubblici? O i due amici-nemici sentono nostalgia per quella stagione di segnali in codice e di sottili giochi di sponda? Del resto, il ritorno alle esternazioni dell'ex presidente della Repubblica punta chiaramente a condizionare (e qualche riscontro già si è visto) il nuovo governo. E l'ex pluri-presidente del Consiglio, costretto all'angolo dalle tante beghe giudiziarie («ma forse un periodo di mortificazione fa bene alla mia anima», ha scritto ieri), non fa mistero di voler passare al contrattacco.

La materia del contendere, dunque. Il «vecchio» Andreotti, in una intervista a «Il Giornale», giudica il «nuovo» Berlusconi. Un giudizio tutto sommato benevolo. Gli strali sono più per il presidente della Repubblica, Scalfaro, il cui comportamento è definito «strano». Lascia intendere, la vecchia volpe, che dei veti siano calati dal Colle. Anzi, ricorda che era successo anche a lui subirli da presidente del Consiglio incaricato: «Era un momento difficile, credo nel '91, e si doveva fare un rimpasto di governo. I repubblicani avevano attaccato duramente il presidente Cossiga. E lui c'era ovviamente rimasto male. Perciò mi disse che era meglio non metterli dentro». Appena letto il giornale, Cossiga replica: «Andreotti non è nuovo a queste singolari e gratuite aggressioni nei miei confronti». Lui si sente immacolato: mai posto veti al Pri. Soprattutto, ha sempre «rispettato» Andreotti: «Se non fosse per l'affetto, la gratitudine e la pietà dovrei dire che è uno sporco bugiardo. Penso invece che sia solo un povero smemorato». Strano, l'unico appunto che nessuno potrebbe muovere ad Andreotti è di essere «smemorato». Con quel suo segretissimo diario, poi... E strano è anche che Cossiga citi, en passant, l'«affaire Gladio», croce e delizia del rapporto tra i due.

Forse c'è da ricordare che, nel '91, i repubblicani saltarono dal governo, dopo che il segretario Giorgio La Malfa aveva contrattato la conferma della precedente delegazione, eccezion fatta per Mammì, esattamente l'uomo che aveva firmato la controversa legge che legittimava le tre tv di Berlusconi. Craxi si infuriò all'idea che alle Poste andasse invece il prof. Galasso, e Andreotti all'ultimo minuto spostò questi dalle Poste e telecomunicazioni ai Beni culturali. Un affronto per La Malfa, che si dimise e impose agli altri due ministri (Maccanico e Battaglia, anche loro maltrattati) di non giurare. Fu un piacere fatto a Craxi. O anche ad altri? Già, Berlusconi ricorda qualcosa?

Resta da capire cosa c'entri «Gladio». In effetti, La Malfa in quei giorni aveva alzato un po' la voce sulle responsabilità di quell'«affaire». E Cossiga aveva prontamente esternato il suo risentimento: «Impudente e imprudente». Poco o troppo per un veto?

Andreotti si dice «sorpreso e amareggiato» per la replica di Cossiga. Non si rimangia niente, però. Se fossero solo ripicche da gerentocomio, poco male. Ma tra «Gladio» e «legge Mammì» con i nuovi inquilini del Palazzo, c'è davvero poco da scherzare. O no? □ P.C.

INTERVISTA Il no al governo: «Chi farà scelte diverse sulla fiducia si metterà fuori dal gruppo»

Mattarella: «Non servono vecchi registi dc»

«In un gruppo serio, qualunque parlamentare voti sulla fiducia al governo in maniera difforme dalla decisione presa, è fuori dal gruppo». Sergio Mattarella, direttore del *Popolo*, racconta le manovre nel Ppi e il voto sul governo. «Vecchi giochetti con un solo vero obiettivo: l'astensione a Berlusconi». E ancora: «Non servono "registi autorevoli"». E chiede: «Dai fascisti agli uomini Fininvest, serve altro per votare contro il governo?».

STEFANO DI MICHELE

■ ROMA. I fogli con le notizie di agenzia sono sparpagliati sulla sua scrivania di direttore del *Popolo*. Parlano di De Mita, Formigoni, Buttiglione. Chi propone di regalare l'astensione a Berlusconi, chi vuole radunare un po' di autoconvocati per prendersi la segreteria. Gran fermento, eh? Sergio Mattarella sorride: «Io sono calmissimo». Getta un'occhiata alle agenzie. Sospira. «La sortita di Formigoni è emblematica di tanti giochetti che sono in corso. Non hanno capito che il Ppi è un'altra cosa dalla Dc, oltre al fatto che non siamo più un partito del 40%...». Altra occhiata alla esternazione del ciellino ex andreottiano. Altro sospiro. «È divertente, Fino a ieri Formigoni ha lanciato roventi anatemi contro chi programmava di rinviare il congresso, oggi ha cambiato opinione...».

Strane cose stanno accadendo dentro il partito popolare. Uno guarda la prima pagina del *Popolo* e trova questo titolo: «Ppi: le ragioni del no». Getta un'occhiata alla *Discussione*, e scopre l'editoriale di Nicola Mancino: «Perchè no». Ma poi arriva la notizia di adunate demitiane, di sortite di Buttiglione, di Formigoni che cambia idea...

A proposito, onorevole Mattarella: perchè ora Formigoni la pensa in maniera diversa?

Legga la sua dichiarazione, e scoprirà che tutto questo è collegato alla seconda parte della sua esternazione, e cioè l'invito al Ppi perchè si astenga su Berlusconi. Anzi, di più: di uscire dall'aula. Non nascondiamocelo: tutte queste manovre sono finalizzate all'atteggiamento da tenere nei confronti del governo. È lì il nodo vero. Giochi tattici da vecchi congressi democristiani, finalizzati a questo scopo immediato.

Da una parte Formigoni, dall'altra scendono in campo, diciamo così, «autorevoli registi», Servono a qualcosa?

No, perchè quello che serve è la chiarezza su quel che deve essere il ruolo e l'avvenire del partito popolare. Una chiarezza così netta in modo che la gente possa capirla davvero. Non ci sono registi, regie, compromessi e trattative che tengano.

Vedrà che qualcuno dirà: eccoli, vogliono il partito monolitico, stalinista...

Non vogliamo un partito in cui tutti la pensino allo stesso modo, però deve essere chiara qual è la strategia del Ppi.

Beh, veramente in questo ballamme tanto chiara non è.

Sostanzialmente, nel partito si confrontano tre linee.

Provi a sintetizzarle, onorevole Mattarella.

La prima è quella di chi pensa che occorre rassegnarsi a questo tipo di bipolarismo, così come emerso dalle elezioni, collocando il Ppi nello schieramento di destra, magari dopo aver sacrificato qualche popolare ritenuto estraneo a questa collocazione. È la linea di Buttiglione, che cerca di comporre e ricomporre lo schieramento moderato, resecando la parte più oltranzista, quella del Msi.

Linea accettabile?

Linea inaccettabile, perchè significa rassegnarsi alla sconfitta, trascurare milioni di elettori che hanno votato al centro, accettare come irreversibile questo bipolarismo invece inaccettabile in tutti e due i suoi schieramenti. E, soprattutto, significa collocare il Ppi in una posizione che sarebbe la fine della sua storia e del suo avvenire.

Ma secondo lei Buttiglione a questo mira? O non vede il rischio? Sa, è sorprendente, parla pure con il Papa...

Chi ha in animo questa prospettiva considera il sistema elettorale più forte dello spessore di una cultura politica.

E la seconda linea qual è?

Quella di chi pensa che si possa ricostruire la vecchia Dc, con una sorta di riaggregazione tra chi è andato con i Cristiano-sociali, chi con il Ccd e persino qualche «lista fai da te». Una linea non incompatibile con la prima, ma palesemente illusoria.

Veniamo alla terza.

È la prospettiva più difficile, una linea coerente con l'ispirazione del Ppi e che tenti di recuperare i moltissimi elettori andati a destra. Io continuo a credere che non sia fisiologica una destra al 42-44%. Alle elezioni europee forse andrà ancora così, ma non può durare a lungo. Dobbiamo recuperare intorno a una posizione politica di centro quegli elettori. Per questo sarebbe pericolosa un'alleanza a destra, così come a sinistra. Sarà un percorso difficile, che richiede due, tre anni di incomprensioni, di deserto. Ma è l'unica per cui valga la pena di impegnarsi.

E se qualcuno nel partito comincia a pensare che forse avevano ragione Casini e Martella, che a destra ci sono già andati? Sa, uno vede D'Onofrio che fa il ministro... Impressiona.

Mi rifiuto di credere che per qualcuno, dentro il Ppi, il problema sia quello di diventare ministro, come se già ci fosse una crisi di astinenza da governo.

Beh, ottimista...

Il problema è il ruolo politico che svolge, anzi, che non svolge, il Ccd nello schieramento di destra. Quando Berlusconi gli ha rinfacciato di aver portato lo 0,6% di voti, poi non ne ha certo reintegrato il prestigio dandogli due ministeri.

Quando si farà il congresso?

A tempo debito. A luglio.

Ma qui c'è chi invoca gli autoconvocati, adesso...

Non ho sentito la Jervolino, non so se abbia ricevuto davvero questa sorta di intimazione, che comprende persino la data della convocazione. Ma in un partito democratico non si può accogliere nessun diktat, nessun ultimatum.

La Jervolino ha confidato di trovare poca generosità nel partito...

Io vedo in tante persone tanta generosità. E in alcuni il gusto che le cose possano andar male, e creano addirittura difficoltà, invocando poi queste difficoltà come argomento politico. Non è nell'interesse del partito, ed è contro la verità, comportarsi come se il Ppi fosse in sede vacante. La Jervolino si sta comportando non solo con grande generosità, ma anche in maniera seria e con autorevolezza.

Il Ppi arriverà al congresso ancora unito?

Mi auguro di sì.

Qual è il limite invalicabile?

Quando si afferma: si deve fare come dico io. E quando si identifica la sorte del partito con la propria storia personale. Questo era un vizio di alcuni vecchi leader della Dc, non è accettabile che diventi anche l'atteggiamento di aspiranti nuovi dirigenti del partito.

Veniamo al governo. Formigoni & Company propongono l'astensione tecnica per Berlusconi. Cosa risponde?

Riuniremo lunedì i gruppi parlamentari. Io non mi arrogo il diritto di definire in che modo si deve esprimere l'opposizione che il partito ha già deciso. Ma che sarà opposizione è fuori discussione.

Quindi lei non è disponibile a stare o no in aula secondo le convenienze del governo?

La nostra opposizione richiede chiarezza e lealtà. E l'opposizione vota contro la costituzione di un governo di cui non condivide lo schieramento politico, i nomi dei ministri e l'orientamento. Non si esclude su singoli progetti, come in passato, un voto favorevole, ma sulla costituzione del governo si vota contro. Anzi, aggiungo: da come il governo si è costituito i motivi di opposizione sono aumentati, mica diminuiti.

Quindi niente sfollamento del Ppi al momento del voto?

Escludo che il partito possa ricorrere a certi sotterfugi.

E se alcuni dei vostri parlamentari dovessero astenersi o abbandonare l'aula?

In un gruppo serio, un qualunque parlamentare che sulla fiducia al governo si comporti in maniera difforme dalla decisione presa, è inevitabilmente, automaticamente fuori dal gruppo.

Qual è la cosa che la preoccupa di più di questo governo?

È una bella lista. Dai fascisti che si considerano eredi della repubblica di Salò alle preoccupazioni dei paesi esteri, dalle televisioni e dai giornali in mano a Berlusconi (con quella formula inefficace dei garanti) agli uomini Fininvest diventati ministri. E se questi non sono motivi per aiutare la determinazione all'opposizione, io non so cos'altro deve succedere. Ah, poi la competenza di cui si fa forte Berlusconi. Con Ciampi la squadra nel settore costituzionale era composta da Paladin, Cassese, Elia e Barile. Adesso ci sono Giuliano Ferrara, Speroni e Urbani. Serve altro?

Avrà lunga vita, questo governo?

Sinceramente temo di sì. È troppo forte la voglia di rivalsa che vi è. Questo è un collante che supera tante contraddizioni interne alla maggioranza. Il loro punto debole, ma non avrà un effetto immediato, sarà il contraccolpo di delusione rispetto alle tante promesse fatte.

E a voi del Ppi cosa vi attende?

Un difficile, faticoso periodo di opposizione. È questo l'unico percorso per recuperare un ruolo da protagonisti. E quelli che propongono apparenti scorciatoie, magari per arrivare nell'area del potere tra sei mesi, rinunciano a qualsiasi prospettiva di ripresa del partito. Non ci sono scorciatoie, bisogna capirlo. E non puoi illuderti di vincere accodandoti ai vincitori.

L'OPPOSIZIONE DEL PDS.

La Quercia si prepara alla sfida sui «primi cento giorni»
La discussione di ieri al Coordinamento di Botteghe Oscure

Collet/Ap

«Vigileremo su questo governo»

Occhetto: all'attacco sui problemi del paese

Occhetto ha spiegato ieri su cosa punteranno i «primi cento giorni» dell'opposizione: rigorosa salvaguardia democratica, rispetto ad un governo di cui Scalfaro ha denunciato la possibile pericolosità. È messa in campo di soluzioni alternative ai problemi del paese: lavoro, stato sociale, rinnovamento istituzionale. I progressisti cercheranno un terreno di intesa col centro. La discussione al Coordinamento pds su «vecchio» e «nuovo» in Berlusconi.

ALBERTO LEISS

■ ROMA. Ora vedremo se il governo Berlusconi saprà qualificarsi con il programma dei primi cento giorni. L'opposizione è determinata a mettere in campo i suoi «cento giorni»: almeno per quanto riguarda il Pds, Occhetto ha indicato ieri con nettezza una doppia direttrice di iniziativa e di azione. La prima è quella che potremo definire di vigilanza e di salvaguardia democratica rispetto ad un esecutivo e ad una maggioranza che la massima autorità dello Stato ha ritenuto di dover ammonire, sollevando il sospetto di possibili «illegittimità». Occhetto – in una conferenza stampa tenuta con Franco Bassanini dopo la riunione del Coordinamento politico – ha insistito sul carattere del tutto eccezionale della lettera di Scalfaro a Berlusconi. La «risposta notarile» del presidente del Consiglio incaricato non può essere considerata in nessun modo sufficiente. «Quindi saremo noi i paladini della legittimità democratica». Ma non sarà un gioco «in difesa». I punti di attacco immediato saranno la concentrazione di poteri e di interessi nel campo dell'economia e dell'informazione, il rispetto dei trattati internazionali, l'autonomia della magistratura, il rispetto dei principi costituzionali. «Studieremo strumenti per vincolare i "saggi" ad un immediato raggiungimento degli obiettivi di trasparenza e di distinzione dei poteri», ha promesso il leader della Quercia, denunciando che già non esistono «pari opportunità» tra le forze politiche. Il Cavaliere ha cominciato con larghezza di mezzi la sua personale campagna plebiscitaria – con beffa, visto che dovrà dimettersi dal seggio di Strasburgo – per le europee. Collegamenti e intese su questo terreno saranno ricercati con i popolari e con Segni. E la stessa Lega sarà «messa alla prova», visto Bossi aveva detto che si sarebbe battuto per le «garanzie».

Questo allarme vuol dire che il Pds giudica «illegittimo» questo governo, e pensa ancora distante la fase di un fisiologico sistema di alternanze? «Il problema non è questo», ha spiegato Occhetto. La posizione per l'alternanza della Quercia è limpida. «Ma non possiamo fingere di essere già in una situazione come quella inglese, dove non c'è alcun dubbio sulla piena maturità democratica della destra».

Il lavoro dei gruppi

Ma c'è poi un secondo piano dell'azione dell'opposizione che si dispiegherà sul terreno dei contenuti, dei problemi del paese, della messa in campo, da subito, di una ipotesi alternativa di programma e di governo. I gruppi parlamentari dei progressisti lavoreranno come se fossero già un «governo ombra», indicando soluzioni alternative sulle priorità del lavoro, dello stato sociale, dello sviluppo del paese, dello stesso rinnovamento istituzionale, che deve essere completato.

L'equilibrio tra questi due aspetti del ruolo di opposizione dipenderà molto dalle risposte e dal comportamento concreto della maggioranza. «Noi non esaspereremo astrattamente o scompostamente il terreno di lotta», ha detto Occhetto. Ma c'è un contenuto «preoccupante in sè» del nuovo governo, nato da un metodo «ultrapartitico e ultraspartitorio», e caratterizzato dalla presenza di un soggetto politico «a dominanza aziendale e con vocazioni plebiscitarie». Cose che emergono anche da certi particolari inquietanti, come l'irruzione di Bossi – leader di partito – alla cerimonia del giuramento, con uno Scalfaro scurissimo in volto. O come lo «scippo» da parte della maggioranza della presidenza della commissione per le autorizzazioni a procedere al Senato. «Non lasceremo passare una costituente silenziosa che punti a stravolgere i principi democratici del nostro ordinamento».

Il rapporto col centro

Occhetto ha anche ribadito l'intenzione di sviluppare una iniziativa politica permanente, pur nel rispetto delle distinte posizioni politica, con i popolari, e con Segni, «che ora sembra abbastanza deciso». Si tratta di far sì che quel 60 per cento di elettori che non ha votato a destra si evolva fino a configurare una nuova maggioranza alternativa. Processo – ha osservato Franco Bassanini – che in alcune situazioni locali, in vista del prossimo voto di giugno, si sta già in parte verificando. Altri punti Occhetto li ha chiariti rispondendo a numerose domande. Il rapporto con Rifondazione? «Sarà ricercato su basi programmatiche, come verso gli altri interlocutori». È una novità la retromarcia di Fini nel giudizio su Mussolini? «Mussolini ha portato l'Italia alla rovina, e il suo regime ha eliminato ogni libertà. È questo il giudizio di Fini?». Che ne è del «flirt» del Pds con Bossi? «Non c'è mai stato un flirt. Quando Bossi diceva che Berlusconi usciva da una costola del vecchio regime applaudivo, perchè lo penso anch'io. Ma ora è lui che lo ha fatto diventare presidente del Consiglio». Non potevano mancare le domande sul «ricambio» al vertice del Pds: «La leadership che noi discutiamo oggi più di tutte è quella di Berlusconi. Il ricambio in un partito è problema fisiologico sempre aperto. Ma di questo oggi non abbiamo discusso. Ne discutono due o tre specialisti ai quali la stampa da ogni giorno importanza».

Il «cattivo nuovo»

E in effetti nel Coordinamento politico ieri si è discusso del giudizio sul governo. La linea del «doppio livello» di opposizione indicata da Occhetto è stata condivisa. Con qualche avvertenza. C'è davvero un rischio per la democrazia?, si è chiesto Petruccioli. Berlusconi non è nè «fascismo», nè il «vecchio» doroteismo, ma una «terza bestia». Anche Tortorella, da un altro punto di vista, ha parlato di un «nuovo cattivo» rappresentato dalle destre, da distinguere dal «nuovo buono» per cui si batte la sinistra. E D'Alema e Reichlin hanno insistito sulle novità anche del blocco sociale che sta dietro alla maggioranza. Macaluso ha riproposto la sua preoccupazione di un dialogo con le forze politiche e elettorali del centro, che non può essere condizionato da un obbligatorio accordo con Rifondazione.

Parte la campagna per le europee - Oggi il leader del Pds con i giovani a Roma

Si apre oggi, di fatto, la campagna elettorale del Pds in vista delle elezioni europee del 12 giugno. Questa mattina a Roma Achille Occhetto interverrà al Consiglio nazionale della Sinistra giovanile, convocato sul tema «Giovani senza frontiere». I lavori del convegno, che si svolge al Residence di Ripetta, saranno aperti da Nicola Zingaretti, che è uno dei candidati nuovi al Parlamento di Strasburgo.

Il leader della Quercia sarà poi nel pomeriggio, alle 18, a Terni, dove parlerà ad una manifestazione pubblica in piazza della Repubblica, insieme al segretario della federazione del Pds Gianni Polito e ai candidati alle europee.

Ancora l'Europa sarà al centro del dibattito del Consiglio nazionale del Pds, convocato per venerdì 20 maggio alla Fiera di Roma. Saranno Piero Fassino, responsabile degli esteri della Quercia, e Luigi Colajanni – attuale capogruppo a Strasburgo, e capolista in Sicilia per le prossime elezioni – ad introdurre i lavori del massimo organismo del Partito democratico della sinistra. La scelta europea, di fronte ad una destra ultraliberista e sospettata all'estero per il connubio con gli ex fascisti, sarà identità forte del Pds e dei progressisti.

Quale unità e quale cultura a sinistra? Lunedì un convegno di «Critica Marxista»

La svolta a destra e il ruolo dei progressisti. Il bisogno di unità delle opposizioni. L'esigenza di un rinnovamento culturale della sinistra. Sono i principali temi al centro di un convegno pubblico promosso lunedì 16 a Roma dalla rivista Critica Marxista, a cui è annunciata la partecipazione dei principali leader della sinistra e delle forze progressiste, a cominciare dal segretario della Quercia, Occhetto. I lavori saranno introdotti da tre relazioni di Aldo Tortorella, Stefano Rodotà e Renato Zangheri.

È previsto l'intervento dei capigruppo dei progressisti Luigi Berlinguer e Cesare Salvi, di segretari di partito come Fausto Bertinotti, Ottaviano Del Turco, Leoluca Orlando, dei portavoce dei verdi Carlo Ripa di Meana. E poi di intellettuali come Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Pietro Barcellona, Mario Tronti, Augusto Graziani. Ci sarà anche Pietro Ingrao. E dirigenti della Quercia come D'Alema, Livia Turco, il leader della Sinistra giovanile Zingaretti. Il convegno – alle 9,30 al centro congressi in via Cavour – potrà essere quindi una prima sede di confronto tra tutte le forze progressiste che si sono presentate unite al voto del 27 e 28 marzo.

«Ci pagano troppo poco», protestano i giornalisti della «Sbe»

Sciopero contro Berlusconi Non esce «Sorrisi e canzoni»

MARIA NOVELLA OPPO

■ MILANO. I lavoratori della Silvio Berlusconi Editore sono scesi in sciopero ieri, nella festa del primo giorno di governo del loro padrone. Non usciranno perciò questa settimana le testate della Sbe, dal miliardario *Sorrisi e canzoni* a *Telepiù*, da *Noi* a *Ciak*, da *Tutto musica* addirittura a *Forza Milan*. Un bel Telegatto alla carriera per il padrone-editore-presidente del Consiglio. Il fatto che lo sciopero sia stato proclamato nella giornata dell'orgoglio nazionale Fininvest è una pura «coincidenza», dicono naturalmente i giornalisti in lotta, ma è comunque una coincidenza che fa luce dentro la contraddizione dello strapotere berlusconiano, facendola apparire in tutta la sua perfino grottesca esasperazione.

La situazione attuale della Sbe è quella di un'azienda che entro il 1 giugno sarà assorbita dalla Mondadori (Ame). Operazione che un comunicato sindacale dei giornalisti dice «pensata per arrivare in tempi brevi alla quotazione in borsa della Mondadori stessa». E ancora si fa notare che viene fatta sparire la Sbe come casa editrice proprio nei giorni in cui si insedia il governo Berlusconi per un intento «gattopardesco». Ma quel che più interessa ai rappresentanti sindacali sono le garanzie per il futuro delle loro testate, considerate «leader del settore dello spettacolo» e in cui lavorano giornalisti in possesso di un «alto grado di specifica professionalità, totalmente ignorato dalla dirigenza Mondadori». Così come i vertici Mondadori, si legge sempre nel comunicato del cdr Sbe, «si rifiutano di colmare la forte sperequazione retributiva tra dipendenti di quella che si configura ormai come un'unica casa editrice».

Questo «in parole povere», come direbbe Mike Bongiorno, significa che i giornalisti della Silvio Berlusconi Editore guadagnano considerevolmente meno di quelli Mondadori. Che cioè i loro salari sono stati tenuti bassi dallo spietato paternalismo di un'azienda che si è vantata sempre di non conoscere vertenze sindacali. Infatti finora le testate del gruppo erano state bloccate solo dagli scioperi di categoria. Mentre le ventenze interne erano sempre state regolate senza clamori all'esterno.

E perché si è arrivati ora alla rottura delle trattative e allo sciopero? Perché gli incontri con la controparte sono stati ritenuti del tutto inconcludenti. Se non addirittura sfuggenti. Fin dal 15 aprile, data della comunicazione formale del passaggio di proprietà, i giornalisti hanno chiesto di trattare con l'amministratore delegato della Sbe (e della Mondadori) Giovanni Cobolli Gigli, ma hanno ricevuto solo una risposta scritta che li invitava a confrontarsi con i responsabili del personale Petra e Ferrauto. L'assemblea generale dei giornalisti della Sbe ha dato compattamente mandato al Comitato di redazione per la gestione di un pacchetto di 15 giorni di sciopero. I primi due sono stati già «spesi» ieri e oggi. Il resto si vedrà.

Intanto cosa dicono i da sempre sindacalizzatissimi lavoratori della Mondadori? Per ora assistono non disinteressati alla vicenda. Hanno anzi messo a disposizione dei colleghi Sbe tutta la documentazione richiesta. E attendono gli sviluppi. «È giusto che la loro rivendicazione vada avanti – dice Mario Lombardi, dell'esecutivo del Cdr –. E se ci sarà perequazione, tanto meglio. Se noi abbiamo 100 e loro 85, è giusto che vadano a 100 anche loro. È ovvio che non ci devono essere figli e figliastri in una stessa azienda. Ma è anche ovvio che, se la perequazione dovesse alla fine trovarci sperequati, allora anche noi...».

Insomma i fratelloni Mondadori sono vigili. Ragione di preoccupazione in più per il bi-amministratore delegato Cobolli Gigli, uomo ombra di Tatò, chiamato il «fantasma» per la sua quasi totale invisibilità. E il quasi si riferisce all'unica occasione in cui si è «offerto» ai dipendenti, insieme al panettone e agli auguri di Natale. Una vera strenna, che è rimasta nel cuore degli oltre trecento giornalisti, ai quali stanno per aggiungersi i 116 della Silvio Berlusconi Editore forse anche in qualità di nuovi coinquilini del palazzone di Segrate.

Il giornalista ha presentato con Volcic il nuovo programma, «Ore 23»

Vespa: «Io morbido col Cavaliere? Non è vero. Lo intervisto e si fida»

MONICA LUONGO

■ ROMA. Bruno Vespa, per quelli che non se ne fossero ancora accorti, si è rimesso alacremente al lavoro. Ha trascorso (televisivamente, si intende) il 25 aprile insieme a Gianfranco Fini, ma ha anche intervistato per primo i leader delle opposizioni nelle ore post-elettorali. E mercoledì sera è stato il primo giornalista al quale il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha concesso un'intervista all'indomani della formazione del governo. Ieri si è presentato alla stampa insieme al direttore del Tg1 Volcic e a quello di rete, Nadio Delai, per annunciare cinque puntate di *Speciale ore 23*, che andranno in onda a partire dal prossimo lunedì. Cinque appuntamenti per analizzare i programmi della maggioranza e la politica delle opposizioni. Un tema a serata: occupazione, fisco, sanità, giustizia e, in occasione dell'ultima puntata che cadrà il 13 giugno, un dibattito sui risultati delle elezioni per il Parlamento europeo.

Volcic: ascolti in crescita

Dopo che Volcic ha segnalato gli ascolti in crescita del telegiornale, è toccato a Delai, uomo navigato in materia di numeri e percentuali, spiegare la nuova linea dell'informazione di Raiuno che punta ad adeguarsi alle esigenze di questo volto nuovo del paese. «Gli italiani – ha detto – mostrano una rinnovata attenzione ai grandi temi della politica, ma anche ai programmi e ancor di più all'amministrazione, alla macchina dello Stato. È su questi tre punti che dovranno misurarsi governo e opposizioni». Ecco perché la scelta è caduta sui principali temi del programma di governo: ogni puntata ospiterà i ministri competenti, i rappresentanti delle opposizioni, arricchendo il dibattito con collegamenti esterni. Dalle fabbriche, nel caso della prima puntata. «Abbiamo assistito a un radicale cambiamento di approccio alla politica – ha continuato Vespa –, che ha sancito un rapporto diretto tra politici e cittadini. Berlusconi ha detto agli italiani che si creeranno più di un milione di posti di lavoro e noi andremo a verificare la credibilità di queste promesse».

Vespa si difende

Si è difeso, Bruno Vespa, quando gli è stato fatto notare che l'intervista a Berlusconi non era proprio un esempio di imparzialità e che tutti quei complimenti che il presidente del Consiglio gli ha rivolto in merito alla sua gentilezza forse non gli hanno giovato (anche se l'intervista è stata replicata alle 23, unitamente alle dichiarazioni di uomini come Segni e Salvi). «Non è Berlusconi che chiede un intervista – ha replicato secco Vespa – ma io che gliel'ho proposta e il fatto che lui abbia accettato è per me motivo di successo personale». E anche Volcic interviene per ribadire che rifiuta «le categorie amico/nemico, perché non mi appartengono. Mi sento di giocare nella stessa squadra della Rai e della Fininvest perché tutti i giornalisti sono presi di mira. Certo, non c'è spirito di corpo, ma non antipatia». Poi alla fine della conferenza stampa Vespa prova a spiegarsi meglio: «Quest'intervista era un rischio: abbiamo finito di farla alle 20.15 e siamo andati in onda dopo mezz'ora, senza neppure il tempo di montare. Segno che Berlusconi si fida del mio modo di lavorare, anche se io ho cercato di metterlo in difficoltà». E c'è anche chi gli fa notare che nella redazione di *Ore 23* ci sono quelli che avevano chiesto le sue dimissioni da direttore del Tg1. «Ora il gioco è di squadra, siamo stati vittime di vicende politiche, che speriamo non giochino così male in futuro», replica Giulio Borrelli.

Ancora un'aria pesante, o quantomeno di dubbio al Tg1, dove si annusa la paura che il nuovo governo possa trasformarsi in un capestro, e che il lavoro di verifica tanto auspicato possa diventare simile a quello delle vecchie veline.

NEOFASCISTI AL GOVERNO. Il più autorevole quotidiano israeliano chiede sanzioni
L'ambasciata smentisce Fini: non ha chiesto di venire qui

Il cimitero ebraico di Praga — Andrea Jemolo

Allarme per l'Italia in Israele

«Non esiste un fascismo dal volto umano»

Richiamare l'ambasciatore in patria, abbassare il livello delle relazioni diplomatiche con l'Italia, chiedere il ritiro del contingente italiano dalla forza di osservatori internazionali a Hebron: è quanto richiesto a Rabin dal più autorevole quotidiano israeliano in risposta alla presenza di «neofascisti» nel governo Berlusconi. «Non esiste un fascismo dal volto umano». L'ambasciata israeliana smentisce Fini: «Nessuna richiesta di un viaggio in Israele».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ «Mi aspetto e invoco dal mio primo ministro, Yitzhak Rabin, che esprima la più energica protesta del governo israeliano per l'inclusione di neofascisti nell'esecutivo italiano. Mi aspetto dal ministro degli Esteri Shimon Peres che ordini all'ambasciatore a Roma Avi Pazner di tornare in patria per *consultazioni prolungate*». Una richiesta perentoria, inusuale per un Paese attento alle più sottili «sfumature diplomatiche» come è Israele. Un grido di allarme tanto più significativo per l'autorevolezza di chi lo lancia: Sever Flotzker, editorialista dello *Yediot Ahronot*, il più diffuso quotidiano israeliano (oltre 250 mila copie in un Paese di 5 milioni di abitanti). Non è un nazionalista Sever Flotzker nè un «esaltato sionista»: per le sue doti di equilibrio è considerato unanimemente come uno dei più autorevoli e apprezzati giornalisti israeliani. Per questo il suo editoriale di ieri ha avuto un effetto-bomba negli ambienti politici di Gerusalemme. «Flotzker è un sopravvissuto dell'Olocausto – spiega all'*Unità* uno dei più stretti collaboratori del ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres –. Lui ha sperimentato direttamente, sulla sua pelle, cosa è stato il fascismo. Da qui il suo accorato appello, che certo non potrà restare inascoltato».

Sever Flotzker ha dato voce ad una inquietudine diffusa nell'opinione pubblica israeliana, che già aveva accolto con preoccupazione l'elezione a presidente della Camera di Irene Pivetti, di cui tutti i maggiori quotidiani israeliani avevano messo in risalto alcune affermazioni di carattere «religioso» ritenute viziate da uno spirito «antisemita». Ma la preoccupazione di quei giorni è nulla di fronte a ciò che ha provocato la notizia di quei ministri «neofascisti» nel governo italiano: non è un caso, infatti, che nello stesso giorno dell'uscita dell'editoriale di Flotzker, altri due importanti quotidiani israeliani, il *Maariv* e il *Jerusalem Post*, abbiano avvertito l'esigenza di segnalare con preoccupazione la presenza di «ministri neofascisti» nel governo presieduto da Silvio Berlusconi, pur operando una distinzione tra la figura del «Cavaliere» e quella dei ministri di Alleanza Nazionale.

«Stiamo studiando la composizione del nuovo governo italiano e la lista dei ministri – dichiara Rafi Gamzou, portavoce del ministero degli Esteri israeliano –, e solo dopo una attenta analisi renderemo nota la nostra valutazione». Questa, al momento, è la posizione ufficiale di Gerusalemme. Ma, sia pur in via «ufficiosa», i segnali che giungono in queste ore da Israele sono tutti improntati ad una «forte preoccupazione». «In passato sia il governo che l'ambasciata israeliana in Italia – afferma una fonte vicina al primo ministro Rabin – hanno mantenuto ferma una discriminante: nessun rapporto con esponenti del Msi, nonostante che più volte da parte di dirigenti di questo partito si è cercato di stabilire un contatto con Israele. Naturalmente ora la questione si fa più delicata, perchè dirigenti missini sono divenuti ministri. Ma questa presa d'atto non può voler dire da parte nostra mettere tra parantesi la storia». Su questo punto, non vi sono sostanziali differenziazioni tra le forze politiche israeliane, di solito divise su tutto. E questa unità la dice lunga sulle inquietudini che dominano oggi lo Stato ebraico di fronte alla presenza di «neofascisti» nel governo italiano. Da qui le prese di posizione dei più importanti scrittori israeliani, le lettere ai giornali di singoli cittadini e, soprattutto, le discussioni, ancora «informali» ma sempre più partecipate, all'interno dei partiti che sorreggono il governo di Yitzhak Rabin, tutte segnate dallo stesso interrogativo: come interpretare e, soprattutto, come difendersi da questo «angosciante» *ritorno indietro, in Italia ma non* solo, delle lancette della Storia?. «Condividiamo le preoccupazioni espresse nella sua recente risoluzione dal Parlamento europeo – sottolinea un alto funzionario del ministero degli Esteri – e credo che il nostro atteggiamento sarà analogo a quello che verrà adottato dalle cancellerie occidentali».

La forza dell'appello di Sever Flotzker sta anche nelle precise richieste avanzate al primo ministro Rabin: non solo il richiamo in patria dell'ambasciatore Avi Pazner per «prolungate consultazioni», ma anche l'eventuale abbassamento del livello delle relazioni diplomatiche tra i due Paesi e il ritiro del contingente italiano dalla forza di osservatori internazionali dislocata a Hebron per vigilare sulla sicurezza della popolazione palestinese. Flotzker non ha dubbi: queste misure non sarebbero un'ingerenza nella politica interna italiana. «Per noi israeliani – dice – ciò non è solo un diritto, ma un dovere nazionale. Lo Stato ebraico esiste proprio per casi come questo. Non possiamo tacere. Sappiamo fin troppo bene quanto tremendo sia il prezzo del silenzio. Non esiste un fascismo dal volto umano». Le preoccupazioni espresse da Sever Flotzker trovano riscontro anche negli ambienti dell'ambasciata israeliana a Roma. Eppure, solo qualche giorno fa il segretario di Alleanza Nazionale, Gianfranco Fini, aveva annunciato il suo proposito di visitare Israele, proprio per fugare le accuse di «antisemitismo» e di legame con un passato fascista segnato da quelle leggi razziali che nessuno in Israele, come peraltro nella comunità ebraica italiana, intende dimenticare. «Fini in Israele? non ci risulta – sostiene l'ambasciata israeliana – Di certo, nessun esponente di Alleanza Nazionale si è sino ad oggi messo in contatto con noi per prendere accordi su un eventuale viaggio». Ma se questa richiesta dovesse essere avanzata? Il *nostro interlocutore preferisce non* rispondere. Ma il suo silenzio e lo sguardo preoccupato valgono più di tante parole: Israele ha paura di quei ministri in «odore di fascismo».

Europa preoccupata ma il Censis giura: immagine falsata

«L'Ovest osserva i neofascisti italiani»; «Cinque ministri segnati a dito»; «L'Italia si dà un consiglio d'amministrazione». E per quanto riguarda l'economia la stampa estera all'orizzonte vede «la falsa alba» di Silvio Berlusconi. Apprezzamenti per il neogoverno solo dal «Times» e «Nikkei». Intanto, il Censis contesta l'immagine che gli osservatori esteri danno di noi. Ma ad Ovest continuano a preoccuparsi.

PAOLA SACCHI

■ ROMA. Ad Ovest qualcosa di nuovo, che continua a preoccupare e a tenere l'Italia sotto esame. Gli osservatori esteri intravedono «la falsa alba» di Silvio Berlusconi. Ma il Censis afferma che l'Italia non è così brutta come i giornali stranieri la dipingono e presenta un'inchiesta che, dati alla mano, dimostra come gli elettori italiani siano diventati più «europei» (il 51% preferisce il sistema bipolare), meno ideologici (solo l' 1% dei 2000 italiani intervistati si definisce fascista e il 4% comunista) e più pragmatici (il 54% non è tanto interessato al fatto che il Parlamento lo rappresenti, quanto alle decisione che deve prebedre). «Ma poi – si sono lamentati ieri mattina i ricercatori – dell'Italia si dà un'immagine falsata...» E qualcuno ha aggiunto: «Evidentemente è stata data una certa impressione...». Ma , a giudicare da quanto la più autorevole *stampa straniera continua a scrivere* l'ingresso dei ministri di Alleanza nazionale nel governo e la «non chiarezza» nella separazione degli *interessi privati e pubblici del presidente* del consiglio, sono fatti precisi e non pirandelliane entità. Fatti precisi da tenere distinti rispetto alle *interessanti novità che si muovono* nell'elettorato.

E così «L'Ovest, con prudenza, tiene sotto osservazione i neofascisti italiani», titola il **New York Times**. Il corrispondente da Roma ricorda come «il signor Fini» si sia «ostinatamente rifiutato di eliminare l'ala dura del partito». Ma, secondo il *New York Times* «al centro delle preoccupazioni» c'è anche «il palese conflitto di interessi tra gli affari di Berlusconi ed il suo ruolo di primo ministro». «Alcuni dei più autorevoli collaboratori di Berlusconi nella Fininvest – scrive ancora il quotidiano statunitense – sono stati indagati e tra loro c'è Gianni Letta che Berlusconi ha nominato sottosegretario alla presidenza del Consiglio». «L'irrisolto conflitto di interesse tra il suo impero ed il suo ruolo politico e la cooptazione del Msi» – vengono contestati a Berlusconi, in un editoriale, dall'inglese **Financial Times**. Il Msi – secondo il quotidiano finanziario – «non ha ripudiato i legami con il passato fascista». Ma, intanto, per il *Financial Times* il «vero motivo di preoccupazione» è un altro: la nuova compagine «può dimostrarsi incapace di fronteggiare le sfide poste dalla situazione economica. La presenza di Lamberto Dini alla guida del Tesoro, per il giornale della City, non è sufficiente a rassicurare: la «falsa alba» promessa da Berlusconi potrebbe far deragliare «il progetto di rinnovamento economico dolorosamente avviato dai governi Amato e Ciampi».

Toni diversi vengono usati da un altro quotidiano britannico, il conservatore **Times**, il quale oltre alle critiche fa anche apprezzamenti al governo Berlusconi. In un editoriale, il giornale afferma che «Berlusconi non si è ancora distanziato in modo convincente dal suo impero industriale», ma «ha rotto con il passato » scegliendo «una forte squadra di tecnocrati» che crede a «rigore fiscale, deregulation, privatizzazione e riforma delle tasse». Il *Times*, inoltre, non sembra condividere le preoccupazioni per l'ingresso dei ministri di An nel governo e scrive: il nuovo premier ha sì portato i «neofascisti» nell'esecutivo, ma «selezionati con cura, nessuno ha legami con l'era Mussolini». *In particolare commento favo*revole alla nomina di Martino agli esteri: per la «sua fede nella deregulation potrebbe fare dell'Italia un *potente alleato di Londra nel di*battito sul post-Maastricht». Apprezzamenti anche dal giapponese **Nikkei**: «quei ministri non sono fascisti ma pragmatici e realisti». Sul governo Berlusconi però non la pensa allo stesso modo un altro giornale conservatore il britannico, **The Daily Telegraph**, il quale scrive che «i neofascisti vogliono rivedere i confini con la ex Jugoslavia. Rivendicano un diritto storico sulla Dalmazia e vedono la questione dei diritti e della protezione degli italiani all'estero in modo non diverso dall'approccio di Hitler al problema dei tedeschi nei Sudeti». Lo spagnolo **El Pais**, dal canto suo, manifesta preoccupazioni per l'unità europea. Il conservatore **Le Quotidien** titola: «L'Italia si dà un consiglio di amministrazione», **Le Figaro**: «Cinque ministri segnati a dito». E un altro giornale francese, **Liberation**, con tono un po' sconsolato afferma: «Non bisognma drammattizzarre, ma dobbiamo ammettere che il nostro bel vicino è pesantemente imbruttito». Un telegramma di felicitazioni è stato, intanto, inviato dal cancelliere tedesco **Helmut Kohl** a Berlusconi. Ma, per il momento, ad Ovest sono più forti le critiche.

A Roma una sede omaggio per Alleanza nazionale

Fini non arriva e tocca a Buontempo dire: siamo nuovi ma senza abiure

Grandi saloni, soffitti affrescati, pavimenti di legno: Alleanza nazionale apre la sua sede romana. Un «gentile omaggio» di una società immobiliare, all'interno del palazzo progettato dal fascistissimo architetto Brasini. Folla e grande attesa per Fini, che però non arriva. Ma come sono questi iscritti di An? Di fascismo non parlano, lo trovano un argomento stravagante. E anche il «duro» Buontempo giura: «Siamo nuovi ma senza abiure.»

ROBERTO ROSCANI

■ ROMA. Via Flaminia Vecchia. A due passi da Ponte Milvio. Tra modesti palazzi spicca un grande e strano edificio di mattoni. Torri arrotondate, forme finto medievali. Si chiama Palazzo Brasini, non è un monumento, è solo l'enorme e pretenziosa casa privata dell'architetto Brasini, uno degli architetti del fascismo. Accademico, tronfio, eclettico, antimoderno Brasini aveva costruito negli anni Trenta il palazzo proprio in faccia al «suo» grande ponte Flaminio, tutto marmi e aquile, forse il più brutto ponte romano. Cinque anni fa gli eredi di Brasini hanno venduto tutto a una società immobiliare la quale ha pensato bene di affidare gratuitamente un intero piano ad Alleanza nazionale. Ieri, il giorno dopo l'arrivo di An e dei ministri neofascisti al governo, l'inaugurazione ufficiale. L'edificio, l'occasione e l'evento dovrebbero dire qualcosa ai signori di An che arrivano alla spicciolata e salgono a fatica i quattro piani senza ascensore. Ma nessuno sa neppure chi era Brasini. Tutti aspettano Gianfranco Fini, il vincitore. L'uomo che li ha traghettati al governo e che adesso preme sull'acceleratore della «defascistizzazione». Resteranno delusi: Fini ha un vertice di maggioranza, annuncia da una scala il suo segretario. Non potrà venire. Ma l'assenza non produce disappunto: è il loro giorno, hanno una gran voglia di festeggiare.

E allora, senza leader e personalità non resta che andare in giro e scambiare qualche chiacchiera. Fisichella, in un'intervista all'*Unità* aveva azzardato una «antropologia dell'uomo di destra»: pessimista, un po' impaurito da ciò che non conosce, sospettoso del progresso, elitario, affezionato alla legge e all'ordine. È un identikit usabile? Mica tanto, a giudicare da qui. Tra i duecento che s'accalcano nella sede provinciale di An ammirando i *pavimenti di legno, i soffitti affre*scati, i vecchi camini in marmo c'è un paesaggio sociale e culturale non proprio omogeneo.

Un po' nuovo un po' vecchio

Primo metro di misura, quanto c'è di An e quanto di Msi qui dentro? Al volo si coglie il commento del vecchio fascista che guarda ammirato e dice: «Ti ricordi, una volta stavamo nei sottoscala, nelle grotte, quelle sezioni polverose e buie...» C'è un filo di reducismo, ma nessun rimpianto del passato. La «cura governo» ha già cicatrizzato le ferite all'identità missina. Tanti telefonini, signore eleganti con vestiti da pomeriggio e già l'abbronzatura, uomini in blu stile Forza Italia ma con qualche residuo plebeo in più. Grande scambio di biglietti da visita. Medici, ingegneri, avvocati. Qualche democristiano d'annata. Uno si presenta: «Sono Franco Bubbico, sono sicuro che Mauro oggi se fosse vivo sarebbe qui. Dove c'è gente che dice Italia e Patria e non solo Paese...» Insomma anche il vecchio fanfaniano inossidabile Mauro Bubbico segue Publio Fiori, postumamente.

In una stanza di riunioni c'è l'arredamento più strano: un tavolo stile fratino in fondo e una ventina di banchi ricavati da vecchi inginocchiatoi in legno d'olivo. Seduto al banco Franco Censi. Lui è un iscritto di Alleanza nazionale. «Non sono mai stato del Msi – giura – ho votato repubblicano, mai democristiano. Politicamente mi considero di centro destra. Mi sono avvicinato con la candidatura Fini a sindaco. La questione dell'antifascismo? Io, sinceramente, non ho mai sentito nessuno che diceva di essere fascista o razzista o antisemita. Non capisco bene perché in Europa siano tanto preoccupati e la sinistra se continua a pigiare sull'antifascismo fa autogol: possibile che il 46 per cento dei romani che ha votato Fini sia fascista? La politica mi piace. Finalmente, prima la gente s'appassionava solo al calcio ora guarda in tv Fini contro D'Alema e partecipa.»

Accanto a lui Alessandro Bardi, missino, consigliere in circoscrizione a Spinaceto. Sul fascismo ha una sua personale teoria: «Credo che se non ci fosse stata la guerra il fascimo si sarebbe ammorbidito, un po' come in Spagna, una volta morto Mussolini nessuno avrebbe più contestatao la democrazia. Camicie nere e gagliardetti sono roba vecchia. Certo il problema nostro non è di camuffarci: la gente ci ha votato in quanto missini. Ma An mi piace. E noi del governo saremo l'anima sociale».

Il ritornello fisso

Ecco, è quasi un ritornello: loro al governo saranno una garanzia anche per la sinistra. Teodoro Buontempo, l'uomo che qualcuno vorrebbe come l'anti-Fini, non ha dubbi. «La sinistra contestando la nostra presenza nel governo sbaglia due volte. Perché perde voti e perché dà spago alle componenti del governo più legate ai potentati economici». Buontempo glissa le domande difficili, non ha intenzione di fare troppo casino. Ma abiure lui non ne fa: «Non ho un cazzo da abiurare. Altrimenti chi ce lo chiede deve fare le sue abiure». Ma chi e cosa dovrebbe abiuare? «Quelli del vecchio sistema, i democristiani che rubavano e ingannavano la gente». Anche «er pecora» sta bene nei saloni nuovi di An. Un gruppetto di giovani, gli unici coi capelli mezzi rasati e i camicioni a scacchi, gli si avvicina e gli dice: «A Teodò, qua ce guardano tutti male». E lui risponde: «Ditegli che state con me». Eccolo, il santo protettore degli skin. Ma sono solo quattro o cinque. Il resto ha la cravatta e gli stemmini azzurri. I più «in» al bavero portano la freccia tricolore. Come Fini.

Mercoledì 18 maggio
4
I grandi processi
Pier Paolo Pasolini
Reo di vilipendio alla Religione di Stato
A cura di Annamaria Guadagni
I LIBRI DELL'UNITÀ
In edicola con l'Unità

IL CASO PRIEBKE.

Carriera di una Ss Elogi, incarichi e missioni speciali

Cognome Priebke, nome Erich Ernst Bruno, nato il 29.7.1913 a Henningsdorf, di professione funzionario di polizia, entrato nella Nsdap il 1.7.1933... Ecco i documenti sull'uomo accusato di aver partecipato alla strage delle Ardeatine. Le carte, custodite a Berlino dagli americani, vengono dall'archivio del partito nazista. Promozioni e giudizi dei superiori per il poliziotto che fece una rapidissima carriera nelle Ss. E un misterioso «incarico speciale».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Carriera d'una Ss. È tutta chiusa qua dentro, in queste 31 fotocopie di vecchi documenti che David Marwell, un simpatico *official* del dipartimento di Stato americano ci ha appoggiato sul tavolo. Anzi no. La storia di Priebke non c'è proprio tutta, in questo mazzetto di carte. Mancano dei capitoli, e anche quello che, almeno per noi, è il più importante. Niente sulle Fosse Ardeatine. Niente neanche sul soggiorno a Roma. Nelle carte, in queste almeno, al posto di quel periodo c'è un buco nero. Marwell, d'altronde, ce lo aveva detto e ridetto, prima di cedere alle insistenze e di fissarci sospirando l'appuntamento al *Berlin Document Center* (BDC), in questa bassa costruzione in mezzo alla foresta di Zehlendorf, il quartiere degli americani alla periferia sud di Berlino.

«Curricola vitae»

Prima della guerra era una centrale telefonica e, si capisce, un centro di ascolto della Gestapo. Poi nei suoi immensi sotterranei sono stati accumulati gli atti sequestrati negli archivi della Nsdap, il partito nazista: 10 milioni e 700mila documenti di iscritti, 500mila domande di iscrizione, 290mila atti relativi alle Ss, 600mila alle Sa. Tutto è vigilato da un doppio cordone: fuori i poliziotti tedeschi, dentro la *Military Police* Usa. Tra poco, però, i MP's se ne andranno: dal 1.luglio l'archivio passerà alla Repubblica federale. Il *dossier* consiste in una scheda e in 31 fotocopie di documenti in parte bruciati: *curricola vitae* scritti da lui stesso, atti di trasferimento, motivazioni delle promozioni che porteranno il *Kriminalkommissar* Erich Ernst Bruno Priebke a salire nella gerarchia delle Ss, fino al grado di *Hauptsturmführer*, giudizi dei suoi superiori.

Un misterioso incarico

C'è qualche novità, in questi documenti, rispetto a quanto già si sapeva? Almeno due particolari sembrano meritare una certa attenzione. 1) Priebke conosceva bene l'Italia, e l'italiano, ancor prima di entrare nelle Ss ed essere destinato al servizio nel nostro paese. Dal febbraio del '33 all'inizio del '35, infatti, ha lavorato a Rapallo, presso l'hotel «Europa». 2) Nell'agosto del '44 allo *Hauptsturmführer* Priebke, che in quel momento si trova a Verona, viene affidato un non meglio precisato «incarico speciale». L'espressione tedesca, *Sonderauftrag*, è quella con cui nel linguaggio della burocrazia nazista venivano solitamente designate le operazioni che riguardavano gli ebrei: deportazioni o uccisioni di massa. Qual era l'«incarico speciale» che Priebke ha assolto tra l'agosto e l'inizio di novembre del '44, quando lo ritroviamo a Brescia? È un «buco nero» anche questo, e merita certo qualche approfondimento.

La scuola alberghiera

Vediamo, comunque, come le carte ci restituiscono la storia, la carriera e qualche brandello di personalità dell'uomo che è accusato di aver partecipato a uno dei peggiori crimini commessi dai nazisti nel nostro paese. Priebke nasce a Henningsdorf, cittadina industriale alle porte di Berlino, il 29 luglio del 1913. È figlio di un agente di polizia e presto seguirà il suo esempio. Prima, però, fa studi commerciali e frequenta una scuola alberghiera. Nel '31 è impiegato al prestigioso hotel «Esplanade» di Berlino, poi, nel febbraio del '33 parte per Rapallo dove, per due anni, lavorerà all'«Europa». Prima di andarsene da Berlino, però, si è iscritto al Nsdap (tessera n. 3280478). Dopo altri 10 mesi passati a Londra lavorando al «Savoy» e una breve esperienza nello stabilimento berlinese delle acciaierie «Rheinmetall», nel dicembre del '36 si arruola nella polizia e il 30 settembre dell'anno successivo entra nelle Ss (tessera n. 290305). Nell'aprile del '40 viene promosso commissario della polizia criminale e sottufficiale delle Ss, otto mesi dopo è già *Obersturmführer*, tenente.

Motivazioni lusinghiere

Tanta rapidità si spiega con il fatto che l'uomo piace ai suoi superiori: le motivazioni delle promozioni sono lusinghiere (almeno fino al giugno del '43, poi compariranno, in novembre, giudizi molto più cauti sul suo carattere «non sempre trasparente»).

La padronanza della lingua

Ma conta di sicuro la sua conoscenza di italiano e inglese. Nella padronanza della nostra lingua è certamente il segreto della sua destinazione in Italia come ufficiale dell'Amt IV/RSHA, il famigerato servizio di sicurezza fondato da Reinhardt Heydrich, l'organizzatore della conferenza sulla «soluzione finale», il boia di Praga giustiziato da un commando nel '42. Quando arriva a Roma Erich Priebke? Porta con sé la famiglia, Alice Stoll che ha sposato nel giugno '38, il figlio, nato nel 40, e la figlia, del '42? Qual è il suo incarico? È davvero, come s'è detto, il vice di Kappler? Ha veramente un ruolo nelle indagini tedesche per scoprire la prigione di Mussolini? Nei documenti del BDC, a parte la notizia di un bombardamento subito a Bolzano nell'ottobre 43, c'è un vuoto fino all'agosto del '44, quando arriva l'«incarico speciale». Nel novembre successivo Priebke è sicuramente a Brescia, ma già da cinque mesi nei documenti risulta residente a Vipiteno (Sterzing), in via Diaz 250, dov'è arrivato all'inizio di aprile del '44, cioè una decina di giorni dopo la partecipazione alla strage delle Ardeatine. E dove rimarrà nascosto anche dopo la guerra, come si è saputo in questi giorni.

Viaggio negli archivi del partito nazista a Berlino
Il centro Wiesenthal chiede all'Italia il processo

Antonio Intelisano, procuratore capo della Procura di Roma, il giudice che ha richiesto l'estradizione di Erick Priebke — Giglia/Blown Up

Rabbino americano scrive a Berlusconi. L'ex capitano salvò Mussolini sul Gran Sasso

Appello all'Italia: «Processatelo»

Il caso Priebke ora è sul tavolo di Berlusconi. Il capo del centro Simon Wiesenthal di Los Angeles è certo che Priebke svolse un ruolo determinate nella fuga di Mussolini dal Gran Sasso, nel 1943. Preoccupato dalla presenza dei ministri neofascisti nel governo, il presidente del centro, il rabbino Marvin Hier, ha scritto a Silvio Berlusconi sollecitandolo a fare il possibile per portare in giudizio uno dei boia delle Ardeatine.

FABIO LUPPINO

■ ROMA. Berlusconi sino ad ora ha taciuto. Ma sul caso Priebke si misurerà il tasso di sensibilità democratica del nuovo governo. Ci sarebbe più di un documento secondo il presidente del Los Angeles Simon Wiesenthal center, il rabbino Marvin Hier, a provare che fu proprio il boia delle Ardeatine a favorire la fuga di Benito Mussolini dal rifugio del Gran Sasso, nel 1943. Con tutto quello che ne è conseguito: l'instaurazione della Repubblica di Salò, da cui la fiamma del Msi ha preso ad ardere. Quale sarà l'atteggiamento dell'esecutivo che ha, ricordiamolo, ben cinque ministri eredi del partito neofascista? Se lo è chiesto anche il rabbino americano Marvin Hier che ha preso carta e penna e ha scritto al presidente del consiglio sollecitandolo a fare il possibile per consegnare Priebke ai giudici di un tribunale.

C'è la richiesta di estradizione inoltrata dal ministro uscente Giovanni Conso. Ma far uscire Priebke dall'Argentina non sarà facile. Il suo avvocato, che lunedì verrà in Italia, ha annunciato una dura battaglia legale. «Se il mio assistito arriverà nel vostro paese non dirà nulla», ha risposto senza mezzi termini. Il ruolo del governo sarà determinante, anche se resta l'interrogativo bruciante sul vuoto d'iniziativa di tutti questi anni.

«Vorrei sapere come mai, solo ora, il governo italiano si è deciso a chiedere l'estradizione di Erich Priebke, e non lo ha fatto cinque anni fa o prima, quando mia moglie ed io scrivemmo al ministro delle Giustizia chiedendo se fosse mai stato aperto un procedimento contro questo personaggio?». A parlare dal suo ufficio parigino è Serge Klarsfeld che con sua moglie Beate rintracciò in Bolivia Klaus Barbie, il boia di Lione. A caccia di criminali nazisti s'imbatterono cinque anni fa proprio con il nome di Erich Priebke e scoprirono che si trovava in Argentina. Il 3 agosto 1989 inviarono una lettera indirizzata al ministero della Giustizia italiano per sapere se l'ex nazista avesse mai subito un processo e quale fosse la sua condanna. All'epoca in via Arenula c'era il professor Giuliano Vassalli. Sul contenuto della missiva ieri stava per scoppiare un nuovo «caso». L'allora ministro socialista non l'ha mai vista. «L'ho potuta leggere solo oggi (ieri, ndr) – dice Vassalli – Ha un'intestazione generica e la procedura non prevede che venga recapitata direttamente al ministro. Vi è solo la richiesta su procedimenti legati a Priebke». I Klarsfeld, però, non dicevano nulla sul luogo dove Priebke era andato a riparare, in Argentina. «Non avevamo documenti così consistenti per lanciare accuse, ed è per questo motivo che ci siamo rivolti al governo italiano – sostiene Serge Klarsfeld – Ma nessuno ci ha risposto né dal ministero, né dalla Fondazione Luigi Micheletti di Brescia, né dall'Istituto storico della resistenza bresciana».

Di giorno in giorno si aggroviglia la matassa, dunque. Quarantacinque anni di silenzio, sono tanti. L'interrogativo di Klarsfeld si tiene tutto. Perché se è vero che la lettera non era indirizzata a Vassalli, è altrettanto vero che la direzione generale del ministero della Giustizia ha messo in moto una procedura normale per accertare se Priebke fosse stato processato o condannato. E i coniugi francesi «cacciatori» di criminali nazisti nella loro missiva avevano ben specificato che si trattava di un nazista a Roma nel 1944. Secondo le fonti tedesche del rabbino Hier emerge chiaramente che Priebke fu decorato con la croce di ferro per il ruolo svolto nella liberazione di Mussolini. Il documento è firmato dall'allora luogotenente delle SS Herbert Kappler, che poi fu processato e imprigionato, anche se non mancò nemmeno in questa vicenda una parte rocambolesca e grottesca per lo stato italiano. Troppe carte, dunque, non sono state prese in considerazione o addirittura nascoste. La moglie di Kappler, intervistata ieri dal Tg1, ha rivelato che Erich Priebke e signora si recarono da lei in Germania, per la morte del marito. Uno dei boia delle Fosse Ardeatine viveva liberamente a San Carlos di Bariloche in Argentina e circolava tranquillamente in ogni dove. «La giustizia italiana ha sempre identificato in Kappler l'unico responsabile, non guardando mai né più in basso né più in alto – ha detto la moglie dell'SS morto 16 anni fa – Eppure la strage delle Fosse Ardeatine fu decisa dal quartier generale di Adolf Hitler».

«Si può stupire solo chi dimentica che il nazismo era un fenomeno di dimensioni tali che non ha avuto eguali nella storia d'Europa – sostiene il professor Vassalli in un intervista pubblicata su *Panorama* domani in edicola – pensare che i nazisti non fossero in grado di ricostruire, sia pure nel tempo, una rete per salvare i propri adepti significa non avere chiara la potenza inaudita raggiunta da un regime che era riuscito ad occupare tutta l'Europa continentale».

Il 14 maggio di un anno fa la bomba. Che cosa c'è di nuovo nell'inchiesta giudiziaria

Via Fauro, le indagini ferme alla mafia

Il 14 maggio 1993, in via Fauro, saltò in aria un'auto imbottita di esplosivo. L'obiettivo era Maurizio Costanzo. A distanza di un anno le indagini, sostengono gli inquirenti, hanno fatto grossi passi in avanti. I mandanti? I boss di Cosa Nostra. Tutto qui. Una tesi confermata dalle testimonianze di alcuni pentiti. Ma rimane un problema insoluto: c'era solo la mafia dietro gli attentati? I dubbi ci restano.

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Via Fauro, un anno dopo. Un'esplosione terribile, poi altri attentati a Firenze, Milano e Roma. Una stagione di terrore. Ma a che punto sono le indagini? «Non sarà una nuova Piazza Fontana, un'altra strage senza colpevoli, statene certi», assicura Antonio Manganelli, dirigente del servizio centrale operativo della Criminalpol, che con la Dia e la Digos di Roma indaga sull'autobomba esplosa in via Fauro un anno fa, il 14 maggio, che solo per qualche secondo ha mancato il suo obiettivo, Maurizio Costanzo, la sua compagna, il suo autista e la scorta. Ci saranno presto ordini d'arresto, dunque? «Sappiamo già molto, ma è inutile precipitare», risponde.

Un anno di indagini del sostituto procuratore della repubblica di Roma, Pietro Saviotti, in contatto continuo con i magistrati di Firenze e Milano che indagano sugli attentati che proseguirono la serie aperta da quello di via Fauro, uccidendo dieci persone e «ferendo» il patrimonio artistico, e con i magistrati di Palermo e Caltanissetta, titolari delle inchieste su Cosa nostra, hanno portato conferme importanti alle analisi ed ipotesi fatte a caldo: è stata la «cupola» a decidere che la guerra allo Stato, dopo Capaci e via D'Amelio, doveva continuare fuori dalla Sicilia; avere obiettivi non tradizionali (non magistrati, investigatori, imprenditori antiracket, non l'apparato antimafia); che servivano attentati non immediatamente attribuibili per creare confusione, divisione anche all'interno delle istituzioni.

La prima conferma è venuta dai pentiti, diversi, che hanno raccontato come la strategia fosse stata decisa e poi come venne scelto il primo obiettivo, Maurizio Costanzo. La sera del 15 gennaio '93, Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca, superlatitanti, nel loro rifugio guardavano la televisione ed hanno visto Costanzo che annunciava al pubblico l'arresto di Riina avvenuto quella mattina: «È una grande vittoria dello Stato. Contro Cosa nostra si può vincere. Avanti così!». «Questo cornuto ha rotto la minchia» decretò Bagarella, secondo quanto un pentito ha fatto mettere a verbale qualche mese fa. Poi i corleonesi sono passati all'azione. E, secondo indiscrezioni trapelate, gli investigatori avrebbero trovato qualche conferma sulla loro presenza a Roma nei giorni precedenti l'attentato, da testimoni segreti.

Altre conferme le hanno date i carabinieri del Cis che hanno simulato l'attentato di via Fauro nel poligono di Nettuno e consegnato al magistrato all'inizio di quest'anno le duemila pagine della perizia: i 100 chili di esplosivo (Tnt, t4, pentrite), messi nel portabagagli dell'auto e confezionati dalla stessa mano che nei mesi successivi preparò gli ordigni esplosi a via dei Georgofili, via Palestro, San Giovanni e via del Velabro, non uccisero Costanzo per un errore di qualche secondo.

Oltre all'errore sui tempi, eguale a quello compiuto a Capaci - sottolinea la perizia - a salvare Maurizio Costanzo è stata la resistenza di una parte del muretto che circondava la scuola, all'angolo tra via Boccioni e via Fauro, che non crollò e devio quindi l'onda d'urto dell'esplosione qualche metro più in là del punto dove si trovava in quel momento l'auto del giornalista. Infine l'esplosivo, quel t4 che si usa nelle cave, e che mischiato alle altre componenti con una «ricetta» sempre eguale nei diversi attentati, sarebbe, sempre secondo indiscrezioni, un'altra «pista calda» che gli investigatori stanno seguendo e che li avrebbe già portati lontano da Roma.

Queste, però, sono le indiscrezioni ufficiali. In realtà la pista mafiosa può rappresentare solamente una parte della spiegazione del rebus degli attentati della scorsa estate. Nessuno, infatti, dimentica che in quel periodo c'era una difficile transizione politica. I «mandanti» tentarono di influenzarla.

Questa settimana

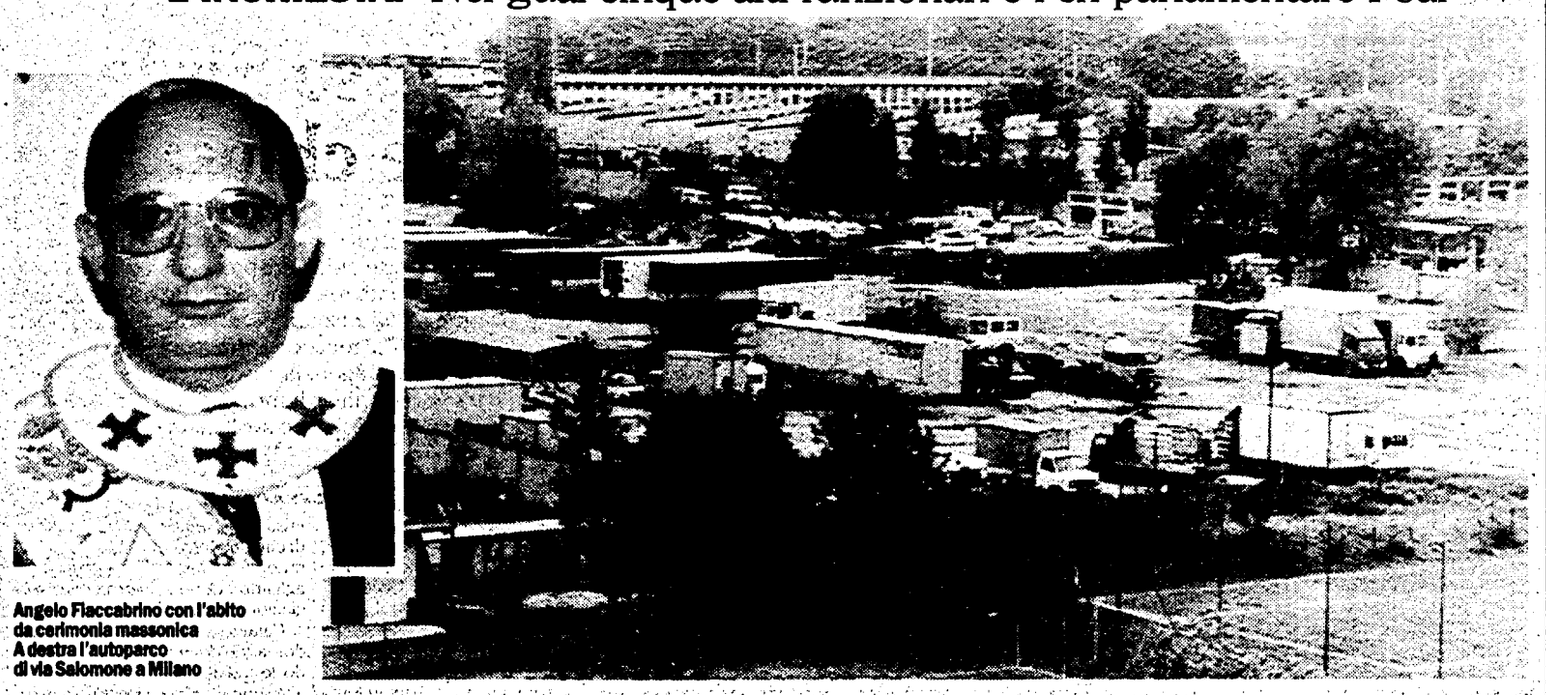
Tonno in scatola, ecco il primo test su uno dei prodotti più usati dagli italiani

tutte le analisi su

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 12 maggio

L'INCHIESTA. Nei guai cinque alti funzionari e l'ex parlamentare Psdi



Angelo Fiaccabrino con l'abito da cerimonia massonica
A destra l'autoparco di via Salomone a Milano

Autoparco, pioggia di avvisi

Madaudo indagato per associazione mafiosa

Avviso di garanzia all'ex sottosegretario alla Difesa, Dino Madaudo, ex parlamentare Psdi, per associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'inchiesta sull'autoparco di via Salomone a Milano. Raggiunti da informazione di garanzia anche 5 alti funzionari dell'Intendenza di Finanza del capoluogo lombardo e del ministero delle Finanze.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SGHERRI

■ FIRENZE. Stato e antistato. Potere e mafia. Dall'inchiesta sull'«autoparco dei veleni» – l'autofinanziamento – paravento della base operativa di Cosa Nostra del centro nord smantellata nel 1992 dagli investigatori fiorentini – saltano fuori sei «insospettabili», dopo i poliziotti che figuravano nel libro paga per assicurare l'impunità a padrini e manovali del crimine organizzato. Da ieri è indagato per associazione a delinquere di stampo mafioso l'ex sottosegretario alla Difesa, Dino Madaudo, 57 anni, ex deputato del Psdi che ha fatto parte dei governi Andreotti e Amato, finito sotto inchiesta nel giugno scorso a Messina con l'accusa di essere ricorso al voto di scambio nella propria campagna elettorale. Altri indagati per abuso d'ufficio e falso: l'ex direttore generale del demanio del Ministero delle Finanze, Ernesto Del Gizzo e quattro burocrati dell'Intendenza di Finanza di Milano, l'ex numero uno Francesco Cutelè, oggi in pensione, e i dirigenti Giuseppe Del Giudice, Luigi Liguoro e Angelo Losco. Sono gli ultimi sviluppi dell'indagine della Direzione distrettuale antimafia e dei reparti speciali della Guardia di Finanza di Firenze sulle coperture e collusioni legate all'autoparco di via Salomone.

Gli 007 del Gico hanno acquisito documenti presso gli uffici romani dei Ministeri delle Finanze e della Difesa e perquisito l'Intendenza di Finanza milanese. Da tempo gli inquirenti stanno indagando sui legami pubblici amministrativi e politici di cui godeva l'organizzazione criminale che gestiva l'autoparco grazie alle amicizie di Angelo Fiaccabrino, imprenditore, massone della Serenissima Gran Loggia di Milano, candidato nella circoscrizione Milano–Pavia per il partito socialdemocratico, considerato uomo cerniera tra mafia, politica e mondo imprenditoriale. I nomi di alcuni esponenti politici legati a Fiaccabrino – in particolare socialisti – sono stati fatti agli investigatori da Andrea Sapienza – un pentito dell'ultima ora – e sono coperti dal segreto istruttorio. Sapienza ha rivelato anche che Giovanni Salesi, gestore dell'autoparco, aveva delle «strade giuste all'intendenza di finanza per l'occupazione del terreno su cui esisteva l'autoparco». Un altro pentito, Salvatore Maimone, ha parlato di coperture anche all'interno della Prefettura di Milano. Mentre Paolo Casellato, un ex collaboratore dei servizi segreti che fu infiltrato dalle Fiamme Gialle come autista di Fiaccabrino, ha dichiarato che quest'ultimo «telefonava spesso al Ministero; non saprei dire a quale ministero telefonasse, ricordo però che aveva contatti telefonici sia con un senatore di Salerno, sia con l'onorevole Madaudo: di quest'ultimo ho visto appuntato sull'agenda di Fiaccabrino il numero di telefono». L'abitazione di Dino Madaudo a Messina è stata perquisita nei giorni scorsi. Madaudo sottosegretario alle finanze nel settimo governo Andreotti (1991) passato poi alla difesa nel governo Amato (1992) non è indagato per la gestione del terreno dove sorge l'autoparco. Il nome dell'ex sottosegretario spuntò dopo il blitz del 17 ottobre '92, durante le indagini su un telefono cellulare installato su una Thema blu del Ministero della Difesa e in dotazione all'Aeronautica. Dal tabulato sequestrato nell'autoparco risultava che Pietro Spinale, uno degli imputati dell'autoparco gestito dalla mafia aveva telefonato più volte al numero intestato alla targa di quella macchina (usata dall'ex deputato socialdemocratico?). L'Aeronautica a suo tempo rispose che l'auto era nel parco mezzi del ministero, ma quel telefonino non lo aveva mai avuto. Alla Sip, invece, sostennero che quell'utenza era cessata nel settembre del '90. Ma gli investigatori fiorentini sanno per certo che quel numero è stato chiamato fino al settembre '92 come risulta da una bolletta pagata nel '92.

I quattro funzionari dell'intendenza di finanza avrebbero steso un «cordone sanitario» intorno all'area di via Salomone bloccando di fatto per lunghissimo tempo il piano regolatore del Comune di Milano che prevedeva in quella zona la costruzione di alloggi per edilizia popolare. Per anni tutti i progetti di sviluppo dell'area (ex campo di volo di Taledo) si sono infranti contro il muro della burocrazia statale. L'intendenza ha continuato per anni a ripetere, contro ogni evidenza, che quel terreno era da considerarsi demaniale e quindi «indisponibile» e non un bene patrimoniale sancito in un decreto interministeriale del 1959. Del Gizzo avrebbe confermato che il terreno era patrimoniale, ma che non venne ceduto perchè lo Stato alla fine degli anni '80 intendeva utilizzarlo per accorpare gli uffici finanziari di Milano.

Pescara, l'ipotesi negli atti d'un processo

Bimbo cadavere imbottito di droga?

Il cadavere di un bambino di pochi mesi, privo di viscere e conservato con sostanze chimiche, sarebbe stato utilizzato dalla malavita pescarese come «contenitore» per il trasporto di droga. La rivelazione, agli agenti di polizia, è stata fatta da una donna di origine marocchina ed è agli atti del processo «Black Jack», in corso a Pescara. «Questo dimostra la ferocia della criminalità abruzzese, per troppo tempo sottovalutata...».

NOSTRO SERVIZIO

■ PESCARA. Il neonato era steso su un letto. Ma non dormiva, era morto. Un piccolo cadavere senza viscere e imbottito di droga. Alla ragazza che osservava sconvolta fu proposto di metterselo vicino, in auto, e di tenergli con dolcezza la testa. Dovevano sembrare una mamma col figlioletto in viaggio. Una cosa facile: Però lei scoppiò a piangere.

Ieri mattina, a Pescara, al processo «Black Jack», processo per storie di droga e gioco d'azzardo, tutti aspettavano la ragazza tossicodipendente di origine marocchina testimone dell'atroce scena: ma la ragazza non s'è vista. Avrebbe dovuto ripetere il racconto che già fece nell'89. Avrebbe dovuto spiegare per bene chi le propose quel lavoro di «corriere». Invece la sua deposizione è stata rinviata al 24 maggio.

Criminalità abruzzese

Resta, per adesso, quella che rese cinque anni fa, e che è riemersa dai grossi fascicoli processuali che riguardano sette persone, sette affiliati alle famiglie dei Savignano e dei Dottore, arrestati per associazione di stampo mafioso finalizzata al traffico di stupefacenti e al gioco d'azzardo, che controllavano, e forse controllano, lungo tutto questo tratto di costa Adriatica.

Il corpo del piccolo fu visto in una villa di Pescara. La donna lo scorse steso su un letto, in posizione supina, e non capì subito che si trattava d'un cadavere. Lo capì qualche minuto dopo, quando le spiegarono che era da poco stato estratto da un frigorifero. Era un cadavere senza viscere. Svuotato per poter trasportare droga. La droga – cocaina – era contenuta in sacchetti di nylon. Peso totale: un chilo e mezzo.

La ragazza non avrebbe dovuto fare altro che prendere posto sul sedile posteriore di una macchina e tenersi accanto quel corpicino farcito. Sorvegliarlo. Accudirlo. E con qualche tenerezza, se possibile. Certo, non avrebbe comunque dovuto perderlo di vista. Valeva parecchie centinaia di milioni, quel bimbo. Cioè, non lui: ma la droga.

Come due fratellini

È una testimonianza mostruosa. A suo tempo si ipotizzò che la donna potesse aver visto male. Magari si trattava d'un manichino. Ma lei sembrò convinta. E ripetè tutto, con precisione, una seconda volta. Senza tuttavia rivelare se poi quel viaggio lei lo fece. O se, dopo essere scoppiata in lacrime, rifiutò.

Il processo prosegue comunque senza questa testimonianza, e mantiene intatto il suo interesse: essendo frutto della prima operazione della procura distrettuale antimafia abruzzese.

Nelle udienze precedenti, alcuni collaboratori di giustizia hanno indicato i presunti responsabili degli omicidi dei pregiudicati Antonio Iania, di origine calabrese, e Italo Ferretti, accaduti a Pescara rispettivamente nel 1982 e nel 1992, e per i quali non sono stati individuati i responsabili.

Secondo gli investigatori, questo processo rischia di svelare inquietanti aspetti e abitudini della malavita abruzzese, da sempre considerata di secondo piano e invece feroce, molto feroce... Questa storia del cadavere di bambino utilizzato per trasportare droga non è mai stata confermata, ma certo se fosse vera dimostrerebbe il terrificante salto di qualità fatto dalla criminalità di queste zone. Una criminalità per tanto tempo sottovalutata, e quindi lasciata libera di agire...».

Rovigo, il dilemma alla Consulta

«L'espianto degli organi è una forma di omicidio?» Il dubbio blocca un processo

■ ROVIGO. Sospira: «Ci pensassero bene, quando fanno le leggi». Francesco De Curtis, pretore capo a Rovigo, ha scoperto che nella culla del diritto, fra mille norme e codicilli, si sono insinuati anche due modi diversissimi di definire giuridicamente la morte. Per capire quale va applicato nei giudizi, ha chiesto lumi alla Corte Costituzionale, sospendendo intanto un processo nei confronti di un ragazzo accusato di omicidio colposo, la cui vittima aveva donato gli organi. Il dubbio del magistrato - fatto proprio anche dal pubblico ministero Giampaolo Schiesaro - pare da azzeccagarbugli: «Chi è l'"omicida", l'imputato o i medici che hanno espiantato il suo cuore?». Ma i giudici costituzionali ci si stanno spremendo le meningi da sei mesi. La vicenda inizia nel febbraio 1993. Un ventenne di Cavarzere, Doriano Evstifeef, provoca un incidente stradale di cui è vittima suo fratello Ivan, diciassettenne. Ivan entra in coma, non si riprende, i familiari acconsentono all'espianto di cuore, fegato, cornee e reni, il giudice - lo stesso Schiesaro - dà il nulla osta. Segue il processo a carico di Doriano per omicidio colposo. Il ragazzo chiede di patteggiare. Il pretore, invece, sospende tutto e manda gli atti alla Corte costituzionale. Spiega: «Vede com'è. Il codice penale, che risale al 1931, intende la morte in senso naturalistico, la fa coincidere con la cessazione di tutte le funzioni vitali: battito cardiaco, respirazione, circolazione del sangue, attività cerebrali. Poi ci sono stati i progressi della scienza, la possibilità di ritardare a piacimento le condizioni della morte. Ed è arrivata la legge sui trapianti per la quale, attualmente, la morte si identifica con la cessazione di tutte le funzioni dell'encefalo, anche se sono in atto le altre funzioni vitali». Insomma, con l'elettroencefalogramma piatto, una persona è «viva» per il codice, «morta» per la legge sui trapianti? «Appunto. Prendiamo il caso in questione. L'espianto è avvenuto, come doveva avvenire, su una persona che per il codice penale era ancora viva: respirava, il cuore batteva, il sangue circolava... La morte, sempre guardando le cose dal punto di vista penale, è avvenuta solo quando i medici gli hanno strappato il cuore». Vuol dire che gli 'assassini' sono loro? «In termini giuridici è sostanzialmente così. Anche se hanno svolto un'attività lecita. Guardi: se io sono un killer e sparo ad una persona, se la mia vittima è sicuramente moribonda ma un attimo prima di spirare arriva un altro e la soffoca, l'omicida è lui, l'ultimo... Ovvio che i medici non sono giudicabili: hanno agito in base ad una legge. Ma anche il cosiddetto assassino non mi pare condannabile, in base al codice penale, se non per lesioni». Soluzioni, signor giudice? «O si vietano gli espianti, o si introduce nel codice il nuovo concetto di morte cerebrale». □ *M.S.*

Lecce

«Sanguina la statua di Padre Pio»

■ LECCE. Un rivolo di un liquido rossastro - subito indicato come sangue dai devoti - sarebbe apparso su una statua di Padre Pio installata da appena due giorni in una piazzetta antistante la chiesa dei Santi Medici alla periferia di Nardò, sulla strada provinciale per Lecce. Il fenomeno ha fatto immediatamente gridare al miracolo, tanto che davanti al monumento fino a ieri sera, nonostante la pioggia, si sono accalcate centinaia di persone, tra curiosi e fedeli. Per motivi di ordine pubblico sono dovuti intervenire anche carabinieri ed agenti di polizia. La statua è stata realizzata in bronzo, ad altezza naturale, dallo scultore Alcide Finardi, lo stesso che ha realizzato altri monumenti installati a San Giovanni Rotondo (Foggia) vicino al santuario in cui sono conservate le spoglie del frate con le stimmate. Committente dell'opera è un dirigente sindacale di Nardò, Mavio De Benedittis, il quale spiega di aver voluto donare la statua alla chiesa «dopo le numerose grazie ricevute da Padre Pio». De Benedittis racconta che quanto avvenuto oggi sarebbe già successo oltre un mese fa, ma è stato mantenuto segreto: «Chiamai un frate dei cappuccini di Nardò – dice – il quale toccò quel liquido, una sostanza inodore. Le dita del frate si sporcarono ma, una volta strofinate, quel liquido scomparve, si volatilizzò». Nessuno ha saputo nulla fino a quando, ieri, secondo lo stesso sindacalista ed altri fedeli - il fenomeno si sarebbe ripetuto sotto gli occhi di tanti testimoni.

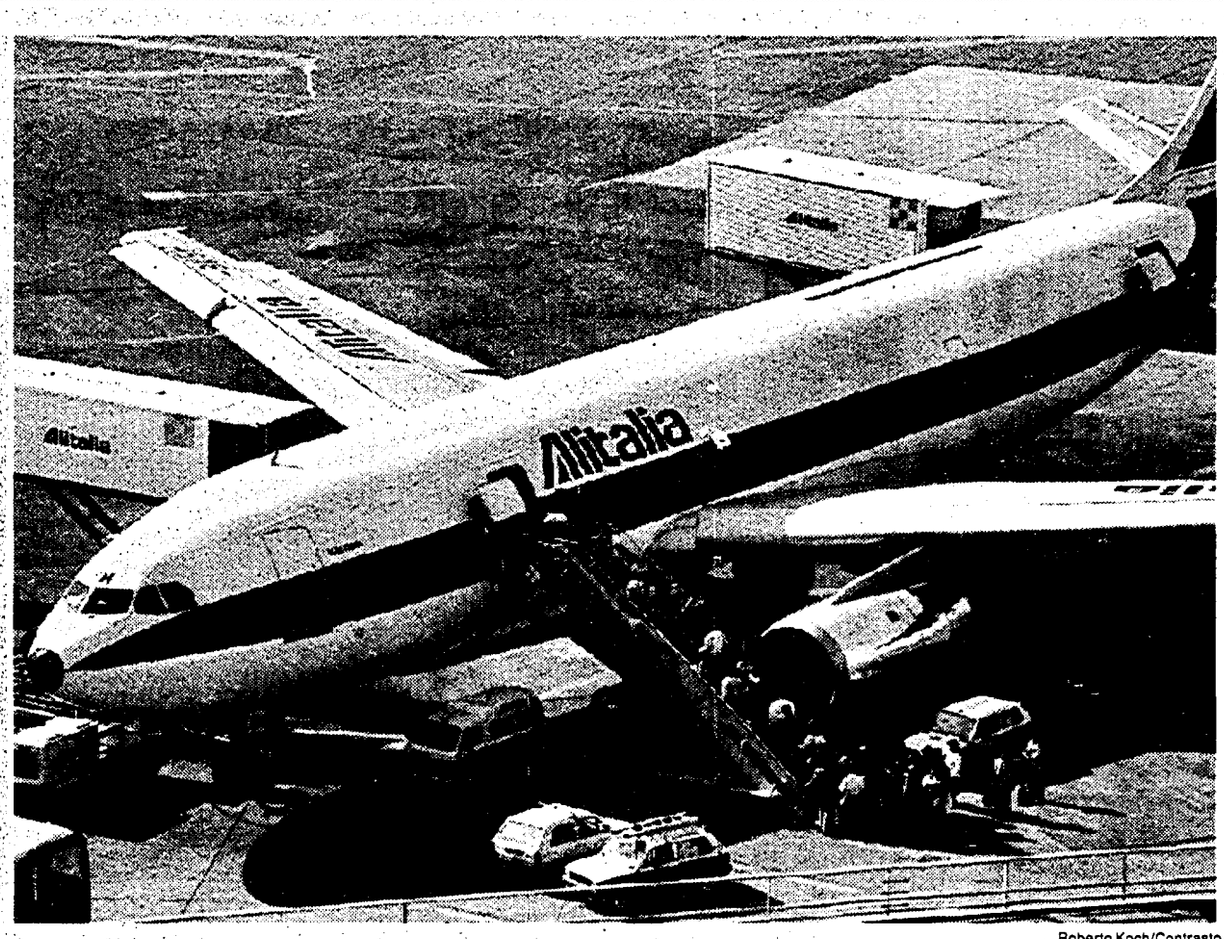
DIRITTI E ROVESCI DEI CITTADINI OCCIDENTALI.

Gli Stati occidentali garantiscono la sicurezza o l'insicurezza dei propri cittadini?
"Le Monde Diplomatique" di questo mese rivolge uno sguardo inquieto alle strategie governative e ai nuovi strumenti di controllo sociale.

NELLO STESSO NUMERO: I PROBLEMI DELLA PACE IN MEDIORIENTE, LE PAURE DELL'ALGERIA, LA SITUAZIONE MACEDONE E LO SBARCO DEI CINESI IN BELGIO. IL 14 MAGGIO IN EDICOLA, CON IL MANIFESTO A SOLE 2.000 LIRE.

Oggi si vola Sospeso lo sciopero negli aeroporti

■ ROMA. Le segreterie nazionali di Filt-Cgil, Fit-Cisl e Uiltrasporti hanno deciso di sospendere lo sciopero di 4 ore previsto per oggi e che avrebbe creato notevoli disagi negli aeroporti. «Le segreterie nazionali - si legge in una nota - hanno valutato la posizione del ministro in modo positivo per l'apertura di un serio confronto ed in questo senso hanno valutato opportuno sospendere l'iniziativa di lotta». Il ministro dei trasporti Publio Fiori, nella sua prima uscita pubblica, dal canto suo, ha confermato di voler «garantire ogni possibile azione per il mantenimento dei livelli occupazionali ed a tale proposito, per quanto concerne in particolare il problema dell'autoproduzione negli aeroporti e assicura l'attivazione sin dagli inizi della prossima settimana di un tavolo collegiale presso il ministero dei Trasporti». I sindacati, però, non abbassano la guardia: «se l'esito del confronto dovesse essere negativo – affermano – siamo pronti a riprendere gli scioperi».



Roberto Koch/Contrasto

Arrestati due giudici a Messina

Truffa miliardaria sulla pelle degli handicappati

Toghe infangate e manette eccellenti a Messina. Tra i nove arrestati, Francesco Sidoti, pretore di Barcellona, e Antonino La Torre, ex presidente del tribunale di Messina. Indagato Salvatore Picciolo, presidente del tribunale di Patti.

DAL NOSTRO INVIATO
ALDO VARANO

■ MESSINA. Giudici, amministratori di enti miliardari, funzionari pubblici, imprenditori improvvisati titolari di scatole vuote su cui far confluire un fiume di danaro che nessuno riesce a capire dove sia finito. Tutti insieme dentro la «cupola politico-affaristica» che aveva piegato l'Aias (Associazione italiana per l'assistenza) a centro di potere e malaffare per lucrare quattrini sulla pelle di spastici e handicappati. Una associazione a delinquere capace di intimidire e impaurire. Un giro di privilegi sconci e affari di famiglia organizzati con un occhio di riguardo per amanti, amici, parenti.

L'Aias di Barcellona Pozzo di Gotto, uno dei più importanti centri del messinese, aveva escogitato un metodo ingegnoso per tirar su quattrini: faceva ordinare al pretore l'immediato pagamento delle somme che sosteneva di accreditare dalla Usl. Cifre da capogiro. In poco tempo, una montagna di decine e decine di miliardi. L'Usl faceva finta di opporsi e resistere ma in realtà il suo massimo dirigente, Antonino Torre, agevolava perché i soldi venivano girati alle ditte della propria consorte, Erminia Scocchi, per il pagamento di merci o immobili. E da lì ricominciavano percorsi e giravolte che nessuno è riuscito a ricostruire con esattezza. Dai conteggi di due anni sono letteralmente spariti venti miliardi senza calcolare tutto il danaro per pagamenti gonfiati e fasulli di merci e palazzi (600 milioni di brande, centinaia di milioni per computer mai usati: un elenco senza fine di cifre minute o colossali).

In galera è finito Francesco Sidoti, per vent'anni pretore di Barcellona Pozzo di Gotto. Arresti domiciliari (ai quali già si trovava con l'accusa di aver assolto un boss mafioso in cambio di settanta milioni) per Antonino La Torre, fino qualche mese fa presidente del tribunale di Messina. Nel provvedimento sulla cupola politico-affaristica figurano anche altri nomi di magistrati potenti. Indagato è certamente Salvatore Picciolo, presidente del tribunale di Patti. Ma l'elenco non è esaurito. Gli impenetrabili omissis che trapuntano le 79 pagine dell'ordinanza chiesta dai sostituti reggini Salvo Boemi e Francesco Mollace e firmata dal Gip del tribunale di Reggio, Alberto Cisterna, suggeriscono scenari ancor più clamorosi.

Coi due giudici, manette per altre sette persone: Antonino Morabito e Antonino Mostaccio, ex presidenti dell'Aias; Filippo Tavilla, titolare di ditte in affari con l'Aias; i coniugi Antonino Torre ed Erminia Scocchi, e, anche loro sposati, Elisabetta Ridel e Francesco Giamboi. Niente arresto per il potentissimo ragioniere dell'Aias, Stefano Foti, stipendio da 14 milioni al mese; è lui che ha vuotato il sacco raccontando imbrogli e ruberie.

Mostaccio era già in galera con l'accusa di essere il mandante dell'omicidio di Beppe Alfano, un professore pubblicista, consigliere comunale del Msi, che aveva osato mettere il naso negli affari dell'Aias. Venne ucciso da un killer dopo che erano risultati inutili i tentativi per corromperlo con 50 milioni. Alfano si era convinto che una loggia deviata e segreta della massoneria svolgesse il ruolo di centro organizzativo del malaffare a Barcellona. il nome di Mostaccio salda l'omicidio di Alfano alle ruberie dell'Aias: un quadro fosco di complicità inquietanti e terribili.

Affari sfacciati quelli dell'Aias. La signora Ridel, grande amica di Sidoti, e suo marito, non riuscivano a vendere Romaine, la villa dal nome romantico (ovviamente abusiva) che nessuno voleva comprare per 600 milioni? Il dottor Sidoti riuniva a casa sua la Ridel e l'avvocato Morabito e l'affare veniva concluso seduta stante. Naturalmente, non per 600 milioni ma per un miliardo e 400. Morabito, dal canto suo, aveva messo in piedi ditte e aziende che vendevano all'Aias coi cui quattrini la sua consorte viaggiava (per motivi di studio e convegnistica) dalla Spagna alla Cina. In ogni caso, pare che senza l'autorizzazione di Sidoti non si potesse far nulla. Le assunzioni (clientelari) dovevano passare dalle sue mani. «Se qualcuno vuole essere assunto – ordina Sidoti a un dirigente Aias – mandalo da me dicendogli che il pretore ha ordinato di non assumere nessuno». Non si sa, invece, come sia andata la storia dell'assunzione della nuora del presidente Picciolo: non risult documentazione. Sidoti voleva entrare in politica. Aspirava a fare il gran salto con il Pri, per questo imponeva un controllo fitto sull'Aias, una struttura che in Sicilia è forte di 2500 dipendenti, 7000 assistiti, 12000 soci e amministra 75 miliardi l'anno. I referenti politici di Mostaccio e Morabito erano all'epoca boss politici come il ministro Capria, i deputati socialisti Barbalace e Marchione; i democristiani Leanza e Astone.

Nel vortice di affari e ruberie il dottor La Torre avrebbe in cambio di venti milioni ordinato pagamenti all'Aias in un curioso gioco delle parti assieme a Sidoti. Scrive il magistrato: «E' emerso un desolante quadro di sprechi, sperperi, ruberie, minuta e oculata cura degli interessi economici dei dirigenti, una gestione criminale. Un sistema di potere con concrete capacità intimidatorie, un saccheggio alle spalle degli handicappati».

Roma, protesta ufficiale della stampa

«Processo Sisde a porte chiuse»

Un velo di mistero sui fondi neri dei Servizi segreti: sono gli interrogatori a porte chiuse rispolverati ieri dal tribunale di Roma. Indignata reazione da parte dell'Associazione dei giornalisti giudiziari, esclusi da due terzi del dibattimento. Dopo la relazione del maggiore Cataldi sulle operazioni di un'agenzia di viaggi e quella di un perito bancario su 60 miliardi movimentati a San Marino, quattro interrogatori si sono svolti in «segreto».

GIULIANO CESARATTO

■ ROMA. Processo segreto e porte chiuse: così, da ieri, le udienze contro le presunte deviazioni del Sisde in corso nell'aula Occorsio diventano a singhiozzo per il pubblico e per la stampa. Lo ha chiesto, a sorpresa, un avvocato dello Stato, Paolo Di Tarsia di Belmonte, cioè la parte civile presente in giudizio in nome e per conto degli interessi della comunità civile, quella che invece vuole sapere, conoscere, capire come un gruppo di alti funzionari dei Servizi segreti – Broccoletti, Malpica (per la prima volta presente in aula), Galati, Finocchi, De Pasquale e altri – abbia potuto, e per così a lungo, disporre liberamente, e secondo l'accusa, a fini «personali» delle ricche casse del Sisde.

Una contraddizione però che il presidente del tribunale non ha rilevato accogliendo quella richiesta e interrogando «segretamente» quattro dei sei testimoni di ieri: Aurora Patrito (che si sarebbe avvalsa della facoltà di non deporre), Francesco Campagna, Elio Fabrizi e Giancarlo Nappi poi sentiti nel pomeriggio. L'espulsione dall'aula ha sollevato l'immediata la reazione dell'Associazione giornalisti giudiziari che ritengono «pretestuosa» la decisione. Si dice, tra l'altro, nel comunicato: «Di fronte alla reiterata decisione del tribunale al quale è affidato il giudizio sui fondi riservati del Sisde di procedere a porte chiuse per l'audizione di alcuni testimoni, rileva che il provvedimento del collegio, sollecitato dall'avvocato dello Stato costituito parte civile per conto della presidenza del Consiglio e del ministero dell'Interno, contrasta con le norme che assicurano al processo il massimo della pubblicità attraverso la presenza dei mezzi di informazione, garanzia per i cittadini di conoscere i retroscena giudiziari di uno scandalo che ha coinvolto sia alti personaggi del servizio segreto civile, sia autorevoli esponenti del potere politico». Una decisione quindi che rischia di porre dei pesanti veli sulla trasperenza del processo che, per quella che è la strada intrapresa dal giudizio, altro non sarebbe che un processo per peculato, non un processo sull'uso dei fondi neri a disposizione dei servizi di *intelligence* nazionali.

A porte aperte invece si era celebrato nella mattinata l'interrogatorio di due «tecnici», il maggiore dei carabinieri Enrico Cataldi che ha letto una sua lunga relazione sulle attività del gruppo Broccoletti, e un ispettore bancario, Maurizio Gaido, incaricato dal pm Laonardo Frisani di periziare un movimento di circa 60 miliardi sulla banca Carimonte e che vengono contestati agli imputati come prova dell'associazione a delinquere.

Cataldi ha risposto anche alle domande dei difensori, ricostruendo le indagini che hanno portato alla scoperta degli illeciti e rivelando come il suo reparto (il Ros) aveva, prima ancora che il tribunale lo chiedesse, iniziato a frugare nei conti e nelle operazioni della Miura Travel, un'agenzia di viaggi poi fallita, ma della quale – alla faccia della segretezza – si servivano sistematicamente per i loro spostamenti molti funzionari del Sisde.

Gaido, cunsulente contabile per il pm e ispettore della banca Carimonte dove furono trovati i 14 miliardi di lire scoperti dal pubblico ministero Antonino Vinci e poi restituiti al Sisde, ha a sua volta rimesso in ordine, andando a ritroso, la movimentazione di denaro – assegni circolari, libretti aperti e chiusi nel giro di poche ore, svariati titoli di credito – che soprattutto Finocchi, Galati, De Pasquale tenevano sulla banca di San Marino. Un lavoro meticoloso, quello di Gaido, ma incompleto specialmente per quello che riguarda l'ipotesi di altri giri di soldi, quelli effettuati in contanti e non con assegni.

Non pochi perciò i lati oscuri, i «non ricordo», le risposte incomplete anche in quest'approccio «matematico» su quelle che dovrebbero essere le prove del reato di «associazione a delinquere al fine del peculato» contestato agli ex 007. A questi bisognerà mettere nel conto la «chiusura» che – ogni qualvolta verrà richiesta, e motivata col fatto che si interrogano «funzionari in servizio» o per «la riservatezza» degli affari di Stato – il tribunale accorderà. Un sipario molto probabile anche per le prossime udienze: infatti sulla possibilità che altre udienze si svolgano in parte a porte chiuse il presidente del tribunale, al quale è affidato il processo, Franco Testa ha detto: «Tutte le volte che saranno presentate istanze perché si proceda a porte chiuse valuteremo la situazione, interpellando ovviamente le parti». Poi, alla domanda se si procederà a porte chiuse quando saranno chiamati a testimoniare gli ex capi del Sisde, come l'attuale capo della polizia Vincenzo Parisi o il prefetto Alessandro Voci, il presidente Testa ha risposto: «Dovremo valutare la situazione».

Minacciato, aveva chiesto il porto d'armi. Per i vecchietti solo ali di pollo

Enna, denunciato il prete «pistolero» Nel suo ospizio-lager sfruttava anziani

JUSI LAZZARA

■ ENNA. La «carità cristiana» non era certo di casa nel centro sociale Giovanni XXIII di Valguarnera, gestito da padre Agatino Acireale, un sacerdote di 46 anni, che due anni fa aveva fatto richiesta del porto d'armi, balzando agli onori della cronaca come il prete «pistolero». Adesso padre Agatino è ritornato sotto i riflettori, per un altro motivo: è stato denunciato per lo sfruttamento di 20 anziani «ospitati» nella sua casa di riposo. L'edificio, abusivo, è stato sequestrato su ordine del procuratore della Repubblica Giovanni Merletta.

L'intervento delle forze dell'ordine ha liberato gli anziani ospiti da un incubo. «Quando siamo arrivati – dice un agente della Digos – i vecchietti ci hanno salutato come liberatori. Abbiamo pensato infatti di autotassarci e comprare un vassoio di dolci per festeggiare l'evento». Le prime vessazioni cui venivano sottoposti gli anziani riguardavano il cibo: i pasti quotidiani erano ridotti al lumicino. «Abbiamo mangiato, tutti i giorni, per mesi interi – dice il più anziano degli ospiti di don Acireale – ali di pollo di frittе». Terribile anche lo stato dei servizi igienici: «Per andare in bagno, dovevamo entrare nella camera di una malata, che stava sempre a letto».

La casa di riposo, un casermone, basso con bizzarri finestroni dall'architettura arabeggiante, è, all'apparenza, una costruzione anonima, situata vicino alla chiesa del paese. Dentro era diventata la casa degli «orrori». In cucina, su un fornello mezzo arrugginito, c'era un pentolone incrostato, che serviva per ogni evenienza: lo si utilizzava indifferentemente per preparare il pranzo o (quando capitava) per bollire la biancheria. Non era contemplata, poi, nessuna forma di assistenza, nè medica, nè infermieristica. Insomma, dentro la casa di riposo vigeva l'arte dell'arrangiarsi. Di lenzuola, o indumenti puliti, neanche a parlarne.

La pulizia degli ambienti lasciava molto a desiderare: un anziano inserviente, che doveva provvedere ad una generica pulizia dei locali, nel frattempo accudiva due nipotine di tre mesi e due anni. Le due bambine erano costrette a convivere negli stessi locali con gli anziani. Tutto questo, a padre Agatino Acireale, doveva sembrare del tutto normale. Normale come incassare la pensione che mensilmente ogni anziano versava al sacerdote. Le rette andavano, dalle 700mila lire al milione.

D'altra parte in paese don Acireale è conosciuto come il prete «finanziere». Due anni fa era stato lui stesso a dichiarare che il denaro che riceveva dalle due azioni doveva servire per «il servizio dell'uomo». Nella sua casa di «sollievo», così la definiva don Acireale, veniva accolto chiunque. Non era però sempre filato tutto liscio: il sacerdote era finito nel mirino di qualche parente, evidentemente scontento per le donazioni fatte, e aveva ricevuto delle minacce. Invece di pregare, però, don Acireale aveva pensato bene di richiedere il porto d'armi.

Palermo. La donna viveva sola, fermata l'infermiera

A 81 anni muore bruciata Disgrazia o macabro rito?

■ PALERMO. Sembravano i resti di un qualche rito per scacciare qualche demonio. Ma il cadavere bruciato di Rosa Calà, ottantunenne malata, era al sesto piano di un appartamento in via Malaspina 135, a Palermo. Il corpo mangiato dal fuoco era adagiato sul letto, che non era bruciato, e sopra erano poggiati un crocifisso e un rosario. Tutto intorno erano sparsi fiori finti che circondavano anche una fotografia di Domenico Balletti, il marito di Rosa Calà, morto nel 1990. È un giallo. L'allarme ad una pattuglia dei fanti mandati a Palermo per sorvegliare le abitazioni e gli uffici di magistrati o altri personaggi a rischio mafia, l'ha dato Rosa Li Vigni, 32 anni, l'infermiera della vittima. Proprio lei fino a tarda sera era la principale sospettata per quello strano omicidio con incendio ed è rimasta nella caserma di piazza Verdi per tutto il giorno interrogata dal maresciallo dei carabinieri. È stata fermata in attesa dei risultati dell'autopsia che stabiliranno com'è morta l'anziana.

Ieri mattina l'infermiera è scesa per strada e ha richiamato l'attenzione dei militari che stavano passando a bordo di una camionetta. Ha gridato: «Ha preso fuoco, ha preso fuoco». I soldati hanno chiamato i carabinieri e sono saliti nell'appartamento. Sul letto sdraiata e acconciata in quello strano modo c'era la donna completamente bruciata. Rosa Li Vigni, che si fa chiamare Eliana, era stata assunta da Nino Balletti, 56 anni, uno dei cinque figli della signora Calà, che aveva letto un annuncio sul quotidiano locale: «Infermiera professionale, referenziata cerca lavoro». Nessuno immaginava che l'infermiera chiamata per accudire ad un'anziana che non stava troppo bene in salute era stata ritenuta seminferma di mente dal tribunale dei minorenni di Palermo che le aveva tolto la custodia dei tre figli, di quattordici, dodici e tre anni, affidandoli al marito, un cineoperatore dal quale si era separata tre anni fa.

Lo strano omicidio di ieri ricorda quello che avvenne tre anni fa in via Gemmellaro, sempre in città. Maria Cargnino – già condannata per il delitto – tagliò a pezzi la madre adottiva, la mise nel forno, accese la bombola del gas e uscì da casa. Tutta la palazzina dove abitavano le due donne saltò in aria. Morirono due pensionati. □ *R.F.*

HANDICAP. Una coppia in carrozzina con un figlio sedicenne: una vita normale

La grande sfida di Edelvais e Gino

Abitano in un quartiere della periferia romana da quando si sono sposati nel '77 e lì è nato il loro figlio, Mirko. Gino ed Edelvais Ebanetti, in carrozzina per la poliomielite che li ha colpiti in tenera età, sono completamente autosufficienti e vanno orgogliosi di aver assicurato una vita serena al loro ragazzo. Senza però dimenticare tutti gli altri portatori di handicap che non hanno avuto la fortuna di avere una casa, una pensione e tanti amici.

Edelvais e Gino Ebanetti con il loro figlio Mirko

ANNA MORELLI

ROMA Nella periferia sterminata di Roma c'è un quartiere-città sorto negli anni '70: tanto cemento buttato là un po' alla rinfusa. In mezzo, una strada a quattro corsie, con gli svincoli per raggiungere i diversi lotti, dove sfrecciano senza leggi, né regole, macchine e motorini. Torbellamonaca, incuneata tra la Prenestina e la Casilina, è soprattutto case, palazzoni alti come torri, accanto a edifici di tre-quattro piani, dove vivono da pendolari, migliaia di persone. Gino e Edelvais Ebanetti, con il figlio Mirko, abitano qui dall'83, al piano terra di una palazzina uguale a tante altre, con una rampa d'accesso al posto dei gradini, in un appartamento del Comune.

Autonomi, a casa propria

«Chiamiamo le cose con il loro nome, siamo due handicappati – esordisce Edelvais, viso franco, sorriso aperto, una sigaretta via l'altra – che si sono conosciuti in comunità, si sono innamorati e sposati e hanno avuto la fortuna di poter essere autonomi in una casa propria». La poliomielite, prima che il vaccino Sabin diventasse obbligatorio, li ha inchiodati negli anni '50 su una carrozzina, obbligandoli ad affidare la loro vita alle braccia e alla forza di volontà. Nel '77 il matrimonio in chiesa e un anno dopo la nascita di Mirko, voluto, cercato e allevato da papà e mamma da soli, con il lavoro prima e con le scarne pensioni, adesso. Una famiglia come tante altre che ha affrontato rinunce e sacrifici per far quadrare i conti che, con il milione e mezzo al mese, non tornano mai, ma che non si è chiusa nel suo guscio, lasciando fuori dalla porta i problemi degli altri, «di tutti quelli che stanno in carrozzina, non più per la polio, ma per gli incidenti stradali, di tanti giovani che non trovano lavoro, casa, che non possono muoversi ed hanno di fronte un futuro solo in comunità o in istituto».

Ma cominciamo dall'inizio, davanti a un caffè preparato e servito con la massima rapidità da Gino, in una sala lustra, piena di ninnoli e fiori di plastica, mentre Briciola, la gattina siamese cerca di attirare l'attenzione. Un largo corridoio consente degli spostamenti veloci a una sola carrozzina alla volta, due stanze piuttosto piccole, «non mi ci è entrato nemmeno il comò» – annota Edelvais – e un bagno, completano l'appartamento.

La comunità di Capodarco

«Ci siamo incontrati alla comunità di Capodarco di Roma dove siamo arrivati da luoghi e con storie diverse. Io fino a 25 anni, dopo essere rimasta immobilizzata a 19 mesi di età, ero sempre rimasta a vivere in famiglia a Latina. Questa condizione è l'unica che io ricordi e mia madre, mio padre e le mie sorelle mi hanno circondato d'amore e di premure da sempre. Forse troppo, tanto da farmi desiderare di allontanarmi, di rendermi indipendente e per questo sono andata in comunità».

Per Gino il passaggio è stato più duro. Racconta che, figlio unico di una famiglia parmense, «quella» estate era in colonia nelle montagne del bergamasco e una mattina si svegliò con la febbre altissima, a 42, provò a scendere dal letto e le gambe non gli risposero più. Aveva sei anni e non fu più possibile fare niente. Ma lui, ricorda bene quando camminava e correva e questa perdita irreparabile gli ha lasciato tracce ombrose nel carattere e poche parole. Prima a Milano, poi al «Don Gnocchi» di Parma ha frequentato fino al terzo «industriale», poi la salute gli ha impedito di proseguire e anche di quest'altra possibilità negata, Gino ha un gran rimpianto. Anche lui approda a Roma, dove nel '77 «scocca la scintilla» con Edelvais. Lei nella comunità si era data un gran da fare, prima aveva imparato a lavorare alle macchine di maglieria, poi si era messa ad accudire gli altri ragazzi interni: lavava a mano, stirava per 21 persone. Lui lavorava in una cooperativa nel campo dell'elettronica. Dopo le nozze vanno a vivere a Torre Angela in affitto, in una famiglia «aperta», cioè con due giovani ospiti con pochi mezzi e «che avevano bisogno d'aiuto per finire l'Università», continuano a mantenere rapporti con Capodarco, sono sempre disponibili per le battaglie comuni sull'handicap.

La coppia prima di avviare il progetto di un figlio si sottopone a tutti le analisi possibili ed Edelvais, che si fa seguire dal ginecologo della comunità, particolarmente sensibile alle problematiche sessuali dei disabili, va a partorire a Frascati. «Comunque avevo concordato con il mio medico il parto cesareo. Non sapevo fino a che punto ero stata colpita dalla poliomelite e non volevo, per nessuna ragione al mondo, che il bimbo potesse soffrire durante la nascita. Non ho voluto accanto a me neppure mia madre che, quando aveva saputo che ero incinta, mi aveva afflitta con i suoi " sei un'incosciente, come farai..". Altre paure non ne ho avute, anche se mi domandavo con angoscia – era il tempo delle Br, dell'assassinio di Moro – in che razza di mondo l'avrei costretto a vivere". Ce l'abbiamo fatta: Mirko che ho sempre tenuto su un tappeto per terra, un bel giorno si è alzato e ha cominciato a camminare. Poi è andato alla materna con il pullmino che è venuto a prendermelo, anche quando ci siamo trasferiti qui a Torbellamonaca. Alle elementari l'ho sempre accompagnato a scuola e ripreso io. In carrozzina, a forza di braccia, andavo a fare la spesa, tornavo, cucinavo, insomma facevo quello che fanno milioni di casalinghe. Quando pioveva lo affidavo a una vicina, a un'amica. Ne ho conosciute di persone buone, in tutti questi anni. Tanta solidarietà, senza pietismo o compassione. E per il bambino è sempre stato normale avere due genitori in carrozzina. Anche perché io mi sono sempre fatta rispettare. Alle prime riunioni scolastiche ho subito rifiutato un trattamento particolare, non ammettevo che un professore scendesse apposta per me, pretendevo, invece, che l'intero consiglio si svolgesse al piano terra. E anche in questo caso ce l'ho fatta, perché se mi metto in testa di raggiungere una mèta, magari con un po' più di tempo, poi ce la faccio». Un coraggio e una forza di volontà «naturali» che hanno portato anche Mirko a crescere più in fretta dei suoi coetanei. Non perché faccia cose diverse: a scuola quest'anno va così, così, si prenderà sicuramente qualche materia a ottobre «anche lui sta attraversando una fase difficile, l'adolescenza, gli amici».

Tutti motorizzati

Gino ed Edelvais guardano in continuazione l'orologio: aveva detto che sarebbe arrivato alle 4 e ancora non si vede. La preoccupazione è soprattutto per il motorino. «Prima, abbiamo pensato che la morte in mano non gliel'avremmo messa, poi lo vedevamo diverso e allora, alla fine della terza media, l'abbiamo comprato». Così in famiglia tutti hanno un mezzo privilegiato di spostamento: Edelvais la carrozzina elettrica, Gino l'automobile e Mirko il motorino.

Ha più maturità e senso di responsabilità degli altri, il ragazzo che, con la mamma ha un bel rapporto e grande confidenza. Alto, due occhi azzurri e un rossore permanente che imporpora le guance ancora glabre, arriva trafelato e accaldato. Dopo la partita a scuola è passato un attimo nella sala dei videogiochi a fare una partitella con gli amici. Mai avuto problemi, mai sofferto di qualche inferiorità con i compagni. In casa mette a posto la sua cameretta, aiuta quando si devono lavare i vetri, gli spaghetti però non se li sa ancora cucinare. Ma quando la mamma dice: «Dai, Mirko, vieni con noi, c'è bisogno di te», non rifiuta mai. Mirko sembra aver imparato presto anche a schivare i rischi del quartiere. Sa che gira tanta droga fra i ragazzi, che esistono bande della malavita che qui tengono in deposito le armi, ha imparato a sue spese a riconoscere i gruppi dei teppisti: «Mi hanno fermato due volte per rapinarmi e tutte due le volte ho consegnato i soldi, senza fiatare». La sua massima aspirazione è quella di fare il programmatore in banca: lavoro tranquillo, buono stipendio. Un ragazzone timido e sereno che s'inalbera solo quando, camminando per strada con i genitori, qualcuno si gira a guardare: «Allora, anche io comincio a fissare, con insistenza, tanto da costringere quei passanti ad abbassare gli occhi. Non vedo proprio che cosa ci sia da guardare. I miei sono genitori normali. Anzi più aperti e comprensivi degli altri».

Da Vietri sul Mare a Valencia

Rimpatriata Catalina Viveva in un'auto

SALERNO Catalina Cabrera Fernandez, la giovane spagnola di 32 anni, che per più di due mesi ha vissuto nella sua auto parcheggiata in una piazzetta sulla strada panoramica Salerno-Vietri sul Mare, è stata espulsa dall'Italia. Agenti dell'ufficio stranieri della questura di Salerno l'hanno accompagnata all'aeroporto di Fiumicino, dove la Cabrera Fernandez ha trovato ad attenderla un fratello. I due si sono imbarcati su un volo di linea diretto a Madrid, da dove Catalina raggiungerà Valencia, sua città d'origine.

La donna si era allontanata dalla Spagna nell'agosto dello scorso anno e non aveva dato più sue notizie alla famiglia. Che, alla ricerca di notizie utili per poterla rintracciare, si era rivolta alla trasmissione televisiva «onde está ?» (versione spagnola della nostra «Chi l'ha visto?») e con messaggi su giornali. Scoperta a Salerno in seguito a una multa per divieto di sosta, il mese scorso, la donna fu raggiunta dalla madre, da un fratello e il cognato poliziotto, ma si rifiutò di andare a dormire in un albergo e di seguirli in Spagna.

Catalina, che viveva nella sua Citroen ferma per un guasto al motore assieme a un gattino nero, non ha rivelato, nemmeno a un funzionario dell'ambasciata spagnola venuto apposta a Salerno, il motivo del suo atteggiamento. Per due mesi non ha stretto nessuna amicizia e ha rifiutato qualsiasi invito o aiuto. L'auto è rimasta a Salerno in un garage. I motivi del malessere che l'anno spinta alla fuga, preferendo vivere in una macchina ferma su una strada che nel suo paese, rifiutando il rapporto con la gente e con i suoi familiari, devono essere molto profondi. E il foglio di espulsione non l'hanno certo risolti.

M/N TARAS SCHEVCHENKO

CROCIERA DAL 30 LUGLIO AL 9 AGOSTO

11 GIORNI
MAROCCO
PORTOGALLO
ANDALUSIA

ITINERARIO

30 Luglio: sabato
GENOVA
Ore 14 Inizio operazioni d'imbarco. Ore 16 Partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera». Night Club e Nastroteca

31 Luglio: domenica
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail di Benvenuto del Comandante». Night Club e Nastroteca

1 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

2 Agosto: martedì
CASABLANCA
Ore 7 Arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: Visita città (mattino) Lit. 40.000. Rabat (pomeriggio) Lit. 50.000. Marrakesch (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 140.000. Ore 20.00 Partenza da Casablanca. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

3 Agosto: mercoledì
TANGERI
Ore 8.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita della città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (mattino) Lit. 40.000. Ore 13.00 partenza da Tangeri. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

4 Agosto: giovedì
LISBONA
Ore 14.00 Arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: Visita della città (pomeriggio) Lit. 40.000. Sintra, Cascais, Estoril (pomeriggio) Lit. 50.000. Fatima (pomeriggio, cena inclusa con cestino da viaggio) Lit. 60.000. Ore 2 (del 5 agosto) partenza da Lisbona. Night Club e Nastroteca.

5 Agosto: venerdì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina, spettacoli cinematografici. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

6 Agosto: sabato
MALAGA
Ore 7 Arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante. Night Club e Nastroteca.

7 Agosto: domenica
ALICANTE
Mattinata in navigazione. Ore 14 Arrivo ad Alicante. Escursione facoltativa: Visita città (pomeriggio) Lit. 40.000. Ore 19.30 partenza da Alicante. Serata danzante con spettacoli di cabaret. Night Club e Nastroteca.

8 Agosto: lunedì
NAVIGAZIONE
Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte, bagni in piscina. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Nastroteca.

Documenti: passaporto

9 Agosto: martedì
GENOVA
Ore 8.30 Arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Informazioni generali

La crociera offe molteplici possibilità di svago: in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco, di assistere ad un intrattenimento o di abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione: dalle piscine, alla sala lettura, alla sauna, ecc. Per le serate la nave dispone di Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. Vi segnaliamo alcune informazioni utili per rendere più piacevole il vostro soggiorno a bordo.

VITTO A BORDO (A table d'hôte)
Prima colazione: Succhi di frutta - Salumi - Formaggi - Uova - Yogurt - Marmellata - Burro - Miele - Brioches - Té - Caffé - Cioccolata - Latte.
Seconda colazione: Antipasti - Consomé - Farinacei - Carne o Pollo - Insalata - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 16.30 (in navigazione): Té - Biscotti - Pasticceria.
Pranzo: Zuppa o minestra - Piatto di Mezzo - Carne o pollo o pesce - Verdura o insalata - Formaggi - Gelato o dolce - Frutta fresca o cotta - Vino in caraffa.
Ore 23.30 (in navigazione): Spuntino di mezzanotte.
Menù dietetico a richiesta.

M/N TARAS SCHEVCHENKO
La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra, lavabo, telefono, filodifussione ed aria condizionata regolabile.
La **GIVER VIAGGI** propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano.

CARATTERISTICHE PRINCIPALI
Stazza lorda 20.000 tonnellate; anno di costruzione 1966; ristrutturata nel 1970 e rinnovata nel 1988.
• Lunghezza mt. 176 • Velocità nodi 20 • Passeggeri 700 •

CROCIERE D'AGOSTO 1994 CON LA M/N TARAS SCHEVCHENKO

NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO
Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono, e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI — Quote in migliaia di lire

CAT	TIPO CABINE	PONTE	Dal 30 Luglio al 9 Agosto
SP	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti) - Ubicate a poppa	Terzo	890
P	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Terzo	1.050
O	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Secondo	1.150
N	Con oblò a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Principale	1.250
M	Con finestra a 4 letti (2 bassi + 2 alti)	Passeggiata	1.350
CABINE A 2 LETTI CON LAVABO, SENZA SERVIZI PRIVATI			
SL	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto) - Ubicate a poppa	Terzo	1.200
L	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1.350
K	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1.450
J	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.550
H	Con finestra a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1.700
G	Con finestra singola	Passeggiata	2.200
CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI, BAGNO DOCCIA E W. C.			
F	Con oblò a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2.200
E	Con finestra a 2 letti bassi	Passeggiata	2.450
D	Con finestra a 2 letti bassi	Lance	2.550
C	Con finestra a 2 letti bassi e salottino	Lance	3.000
B	Appartamenti con finestra a 2 letti bassi	Bridge	3.250
	Spese iscrizione (tasse imbarco / sbarco incluse)		120

3 Ristoranti • 6 Bar • Sala feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi •

Uso singola Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole, pagando un supplemento del 30% della quota.
Uso tripla Possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine di Cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.
Riduzione ragazzi Fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di Cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota.
Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle Cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori ai 12 anni con riduzione della quota del 50%.
Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg. dalla

l'UNITÀ VACANZE
MILANO - Via F. Casati, 32
Tel. (02) 6704810-844
Fax (02) 6704522 - Telex 335257
Informazioni: presso le Federazioni del Pds

SENTENZE. Alessandria: le disavventure giudiziare della giovane Cinzia Musacchio

La soprano zittita «Ma canto e musica sono la mia vita»

Niente canto e musica in casa: questa la condanna del Tribunale di Alessandria contro una giovane mezzosoprano. In più, appartamento pignorato, per ripagare la vicina disturbata dagli esercizi vocali. Le disavventure giudiziarie che hanno travolto Cinzia Musacchio, 25 anni, e la sua famiglia. «Sono disperata, il canto e la musica sono la mia vita. La mia carriera e i miei sogni sono andati in frantumi».

CINZIA ROMANO

ALESSANDRIA I suoi idoli Maria Callas e Luciano Pavarotti. Nei suoi ricordi di bambina, il nonno violinista e cantante lirico e il bisnonno pianista. Anche per sè sognava e sogna un futuro da pianista e da mezzosoprano. Ma invece, per ora, la sua voce è «imprigionata», condannata al silenzio; e lo stanzino, dove era stato sistemato il pianoforte è desolatamente vuoto. A costringere al silenzio Cinzia Musacchio, 25 anni, le sentenze del Tribunale civile di Alessandria e della Corte d'Appello di Torino, per una causa intentata contro di lei e la sua famiglia dalla vicina che abita al piano di sopra. Che non ama, evidentemente, né il canto né la musica. E quella che poteva risolversi come una normale controversia tra condomini è diventata una telenovela giudiaria; tutt'altro che finita, dai risvolti amari e dolorosissimi.

Niente esercizi

«Sono disperata. Non posso né cantare né suonare da cinque anni, da quando sono arrivati a giugno del 1989 i nuovi inquilini. Ho cominciato a cantare da bambina, a 7 anni. A 16 sono andata al conservatorio a Tortona, dove il maestro Luigi Sibilio ha scoperto la mia voce da mezzosoprano drammatico. Continuo a studiare, ma ho bisogno di esercitarmi anche a casa. Invece, gli inquilini del piano di sopra me lo impediscono. Ed oltre a vietarmi di coltivare la mia passione e carriera artistica, hanno rovinato la mia vita e quella della mia famiglia», spiega Cinzia Musacchio.

Una catena di guai giudiziari ed umani senza fine per la famiglia Musacchio, quattro persone: il padre Aldo, 51 anni, operaio metalmeccanico, un milione e mezzo al mese il salario mensile, la moglie Maria Grazia, 47 anni, casalinga, le due figlie, Cinzia e la più piccola Giuseppina Francesca, 11 anni, anche lei al conservatorio, ad Alessandria. I guai, – come racconta Cinzia – cominciano con l'arrivo nell'89 dei nuovi inquilini, la famiglia Vignara, che non ama gli esercizi vocali e al pianoforta della giovane mezzosoprano. La signora Vita Vignera –che lavora presso la cancelleria della Procura di Alessandria, un fratello magistrato– si rivolge al Tribunale civile dove presenta due perizie per dimostrare che il canto e il suono le hanno procurato danni da stress. Il Tribunale le dà ragione e condanna la famiglia Musacchio a pagare alla vicina cinque milioni di risarcimento danni più le spese processuali. In Appello, stessa sentenza, ma a costi più elevati: 18 milioni in totale da sborsare. Per Aldo Musacchio, con la paga da operaio, quella cifra è impossibile; così i giudici ordinano il pignoramento dell'appartamento, comprato a suon di mutuo e tanti sacrifici. Per la signora Maria Grazia l'ultima sentenza è un colpo insopportabile: ancora oggi è immobile, paralizzata a letto da un ictus cerebrale. Cinzia e il padre si alternano a casa per non lasciarla mai sola.

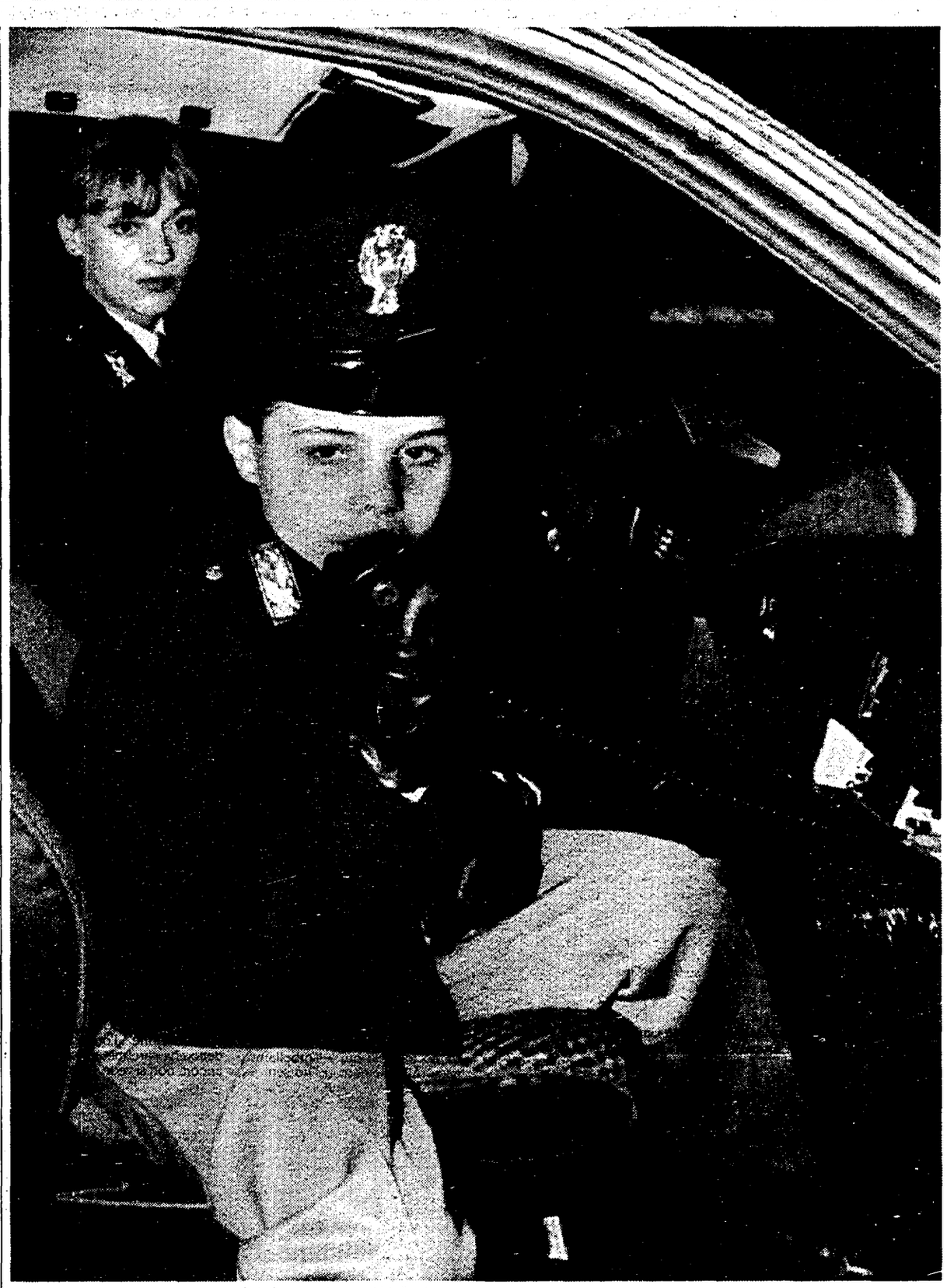
«Vede, ho sistemato tutta la casa come mi ordinava il Tribunale – racconta il signor Musacchio – e so io quanti sacrifici: ho isolato i soffitti, le pareti, ho messo la sordina al pianoforte ed ho anche realizzato una sorta di copertura per attuttirne il suono. Ma tutto è stato inutile. Alla fine ho messo il piano nello stanzino, senza finestre, ma neanche questo è bastato. Ora il piano lo abbiamo dovuto portare via, da alcuni amici. Ed adesso mi è arrivata anche una citazione per una causa in sede penale. Possibile che questa storia non abbia mai fine?»

Cinzia giura di essersi esercitata sempre in orari che non disturbassero gli altri. «Ogni giorno dalle 10 alle 12 del mattino e il pomeriggio dalle 16 alle 17,30. A quell'ora tutti sono svegli o fuori per lavoro. Come potevo dare fastidio? Poi, nessuno mi ha chiesto di modificare gli orari, cosa che potevo anche comprendere; mi è stato ordinato il silenzio. Al Conservatorio, le miei amiche, i professori stentano a credere a questa storia; nessuno di loro ha mai avuto problemi del genere. Eppure io spero di trovare una soluzione: non riesco ad immaginare la mia vita senza il canto».

Per Cinzia Musacchio il verdetto che la condanna al silenzio è la cosa peggiore le potesse capitare. Come legare le mani ad un pittore, vietandogli di usare tela e colori. E non riesce a trovare altre soluzioni. «Vado al Conservatorio una volta a settimana e mi esercito. Ma è troppo poco, gli esercizi devono essere quotidiani. Nella nostra situazione non possiamo certo permetterci di affittare un locale dove poter ogni giorno dedicarmi al canto e al pianoforte. Anche mia sorella è nelle stesse condizioni: certo lei ha cominciato da poco, ma presto si troverà soffocata, paralizzata come me. Sono davvero disperata, distrutta da questa vicenda. Non pretendo altro che avere i miei orari per potermi dedicare alla mia passione. È davvero un delitto suonare il pianoforte e cantare? Perchè mai dovrei rinunciare alla mia carriera di mezzosoprano?» ripete la giovane cantante.

Grande tenacia

La sua tenacia è paragonabile soltanto alla sua disperazione. Si è rivolta al sindaco di Alessandria e pure al presidente della Repubblica Scalfaro. «Ma nessuno è intervenuto finora. Promesse tante, ma di concreto nulla. Cosa mi aspetto? Giustizia. Forse perché sono figlia di un operaio non devo suonare il piano o pensare ad un futuro nella lirica? Per me la musica non è un hobby, un intermezzo piacevole nell'esistenza: è la mia vita. Perchè dovrei rinunciarci? E tutta questa storia, denunce sopra denunce mi travolge e non riesco a comprenderne il senso. Siamo tutti, io e la mia famiglia, stritolati da un meccanismo più grande di noi. Che sta travolgendo le nostre vite. Io e mia sorella senza canto e musica; mio padre condannato a pagare tanti milioni quanti non ne ha mai guadagnati nella sua vita di operaio; mia madre con un'emoraggia cerebrale che la inchioda al letto: non si può alzare nemmeno per pranzare. Una vicenda incredibile, mai sentita, che interesse però solo i giornalisti. Poi, tutto riprende come prima: denuncia dopo denuncia, sentenza dopo sentenza. Ed io che ormai riesco a cantare solo al Conservatorio ed ai matrimonio». Ai matrimoni ormai, supera mamme e nonne degli sposi. È lei ad avere per prima i lucicconi agli occhi: è una bella emozioni risentire la sua voce forte, sicura. E, almeno in chiesa, quell'acuto non le procurerà una nuova denuncia.



Papi/Ansa

Il sogno di Michele, poliziotto per un giorno

TORINO «Volante cinque da centrale. Abbiamo la segnalazione di un incendio in via Giordano Bruno, 20, andate subito sul posto». La voce che ieri mattina poco prima delle 11 ha fatto partire l'allarme dalla centrale operativa della Questura di Torino non era quella abituale di poliziotto addetto alle comunicazioni con le Volanti, ma di un bambino di 13 anni. Michele, torinese, affetto da una grave malattia, è riuscito infatti a coronare il suo grande sogno di indossare una divisa da agente di polizia (confezionata su misura per lui) e lavorare per una giornata con altri «colleghi».

Tutto ciò è stato possibile grazie all'associazione torinese «L'albero dei sogni», fondata per avverare i desideri dei bambini con gravi problemi di salute, e la collaborazione del Questore di Torino, Carlo Ferrigno. Una giornata intensa, che è iniziata alle 8,15 quando una volante è andata a prendere Michele a casa e si è conclusa nel pomeriggio dopo un giro di pattuglia in città.

In questo lasso di tempo, Michele è andato, in divisa, a salutare i compagni di scuola, ha visitato tutti i reparti della Questura (alla scientifica ha imparato a prendere le impronte digitali), è andato a fare visita al Prefetto e ha assistito all'esibizione di un elicottero, dell'unità cinofila e di alcuni agenti al poligono di tiro.

IL PERSONAGGIO

A Oriente con auto elettrica fai-da-te

ELISEO BARONI

MARANELLO Rifarà lo stesso viaggio tentato da Robert Byron nel 1933, raggiungendo l'Oxiana, cioè l'antica e misteriosa regione asiatica tra l'attuale Afghanistan e la Persia. Se Byron, lord inglese col pallino del viaggio, tentò l'avventura sulle prime scoppiettanti automobili, Filippo Sala, scalatore e viaggiatore modenese, lo farà su una auto elettrica. Con mezzi adeguati alla nuova epoca, l'impresa si ripete col medesimo spirito dunque. Ma c'è di più. Sala, l'auto se la sta costruendo assieme ai suoi alunni, nella classe dell'Ipsia Ferrari di Maranello, l'istituto professionale in cui è insegnante. Così a completare gli ingredienti di questa storia c'è anche un pizzico della famosa abilità dei costruttori d'auto di Maranello, di cui proprio Enzo ferrari fu capostipite. Enzo Ferrari che amava ripetere che «ogni fabbrica dovrebbe avere una scuola professionale che prepara i suoi tecnici».

E così, complice questa volta l'avventuroso docente, all'Ipsia la sperimentazione sugli studi meccanici e motoristici è più che mai uno dei punti di forza.

Non a caso, proprio domani, una settantina di ragazzi della scuola accompagnati da insegnanti e preside, saranno a Milano in piazza Duomo alla rassegna «Il Motore del 2000», una esposizione di prototipi e apparecchiature sperimentali. Lì il progetto «Mente» (Muoversi entro nuove tecnologie energetiche) verrà presentato ufficialmente: si tratta appunto della costruzione di una auto «ibrida» a trazione elettrica. «Il mezzo ha le dimensioni di una comune automobile, costruito in fibra di vetro e legno - spiega Sala - L'alimentazione è fornita da 8 accumulatori, da un motore elettrico da 9.5 kilowat, 200 celle fotovoltaiche ed un piccolo generatore termico di 3.5 kw di potenza». Impresa non facile per una scuola che, non è una novità, dispone di ben poche risorse economiche e ha deciso di fare tutto in casa. Alla rassegna milanese, patrocinata dal ministero dell'Ambiente, dal Comune di Milano e dalla regione Lombardia, dall'Enea e dal Cnr, saranno sicuramente presenti prototipi costruiti da grandi industrie ma la scuola di Maranello avrà un posto d'onore.

Gli studenti, infatti, hanno costruito il mezzo interamente con le loro forze, dallo scorso anno studiano le energie alternative, riflettono sui problemi della locomozione e della trazione, sperimentano forme di risparmio energetico e l'uso di energie rinnovabili.

Mente (è proprio il caso di dirlo) del progetto Mente è appunto Filippo Sala, docente di motoristica al Ferrari ma noto soprattutto per i suoi viaggi avventurosi e le sue scalate alpinistiche sulle più alte montagne del mondo.

Ed è stato Sala a trovare il nome del prototipo: Oxiana. «Negli anni '30 - spiega il diretto interessato - si sviluppò in Europa un nuovo genere letterario: il racconto automobilistico u[illegible] la sorpresa tecnologica all'avventura e personaggi celebri intrapresero grandi viaggi. Robert Byron fu uno di questi e nel 1933 con mezzi di fortuna, tra cui un'auto a carbone, attraversò l'Asia e arrivò al fiume Oxa, nell'antica regione di Oxiana». Vale la pena ricordare che grande estimatore di Byron, di cui si considerava in un certo senso allievo, fu un altro e ben più conosciuto viaggiatore di questo secolo, e cioè Bruce Chatwin. Filippo Sala intende ora, con la sua auto, ripercorrere lo stesso itinerario. Un viaggio nel tempo e nello spazio, che non lascia traccia, che non inquina, che sarà assistito esclusivamente dalla fortuna data dalle condizioni climatiche, dalla presenza del sole, dalla quota e dall'innevamento dei passi che si dovranno superare. E proprio dall'incastro tra queste componenti sarà decisa anche la data di partenza.

Puller, reduce dal Vietnam, si è ucciso. Resta l'autobiografia

Ultime ore di un «Pulitzer»

FAIRFAX «Aveva cercato con tutte le sue forze di uscire dalle ombre della guerra, era riuscito a trionfare sulle sue ferite, ma alla fine la guerra ha prevalso e lo ha ucciso». Lewis Puller, reduce dalla guerra del Vietnam, è morto suicida con un colpo di pistola nella sua casa di Fairfax County, in Virginia. Nel 1992 vinse il premio Pulitzer con l'autobiografia «Fortunate son» (figlio fortunato) in cui rievocava la sua esperienza di invalido reduce dal Vietnam. Aveva 48 anni. Puller, tenente dei Marines in Vietnam, figlio dell'eroe della Seconda Guerra Mondiale Lewis «Chesty» Puller – l'uomo più decorato della storia dell'arma – perse le gambe e ebbe le mani mutilate saltando in aria su una mina, la mattina dell'undici ottobre del 1968. Nei due anni successivi, trascorsi nell'Ospedale dei reduci di Philadelphia, divenne grande amico del futuro precandidato presidenziale democratico Bob Kerrey, incursore dei «Seals» della Marina che aveva a sua volta lasciato una gamba in Vietnam.

Nei racconti degli amici e della moglie da cui si era recentemente separato, emerge un uomo profondamente depresso, costretto a fare uso di psicofarmaci e forti antidolorifici per il dolore che le ferite ancora gli procuravano. A tutto questo si aggiunge la recentissima separazione dalla moglie. Sembra che nonostante lui l'avesse spinta in qualche modo a prendere questa decisione (appena dimesso dall'ospedale minacciò il suicidio se lei non avesse acconsentito al divorzio), in realtà per lui aveva rappresentato il principio della fine, disse a un amico poco prima di morire: «tu sai che le cose non stanno andando tanto bene, mia moglie mi sta lasciando». Negli ultimi mesi poi, aveva ripreso a bere moltissimo, uno dei motivi per cui la moglie Linda «Toddy» Puller, deputato alla Camera dei delegati della Virginia, alla fine decise di lasciarlo.

Dopo il Pulitzer aveva abbandonato il suo lavoro al Dipartimento della Difesa e passava molto tempo nella Casa degli scrittori alla George Mason University, il portavoce del dipartimento stampa dell'università ha riferito che Puller aveva deciso di rimanere ancora per un anno perché aveva intenzione di scrivere un altro romanzo su due ex marines. Recentemente aveva inviato a un collega della George Mason University una nota dettagliata su come valutare i suoi studenti. Nel suo libro, «Fortunate son: the healing of a Vietnam vet», Puller aveva ricostruito la sua vita partendo dal fatto che era figlio dell'uomo più decorato della storia dei Marine Usa. Poi aveva descritto la sua esperienza in Vietnam e la sua lotta contro l'invalidità, la depressione e l'alcolismo dopo la guerra. Puller che sarà sepolto nel cimitero di guerra di Arlington, in Virginia, con gli onori militari, lascia due figli, Lewis III, 25 anni e Maggie 23.

Presentato il rapporto '93 sulla situazione del paese
«C'è voglia di fare, ma aumentano le contraddizioni»

Istat, le incertezze della nuova Italia

È stato un anno difficile, fra tasse, disoccupazione, crisi economica, incertezze per il futuro. Più o meno lo sapevamo tutti, ma ora a certificarlo con l'autorevolezza delle cifre è l'Istat, il cui rapporto sul 1993 mette in luce da un lato la nuova «voglia di fare» degli italiani, ma dall'altro preoccupanti fenomeni di «polarizzazione» dei comportamenti sociali ed economici, di «scoraggiamento» di chi ha perso il posto di lavoro e di «differimento» delle scelte familiari.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

■ ROMA. Due, tre, quattro Italie. Prima ancora di avere scoperto e cominciato a praticare il bipolarismo elettorale, il nostro paese ha iniziato già da qualche tempo a differenziarsi, a polarizzarsi intorno a opzioni e più ancora a situazioni di fatto profondamente divergenti quando non opposte. Non è solo il classico – e peraltro sempre più marcato – divario tra Nord e Sud quello che esce dalla lettura dei dati del Rapporto annuale dell'Istat dedicato a «La situazione del paese» che è stato presentato ieri a Roma: le analisi – dice il presidente dell'Istituto di statistica, Antonio Zuliani – mettono in luce in ben sei differenti ambiti «i rischi di un eccesso di polarizzazione» che potrebbe mettere in pericolo «la voglia di "fare", di dare risposte adeguate alle nuove sfide che provengono dal mutato contesto internazionale, dalla crisi economica, dall'evoluzione tecnologica». Una voglia di fare che – secondo l'Istat – «i dodici mesi trascorsi hanno dimostrato quanto sia diffusa nel paese».

Le sei polarizzazioni

Il primo ambito è quello dello sviluppo economico e sociale, dell'istruzione e della possibilità di trovare lavoro, che mentre in alcune aree – in particolare nelle regioni del Nord-Est – si è mantenuto su buoni livelli o ha addirittura segnato, malgrado la crisi generale, qualche progresso, in altre zone – segnatamente nel Mezzogiorno – ha subito pesanti battute d'arresto quando non preoccupanti segni di arretramento. Un secondo settore è quello dell'impresa, che da un lato vede alcuni settori impegnati a sostenere il progresso tecnologico e organizzativo e la concorrenza internazionale, mentre altri restano alla finestra e il «sistema paese» nel suo complesso non offre alcun supporto.

Lo scoraggiamento

Particolarmente allarmanti sono il terzo e il quarto ambito di polarizzazione, quelli del reddito e dell'occupazione: alle distorsioni «storiche», a partire dalla non equa distribuzione dei carichi fiscali, si aggiungono quelle provocate dall'aumento dei costi per la salute (nel '93 la spesa sanitaria pubblica è diminuita di 1.400 miliardi rispetto al '92, ma quella complessiva è cresciuta del 4%: un aumento interamente a carico delle famiglie) e dei contributi previdenziali (+ 5.5%), mentre il potere d'acquisto reale delle famiglie è diminuito di oltre il 5%. Una situazione su cui si innesta il dramma della disoccupazione e dello spreco di risorse umane. Non solo per i giovani che non riescono a trovare lavoro e che nella maggioranza dei casi abbandonano gli studi prima del conseguimento del diploma o della laurea, ma anche per chi, unico o principale sostegno economico della famiglia, si trova a perdere il posto di lavoro. È proprio in quest'ultimo gruppo che si mostrano con maggiore forza i fenomeni della sottoccupazione e dello «scoraggiamento», vale a dire della sostanziale rinuncia a cercare una nuova occupazione. Ricerca che invece viene condotta in modo molto attivo da chi un lavoro già ce l'ha.

Incertezza per il futuro e riduzione del potere d'acquisto sono del resto fenomeni che, in misura maggiore o minore, hanno colpito un po' tutti gli italiani tra '92 e '93. Con il risultato, solo apparentemente paradossale, di una contrazione molto modesta dei consumi – e non in tutti i settori – e di una sensibile riduzione della «propensione al risparmio». In teoria, dovrebbe essere il contrario. In realtà, di fronte all'aggravarsi della crisi le famiglie italiane hanno imboccato la strada di una più rigida selezione qualitativa dei consumi (-0.5% per quelli alimentari), privilegiando quelli legati alle necessità della vita quotidiana, riducendo gli acquisti di generi non indispensabili (abbigliamento, automobili, alcool, sigarette, bar e ristoranti), ma orientandosi anche verso quelli a maggior contenuto tecnologico e non rinunciando (chi può: il 46.3%, una percentuale vicina a quella degli anni precedenti) alle vacanze, magari solo un po' più brevi. Consumi maturi, insomma, che inevitabilmente hanno provocato una riduzione della quota di reddito da dedicare al risparmio. Che certo, tra prelievo del 6 per mille sui depositi bancari e ricorrenti allarmi sulla tassazione dei titoli di Stato, negli ultimi due anni non è stato certo incoraggiato.

Il differimento

I fenomeni di polarizzazione non sono comunque limitati agli ambiti socio-economici. Il problema si propone anche nel campo dell'ambiente (da un lato si opera per la salvaguardia di porzioni crescenti del territorio e per ridurre l'impatto devastante dei rifiuti, ma dall'altro restano in tutta la loro gravità il problema dell'inquinamento da traffico, industriale e agricolo e quello degli incendi boschivi) e in quello dei comportamenti demografici. La parola chiave in questo caso è «differimento»: si esce più tardi dalla famiglia d'origine (sono 8 milioni gli italiani tra i 18 e i 34 anni che vivono ancora con i genitori, il 59.1% dei maschi della stessa età e il 44.5% delle femmine), ci si sposa meno e più tardi rispetto al passato, si aspetta di più a fare un figlio (più raramente due, ancor più raramente tre), perfino i divorzi slittano in là di qualche anno. E intanto appare ancora insufficiente l'«attenzione – avverte l'Istat – che va posta alle dinamiche e alle esigenze di integrazione di una presenza straniera ormai numericamente cospicua sia nella sua componente temporanea, sia in quella residenziale».

Giovani in attesa all'ufficio di collocamento di Roma

Mimmo Frassinetti/Agf

Inquinamento Il grande nemico si chiama traffico

L'ambiente? Non c'è bene, grazie. È vero che – in base alle rilevazioni dell'Istat – sono solo il 30%, ma comunque in netto aumento rispetto al '90, le famiglie italiane che ritengono rilevante o molto rilevante il problema dell'inquinamento atmosferico, ma se ci si limita alle regioni del Nord-Ovest la percentuale sale al 41, e nelle metropoli addirittura al 67%. Più o meno gli stessi che segnalano come molto importante il problema dei parcheggi, mentre sono i tre quarti, nelle grandi città, gli italiani che sanno di vivere in aree ad alta densità di traffico, con trasporti pubblici del tutto insoddisfacenti soprattutto a Roma e nelle città del Mezzogiorno, a differenza delle città medie e piccole del Nord-Est. Pesante anche la situazione idrica: se nel complesso l'acqua è insufficiente per il 18% delle famiglie, in Calabria si arriva al 50.7%, in Sicilia al 46.5% e in Campania al 38.8%. E il 38% degli italiani non si azzarda a bere l'acqua che esce dal rubinetto di casa.

Servizi pubblici Le eterne «code» in banche e Usl

L'autocertificazione? La conosce meno della metà degli italiani. La dichiarazione dei redditi? Nel '93 il 48% delle famiglie ha gettato la spugna e si è rivolto a un commercialista. Eppure qualcosa sembra cambiare in meglio. Il grado di soddisfazione per orari e velocità d'accesso ai servizi pubblici è in aumento, con una punta minima intorno al 50% per le Usl e una massima per gli uffici postali (un 68% abbondante). Resta però il problema delle «code», soprattutto nelle grandi città e in generale nel Centro-Sud: se nel complesso solo il 13.5% degli utenti ha dovuto attendere più di 20 minuti per raggiungere lo sportello dell'anagrafe, per ottenere udienza all'Usl di una metropoli la percentuale supera il 50%. E in una banca del Mezzogiorno bisogna mettere in conto una probabilità su tre (contro poco più del 10% a livello nazionale) di dover affrontare una lunga fila. Va meglio invece per le imprese, che in generale giudicano positivamente gli uffici, soprattutto le camere di commercio, i Comuni e l'Inail.

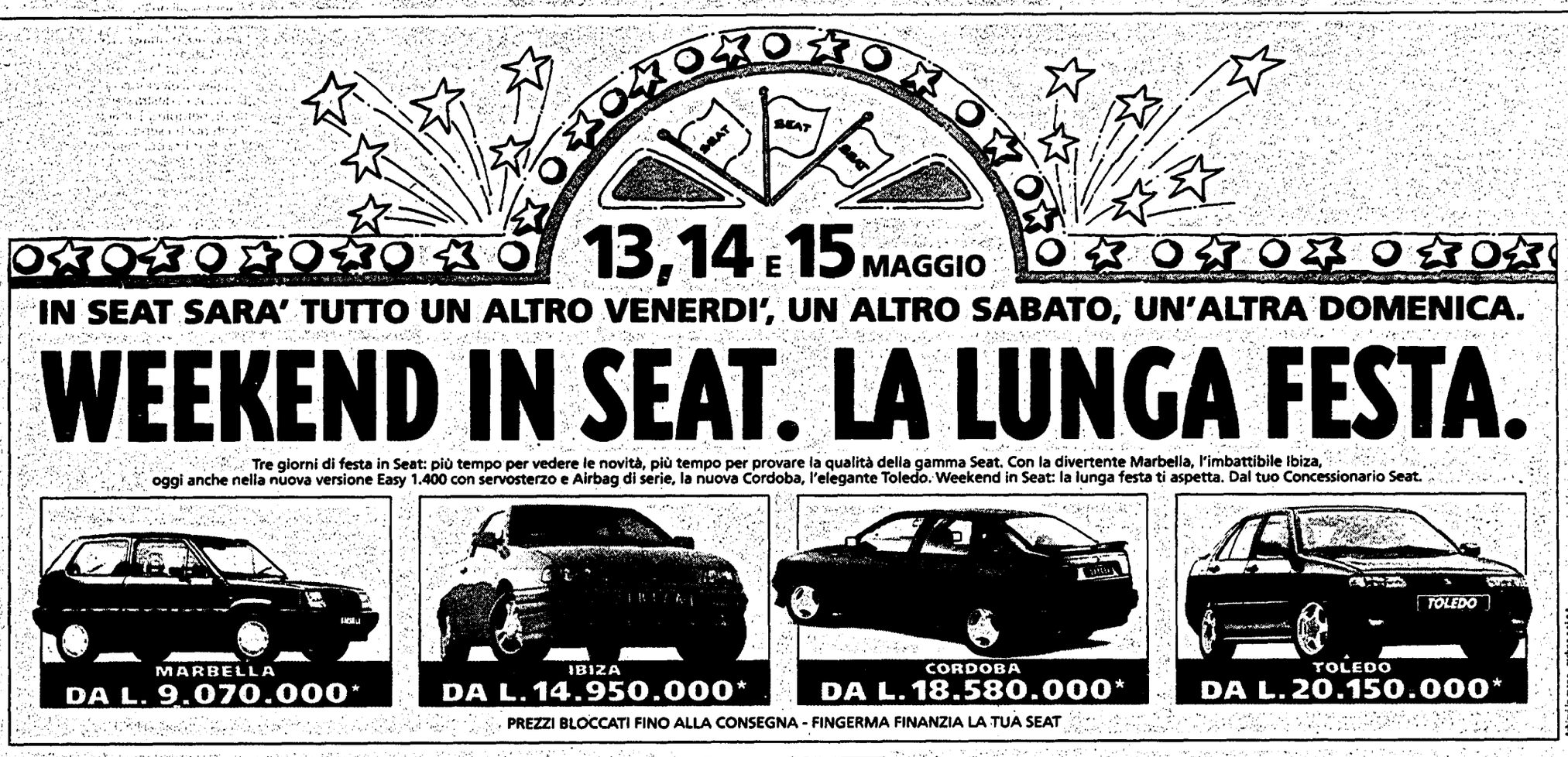
«Sorpasso» nelle statistiche europee

Siamo «più ricchi» dei tedeschi

■ BRUXELLES. L'Italia sorpassa la Germania, almeno nelle statistiche riguardanti il reddito pro capite. Nel 1994 infatti, secondo le previsioni elaborate dalla Commissione europea, il Prodotto interno lordo (Pil) pro capite degli abitanti della penisola sarà superiore a quello dei tedeschi. Le stime comunitarie indicano che alla fine di quest'anno il «Pil pro capite» italiano sarà pari a 104,5 rispetto a 103,4 dei tedeschi. Nel 1995 la differenza sarà ancora maggiore: Italia 105,2, Germania 103,2. Le misurazioni sono effettuate ricorrendo al cosiddetto «standard di potere d'acquisto», un parametro che permette di confrontare i redditi tra paesi diversi.

Il «sorpasso» avviene senza dubbio con la complicità degli effetti della riunificazione tedesca, tanto che già nel 1991 l'Italia aveva scavalcato la Germania 103 a 102,6. Ma nei due anni successivi le cose erano tornate come prima. Invece ora, per la prima volta, la Commissione dà l'Italia davanti alla Germania per un biennio con una differenza crescente. L'ultimo «grande» sorpasso internazionale effettuato dall'Italia risale alla fine degli anni '80, quando il Pil espresso in standard di potere d'acquisto risultò superiore a quello della Gran Bretagna.

Meno confortanti rispetto alle previsioni risultano invece le previsioni comunitarie per quanto riguarda la dinamica dell'inflazione e l'azione di risanamento della finanza pubblica. In Italia, per Bruxelles, i prezzi al consumo cresceranno del 3,9 per cento quest'anno e del 3,3 nel '95 rispetto al 3,5 e al 2,5 indicato nella relazione previsionale.



LA MORTE DI SMITH. Stroncato da un infarto a 55 anni, aveva aperto al partito concrete prospettive di successo alle prossime elezioni

Achille Occhetto «Scompare un innovatore»

«Vi esprimiamo il nostro grande dolore per l'improvvisa e immatura scomparsa di John Smith a cui ci legava profonda stima e forte amicizia. Tutto il Pds vi è vicino in queste buie ore di sofferenza». Così ha inizio il messaggio di cordoglio inviato dal segretario del Pds Achille Occhetto al Labour Party inglese per la morte del presidente del partito, John Smith. «John Smith – scrive ancora Occhetto – ha dato lustro e forza alle nostre idee, operando con coraggio per rinnovare e aggiornare i valori della sinistra europea. Per questo lo ricorderemo sempre». «John Smith – ha affermato Jean Pierre Cot, leader del gruppo socialista al Parlamento europeo – era un punto di riferimento per tutti noi. Il miglior omaggio che possiamo rendergli è di continuare la sua battaglia per l'Europa nelle settimane e negli anni a venire». Il Psoe (Partito socialista spagnolo) ha espresso la sua «profonda costernazione» per la morte del presidente del Labour. Quella di John Smith, ha sottolineato in un comunicato l'Internazionale socialista è la «perdita di un grande amico e grande alleato di tutti coloro che nel mondo combattono per una società più giusta».

Il leader laburista John Smith con la moglie e le figlie — Michael Stephens/Ap

Un colpo al cuore del Labour

Scompare il leader della riscossa anti-tories

Shock nel mondo politico inglese per l'improvvisa morte del leader laburista John Smith. È stato stroncato da un attacco cardiaco. Aveva 55 anni. Tributi di Major e Kinnock e condoglianze della regina. Dopo i recenti successi elettorali del Labour era ritenuto un quasi certo futuro primo ministro. Sgomento tra i dirigenti del suo partito che perdono un leader e potrebbero tornare a dividersi nella scelta del successore.

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'improvvisa morte del leader del partito laburista John Smith ha causato shock non solo negli ambienti politici, dove molti già lo consideravano l'uomo destinato a diventare il futuro primo ministro, ma fra la popolazione in genere. Smith si stava guadagnando crescente simpatia sul piano umano per il modo in cui metteva a fuoco i reali problemi del paese fra cui la disoccupazione e la questione morale. Era uno che ascoltava e che veniva ascoltato.

L'attacco cardiaco lo ha stroncato una settimana dopo il successo ottenuto nel più importante test elettorale dal 1992, le amministrative, in cui il Labour ha sfiorato il 42% dei voti a livello nazionale con i conservatori relegati al 27% e travolti da una crisi profonda. Simili risultati erano attesi alle europee di giugno. La sua morte rischia di creare molti problemi. Il partito che Smith è riuscito così brillantemente a tenere saldo e a mettere in condizioni di assumere il potere nelle prossime elezioni generali per porre fine così a quindici anni di conservatorismo potrebbe nuovamente dividersi davanti ad una corsa alla leadership che non si presenta facile.

Il secondo infarto

Smith, 55 anni, che amava tanto arrampicarsi sulle montagne della sua Scozia, è stato colpito da un attacco cardiaco poco dopo le otto di ieri mattina mentre si trovava nel bagno della sua casa nel quartiere londinese del Barbican, all'angolo con la City e con la sede della Royal Shakespeare Company, la grande compagnia teatrale shakespeariana. Sua moglie Elizabeth ha chiamato un'ambulanza. L'appartamento è a due passi dal Saint Bartholomew Hospital o «Barts», nomignolo affettuoso di fama nazionale che questo ospedale si è guadagnato in decenni di rispettata storia. I tentativi di salvare Smith sono cominciati nel suo appartemento e sono continuati nel tragitto verso l'ospedale. Non c'è stato nulla da fare.

Alla notizia della morte cameramen e giornalisti si sono messi a piangere. La gente ha cominciato a radunarsi davanti all'entrata dell'ospedale. Per triste ironia Smith aveva visitato due settimane fa lo stesso istituto, nel quadro di una polemica col premier John Major. Da quando i tories hanno varato la riforma del sistema sanitario che smantella gran parte del National Health Service i laburisti hanno aspramente denunciato la progressiva chiusura di diversi ospedali e la nascita di una «sanità all'americana» che crea due aree, una per i ricchi ed una per i poveri. Un mese fa, durante la campagna elettorale Smith disse che intendeva visitare il «Barts» per denunciare l'intenzione di chiudere il reparto del Pronto soccorso. Temendo la cattiva pubblicità che ne sarebbe derivata per il governo il ministro tory alla sanità cercò di impedirgli tale visita. Ne scaturì una polemica che finì sulle prime pagine dei giornali. Alla fine Smith riuscì a spuntarla e fece visita all'ospedale dove ieri, proprio nel Pronto soccorso che voleva salvare, è morto.

Il dolore di Kinnock

Radio e televisione hanno interrotto i normali programmi non appena è giunto il flash ed è cominciata la cronaca di reazioni e commenti da ogni punto del paese. Fra i più colpiti si sono mostrati coloro che sei ore prima dell'attacco cardiaco avevano visto Smith di ottimo umore ad una cena per raccogliere fondi al partito. C'erano circa 500 personalità del mondo degli affari mischiate ad un contingente d'intellettuali, tutti simpatizzanti del Labour. Lo scrittore Ken Follet che era fra i presenti ha detto: «Smith ha fatto un bellissmo discorso. Mi ha commosso. Mi ha fatto pensare: ecco, questo è il motivo per cui sono nel partito laburista».

L'ex leader Neil Kinnock, pure fra i presenti ha dichiarato con gli occhi rossi ed una piega amara intorno alla bocca: «Era pieno di vita, abbiamo commentato con gioia gli sviluppi nel Sudafrica. È stato un amico fedele e generoso, ma soprattutto era la persona giusta per diventare futuro primo ministro. La sua perdita è una terribile ingiustizia».

Condoglianze della Regina

Attestati di stima sono giunti dai tories, a cominciare da Major che si è dichiarato «profondamente scioccato ed addolorato». La regina ha mandato un telegramma di condoglianze alla famiglia. L'ex leader Margaret Thatcher ha detto: «Il giorno comincia come al solito e poi... un attacco cardiaco. È una terribile perdita per l'intero paese. Smith era un uomo che aveva dignità, una persona integra. Mi feci un'idea delle sue capacità quando disse che non intendeva rimanere per molto tempo all'opposizione. Quando un partito perde un leader così di colpo gli effetti possono essere incalcolabili».

Per tutta la giornata i notiziari hanno proseguito con necrologi e riassunti della sua carriera. Si è visto lo Smith che si legò al partito laburista appena quattordicenne, poi lo studente di legge, quindi il primo incarico nel gabinetto laburista ed infine il pugnace fustigatore dei tories a Westminster. Potenti e temuti dal governo erano i suoi richiami ai milioni di disoccupati e le denunce sullo sfascio dei servizi pubblici. Si impuntava su certi principi: eliminare la povertà, l'ingiustizia, il problema dei senzatetto. Temuta era anche la sua insistenza sulla necessità di un ritorno all'integrità morale nella condotta degli affari pubblici e le frequenti allusioni alla corruzione fra i tories lasciavano il segno. Si era saputo ingraziare la City, tanto che i laburisti ora godono di una fiducia quasi senza precedenti fra i businessmen. Era riuscito anche a portare avanti il processo di democratizzazione del partito senza inimicarsi troppo i sindacati che hanno sempre esercitato un tradizionale controllo sul manifesto politico.

Si cerca il successore

Il viceleader Margaret Beckett da ieri ha preso il suo posto in vista delle europee. La settimana prossima l'esecutivo del partito deciderà la data delle elezioni alla leadership che molti ritengono dovrebbero tenersi prima del congresso annuale d'ottobre. In lizza Tony Blair, attuale ministro ombra agli interni, giovane, di considerevole spessore come intellettuale. È seguito dai ministri ombra Gordon Brown e John Prescott. Ieri si sono rifiutati di fare commenti sulla corsa alla leadership: I volti tirati, segnati da genuina tristezza, hanno ricordato l'uomo che aveva un'accattivamente mélange di principi sociali e morali, una certa solennità, ma anche un grande senso di humour.

IL COMMENTO

Tre delfini in corsa per la successione

ORESTE MASSARI

IN UN SUO commento pieno di rispetto Margaret Thatcher ha paragonato la figura e la morte del leader laburista John Smith a quelle di Hugh Gaitskell. Il paragone, anche se a noi italiani dice poco, non poteva essere più azzeccato e più lusinghiero. Nella storia del laburismo del dopoguerra, Hugh Gaitskell fu il più innovatore e il più modernizzatore dei pur non pochi grandi leader laburisti (da Attlee a Wilson). Come Smith, anch'egli fu stroncato a metà del suo lavoro da un attacco cardiaco nel 1963. A noi italiani la morte improvvisa di Smith, nel pieno di una campagna elettorale europea che prevede l'affermazione come primo partito del Labour e dopo aver vinto clamorosamente le amministrative del 5 maggio, può ricordare quella di Enrico Berlinguer, avvenuta alla vigilia delle elezioni europee del 1984 (e nelle quali il Pci divenne, per la prima volta, il primo partito). Oggi in Inghilterra si vive la stessa emozione.

John Smith appartiene alla schiera degli innovatori, dei riformatori e dei modernizzatori della tradizione laburista e della sinistra europea. Reputato uno dei migliori oratori parlamentari – qualità importante per le leadership parlamentari di Westminster –, ha condiviso con Kinnock, come cancelliere dello Scacchiere del governo-ombra, la profonda riforma delle politiche programmatiche del Labour avviata nel 1987, dopo una pesante sconfitta elettorale.

Eletto con il 91% dei voti alla leadership del partito il 18 luglio del 1992, la sua figura sembrava più adatta rispetto a Kinnock a impersonare il ruolo di «primo ministro in attesa». È vero che egli come responsabile del budget alternativo nel programma elettorale, visto come legato troppo ad una politica di alte tasse per finanziare lo Stato sociale, fu accusato di aver contribuito alla sconfitta elettorale del 1992. Tuttavia, le sue qualità parlamentari, la sua esperienza e competenza governative (era l'unico del governo ombra ad aver fatto parte come ministro dei governi laburisti del 1975-1979), il suo equilibrio nei conflitti interni, la sua determinazione nel continuare l'opera di rinnovamento di Kinnock, seppure con uno stile differente, la fiducia verso di lui da parte delle maggiori unions (elemento decisivo nella scelta del leader), il gradimento presso l'opinione pubblica, rendevano la scelta di Smith un passo pressoché naturale.

NELLA sua breve azione come leader si è prefisso di portare il Labour alla vittoria alle prossime elezioni, di riformare e democratizzare la struttura interna del partito, di modernizzare ulteriormente le politiche programmatiche. Mai come in questi giorni il primo obiettivo appariva vicino. Proprio due giorni fa e a pochi giorni dalla splendida vittoria delle elezioni locali del 5 maggio, un sondaggio pubblicato su «The Guardian» mostrava come il 70% degli inglesi desideri le dimissioni del primo ministro conservatore in carica, e dava al Labour il 45% dei consensi. Il secondo obiettivo era stato in gran parte raggiunto, ma dopo un lungo lavoro di preparazione, nella Conference di Brighton del settembre 1993, con l'approvazione del principio di «un membro, un voto» per la selezione dei candidati parlamentari e della leadership e della riduzione del potere di voto collettivo (block vote) dei sindacati nella Conference. Dato che il problema storico del Labour, come partito confederato, è la dipendenza dai sindacati (da cui è nato e da cui dipende in termini finanziari), dipendenza che gli attira la critica di essere diretto da gruppi di interesse e di non permettere una piena democrazia interna basata sulla membership individuale, queste misure radicali trasformano – ma non rompono! – il vecchio legame partito-sindacati in senso pienamente democratico. È stato un peculiare merito di Smith ottenere ciò, nella convinzione che non si possono proporre riforme democratiche dello Stato (come pure si propongono) se non si è in grado di fare riforme al proprio interno. E toccare la struttura organizzativa interna di un partito è la più difficile delle operazioni, giacché riguarda la struttura stessa del potere. Per il terzo obiettivo, Smith si era proposto di operare una profonda revisione (tramite una apposita, competente ed autorevole commissione di studio) delle politiche tradizionali della sinistra nei confronti del Welfare State, analoga a quella operata negli Usa da Clinton, nel senso di reinventare il ruolo del governo in una società di mercato e con propensioni fortemente individualistiche.

Smith lascia ora, proprio nel suo momento di massimo apogeo elettorale e di consenso e alla vigilia di elezioni europee combattute in nome dell'alternativa tra una Europa di destra e una Europa di sinistra, un vuoto di leadership difficile da riempire. Tuttavia, l'azione lungimirante di Kinnock prima e di Smith poi ha sempre teso a dotare, con inclusioni promozionali, il governo-ombra dei migliori talenti. Tra questi ci sembra che almeno tre siano in corsa: il cancelliere dello scacchiere ombra Gordon Brown (41 anni), il ministro degli interni ombra Tony Blair (40 anni), il minsitro degli esteri ombra John Cunningham (51 anni). Sono questi talenti brillanti, competenti, innovatori e modernizzatori già sperimentati nelle attività del governo-ombra e nella sfera più larga del partito. Del resto, in Inghilterra e nel partito laburista raramente si ha difficoltà a trovare un ricambio di leadership (perché ci si prepara a ciò), e comunque non è mai un dramma, perché è normale considerare la leadership una funzione democratica e tecnica di un organismo collettivo.

Angelo Palma/Effige

IL PROFILO — Competenza e pragmatismo le sue armi migliori, lodate anche dagli avversari

Un moderato sicuro di diventare premier

EDOARDO GARDUMI

■ John Smith era tutt'altro che un leader carismatico. Piccolo, paffutello, gli occhiali pesantemente cerchiati, aveva le sue armi migliori *nella precisione con la quale si documentava* e nella incrollabile flemma che sfoggiava nei suoi interventi. Saputo della sua morte, anche gli avversari hanno sinceramente lodato ieri la moderazione e la ragionevolezza dei suoi atteggiamenti. Uomo completamente diverso dal suo predecessore, quel Neil Kinnock, gallese rosso e trascinatore, del quale aveva raccolto l'eredità esattamente due anni fa. Da nuovo leader non ha mai nascosto la sua certezza di poter arrivare alla poltrona di primo ministro. E i più erano d'accordo con lui: dopo quasi due decenni di opposizione, il Labour aveva probabilmente fatto la scelta giusta, il prossimo appuntamento non sarebbe stato mancato.

Kinnock il colpo lo aveva sfiorato *ma aveva fallito proprio sulla dirittura d'arrivo*. Uomo già della sinistra interna, in qualche anno aveva saputo imporre un'autentica svolta alla politica del partito. Sconfitti i radicalismi estremi che avevano accompagnato i primi anni dell'impero thatcheriano, i laburisti si erano reimmessi sui binari della più tradizionale socialdemocrazia continentale. Niente più disarmo unilaterale e fine della tenace diffidenza nei confronti della prospettiva dell'unità europea: così era nato un partito più cauto e più tranquillizzante che pensava di avere nella critica ai devastanti effetti sociali del liberismo conservatore una sicura carta vincente. E invece, quando la partita sembrava già decisa a suo favore, Kinnock la perse. Ossessionati da una crisi economica che appariva senza soluzione, la maggior parte degli elettori moderati *si dimostrò convinta che la* cosa migliore era ancora quella di puntare sulla competenza e l'esperienza della destra. Fu il trionfo di Major, l'eclisse di Kinnock, l'inizio dell'ascesa di Smith.

Cinquantatreenne, scozzese, l'uomo che aveva condotto la campagna elettorale del '92 come ministro-ombra dell'economia era universalmente considerato come il dirigente più sicuramente moderato del partito. Deputato da venticinque anni, era già stato ministro sia con Wilson che con Callaghan. Era stato lui a curare i rapporti del Labour con gli ambienti economici e finanziari e si deve probabilmente alla sua prevista nomina a Cancelliere dello Scacchiere se, proprio nel giorno del voto, si era assistito a un fatto politico davvero inusuale: il «Financial Times», il più autorevole quotidiano finanziario *non solo dell'Inghilterra*, aveva espresso ufficialmente il suo favore per una vittoria laburista. Mancato l'obiettivo e visto che il problema restava l'affidabilità del partito, non poteva essere che Smith il leader del rilancio.

Sulla sua azione come capo dell'opposizione in questi ultimi due anni i giudizi non sono unanimi. È vero che i tories di John Major sono crollati a un livello di popolarità mai così basso da molti decenni a questa parte e che i laburisti hanno, secondo i sondaggi, quasi il 50 per cento del consenso degli elettori. Non è facile però dire quanto questo fatto sia merito della battaglia politica che è stata ingaggiata e quanto invece sia frutto della vertigine autodistruttiva della quale sembrano caduti preda i conservatori. Qualche tempo fa sempre il «Financial Times» era parso attri*buire almeno parte della responsa*bilità per la estenuante crisi politica che travaglia l'Inghilterra proprio alla leadership laburista: Smith era giudicato un capo scialbo e senza iniziativa, incapace di guidare un'autentica riscossa. Comunque sia, il nuovo leader passi avanti aveva saputo farne. Era riuscito a ridimensionare il peso dei sindacati nella vita del partito, annoso handicap laburista, e si preparava a una prova elettorale che questa volta difficilmente avrebbe potuto perdere. Avrebbe riportato il Labour al governo e questa sarebbe stata in ogni caso una grande svolta.

Vertice Bosnia

I Grandi divisi a Ginevra

■ A Washington il ministro degli esteri francese Alain Juppé finge di stupirsi dei titoli dei giornali che mettono il dito nella piaga di fragorose divergenze di posizione da una parte all'altra dell'Atlantico. Quello di oggi doveva essere il vertice decisivo, la prova d'esame della comunità internazionale sul faticoso *dossier* Bosnia. Ma Stati Uniti, Russia e Unione Europea riuniti per dipanare la matassa bosniaca arrivano a Ginevra divisi e scontrosi, le frizioni si intravedono dietro ai rattoppi frettolosi di Juppé che a Washington ha parlato a chiare lettere. Parigi non intende lasciare i suoi caschi blu a fare da bersaglio, o si arriva ad una soluzione negoziata in tempi brevi o la Francia è pronta a ritirare i suoi uomini. Gli Stati Uniti devono decidere una volta per tutte che cosa intendono fare: se accettare il principio di una spartizione etnica della Bosnia, più o meno mascherata, o continuare ad incoraggiare indirettamente la guerra, ventilando la sospensione unilaterale dell'embargo delle armi a vantaggio dei musulmani, idea presa e poi abbandonata da Clinton ed ora riciclata dal Senato americano. La decisione dei senatori Usa è una stilettata al vertice di Ginevra. Mediare ora sarà più difficile.

Spartizione etnica

«Non si tratta di imporre un piano di pace contro la volontà delle parti in conflitto, ma di fare pressione – ha detto ieri Juppé, sfumando appena i toni ma non la sostanza –. Per la prima volta le grandi potenze potrebbero parlare la stessa lingua». Ma è proprio un linguaggio comune quello che manca. La proposta francese – e più in generale europea e non mal vista da Mosca – è quella di rispolverare il piano dell'Unione europea, versione appena modificata delle mappe di spartizione elaborate dai mediatori internazionali Owen e Stoltenberg: ai musulmani spetterebbe poco più del 33 per cento della Bosnia, ai croati il 17,5 e ai serbi il resto. Percentuali su cui fino al dicembre scorso sembrava che i leader delle tre nazionalità in guerra fossero disposti a discutere. Ma l'intesa tra croati e musulmani, sponsorizzata dagli Stati Uniti, parte da presupposti che difficilmente i serbi accetteranno come base di trattativa, spingendo i confini della federazione sul 58 per cento dei territori bosniaci.

La pace a due

«Non basta una pace a due se ci sono tre comunità», ha ricordato ieri Juppé. Persino a Washington ci si rende conto ora che il successo diplomatico incassato con l'accordo croato-musulmano finirà per complicare le cose. E ieri Clinton ha fatto sapere che non vede di buon occhio quel 58 per cento, in altra occasione si era parlato del 51, non di più. Sta di fatto che domani croati e musulmani sigleranno un documento che avanza richieste territoriali più consistenti, il ripensamento di Washington rischia di essere tardivo.

Tentennamenti rivelatori, quelli americani, della difficoltà di accettare una spartizione che inevitabilmente riconoscerà l'aggressione serba e della decisione altrettanto difficile di avventurarsi da soli negli intrighi balcanici. Parigi propone che Ginevra esiga un cessate il fuoco di sei mesi, riconosca la Bosnia come stato formato da comunità che hanno il diritto di autoamministrarsi, avvii trattative sulla base del piano europeo e valuti la graduale sospensione delle sanzioni contro Belgrado. Ma Washington, che qualche settimana era disponibile ad attenuare l'embargo contro la Serbia, ora ci ha ripensato.

□ *Ma.M.*

Un giovane bosniaco ferito trasportato da soldati francesi dell'Onu — Peter Northall/Ap

Mozioni contraddittorie sulla consultazione degli alleati

«Armi a Sarajevo» Due sì dal Senato Usa

Presto liberi i volontari francesi presi dai serbi

Gli 11 volontari francesi, prigionieri dei serbi dall'8 aprile scorso, saranno presto liberi. Lo ha annunciato ieri il mediatore internazionale Owen, che ha anche *specificato che gli 11* saranno rilasciati non appena sarà trovata una «formula legale» per scagionarli dall'accusa – palesemente falsa – di contrabbando di armi destinate ai musulmani. Lo stesso leader serbo bosniaco Karadzic si è impegnato a liberare i membri dell'organizzazione umanitaria «Premiere Urgence». «I francesi amici – ha motivato Karadzic – superano ancora per numero quelli che sono nemici dei serbi».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Con un colpo di mano dell'opposizione repubblicana, il Senato Usa ha votato una risoluzione che impone a Clinton di togliere unilateralmente l'embargo ai rifornimenti di armi ai mussulmani in Bosnia. Occorre ora una ratifica anche da parte della Camera. Per il presidente Usa, che aveva sempre sostenuto di essere favorevole a togliere l'embargo, ma solo se sono d'accordo anche gli alleati europei e se c'è l'approvazione dell'Onu, il voto introduce un ulteriore elemento di complicazione nella complicatissima questione bosniaca, proprio alla vigilia della conferenza internazionale per la composizione del conflitto nell'ex-Jugoslavia dei ministri degli Esteri di Usa, Francia, Gran Bretagna, Germania, Grecia, Belgio e Russia che si apre oggi a Ginevra. È sua facoltà porre il veto alla risoluzione se dovesse essere confermata dalla Camera. Ma gli osservatori non escludono che possa usarla come elemento di pressione nei confronti sia dei Serbi che degli Europei riluttanti.

Un primo voto, 50 favorevoli e 49 contrari, aveva approvato una risoluzione, presentata dal prestigioso leader della maggioranza democratica George Mitchell che invita il presidente a insistere sulla revoca dell'embargo Onu del 1991 alle armi a tutte le fazioni combattenti, per consentire che vengano armati e messi in condizione di difendersi i mussulmani, in pratica a fare un altro tentativo per convincere gli alleati riluttanti ad accogliere quella che era stata originariamente la linea dell'amministrazione Clinton, niente intervento esterno ma aiuto ai mussulmani per pareggiare la situazione sul campo e dissuadere i Serbi dal cercare una soluzione di forza. Poco dopo però è passato anche, sempre per un solo voto di maggioranza, un emendamento presentato dal leader repubblicano Bob Dole che impone a Clinton di levare l'embargo unilateralmente, anche senza il consenso dell'Onu e degli Europei.

Notando che così il Senato ha approvato una risoluzione contraddittoria, che da una parte impone l'unilateralità, dall'altra invita il presidente a consultarsi con gli alleati, c'è stato chi ha definito la cosa «farsesca». «Mostra l'inettitudine del Senato nel dare indicazioni di politica estera... Suoniamo una tromba equivoca per coloro che soffrono in Bosnia», ha detto uno dei contrari, il senatore repubblicano Warner. Si ritiene che la risoluzione abbia più probabilità di essere approvata anche alla Camera nella più blanda versione originaria.

La confusione al Senato Usa fa il paio con quella in cui si apre la conferenza a Ginevra. Alla Casa Bianca sono convinti che si possa arrivare concretamente ad una svolta, fanno sapere che hanno ricevuto segnali positivi agli sforzi per persuadere i Bosniaci ad accettare una soluzione di compromesso che lasci ai serbi buona parte dei territori conquistati con la loro sanguinosa «pulizia etnica». Ieri al termine del colloquio alla Casa Bianca con il ministro degli Esteri francese Alain Juppe, Clinton ha dichiarato che Washington e Parigi sono «assai più vicini di quanto si ritiene». Ma il giorno prima il suo consigliere per la sicurezza nazionale Tony Lake aveva respinto tout court la posizione dei francesi che chiedevano una pressione concordata sui Bosniaci per spingerli ad accettare un compromesso soddisfacente per i Serbi, minacciando di ritirare i propri caschi blu in caso contrario. L'altro modo per spingere verso un accordo sarebbe far seguire i fatti alle parole nel fare la voce grossa con i Serbi, bombardarli, ma su questo sono i Russi a dire di no.

Il vescovo del Chiapas ascoltato dai capi dicastero: «Ho trovato disponibilità»

In Vaticano l'autodifesa di Ruiz

ALCESTE SANTINI

■ CITTÀ DEL VATICANO. «Un giorno piove ed un altro c'è il sole, ma in sostanza il dialogo con i responsabili delle Congregazioni vaticane procede positivamente avendo riscontrato da parte loro molta disponibilità e grande interesse ad ascoltarmi». Non ha voluto dire altro il vescovo di San Cristobal nel Chiapas, mons. Samuel Garcia Ruiz, che abbiamo incontrato ieri sera prima che raccontasse, con esempi molto significativi, la sua esperienza pastorale di 35 anni (è vescovo dal 1959 ed è stato anche padre conciliare al Vaticano II) nell'aula magna della Facoltà Teologica Valdese gremita di pubblico e di giornalisti, soprattutto latinoamericani. Ci ha detto che solo lunedì prossimo dirà quanto riterrà opportuno sui suoi colloqui in Vaticano.

Ma abbiamo, intanto, appreso da fonti vaticane che durante i colloqui non si è parlato affatto delle accuse di «deviazioni dottrinarie» che erano state rivolte a mons. Ruiz dalla Congregazione per la dottrina della fede nell'ottobre scorso sulla base dei rapporti da parte del Nunzio apostolico a Città del Messico, mons. Girolamo Prigione, che ha sposato, come è noto, la causa dei latifondisti messicani mettendo in imbarazzo la stessa Segreteria di Stato. Per questa sua condotta scopertamente reazionaria, mons. Prigione, che ha oggi 73 anni, finirà per perdere pure il cardinalato a cui tanto ambisce come conclusione della sua carriera. E proprio per chiarire la sua linea di condotta pastorale, prima per comprendere le ragioni degli indios insorti (nella sua diocesi di San Cristobal sono poco più di un milione su un milione e 200 mila abitanti) e poi per svolgere una mediazione tra loro ed il governo per ricercare una soluzione pacifica, mons. Ruiz ha scelto di venire a Roma per offrire tutti i «chiarimenti possibili». Così, sebbene «convocato» in un primo tempo quando era stato presentato da mons. Prigione come un «rivoluzionario» ed un «sostenitore della teologia della liberazione , mons. Ruiz ha deciso di rovesciare la situazione decidendo lui stesso di venire ed è significativo che, nei colloqui, si sia lasciato cadere il discorso sulle precedenti «accuse» per porre al centro i problemi relativi alla mediazione anche in vista delle elezioni politiche del prossimo 21 agosto.

Mons. Ruiz è stato già ricevuto, a partire da martedì scorso dopo essere giunto a Roma lunedì, dai cardinali Bernardin Gantin, prefetto della Congregazione dei vescovi; Joseph Ratzinger, prefetto della Congregazione per la dottrina della fede; Roger Etchegaray, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace; Eduardo Pironio, presidente del Pontificio Consiglio per i laici. Questa mattina mons. Ruiz verrà ricevuto dal card. Eduardo martinez Somalo, prefetto della Congregazione per gli istituti religiosi e di vita consacrata, mentre domani mattina avrà un colloquio con il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, e non è escluso che nella giornata di domenica possa essere ricevuto anche da Giovanni Paolo II. Va ricordato che Papa Wojtyla, a cui sta molto a cuore il problema degli indios, ha seguito tutta la vicenda del Chiapas perchè sin dall'11 agosto scorso, quando si fermò per due giorni a Merida nello Yucatan prima di recarsi a Denver in Usa, ricevette dal vescovo di San Cristobal un «documento di vita pastorale» nel quale veniva descritta la condizione degli indios che in Messico sono 15 milioni su una popolazione di 90 milioni.

Mons. Samuel Garcia Ruiz è divenuto, ormai, un punto di riferimento importante nel Messico tanto che, per condurre la mediazione con il governo si avvale di un gruppo di esperti scelti tra i teologi, i giuristi ed i sociologi domenicani e gesuiti docenti nelle Università da essi gestite. Un'opera che già fa parte della storia messicana tanto che molti intellettuali latino-americani, tra cui i Premi Nobel Esquivel e Rigoberta Menchù, lo hanno già proposto per il Premio Nobel 1994.

Sihanouk malato

Il re di Cambogia si confessa «Morirò presto»

■ BANGKOK. Il re di Cambogia Sihanouk ha detto ieri di essere ancora «molto malato» ed ha annunciato che abbrevierà di due settimane il suo soggiorno a Phnom Penh per tornare a Pechino il 18 maggio e sottoporsi ad ulteriori cure. In una conferenza stampa al palazzo reale, il settantunenne sovrano ha detto che la sua morte sarebbe ormai «imminente». Sihanouk, affetto da cancro alla prostata ed al midollo spinale, è rientrato a Phnom Penh ad aprile dopo sei mesi di cure a Pechino al termine delle quali aveva dichiarato di essere «quasi completamente ristabilito». La partenza anticipata da Phnom Penh, ha detto Sihanouk, è anche dovuta al fallimento dei suoi sforzi per riportare i Khmer Rossi al tavolo della trattativa. I guerriglieri hanno lanciato una vasta offensiva militare infliggendo alle forze governative umilianti sconfitte. Sihanouk ha definito «uno spreco di denaro» la missione di pace delle Nazioni Unite, sotto la cui supervisione nel maggio del 1993 si sono svolte le elezioni da cui è scaturito l'attuale governo di coalizione.

LETTERE

«Difendo Imola perché non è una "città di morte"»

Caro direttore,
ad una settimana dai fattacci che hanno travolto la mia città, Imola, e dopo aver subito un pesantissimo martellamento da parte di tutti i media, vorrei esprimere, attraverso il suo (ed anche mio) giornale le mie sensazioni ed i miei commenti sull'accaduto. Io non sono né un'esperta di automobilismo (tutti lo sono ultimamente), né tantomeno un'appassionata di velocità, sono solo un'imolese ferita e sconvolta. Tutto quello che è successo mi ha fatto terribilmente soffrire: la morte dei piloti, l'irreale susseguirsi degli incidenti in pista ed in tribuna, l'orrore vissuto in quei tre dannatissimi giorni a qualche centinaia di metri da casa mia. Il nostro autodromo, orgoglio della nostra città, improvvisamente si trasforma in «killer», in un mostro ammazzapiloti, spietato e sanguinario. Stessa sorte seguiva la città che diventava «maledetta», «assassina», «città di morte» e di «delitto», sinonimo di sangue, orrore e morte. Francamente (e cerco in questo mio giudizio di essere la più obiettiva possibile) tutto mi è sembrato eccessivo ed ingiusto. Sono stanca di dovermi sentire quasi colpevole per il fatto di essere imolese ed amare la mia città, sono stanca di provare questo senso di orrore e sgomento nel passeggiare all'interno del «Parco delle acque minerali», è vero, questo Parco ospita nel suo interno il circuito, ma ospita ed accoglie ogni giorno i bambini che giocano, gli atleti che fanno footing, gli anziani che passeggiano e persino i ragazzi che in serata affollano la discoteca «Acque minerali». Imola è anche questo. La nostra città e la nostra amministrazione comunale (che presumo lei conosca piuttosto bene) vanno ben aldilà dell'autodromo. Imola è innanzitutto «civiltà», nelle sue strutture, nei suoi servizi, nel suo stare all'avanguardia mantenendo quella dimensione umana che l'ha resa la meta più amata dal circus della F1 in passato.

L'efficienza dei suoi servizi (campo in cui l'amministrazione comunale è riuscita ad intervenire più liberamente) avevano reso il suo circuito il più sicuro al mondo. Oserei dire che tra le vittime innocenti di questo sciagurato week-end c'è anche la città di Imola non l'autodromo (non gestito peraltro da imolesi), ma la città e di conseguenza i suoi abitanti, troppo sconsideratamente abbinata ad aggettivi e giudizi che non le si addicono per niente! Siamo stati, infine, accusati di essere parte del «business» a causa del giro di affari che si crea attorno all'autodromo; certo parecchi imolesi traggono profitti dalle corse, ma non solo gli albergatori e le ditte sponsorizzatrici, ma anche, ad esempio, le associazioni di volontariato locali, alle quali il comune concede gratuitamente la gestione delle aree pubbliche che vengono adibite a parcheggio. Che cosa risponderà la cittadinanza, chiamata ora ad esprimere, attraverso un diffusissimo settimanale locale, la propria opinione circa il futuro del G.P.? È vero che per tradizione subiamo il fascino del rombo del motore da corsa, ma è altrettanto vero che, più di ogni altra cosa desideriamo sentirci di nuovo a nostro agio nella nostra città.

Monica Berti
Imola (Bologna)

«Riconduciamo la F1 al rispetto della vita umana»

Caro direttore,
siamo un gruppo di ragazzine della frazione Casemolino di Castellalto, in provincia di Teramo. Siamo rimaste molto colpite dalle morti di Roland Ratzenberger e di Ayrton Senna. Così abbiamo scritto una lettera alla Csai (Commissione sportiva automobilistica italiana), chiedendo di ricondurre le gare automobilistiche al rispetto della vita umana, e abbiamo raccolto 139 firme in tutta la provincia e abbiamo spedito la nostra lettera. Sappiamo benissimo che, probabilmente, i dirigenti della Csai non prenderanno neppure in considerazione la nostra lettera, ma non siamo state capaci di starcene con le mani in mano. Vorremmo anche dire un'altra cosa: tutti dicono «Ora Senna verrà dimenticato». Noi non vogliamo rassegnarci a quest'idea. Un grande campione come Ayrton Senna non può essere dimenticato... Egli non è morto. Senna vive: vive nei nostri cuori, vive nel ricordo bellissimo delle fantastiche emozioni che ha saputo regalarci, vive lassù, dove regnano l'amore e la pace. Si dice: «Non piangete quando perdete qualcuno, piangete soltanto quando l'avrete dimenticato, perché sarà solo allora che lo avrete perso per sempre». Sì, è vero, non vedremo più Ayrton in televisione, né seduto al volante di una velocissima Williams Renault, ma ciò non vuol dire che sia scomparso per sempre... Senna non può essere morto. «Morto» vuol dire dimenticato per sempre, che non esiste più. E ciò può significare una sola cosa: SENNA VIVE. La preghiamo calorosamente che il nostro articolo venga pubblicato, anche se le autrici sono solo delle ragazzine. Ancora grazie.

Viviana Casadio (anni 13)
Asteria Casadio (anni 8)
Perla Ciprietti (anni 8)
Pamela Ciprietti (anni 11)
Mariagrazia Ciprietti (anni 13)

«Si doveva avere il coraggio di sospendere la corsa»

Caro direttore,
sto scrivendo col cuore in gola. Sono stato, per 36 anni giudice sportivo della Fidal (atletica) che è una cosa diversa dall'automobilismo. La cosa che più mi angoscia è quella di essere stato, mio malgrado, «collega» di direttori, commissari e giudici di corsa che oggi, dopo le tremende avvisaglie di venerdì 29 aprile e di sabato 30 aprile, con la tragica morte del giovane pilota austriaco Roland Ratzenberger, non sono stati capaci di decidere. Nessuno di loro ha dimostrato il civile coraggio di sospendere ed annullare una manifestazione che, con lo sport, aveva perso tutti i contatti e tutti i connotati. Il cinismo degli organizzatori, la irresponsabilità dei dirigenti del circuito di Imola, la noncuranza dei costruttori e l'ignavia degli addetti al controllo della gara, hanno prodotto, proprio oggi, le disgrazie più gravi: la morte del grande campione Ayrton Senna ed il ferimento di tante persone. Penso che tanti cinismo, noncuranza, irresponsabilità ed ignavia abbiano avuto un comune denominatore: la smodata bramosia del guadagno economico; l'automobilismo è ormai divenuto un tragico quanto grande business affaristico al quale nessuno di questi «signori» vuole rinunciare. Penso che anche la prefettura di Bologna, competente per territorio, non sia immune da pecche in quanto avrebbe dovuto intervenire per impedire tanto strazio di vite umane. Non so quali decisioni assumerà la Procura della Repubblica, ma spero che siano tali da impedire che altre vittime possano ancora essere impunemente immolate sull'altare del guadagno economico. La scusa del pubblico pagante che ha il diritto di assistere alla competizione non regge per nulla. Non posso pensare che il numeroso pubblico presente si possa paragonare a quello delle arene e dei circhi dell'antica Roma dove gli spettatori, con pollice verso esigevano la morte del giovane gladiatore perdente o ferito. Neppure lo vorrei paragonare al pubblico delle corride che vuol essere certo della morte in arena di qualcuno: che sia il toro o il torero per molti, ahimé, è la stessa cosa.

Valerio Fanti
Montalto Dora (Torino)

Precisazione

Caro direttore,
leggo sul numero dell'8 maggio scorso l'articolo «Predieri rinvia la cessione Efimpianti». Le sarò grato se vorrà pubblicare la seguente precisazione. «È in corso una indagine giudiziaria sull'ex presidente della società; avuta notizia di ciò il Commissario ha deciso di chiedere la liquidazione coatta amministrativa o di far dichiarare lo stato di insolvenza. Le trattative in corso, peraltro ferme perché condizionate da un accordo con i sindacati non raggiunto, potranno riprendere con il Commissario che verrà nominato dal ministro, al quale la domanda è stata rivolta in data 27 aprile».

Prof. Avv. Alberto Predieri
(Commissario liquidatore)
Roma

Uno degli aerei della compagnia russa

Mario Goldman/Epa

Volare pericolosamente Aeroflot

La privatizzazione affonda la compagnia russa

Viaggiare pericolosamente in Russia. La «privatizzazione» dell'Aeroflot e la spaventosa crescita degli incidenti. Caduta nei controlli di sicurezza, mancate manutenzioni, una gravissima crisi finanziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

■ MOSCA. «Perchè non provate?». Già da solo, l'accorato appello pubblicitario apparso sui due quotidiani in lingua inglese che si stampano a Mosca, la dice lunga sulle traversie dell'Aeroflot, la compagnia di bandiera russa. Provare? e provare cosa? forse un viaggio da brivido con ai comandi il figlio del pilota? È vero che di aerei, purtroppo, ne cadono dovunque e di numerose compagnie, ma di sicuro l'invito dell'Aeroflot rivela un sentimento di frustrazione, il tentativo di allontanare i diffusi sospetti sulla sicurezza dei viaggi dopo la catastrofe dello scorso mese di marzo che coinvolse l'Airbus-310 «Glinka» sulla rotta Mosca-Hongkong, settantacinque le vittime.

In via di privatizzazione dal luglio dello scorso anno, il gigante dell'aviazione civile sovietica ha attirato su di sè la pubblicità più negativa e, quando non parlino direttamente i fatti, sono sufficienti barzellette e aneddoti per allontanare anche i viaggiatori più smaliziati e fatalisti. A tal punto che i promotori della campagna di fiducia hanno pensato di mettere in evidenza che si tratta della «Nuova Aeroflot» che promette un veloce servizio di biglietteria e aerei supermoderni a lungo percorso.

Un gigante in crisi

Ma la forza degli eventi contrasta la buona volontà dei curatori dell'immagine della compagnia. Proprio ieri sul quotidiano «Segodnia» è stata ricordato un popolarissimo detto russo: «La parte più pericolosa di un viaggio aereo è quella del percorso del taxi dall'aeroporto a casa». Ma, adesso, ha scritto il giornale, va fatta una correzione: «Anche il viaggio in aereo è diventato pericoloso!».

La sciagura dell'Airbus è stata esiziale. Da tempo, se si escludono i voli interni, i velivoli Aeroflot sulle rotte internazionali non venivano coinvolti in incidenti con vittime. La «deregulation» tutta particolare intervenuta con la fine dell'Urss e la spartizione del patrimonio tra le varie repubbliche aveva inciso, dal punto di vista della sicurezza dei voli, soltanto sulle linee interne. Si trattava di un aspetto pur sempre negativo ma, in fin dei conti, poco notato dal viaggiatore comune magari disattento nella lettura di una notizia di poche righe pubblicata sui giornali. Ma, a partire dal 1991, il rapporto vittime-viaggiatori ha cominciato a crescere. E ciò ha cominciato ad impressionare. Nel 1991 le linee aeree russo-sovietiche hanno avuto due morti su un milione di passeggeri, nel 1992 le vittime sono salite a 3;5, nel 1993 a 5,5 per un totale di cento incidenti e, solo nel primo trimestre di quest'anno ci sono stati 32 morti su un milione. La ricerca delle cause non è difficile effettuare. È arcinoto che si tratta di caduta della disciplina nelle file del personale, dell'invecchiamento o mancato aggiornamento dei sistemi di sicurezza in volo e a terra, dell'assenza di manutenzione delle macchine. Il tutto derivante da una gravissima difficoltà finanziaria della compagnia. Anzi, delle duecento compagnie che, grazie alla privatizzazione e allo scorporo, sono diventate come tanti figli della compagnia-madre.

Senza cinture di sicurezza

Chi ha viaggiato Aeroflot, specie sulle rotte interne al paese, conosce bene le condizioni in cui si svolge il volo. Di testimonianze e racconti da brivido ve ne sono a volontà: passeggeri caricati in sovranumero e costretti a compiere il percorso di alcune ore in piedi come fossero in autobus, aerei con le poltrone senza cinture di sicurezza, cargo caricati oltre il peso consentito dalla capacità del velivolo, mancato rifornimento di carburante per risparmio di tempo, passeggeri non contemplati nella lista, imbarchi senza il controllo di sicurezza al «detector». E così via pericolosamemte. Può andare bene ma può accadere la disgrazia come si è visto con sempre maggiore frequenza. Il fatto è che, adesso, ci si è messa anche la corsa al profitto. Le tantissime compagnie hanno tutto l'interesse a far soldi con minori spese e può accadere che un pilota, partecipe degli affari della propria azienda, tenti l'azzardo anche in condizioni metereologiche sfavorevoli. Può anche accadere che ad un pilota che chieda di atterrare, per emergenza, in uno scalo non previsto lungo la rotta, venga richiesto via radio dalla torre l'impegno giurato di versare una somma in contanti appena spenti i motori. Il primo vicedirettore del Dipartimento del trasporto aereo, Ghennadi Zaitsev, ha commentato: «Certo, è con buoni soldi che si può avere una buona sicurezza».

Paura anche per Eltsin

Le compagnie russe, se continua così, si dice che rischino un boicottaggio internazionale. Non è un mistero che molte aviolinee straniere hanno deciso, quando possibile, di evitare i cieli di Russia. Per sfiducia sui sistemi di guida e di controllo durante il sorvolo e per gli esosi pedaggi pretesi, anche a terra. Nello scorso novembre, sui cieli dell'estremo oriente, un jumbo della giapponese «Ana» è passato a 120 metri da un velivolo della «British Airways» a causa di difetti nel sistema di assistenza radio. E, qualche tempo fa, lo stesso Eltsin ha rischiato grosso durante un viaggio al sud: la torre di controllo di un aeroporto sorvolato s'è trovata senza luce per morosità e, di conseguenza, impossibilitata a trasmettere i segnali. L'Aeroflot, quasi disperata, domanda nella sua pubblicità: «Cosa vi possiamo offrire?».

Nella città tedesca, stranieri sotto tiro fino a notte inoltrata. Locali distrutti, feriti gravemente due turchi

Caccia all'uomo, raid nazista a Magdeburgo

Una vera e propria caccia all'uomo contro gli stranieri. È accaduto nel centro storico di Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt a un centinaio di chilometri da Berlino, dove una banda di neonazisti armati ha seminato violenza e panico. Cinque feriti a colpi di coltello, e due sono ricoverati in gravi condizioni. Paura e tensione fino a notte. Il *raid* quasi certamente era stato organizzato. La polizia ha arrestato una cinquantina di persone.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. È stata una caccia all'uomo spietata, un *raid* d'una brutalità che ha pochi riscontri anche nella violenta ondata di follia xenofoba e razzista che da mesi e da anni ha per teatro le città tedesche. Una banda di neonazisti armati di coltelli, mazze e bastoni ha imperversato per ore, tra ieri pomeriggio e ieri sera, nel centro di Magdeburgo, la capitale della Sassonia-Anhalt un centinaio di chilometri a ovest di Berlino, aggredendo tutti gli stranieri che capitavano sulla sua strada. I feriti non si contano e cinque, colpiti a coltellate, sono in ospedale; due, ambedue pare di origine turca, in condizioni molto gravi. Nella tarda serata la reazione esasperata di gruppi di giovani turchi e poi nuove provocazioni e nuove aggressioni dei neonazisti hanno fatto da esca a ripetuti, gravi incidenti, nonostante la presenza in città di oltre 300 poliziotti fatti arrivare d'urgenza anche da Berlino che hanno praticamente circondato il centro e effettuato una cinquantina di arresti. Verso mezzanotte la situazione era ancora molto tesa.

I portavoce della polizia, ieri sera, non erano ancora in grado di ricostruire la dinamica degli eventi. Pare fuor di dubbio, comunque, che si sia trattato di un'azione preparata e studiata in precedenza. Una «lezione» organizzata da qualcuno, che ha fornito logistica ed armi ad almeno quaranta squadristi, molti dei quali sicuramente arrivati da fuori. Il *raid* è cominciato nel tardo pomeriggio sulla piazza del Mercato, proprio nel cuore della vecchia città frequentato, a quell'ora, da una folla tranquilla (ieri in Germania era una giornata festiva). I teppisti, una quarantina, si sono avventati contro un gruppo di turchi e ci sono stati i primi feriti. Còlti di sorpresa, gli aggrediti hanno cercato di rifugiarsi in un ristorante che si trova sulla piazza. Ma i *nazis*, dopo aver sfondato una vetrata con una panchina, sono entrati anche nel locale ferendo diverse altre persone. Quando è arrivata la polizia, si è visto chiaramente che la banda obbediva a una precisa strategia: divisi in gruppi gli estremisti hanno cominciato a percorrere le strade del centro, picchiando con ferocia ogni straniero che capitava loro davanti. Alcuni sono stati inseguiti fin dentro le case, molti, feriti a coltellate, sono stati lasciati sanguinanti per terra. Alcuni testimoni affermano di aver sentito anche colpi di arma da fuoco.

Il comando di polizia della città, verso sera, ha decretato il massimo allarme e ha chiesto rinforzi da fuori. Ma prima che i rinforzi arrivassero gli incidenti sono ripresi violenti. Stavolta gruppi di stranieri, soprattutto giovani e soprattutto turchi, hanno opposto resistenza ai nazisti, molti dei quali intanto si erano ubriacati, e sono divampate vere e proprie battaglie, una, particolarmente accesa, davanti al teatro «Kugelblitze», sempre in pieno centro, che è stato anch'esso semidistrutto. Soltanto verso la mezzanotte la situazione si è normalizzata, pur se rimanevano fortissime la tensione e la paura dei cittadini che hanno assistito alle scene di violenza selvaggia. Un portavoce della polizia ha detto che le forze dell'ordine si sono trovate assolutamente impreparate a quanto è successo perché nulla faceva presagire che gruppi estremistici avessero preso di mira la città, senza alcun motivo apparente e in una giornata di festa.

Non è la prima volta che Magdeburgo, quasi 300mila abitanti, una situazione economica molto difficile e un tasso di disoccupazione tra i più alti della Germania, è teatro di episodi gravi di xenofobia. Più di due anni fa, all'inizio dell'ondata di violenza che avrebbe percorso tutto il paese, un profugo africano morì dopo essere stato gettato da un gruppo di *skinheads* da un tram in corsa. Qualche mese dopo furono prese di mira diverse case abitate da vietnamiti.

IL COMMENTO

La svolta ungherese Governo all'opposizione

AGNES HELLER

PRESCINDENDO dalla personale soddisfazione o insoddisfazione sull'esito del primo turno delle elezioni ungheresi, v'è comunque motivo di rallegrarsi. È infatti la prima volta in tutta la storia dell'Ungheria che un governo in carica viene mandato all'opposizione con il pacifico strumento del voto. La tradizione parlamentare ungherese ha seguito in passato un andamento scontato: c'era un partito di governo che veniva constantemente rieletto e c'erano i partiti di opposizione che rimanevano costantemente all'opposizione. Quando quattro anni orsono Jozsef Antall, alla guida del Foro democratico, fu nominato primo ministro, era assolutamente certo che avrebbe finito per prevalere la tradizione e che gli ungheresi avrebbero rieletto il partito di governo a prescindere dalla loro valutazione sulle sue scelte politiche. Le elezioni del 1994 rappresentano il certificato di morte di questa tradizione. L'elettorato ora sa utilizzare lo strumento del voto per giudicare l'operato della classe di governo. I risultati del primo turno sono noti. Il Partito socialista, erede dell'ex Partito comunista, ha ottenuto oltre il 30% dei voti. In virtù del sistema elettorale ungherese un partito che ottiene un terzo dei voti può avere la maggioranza assoluta dei seggi in parlamento. Se così sarà i socialisti potranno governare da soli, altrimenti (e lo sapremo tra tre settimane) potranno dare vita ad un governo di coalizione con i Liberi democratici, il partito liberale di sinistra che ha ottenuto il 20% dei voti. Comunque dovessero andare le cose, certo è che la coalizione di destra è stata sonoramente sconfitta. Se si guardano le sole cifre non si può non registrare una travolgente vittoria socialista a quattro anni di distanza dell'altrettanto schiacciante vittoria della destra. L'elettorato potrebbe pertanto apparire «volubile» o «immaturo». Se invece si guardano gli elementi comuni alle elezioni polacche, lituane e ungheresi, il comportamento del corpo elettorale ci appare mosso da valutazioni quanto mai razionali. Dal momento che il precedente governo ha alimentato la disoccupazione e l'inflazone e la poverta è aumentata, si premiano con il voto socialisti. Credo che, almeno per quanto concerne il caso ungherese, entrambe le spiegazioni sfiorino appena la superficie del problema. Infatti, a dispetto della secca vittoria socialista, emerge una stupefacente stabilità politica. Anzitutto solamente i sei partiti presenti nel parlamento uscente hanno rappresentanti nel nuovo. Nessun dei vecchi partiti è sceso sotto la soglia del 5% dei suffragi e nessun nuovo soggetto politico, partito o coalizione di partiti, è riuscito a raggiungere il 5% dei voti. I seggi parlamentari saranno suddivisi tra gli stessi partiti, sia pure in proporzioni estremamente diverse. In secondo luogo, ed è questo l'elemento più importante, l'orientamento di fondo della popolazione non è affatto mutato. Un terzo della popolazione ritiene al sicurezza la cosa più importante, un altro terzo la libertà e il restante terzo la nazione. Se diamo uno sguardo alle elezioni del 1990 e a quelle dell'altro giorno, osserviamo che ciscuno di questi valori guida ha raccolto all'incirca il 30% dei voti. Sotto le bandiere della sicurezza troviamo principii molti diversi quali la centralità dello Stato, la professionalità e la solidarietà sociale. Il valore di nazione può abbracciare pricipii diversi tra cui il conservatorismo, il nazionalismo, il fondamentalismo religioso, il populismo, anche se in questo caso si riscontra una maggiore omogeneità. I valori del centro liberale sono omogenei e tra questi ricordiamo la libertà personale, i diritti umani compresi quelli delle minoranze e l'adesione all'economia di mercato. C'era da aspettarsi che il voto del 30% della popolazione che ritiene la sicurezza il principale valore, sarebbe stato il più mobile. Quattro anni fa c'era ancora l'Unione Sovietica e l'Armata rossa era ancora presente sul suolo ungherese. Per questa ragione, allora solamente gli elettori socialisti votarono per il Partito socialista. Il Foro democratico ungherese si propose come diga rispetto alla restaurazione del vecchio ordine. Inoltre il Foro si presentò all'elettorato come il partito della stabilità, respingeva la 'terapia d'urto' e annoverava al suo interno una corrente solidaristica.

TUTTE queste tematiche erano mescolate con il valore supremo della nazione. Una notevole percentuale dell'elettorato votò per la destra perché condivideva, e condivide ancora oggi, questi valori di fondo. Ma dopo quattro anni di governo inefficiente che hanno ulteriormente aggravato una situazione già pesante, e dopo il patetico spettacolo rappresentato dal tentativo di mettere la retorica nazionalista al posto della competenza, era ovvio che il governo di destra avrebbe perso il consenso di questa parte dell'elettorato. Altrettanto ovvio era che un elettorato socialmente conservatore non avrebbe votato per i liberali ma avrebbe finito per privilegiare i socialisti. Una scelta possibile anche perché fondata sulla convizione che la restaurazione del vecchio regime è inpensabile. Ed è esattamente quanto è accaduto. L'Ungheria, al pari della Spagna, non ha una tradizione conservatrice moderna, ideologicamente aggiornata e di destra moderata né un partito cristiano-socialista. Fin quando le cose staranno in questi termini, andrà al Partito socialista il voto di questa fascia dell'elettorato. Ho fatto cenno a tre orientamenti sotto il profilo dei valori fondamentali: i cittadini che mettono al primo posto la sicurezza, quelli che vi mettono la libertà e quelli che vi mettono la nazione. Ma c'è all'incirca un 10% della popolazione il cui comportamento elettorale non può essere ricondotto ad alcuno dei tre orientamenti di cui si parla. È la parte confusa, astiosa e disinformata dell'elettorato, quella che vota sempre 'contro', quella che vota per risentimento. La motivazione di questi elettori è semplice: quelli che hanno il potere, quelli che hanno la ricchezza, chiunque essi siano, debbono sempre andare all'inferno. Per loro deporre la scheda nell'urna è anche un gesto di violenza. Pur non cercandolo i socialisti non possono non catturare una percentuale di questo voto (il resto va al Partito dei piccoli proprietari, cioè a dire al partito populista di destra di Torgyan). Il voto di questa fascia di elettori è mutevole e pericoloso. Quando i socialisti inizierano a governare il paese, perderanno immediatamente il consenso di questa parte del loro elettorato. Con ogni probabilità alla prossima occasione il voto di protesta si riverserà interamente sul populismo di destra o magari sui (finora) piccolissimi gruppi fascisti. Il secondo turno delle elezioni che deciderà se i socialisti governerano da soli o nel quadro di una coalizione di partiti, potrebbe ancora riservare qualche piccola sorpresa.

Traduzione: Prof. Carlo Antonio Biscotto

Antiabortisti in carcere La legge passa al Congresso

■ WASHINGTON. Il Congresso americano ha approvato ieri una legge che commina il carcere e pesanti multe ai militanti anti-abortisti che useranno violenza contro i dipendenti di cliniche dove vengono effettuate interruzioni di gravidanza oppure contro i degenti nelle stesse cliniche. Il Senato con 69 voti a favore e 30 contrari ha approvato oggi il progetto di legge che alla Camera dei Rappresentanti era passato con 241 sì e 174 no. Non ci sono dubbi sulla firma da parte del presidente Bill Clinton, che ha sempre sostenuto il provvedimento. La legge è stata presentata dopo le violente manifestazioni di protesta che hanno portato all'omicidio in Florida di un ginecologo che praticava aborti, al ferimento di un altro nel Kansas ed a vari attentati dinamitardi e incendiari. La legge entrerà in vigore non appena sarà firmata dal presidente: prevede multe fino a centomila dollari e un anno di prigione per chi è incensurato; 250 mila dollari e tre anni di carcere per i recidivi. In caso di ferimento la punizione sale a dieci anni di prigione che si trasformano in ergastolo in caso di morte della persona aggredita.

Il Campidoglio a Washington

Roberto Koch/Contrasto

Il senatore divorzia dai lobbisti

Nuove norme severissime vietano inviti e regali

Niente più regali o inviti a pranzo dai lobbisti per i parlamentari Usa. Le nuove severissime norme moralizzatrici sono state approvate a larghissima maggioranza (97 contro 4) dai senatori che temono le legislative d'autunno.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ NEW YORK. Proibito accettare «regali» di qualsiasi tipo. Neanche un invito a colazione. Neanche un biglietto per lo stadio. Niente viaggi pagati a convegni, spettacoli, iniziative di beneficenza, tornei di golf o di sci pagati dagli «sponsor». Né da lobbisti regolarmente registrati né da privati che in teoria lo farebbero senza secondi fini. Il solo tipo di regali accettabile è quello fatto da «amici personali», a condizione che sia provabile, e anche in questo caso di valore non superiore ai 200 dollari (350.000 lire). Queste le nuove rigidissime norme moralizzatrici approvate dal Senato Usa quasi all'unanimità (95 voti favorevoli, solo 4 contrari), assai più rigide di quelle che erano già state approvate dalla Camera. Valgono sia per i parlamentari che per i loro collaboratori.

L'iniziativa di abolire il «free lunch», il pranzo gratis che agli occhi dell'opinione pubblica rappresentava uno dei più vistosi privilegi di quelli che fanno politica, per simbolica che sia, è tesa a rispondere al vento impetuoso di «pulizia» nei rapporti tra politica e affari che continua a scuotere il Paese. In un clima in cui gli eletti che si ripresenteranno alle elezioni del prossimo autunno (per il rinnovo della Camera e di un terzo del Senato) rischiavano di essere decimati dal furore popolare, invia un segnale calmieratore. Non a caso, hanno votato a favore quasi tutti i senatori il cui mandato scade in novembre. In realtà nel corso del dibattito si erano rivelate divisioni assai più profonde, molti non se la sentivano di rinunciare a tutti questi privilegi. C'era stato chi risentito aveva sostenuto che è assurdo pensare che un parlamentare possa essere «comprato» pagandogli il conto del ristorante e che deputati esenatori accettano dai loro elettori niente più di quel che i dirigenti d'azienda accettano dai loro clienti. Ma al momento del voto i dubbi sono svaniti, solo 4 hanno avuto il coraggio di insistere su questo. Una commissione bicamerale avrà ora il compito di conciliare la versione approvata al senato con quella più blanda approvata in precedenza dalla Camera, che manteneva lecite le spese di viaggio. A questa commissione spetterà anche proporre nuove norme sulla trasparenza delle attività dei lobbisti, verifiche assai più strette su come operano e cosa e come spendono.

«Si tratta di una vittoria importante per il popolo americano, perché aiuta a rispristinare la fiducia», il commento del senatore democratico Carl Levin che aveva proposto le nuove misure. Peccato che subito dopo il voto molti dei sentori siano stati visti incolonnarsi verso un tendone bianco festonato di rose, a pochi metri dal Campidoglio, organizzato dai più importanti lobbisti di Washington per raccogliere fondi per un nuovo giardino. I posti a tavola erano stati pagati dai «benefattori» 1.000 dollari (1.700.000 lire) a portata.

Dal canto suo il presidente Bill Clinton, che della «moralizzazione» e della trasparenza del sistema delle lobbies aveva fatto uno dei suoi principali cavalli di battaglia in campagna elettorale, ha provveduto a dare il buon esempio. Lui e Hillary hanno accettato due biglietti per lo spettacolo più atteso in città, il gran gala con Barbra Streisand all'USAir Arena. Costando 350 dollari l'uno non rientrerebbero nemmeno nella categoria di doni accettabili da «amici personali». Ma la Casa Bianca si è affrettata a precisare che li calcoleranno come reddito nella prossima dichiarazione fiscale.

Certo che in tema di moralizzazione nei rapporti soldi-politica, il presidente ha ben altro cui pensare. Convoluzioni del caso Whitewater a parte, ieri il «New York Times» dedicava la spalla di prima pagina alla «lobbista» che va per la maggiore di questi tempi a Washington, la sua ex capo di gabinetto in Arkansas, Betsy Wright. La signora Wright nega di vendere la sua influenza sul presidente, con cui ha collaborato per 20 anni e di cui è intima al punto che era stata lei a precipitarsi a Little Rock a cercare di convincere a ritrattare i poliziotti che avevano parlato troppo sulle avventure esssuali dell'ex governatore. Dalla Casa Bianca non trovano di meglio che precisare, alla domanda se la sua situazione non violi le norme varate da Clinton che proibisono ai funzionari governativi di passare dritti all'attività lobbistica privata, che «non ha mai lavorato per il governo federale».

S'allarga il Whitewater Indagini su fondi neri per campagne elettorali

Nuovi guai per Clinton sul fronte Whitewater. Dalle «piccole dimenticanze fiscali, l'indagine del procuratore speciale Fiske si sta estendendo ad un tema assai più imbarazzante e potenzialmente sdrucciolevole per l'ex governatore dell'Arkansas: quello di eventuali finanziamenti illeciti alle sue campagne elettorali. Stando ad un articolo pubblicato ieri sul «Washington Times», il quotidiano di destra della capitale, l'FBI avrebbe avuto da Fiske l'ordine di indagare, oltre che su James McDougal (il socio del Clinton nello sciagurato investimento immobiliare Whitewater), anche su Dan Lasater, un uomo d'affari amico di lunga data del Clinton, poi condannato per traffico di cocaina (era lui che la forniva a quanto pare anche al fratello tossicodipendente del presidente, Roger, che per un certo tempo era stato suo autista). Lasater, che si era arricchito gestendo contratti di vendita di buoni del tesoro approvati da Clinton, l'avrebbe ricambiato con ingenti donazioni alle sue campagne elettorali, passate attraverso la banca, poi fallita, del McDougal.

Il giudice ammette la causa contro il primate polacco per un'omelia di cinque anni fa

Il cardinale Glemp processato a Seattle Un rabbino lo accusa di antisemitismo

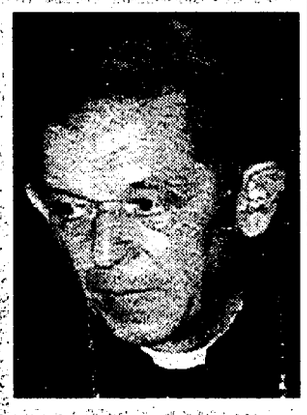
NOSTRO SERVIZIO

■ WASHINGTON. Processo per diffamazione al cardinale Josef Glemp. A giudicare il primate polacco sarà il tribunale di Seattle, la lontana città statunitense sulle rive del Pacifico. Glemp è accusato da un rabbino americano di aver espresso opinioni antisemite in una omelia pronunciata cinque anni fa a Varsavia. Il giudice Robert Lasnik, dell'alta corte della King County, ha infatti deciso che la causa intentata dal rabbino Avi Weiss è perfettamente ammissibile secondo la legge americana. Dopo varii anni di tentativi alcuni allievi di Weiss erano riusciti ad informare il cardinale Glemp, di passaggio a Seattle nell'ottobre scorso, della querela sporta contro di lui. Ora dunque, si può procedere.

Il rabbino Weiss aveva fatto parlare di sè la stampa di tutto il mondo nell'agosto 1989, quando, con sei allievi, aveva inscenato una dimostrazione contro le suore carmelitane il cui convento sorge accanto al terreno dov'era il campo di Auschwitz. Secondo la sua tesi, le religiose cattoliche non avevano diritto di occupare un sito che il sangue di migliaia di martiri ha fatto diventare sacro per gli ebrei. Nel giro di qualche giorno la polizia polacca allontanò i dimostranti con la forza e il cardinale Glemp deplorò il loro comportamento con un'omelia pronunciata nella cattedrale. A questo punto il rabbino, che si riteneva diffamato, ricorse ad Alan Dershowitz, il principe del foro che ha difeso Mike Tyson e altre celebrità. L'avvocato sostenne che l'omelia, le cui frasi più significative vennero citate da tutta la stampa estera, aveva un tono antisemita. «A un certo punto – incalzò Dershowitz – il cardinale arrivò a sostenere che i dimostranti ebrei minacciavano le suore e avrebbero fatto loro del male se non fosse intervenuta la polizia». Nel novembre 1989 la querela per diffamazione venne respinta dalla magistratura polacca. Il rabbino non si perse d'animo e si rivolse al tribunale di New York, ma anche qui, nel 1991, gli venne dato torto. Motivo: il cardinale non era stato informato dell'azione legale intentata contro di lui.

I seguaci di Weiss aspettarono fino all'ottobre 1993, quando il cardinale Glemp trascorse una notte, tra un aereo e l'altro, nel rettorato cattolico di Seattle. Alcuni giovani ebrei si precipitarono verso di lui con una citazione giudiziaria ma vennero bloccati dagli uscieri. Attesero allora per due ore fuori dalla sala dove il cardinale stava facendo colazione e alla fine riuscirono ad attirare la sua attenzione. «Jozef Glemp – gridarono – ti abbiamo querelato». Lasciarono su un davanzale l'atto di citazione, che il cardinale non toccò. Tanto è bastato per dare il via al processo. Il rabbino Weiss, due giorni fa, era in aula per l'udienza preliminare. Nessun commento finora dalla Polonia, dove il cardinale sembra in altre faccende affaccendato.

Glemp è stato nominato arcivescovo di Gniezno a Varsavia il 7 luglio del 1981. Nel 1984 fu accusato di non sostenere abbastanza il movimento di Solidarnosc e di essere troppo arrendevole con il regime:



«La Chiesa – spiega Glemp in un'intervista nel 1984 – deve salvaguardare la sua libertà di resistere al male e di appoggiare il bene. Il cardinale Wyszynski disse, una volta, molto saggiamente, che il comunismo in Polonia non è un fenomeno transitorio e di breve durata. Di qui deriva il dovere della Chiesa di dialogare con il governo senza compromettere i propri principi». Proprio in quel periodo un sacerdote polacco, Miezyslaw Novack, fu trasferito per ordine di Glemp perché dimostrava troppa simpatia per Walesa.

La famiglia Sargentoni annuncia la scomparsa di

CLAUDIO SARGENTONI

i funerali si terranno oggi alle 14.30 presso la chiesa S. Maria della Stella ad Albano Laziale.

Roma, 13 maggio 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

CLAUDIO PANCIERA

le sezioni del Pds Di Vittorio, Togliatti e Camagni, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

I compagni della sezione 15 Martiri-25 Aprile sono vicini alla compagna Nadia per la perdita della

MAMMA

Milano, 13 maggio 1994

I compagni della Udb del Pds E. Ragionieri a funerali avvenuti esprimono la più calorose condoglianze ai familiari per la perdita del loro caro compagno

CESARE TOTINI

In suo ricordo sottoscrivono per *l'Unità*.

Milano, 13 maggio 1994

È scomparsa la compagna

ELEONORA CARRAVIERI
ved. BEGA

I figli Olinto e Marta, la nuora Miranda, il genero Luciano la ricordano ad amici e compagni. I funerali in forma civile, si terranno venerdì 13 maggio alle ore 14 partendo dalla propria abitazione in viale Marelli, 95 in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

I nipoti Dario, Sergio, Bruna, Davide ricordano con tanto affetto e rimpianto la cara nonna

ELEONORA

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

L'unione comunale del Pds di Sesto S. Giovanni è vicina a Olinto e Marta e a tutti i famigliari per la perdita della cara mamma

ELEONORA CARRAVIERI
ved. BEGA

esprime le più sentite condoglianze si invitano i compagni a portare le bandiere.

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

Partecipano al dolore per la scomparsa di

ELEONORA CARRAVIERI

Elisabetta, Roberto, Eleonora.

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

Le compagne e i compagni della sezione del Pds Temolo partecipano al dolore che ha colpito la compagna Marta per la scomparsa della sua cara mamma

ELEONORA CARRAVIERI
ved. BEGA

esprimono le più sentite condoglianze ai familiari tutti.

Sesto San Giovanni, 13 maggio 1994

Si è spento il compagno

GIUSEPPE AVELLINO

padre del compagno Michele, la sezione del Pds F.lli Padovani, la sezione Anpi di Quarto Oggiaro, il sindacato Spi Cgil e il circolo Arci Itaca, sono vicini al compagno Michele e a tutti i suoi familiari in questo triste momento, esprimono le più sentite condoglianze. In suo onore sottoscrivono per *l'Unità*.

San Severo (Foggia) Milano, 13 maggio 1994

14-5-92 14-5-94

MARIO PIROLA

sei sempre vicino a Matilde e i suoi cari.

Torino, 13 maggio 1994

Critica Marxista

La svolta a destra e i progressisti
Il bisogno dell'unità. Quale cultura per la sinistra?

Lunedì 16 maggio ore 9.30
presso il Centro Congressi Conte di Cavour - Via Cavour n. 50/A

Presentazione del Convegno: Aldo TORTORELLA

Introduzione di: Stefano RODOTÀ
presidente della Fondazione Basso
Renato ZANGHERI
presidente Fondazione Istituto Gramsci

Parteciperanno fra gli altri: Alberto Asor Rosa, Nicola Badaloni, Pietro Barcellona, Luigi Berlinguer, Fausto Bertinotti, Giuseppe Chiarante, Massimo D'Alema, Ottaviano Del Turco, Ida Dominijanni, Gianni Ferrara, Anna Finocchiaro, Sergio Garavini, Augusto Graziani, Chiara Ingrao, Pietro Ingrao, Emanuele Macaluso, Gianni Mattioli, Pasqualina Napoletano, Diego Novelli, Achille Occhetto, Leoluca Orlando, Luigi Pintor, Umberto Ranieri, Carlo Ripa di Meana, Cesare Salvi, Rino Serri, Mario Tronti, Livia Turco, Walter Veltroni, Aldo Zanardo, Nicola Zingaretti

I lavori del seminario dureranno tutto il giorno e si concluderanno attorno alle ore 19.30.

IMPORTANTE
AZIENDA DOLCIARIA MILANO
cerca esperti elettricisti, meccanici per manutenzione impianti, macchine incartatrici e stampatrici cioccolato e caramelle.
Tel. (02) 66800037

In REGALO con AVVENIMENTI in edicola

STORIA DEL FASCISMO E DELLA RESISTENZA

In otto libri una grande iniziativa editoriale
Questa settimana il 2° libro
1923-1926 IL DELITTO MATTEOTTI

COOPERATIVA SOCI DELL'UNITÀ
PERUGIA - Sala Convegni Park Hotel
via A. Volta, 1
Ponte San Giovanni

SABATO 14 MAGGIO 1994 ore 15
ASSEMBLEA DI BILANCIO
In seconda convocazione

PROGRAMMA
ORE 15.30 APERTURA LAVORI
Relazione della presidente **Elisabetta Di Prisco**
Lettura del Bilancio al 31/12/93
Relazione del Consiglio di Amministrazione
Mirko Aldovrandi (Consigliere Delegato)
Relazione del Collegio Sindacale
Avv. Renzo Bonazzi (Presidente)
Intervento di **Amato Mattia**
(Amm.re Delegato de ***l'Unità***)
Approvazione delle relazioni e del Bilancio

ORE 17.00 "L'INFORMAZIONE CAMBIA A COMINCIARE DA NOI"

Incontro con:
Elisabetta Di Prisco - Vincenzo Vita
Giuseppe Giulietti - Mauro Paissan
Gianmario Missaglia - Nuccio Iovene
Claudio Fracassi - Rocco Di Blasi

Gianni Agnelli e Cesare Romiti — Vezio Sabatini

Fiat riscopre gli utili

Dopo un '93 nero, inizia la ripresa

Alla Fiat si intravedono i primi segnali di ripresa: l'auto riconquista quote di mercato, il fatturato è in ripresa e a Torino cominciano a contabilizzare i primi utili. C'è soddisfazione, ma nessuna enfasi. Anche perché il '93 si è chiuso con una perdita di quasi 1.800 miliardi, mentre i debiti hanno sfondato quota 5.000 miliardi e il gruppo si è dovuto aprire a nuovi soci di controllo tedeschi, francesi ed italiani. Quest'anno dividendi solo alle azioni risparmio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

■ TORINO. I piccoli azionisti della Fiat se lo aspettavano già, ma sentirsi comunicare ufficialmente che quest'anno rimarranno a bocca asciutta non dev'essere stato piacevole, anche perché non c'erano più abituati. L'ultima volta che la Fiat non aveva pagato dividendi era stato nella seconda guerra mondiale e dell'immediato dopoguerra, dal '44 al '47. Poi aveva sempre trovato modo di dare qualcosa, magari attingendo dalle riserve.

Il fatto che il consiglio d'amministrazione abbia deciso ieri di non dare una lira alle azioni ordinarie e privilegiate e di pagare solo 60 lire (il minimo garantito previsto dallo statuto, pari al 6% del valore nominale) alle azioni di risparmio detenute soprattutto da dipendenti Fiat, conferma la severità dei criteri di gestione introdotti in corso Marconi dai nuovi soci-controllori: i tedeschi di Deutsche Bank, i francesi dell'Alcatel, le Generali e Mediobanca. Gianni Agnelli, che in passato aveva sempre sostenuto la politica dei dividendi ad ogni costo (anche nel proprio interesse), questa volta non ha potuto far altro che promettere ai piccoli azionisti mortificati un rapido risanamento dei conti aziendali. Per avvalorare la promessa, assieme ai risultati disastrosi del '93, sono stati presentati ieri anche i risultati un pochino più confortanti del primo trimestre di quest'anno.

Nel 1993 la Fiat ha fatturato solo 54.556 miliardi, quasi cinquemila in meno dei 59.106 del '92 e persino un po' meno dei 54.640 cui si riducono i ricavi di due anni fa se non si tien conto della Rinascente, venduta qualche mese or sono. Il risultato operativo, che due anni fa era ancora positivo di 281 miliardi (237 senza la Rinascente), è andato nel '93 in rosso di ben 839 miliardi. Il deficit del risultato netto di competenza del gruppo, dopo il pagamento delle imposte, è stato di 1.783 miliardi, contro un attivo di 551 nel '92. L'autofinanziamento si è dimezzato, da 3.441 a 1.675 miliardi.

Le cause di queste batoste sono note: la profonda crisi dei principali settori, l'auto e gli autocarri (per entrambi l'autofinanziamento è diventato negativo), cui si sono aggiunte le perdite di altri settori. La Fiat-Auto ha venduto solo 1.800.000 vetture (negli anni '80 superava i due milioni), perdendo 1.756 miliardi, e non è andata ancora peggio solo perché ha recuperato in Brasile, Turchia e Polonia. L'Iveco, pur consolidando la sua quota sul mercato europeo dei camion, ha perso 501 miliardi. La New Holland (trattori) ha perso 148 miliardi, pur migliorando rispetto ai 427 di passivo del '92. Hanno pure perso la Magneti Marelli (211 miliardi), la Gilardini (57), la Fiat Aviazione (3,7), la Fiat-Impresit (47,7). Hanno ancora retto, anche se peggiorando i risultati, la Teksid (1,7 miliardi di utile), la Ceac accumulatori (26 miliardi), il Comau (75), la Fiat Ferroviaria (8,6), e la capofila finanziaria Fidis (92 miliardi di utile contro il 174 di due anni fa). Note liete solo per la Toro Assicurazioni (da 149 a 169 miliardi di utile) la Snia (che da un passivo di 81 miliardi è passata ad un utile di 1,7) e l'editoria (8,6 miliardi).

Si è innescato così un circuito perverso: la Fiat ha dovuto investire come mai aveva fatto (8.900 miliardi, pari al 16,3% del fatturato, compresa la ricerca) per rimanere competitiva e non generando più risorse proprie si è dovuta indebitare fino al collo: 5.247 miliardi, contro i 3.849 di due anni fa. È la situazione che ha provocato la svolta dello scorso autunno, l'ingresso dei nuovi soci di controllo e l'aumento di capitale, che ha riportato le disponibilità finanziarie a 5.151 miliardi.

E veniamo ai risultati del primo trimestre di quest'anno. Il fatturato (14.750 miliardi) cresce dell'11%, il risultato operativo torna in positivo di 30 miliardi (su un risultato di 120 miliardi prima delle imposte), l'autofinanziamento sale da 230 a 1.100 miliardi, mentre l'indebitamento rimane pressochè invariato. Sono risultati promettenti, ma non si deve dimenticare che sono stati ottenuti riducendo le spese di struttura dal 17 al 14,5% del fatturato, attraverso l'espulsione di 12.000 lavoratori.

Show multimediale a Ivrea, Olivetti verso il pareggio

De Benedetti ottimista «Il peggio è passato»

L'Olivetti per il terzo anno consecutivo chiude il bilancio '93 in rosso di 464 miliardi (649 nel '92). Ma ora affiora l'ottimismo. Nei primi quattro mesi dell'anno il fatturato è aumentato del 6%. Possibile che il '94 porti il pareggio? De Benedetti: «L'obiettivo è raggiungibile». Approvato un aumento di capitale finalizzato al lancio di un prestito obbligazionario di 575 miliardi riservato riservato agli investitori italiani e stranieri.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE URBANO

■ IVREA. La presentazione multimediale di un bilancio? Ottimo viatico per dimenticare che da 24 ore c'è il governo Berlusconi primo. Tanto più che, speaker d'eccezione il presidente-amministratore delegato, ossia l'ingegnere Carlo de Benedetti, in casa Olivetti si comincia a respirare aria di ottimismo. E così ecco per la prima assoluta in Europa, nell'austero salone delle assemble, materializzarsi e scorrere voci, dati, immagini, diagrammi. Settanta minuti filati di strategie e analisi e strategie virtuali. Ad affascinare un centinaio di serissimi azionisti che magari pensavano un po' preoccupati a quel Berlusconi divenuto il numero uno dello Stato. Peccato che il bilancio informatico magari ricordasse la più artigianale requisitoria multimediale del giudice Di Pietro al processo Cusani. Evocando l'ombra di Tangentopoli che nella tarda primavera del '93 lambì anche l'Ingegnere. «Le indagini sono tuttora in corso ed il segreto istruttorio mi impedisce di dire di più». Perché all'assemblea dell'anno scorso non aveva accennato a quelle bustarelle extrabilancio? «Qualsiasi anticipazione sarebbe stata illecita e pregiudiziale per la società». E comunque «i pagamenti di carattere concussorio non hanno influito sui bilanci dell'Olivetti».

Intanto tutti i video continuano a rimanere accesi sui conti. Che ora, finalmente, fanno tirare un sospiro di sollievo. «Il peggio è passato. E non solo per l'Olivetti», conferma un De Benedetti grintoso. L'azienda di Ivrea ha registrato nei primi quattro mesi del '94 un incremento del 6% del fatturato rispetto allo stesso periodo del '93. Non solo. Nello stesso periodo gli ordini sono aumentati dell'11%. All'orizzonte dopo anni di vacche magre e di bilanci in rosso c'è il sospirato pareggio? «L'obiettivo ritengo sia raggiungibile, salvo fatti oggi imprevedibili come una riduzione dei prezzi o un andamento del mercato diversi dalle attese». Della serie: è necessario stringere ancora la cinghia. Anche se sembra definitivamente archiviata quella crudele stagione dei tagli che in quattro anni hanno più che dimezzato gli addetti alla produzione (da 19 mila a 8.824) la dieta continua. Il '93 si è chiuso con una perdita di 464 miliardi che sono pur sempre un miglioramento rispetto ai 649 del '92 (ma in realtà se non fosse intervenuto un provvidenziale fondo accantonamenti sarebbero stati 170 in più). Ma il mercato è ancora sofferente. Cresce del 7,3% il fatturato, raggiungendo i 8.612,6 miliardi. Ma De Benedetti insiste: anche se il problema vero è quello di guadagnare di più, le perdite non sono state ridotte come si sarebbe voluto. E allora? Si continuerà la dieta per farsi trovare in forma dalla ripresa. Pronti allo sviluppo, come dice l'Ingegnere che fa notare con soddisfazione che a Londra si scambiano il 12% delle azioni Olivetti e che la metà delle azioni stanno all'estero. Soprattutto -spiega - nei fondi istituzionali inglesi e Usa. Sì, la sua azienda che pure non ha grossi problemi di indebitamento finanziario (797 miliardi) e che anzi può vantare una disponibilità di cassa di 4.000 miliardi, non è un caso che ieri abbia varato un aumento di capitale nominale di 250 miliardi finalizzato a un prestito obbligazionario fino a un massimo di 575 miliardi destinato agli investitori italiani e stranieri. Un'operazione che scatterà entro l'estate e che sarà finalizzata al business dei telefonini, ossia il consorzio Omnitel per la realizzazione del progetto di secondo operatore cellulare Gsm che - non senza polemiche - ha avuto il semaforo verde da un governo Ciampi agli sgoccioli. Un regalo? De Benedetti quasi s'indigna: «È stato un esempio di gara trasparente. Avvenuta con capitolato approvato dall'unione europea», ed «è la prima volta che una concessione di frequenze viene pagata con un versamento di 750 miliardi cash. Con un consorzio pronto a versare allo Stato oltre 1.200 miliardi nei prossimi anni».

I primi 10 azionisti

I maggiori azionisti Olivetti: Spafid (24,16), Digital (8,21), Deutsche Auslandkassenverein (3,75), Siref (1,66), Chase Nominees Ltd. (1,43), Banca d'Italia (1,29), Intermobiliare (1,25%), S. Paolo (0,93), OAM (0,83), Cir (0,56).

Lei è stato l'anti-Berlusconi per antonomasia, ora che il suo rivale è presidente del Consiglio è tranquillo?

Chi ha avuto la maggioranza ha non solo il diritto ma anche il dovere di governare. Le preoccupazioni espresse all'estero verso l'anomalia italiana non vanno demonizzate nè enfatizzate. Ma sono preoccupazioni vere. Non solo quelle di qualche corrispondente di giornale. Occorre perciò tenerne conto dato che l'Italia non è un'isola e vive in un contesto internazionale. La stessa Olivetti a tre quarti dei suoi dipendenti all'estero e l'85% del fatturato del gruppo ha dimensione internazionale. Il nuovo governo deve farsi carico con i propri comportamenti di una preoccupante anomalia. Deve fare cioè gli interessi del Paese cercando il consenso anche negli ambienti finanziari internazionali.

Ritiene che Berlusconi viva un conflitto reale d'interessi?

C'è un oggettivo conflitto di interessi e dovrebbe essere lo stesso Berlusconi a preoccuparsene.

Come cittadino e imprenditore cosa si aspetta dal nuovo governo?

Ritengo che le priorità di questo Paese siano, nell'ordine, l'occupazione, il risanamento della finanza pubblica che vent'anni di sciagurati governi hanno disastrato, scuola e formazione; la competitività del Paese. Se il governo seguirà queste quattro priorità non ci sono contrapposizioni.

E del ruolo di Cuccia e di Mediobanca cosa pensa?

È un uomo di grande qualità. Ha costruito da zero una grande istituzione. Nonostante l'età ha una lucidità intellettuale straordinaria. E se uno si è costruito un monopolio non si può chiedergli di darlo via. Saranno gli altri a dover cercare di portarglielo via. Più che rimproverare Mediobanca, bisogna rimproverare chi non è stato capace di fare altrettanto. Di Mediobanca ce ne vorrebbero tante.

Ma anche Berlusconi si è fatto da sè...

Ma Cuccia si è costruito un monopolio senza concessioni particolari mentre per una parte dell'attività di Berlusconi, ed è una parte rilevante, l'aspetto delle concessioni è stato preponderante. Lo ha sostenuto lo stesso Berlusconi per giustificare i suoi rapporti con Craxi, il Caf, il potere. Come si fa a paragonarli?

Non teme che attorno a lei si venga a creare un clima ostile?

No. Io non spero, non dispero, non imploro. Io guardo e guarderò.

E su Maastricht scoppia la polemica tra Martino e il Fondo monetario internazionale

Berlusconi: «Lira nello Sme? Si può»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

■ ROMA. Berlusconi comincia a essere allarmato per il modo in cui si formeranno le opinioni dei mercati internazionali sul governo? Sembra proprio di sì. E non a caso, pur manifestando un'imbarazzante «non preparazione» sull'argomento (esattamente così, non preparazione sul destino della lira), ieri ha lanciato questo messaggio: ci sono le condizioni perché la lira possa rientrare nello Sme. Un'assoluta novità dal momento che Ciampi aveva insistito fino a ieri nella linea della fluttuazione. E la Banca d'Italia pure. Prima la confessione: «Non credo in questo momento di poter improvvisare una risposta sul fatto che la lira possa rientrare o meno nello Sme. Ne abbiamo trattato in modo superficiale». E allora? Allora, il presidente del consiglio ha aggiunto che «il comportamento delle varie monete sembrerebbe indicare la possibilità di rimettere in piedi lo Sme e di rientrare in questo sistema». Finora la lira ha continuato a fluttuare, ma non ha mai oltrepassato la banda di oscillazione vigente per le monete dello Sme allargata apposta per fronteggiare la pressione speculativa. Il problema è che il rientro dello Sme è subordinato all'accettazione di un preciso livello di cambio della lira rispetto al marco e alle altre valute, cosa non scontata visto che la lira si trova ai limiti della svalutazione competitiva (che comincia quando finisce il recupero della competitività perduta a causa della sopravvalutazione). Dire che ci sarebbero le condizioni per rientrare nello Sme senza porsi il problema - politico - di negoziarne con i tedeschi le condizioni significa null'altro che il vuoto pneumatico. E nelle condizioni di incertezza per le politiche finanziarie italiane, è difficile che i tedeschi accettino condizioni molto elastiche. Insomma, Berlusconi continua a trattare i temi della politica economica come se si trovasse ancora in campagna elettorale. Confessando appunto di non essere ancora molto preparato. Ma il motivo per cui Berlusconi ha parlato in questi termini della lira è chiaro: vuole convincere l'Europa e gli organismi economici internazionali, a cominciare dal Fondo monetario, che il governo proseguirà nella strada del risanamento. E un richiamo in questo senso è arrivato da Massimo Russo, il capomissione Europa del Fmi che spulcia i conti italiani ed emette il giudizio sulle politiche economiche: il trattato di Maastricht «deve restare valido per la disciplina che impone». Non sono parole dette a caso: nel governo Berlusconi c'è un ministro, Antonio Martino, che si è schierato da tempo contro il trattato di Maastricht. E ancora ieri ha insistito sulle stesse posizioni: «Condivido appieno gli ideali europeistici di Maastricht. Quello che non condivido è la strategia di unificazione monetaria che nella sua forma attuale, basata sul restringimento dei tassi di cambio, ha dimostrato di essere inadeguata allo scopo».

Esattamente il contrario di quanto sostiene Berlusconi. E di quanto prescrive il Fondo monetario internazionale. Secondo Massimo Russo, se il trattato di Maastricht si dovesse modificare «allora tutti i criteri di convergenza sarebbero rivisti e questa sarebbe la fine del trattato». Ma il dirigente Fmi non crede neppure alla possibilità avanzata da Berlusconi: «Per l'Italia è importante aggiustare i fondamentali dell'economia dando sì peso al tasso di cambio, visto che la politica monetaria non è indifferente adesso, ma non con un obbligo *ex ante*». Resta decisivo l'aggiustamento della finanza pubblica, poi si potrà parlare di cambio. «Lo Sme è stato fondamentale per l'Italia perché la convergenza dell'inflazione sarebbe stata impensabile qualche anno fa. Ci sono stati poi dei cambiamenti istituzionali come l'indipendenza della Banca d'Italia». Oggi una politica economica che riaffermasse gli obiettivi di Maastricht «risponderebbe ai bisogni attuali».

Torna «in nero» l'Acqua Marcia

Ras: un '93 a gonfie vele Ancora male Fondiaria, a picco Premafin (Ligresti)

■ ROMA. La Ras archivia il '93 con un utile netto più che raddoppiato rispetto al 1992 (187 miliardi contro 95) e si appresta a chiedere ai propri azionisti l'autorizzazione a procedere a operazioni sul capitale, in particolare la conversione di una parte delle azioni di risparmio in ordinarie (una ogni 10 possedute da ciascun socio, senza conguaglio) e la delega al consiglio di amministrazione di aumentare il capitale, in una o più volte, di un massimo di 1.000 miliardi di valore nominale. Nel '93 la raccolta premi ha raggiunto quota 4.219 miliardi (+ 13,4%).

Fondiaria. Il bilancio '93 di Fondiaria spa si è chiuso con una perdita di 445,9 miliardi (contro i 492,4 del '92) che il consiglio d'amministrazione proporrà all'assemblea, convocata per il 27 giugno, di ripianare con l'utilizzo di riserve patrimoniali. Approvato ieri sera dal consiglio, presieduto da Alberto Pecci, l'esercizio mette in evidenza anche una crescita, a 6.588 miliardi (+ 7,96%), della raccolta dei premi delle compagnie del gruppo.

Premafin. La Premafin (gruppo Ligresti) ha chiuso l'esercizio '93 con una perdita di 262 miliardi contro i 53 del '92. L'indebitamento finanziario netto ammonta a 1.249 miliardi (1.341). A livello consolidato la perdita è stata di 235 miliardi (56 nel '92).

Acqua Marcia. L'Acqua Marcia torna in «nero». La società immobiliare romana, quotata in Borsa e finita da pochi giorni nell'orbita del gruppo Caltagirone, ha chiuso l'esercizio '93 con un utile di poco inferiore ai 24 miliardi (a fronte di una perdita di 154,487 miliardi di un anno prima). A livello consolidato l'utile è di 24,951 miliardi (154,057 miliardi il «rosso» '92).

MERCATI

BORSA		
MIB	1.296	-0,84
MIBTEL	12.875	0,91
COMIT 30	185.08	-0,79
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
ALIM AGRIC		0,57
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIN METALL		-8,4
TITOLO MIGLIORE		
RIVA FINANZ		8,73
TITOLO PEGGIORE		
TEXMANTOVA		-19,86
LIRA		
DOLLARO	1.601,13	-5,45
MARCO	958,88	2,27
YEN	15,312	-0,08
STERLINA	2.399,29	10,10
FRANCO FR.	279,55	0,46
FRANCO SV.	1.120,85	0,59
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
OBBL. ITALIANI		0,13
OBBL. ESTERI		0,47
BILANCIATI ITALIANI		-0,22
BILANCIATI ESTERI		0,51
AZIONARI ITALIANI		-0,55
AZIONARI ESTERI		0,63
BOT RENDIMENTI NETTI %		
3 MESI		6,50
6 MESI		6,82
1 ANNO		7,00

Riparte l'economia: +1,7% nel '94
Ma solo nel '95 più posti di lavoro

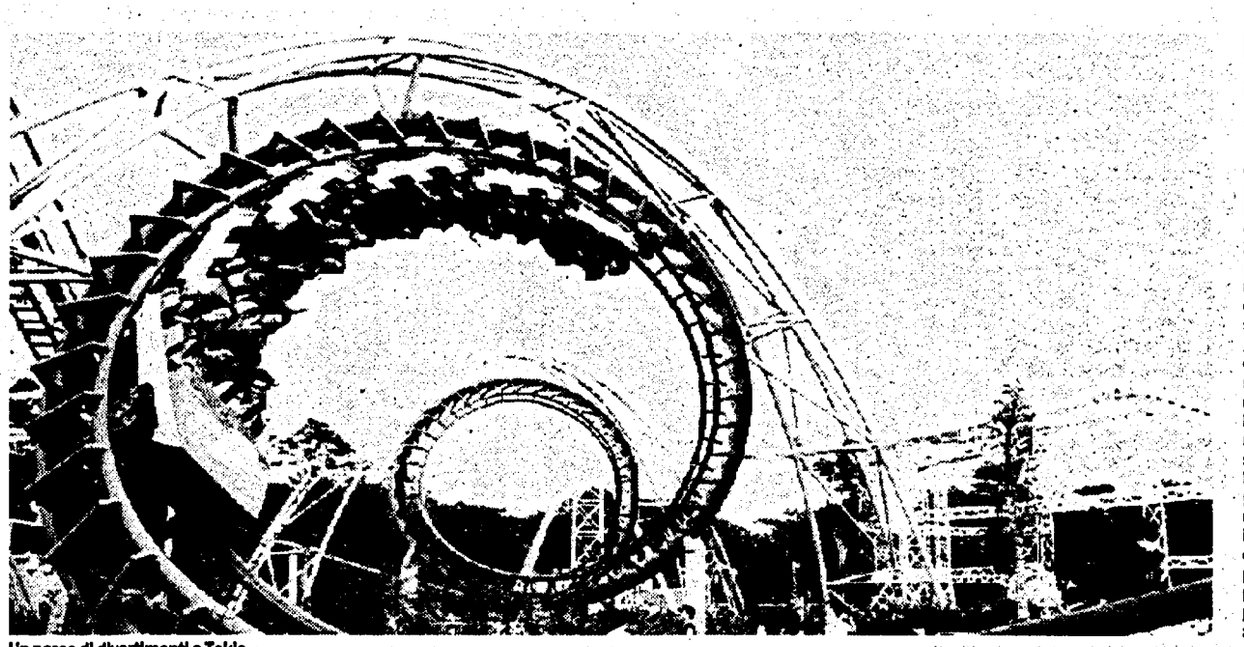
Cer: «Occupazione sempre inchiodata, anche con la ripresa»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Molti «fondamentali» dell'economia italiana stanno migliorando, ma per ottenere qualche risultato dal punto di vista dell'occupazione bisognerà aspettare il 1995. È questa la valutazione del Cer (il Centro Europa Ricerche), che ha diffuso il primo rapporto relativo al 1994.

Insomma, la ripresa economica darà buoni frutti sin da quest'anno, con un aumento del Pil dell'1,7% (dopo il -0,6% del 1993); si attendono ulteriori progressi sul fronte dell'inflazione (più sensibili nel biennio '95-'96); la bilancia dei pagamenti continuerà a migliorare, così come i conti pubblici (nonostante gli obiettivi programmati verranno mancati); e i tassi d'interesse, a cominciare da quelli sui titoli del debito pubblico, scenderanno. Naturalmente, bisogna vedere che farà nei prossimi mesi il governo Berlusconi. Resta il fatto che secondo il centro studi anche quest'anno l'occupazione si ridurrà. Nella pubblica amministrazione – spiega il rapporto – il blocco del turn-over non permetterà un'espansione del numero dei dipendenti. Nel settore privato, le trasformazioni in atto non consentiranno un incremento dei livelli occupazionali. L'occupazione complessiva, misurata in termini di unità standard di lavoro, continuerà quindi a ridursi nel corso dell'anno (-0,8%) per poi aumentare lievemente nel biennio 1995-96 (+ 0,2 e + 0,6%). Sia a causa della riduzione del numero degli occupati, sia a causa di un incremento del saggio di attività, nel '94 il tasso di disoccupazione continuerà così a crescere. Poco incoraggianti anche le prospettive per i consumi delle famiglie, che dovrebbero ristagnare ancora nel '94 a seguito della contrazione del reddito disponibile. Situazione di ristagno anche per gli investimenti per la scarsa reattività delle imprese al miglioramento delle condizioni monetarie. Particolarmente allarmante, l'andamento degli investimenti pubblici di tipo infrastrutturale sulle cui prospettive «sarà necessaria – suggerisce il Cer – una seria riflessione da parte del nuovo governo».

Meno preoccupante è il quadro della finanza pubblica, malgrado il mancato raggiungimento degli obiettivi di riduzione del fabbisogno per l'anno in corso. Il fabbisogno dovrebbe superare di circa 13mila miliardi di lire il livello programmato (raggiungendo quota 157mila miliardi). Tra le cause, un minore avanzo primario (causato dalla caduta del gettito seguito alla compressione del reddito), compensato però da un minore onere per interessi. Sempre sul fronte della finanza pubblica, il Cer indica una diminuzione del rapporto fabbisogno/Pil per il 1995 e il 1996, mentre il rapporto debito/Pil continuerà ad aumentare, ma a tassi decrescenti. Appare possibile, inoltre, entro il 1996, «la stabilizzazione del debito, principale obiettivo della politica di rientro, che non sembra richiedere – afferma il Cer – manovre massicce nei prossimi due anni». Il Cer sconsiglia poi «ulteriori manovre nell'immediato futuro, perché i loro effetti depressivi potrebbero rivelarsi controproducenti durante la delicata fase di ripresa della crescita». Per l'inflazione sono previsti miglioramenti «modesti» nel corso del 1994 (4% circa) e più decisi nel 1995-1996 (3,3 e 2,9%). Calo dell'inflazione e andamento contenuto del costo del lavoro consolideranno i guadagni di competitività, sostenendo le esportazioni.



Un parco di divertimenti a Tokio

Lavoro, sindacati a Mastella: «Reitera i decreti»

Cgil, Cisl e Uil hanno inviato al neo ministro del lavoro, Clemente Mastella, un telegramma per chiedergli la reiterazione di due importanti decreti legge di prossima scadenza (il 15 e il 17 maggio) in materia di occupazione: uno sui lavori socialmente utili (già all'ordine del giorno del consiglio dei ministri di oggi) e l'altro sulle liste di mobilità. «Cgil, Cisl e Uil - si legge nel telegramma - nel considerare indispensabile l'immediata reiterazione dei decreti legge sull'occupazione sottolineano l'urgenza di un incontro di merito, per valutare e proporre le necessarie correzioni e integrazioni ai provvedimenti in oggetto». Per i sindacati si tratta di provvedimenti che, «seppur parziali, rappresentano una premessa indispensabile per affrontare complessivamente le questioni dell'occupazione».

Alenia, dai Patriot alle giostre

Fino a due mesi fa costruivano missili. Adesso progettano e realizzano giostre ultramoderne. Dalla guerra al divertimento: la riconversione dal militare al civile dell'Alenia dell'Aquila passa attraverso i mega parchi divertimento di Singapore. La curiosa rinascita di un impianto che pareva destinato ad inesorabile chiusura. La storia di un *management buy out* e di operai che dai controlli elettronici sono passati ai modellini di città fantastiche.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

■ L'AQUILA. La chimera era il posto di lavoro. Hanno trovato «Kimerix». E così, una fabbrica che costruiva da 10 anni missili antiaerei e controcarro, prima è stata ridotta al silenzio dal taglio alle spese militari, poi si è trovata un futuro nella costruzione di parchi di divertimento ultramoderni. I Kimerix, appunto: un progetto ambizioso che intende fare concorrenza alla Walt Disney sui mercati americano ed asiatico. Lo stabilimento in questione è quello Alenia dell'Aquila.

Fa un certo effetto attraversare i cancelli. Gli ultimi missili stanno ancora uscendo dai pochi cassoni rimasti in magazzino. Un po' più in là, nel capannone a fianco, gli operai che prima valutavano al centesimo di millimetro la giustezza della testa telemetrica dell'Aspide, adesso si danno da fare col raschietto attorno al modello in polistirolo di una cittadella fantastica.

Addio macchine da guerra

La reindustrializzazione è fatta anche di queste cose. «Diciamo che non pensavo proprio di finire così, dopo aver fatto per 20 anni il collaudatore elettrico - dice Ferdinando - Mi sembra assurdo, ma spero di poter fare qualcosa di più adatto ai miei studi quando passeremo alla realizzazione pratica». Maria, invece, sembra quasi divertita dal nuovo incarico: «È vero, è un lavoro diverso dal passato, ma abbiamo imparato a farlo bene». Sulla stessa lunghezza d'onda è anche Renzo: «Per 25 anni ho lavorato da magazziniere. Ma sono contento della novità perchè mi stimola anche dal punto di vista artistico e creativo».

Tutto è nato quando il governo ha deciso che non era più il caso di ordinare i Patriot, i missili antiscud che hanno avuto il loro momento di gloria al tempo della guerra del Golfo. Gli impianti dell'Aquila oltre che senza commesse si sono così trovati anche privi di prospettive. «Ci siamo guardati intorno ed abbiamo scoperto che il mercato dei parchi gioco è molto promettente, soprattutto in Asia e negli Stati Uniti», spiega Vincenzo Carbonara, direttore dello stabilimento. Insieme ad altri due dirigenti ex Alenia, Carlo Corsi e Antonio De Cristofaro, ha dato vita all'Ada, Advanced Developement Attraction. Ha preso in affitto l'impianto dall'Alenia, ci ha impiegato 110 dei 200 lavoratori in cassa integrazione e soprattutto ha trovato un committente.

Il Luna Park di de Cuellar

L'uomo dei sogni si chiama Ultrapolis, una società di investitori internazionali tra cui spicca l'ex segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar. Stanno costruendo a Singapore un mega-parco divertimenti da 1.200 miliardi di lire. L'Ada costruirà sei giochi, tra cui «Omniscient sun» un fantastico viaggio di un chilometro e mezzo tra le spire della realtà virtuale. Per L'Aquila significa una commessa da 66 miliardi, due anni di lavoro. «Sono rimasto colpito dalla qualità del prodotto che fate», ha spiegato De Quellar. «Credo che aggiungeremo ordini per altri 3/4 giochi che stiamo negoziando con altre società estere». Per Ada questa ulteriore commessa avrebbe il significato di una promozione sul campo.

«Meglio progettare giochi»

Ma che c'entrano i missili con le giostre chiavi in mano? Apparentemente nulla. In realtà, parecchio. Ad esempio, nei nuovi parchi divertimento l'elettronica avrà un ruolo sempre più massiccio. Quel che prima era lasciato all'immaginazione, ora si materializza nelle forme della realtà virtuale costruita dai computer. Ed ecco che l'elettronica dei missili diventa una carta in più per immaginare le giostre. «È più divertente progettare un luna park che contromisure elettroniche. Ma alla fine non cambia molto, è sempre un gioco», spiega divertito Corsi. «È la prima volta al mondo che impianti di questo tipo vengono progettati e realizzati interamente da un'unica società: dai sistemi elettronici di controllo alla struttura dei carrelli dei veicoli. Ecco perchè abbiamo scelto Ada. L'esperienza coi missili era una carta in più», confessa Rinaldo Romano, amministratore delegato di Ultrapolis.

Rotto nei giorni scorsi il contratto col distributore italiano

Timberland fa da sè... E in 41 perdono il posto

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI

■ BOLOGNA. La Timberland Corporation lascia la Elements spa. Detta così sembra una notizia da bollettino economico. Una di quelle brevine per riviste specializzate. Se invece si va un po' più a fondo viene fuori una storia, una brutta storia, fatta di litigi, separazioni, liquidazioni sottobanco e di mobilità, soprattutto mobilità per quarantuno persone. Ma veniamo ai fatti.

La Timberland, azienda americana della famiglia Swartz produttrice della famosissima scarpa «da trattare male», deve la sua fama italiana ad un signore bolognese, Giorgio Faccioli. In anni lontani lui ideò questa idea di marketing un po' particolare dove un prodotto, di per sè assolutamente banale, se ben venduto, ben presentato, ben impacchettato e ben pubblicizzato poteva trovare un mercato altrimenti irraggiungibile. Fu così per un pullover, il Ballantyne, seguirono delle valigie, Luis Vuitton, poi le mitiche Clark (le scarpe del '68) e via via altri prodotti tra cui, appunto le Timberland.

Successe però che il signor Faccioli fu costretto a dividere la sua impresa. Il cognato da una parte, lui dall'altra. In mezzo una vicenda tutta personale legata a problemi familiari. L'impresa originale, la Finritz holding finanziaria del gruppo, passò all'ex marito della figlia, Giuseppe Veronesi, che chiamò la nuova società Centrale e se ne andò per i fatti suoi insieme all'amministratore delegato Francesco Amante, alla Elements e appunto alle Timberland. Per un paio d'anni le cose marciarono per il loro verso. Poi, all'improvviso, come un fulmine a ciel sereno questa rottura annunciata tramite il solito fax: «La Timberland Corporation e la Elements spa sub-licenziataria italiana, annunciano che è stato raggiunto un accordo consensuale che pone termine al rapporto esistente a far data dal 31 maggio del '94».

Senonchè il comunicato non la dice tutta. Ad esempio: la Centrale di Veronesi e Amante come può fare a meno di un fatturato di 54 miliardi l'anno così, senza colpo ferire? Oppure c'è sotto qualcosa visto che tutto il gruppo ha fatturato nel '93 circa 154 miliardi con un utile di sei miliardi e mezzo?

Sia quel che sia, ma in contemporanea con quell'annuncio nelle case di quarantun persone dipendenti della Elements e della Centrale è arrivata la solita letterina, piena di scuse e di rammarico in cui si è comunicato di «Aver avviato - nostro malgrado - la procedura di mobilità per il personale della società Elements e parzialmente per quello della società Centrale». Oggi un incontro all'Associazione degli industriali di Bologna con i sindacati per vedere come questa vicenda possa evolvere positivamente. In mezzo una piccola Dinasty bolognese che travolge i più deboli, i lavoratori e in più lascia l'amaro sapore della beffa. Anche perché, soprattutto perché tra la Centrale (ex Finritz) e la Timberland c'era un contratto che fissava l'accordo di commercializzazione della scarpa americana in Italia fino al 2000. La domanda allora è: perchè la Centrale accetta di buon grado e con tanto *aplomb* questa separazione? È evidente che è avvenuta una transazione ufficiosa, non detta. Alla Centrale questa vicenda deve essere registrata come un buon affare. Meno alla Timberland. Per niente tra i 41 licenziati.

Piano Alitalia Critiche da Pds e Cgil, Cisl, Uil

Il piano di ristrutturazione Alitalia non convince affatto i sindacati, che chiamano in causa parlamento e governo. Per Paolo Brutti, segretario della Filt Cgil, il piano «non sembra collegare il processo di risanamento allo sviluppo dell'azienda. Non è un caso che le proposte principali dell'amministratore delegato riguardino tagli alle attività e alle potenzialità della compagnia di bandiera». I sindacati temono che il progetto del management Alitalia punti a ridurre l'azienda a vettore regionale e considerano ancora più preoccupante l'intenzione, espressa da Schisano, di voler rinegoziare la normativa contrattuale e le retribuzioni. Argomento che, per Brutti, «necessita di una sede negoziale diversa da quella attuale. Semmai se ne potrà discutere nei prossimi rinnovi contrattuali». Per parte loro i piloti dell'Anpac concordano con la necessità di affrontare con misure energiche la drammatica situazione finanziaria, ma non condividono la presenza di esuberi e quindi l'opportunità di apportare tagli di personale, mentre per Franco Mariani, responsabile Trasporti per la direzione del Pds, «la presentazione del piano mette in luce la gravità della compagnia di bandiera, nascosta per molto tempo dal precedente del gruppo dirigente». Tuttavia «un piano di risanamento è credibile se accompagnato da obiettivi di sviluppo tesi al mantenimento e all'aggressione del mercato, da una chiara visione strategica e da seri accordi internazionali. Inoltre – conclude Mariani – deve essere reale il confronto con lavoratori e lavoratrici».

BTP

BUONI DEL TESORO POLIENNALI
DI DURATA DECENNALE

- La durata dei BTP decennali inizia il 1º aprile 1994 e termina il 1º aprile 2004.
- I BTP decennali fruttano un interesse annuo lordo dell'**8,50%**, pagato in due volte il 1º aprile e il 1º ottobre di ogni anno di durata, al netto della ritenuta fiscale.
- Il collocamento avviene tramite procedura d'asta riservata alle banche e ad altri operatori autorizzati, senza prezzo base.
- Il rendimento effettivo netto del precedente collocamento di BTP decennali è stato pari all'**8,02%** annuo.
- Il prezzo d'aggiudicazione d'asta e il rendimento effettivo verranno comunicati dagli organi di stampa.
- I privati risparmiatori possono prenotare i titoli presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito fino alle ore 13,30 del **16 maggio**.
- I BTP fruttano interessi a partire dal 1º aprile; all'atto del pagamento (**19 maggio**) dovranno essere quindi versati, oltre al prezzo di aggiudicazione, gli interessi maturati fino a quel momento. Alla fine del semestre il possessore del titolo incasserà comunque l'intera cedola.
- Per le operazioni di prenotazione e di sottoscrizione dei titoli non è dovuta alcuna provvigione.
- Il taglio minimo è di cinque milioni di lire.
- Informazioni ulteriori possono essere chieste alla vostra banca.

LE PENSIONI «CILENE».

Il ministro Pagliarini si ispira alla «riforma» del dittatore
«Ma lì è finita male», spiegano i tecnici internazionali

Pinochet all'Inps? Per l'Italia rischio-Sudamerica

Pensioni, in Italia come nel Cile della dittatura assassina. Per l'Ufficio Internazionale del Lavoro, la ricetta che il ministro del Bilancio Pagliarini vuole importare dall'America Latina in dieci anni ha dato risultati disastrosi: basse pensioni, scarsa «rete di sicurezza» per i lavoratori, spesa pubblica previdenziale alle stelle per il contemporaneo finanziamento della transizione e delle pensioni minime. Un sistema inapplicabile nei paesi industrializzati.

RAUL WITTENBERG

■ ROMA. Cambiano i tempi, cambiano gli slogan. Una volta si diceva: «E noi faremo come la Russia» per invocare il riscatto rivoluzionario degli oppressi. Ora in Italia il ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini esclama: «E noi faremo come...il Cile» per riformare le pensioni. Già, proprio come fece Pinochet in piena dittatura, quando gli oppositori venivano torturati e uccisi, i cadaveri fatti scomparire.

Infatti la riforma cilena risale al 1981, otto anni dopo il golpe dell'11 settembre. La manovra suggerita dai «golden boys» della scuola di Chicago a Pinochet – attuata dal suo consigliere economico José Piniera – fu la medesima che gli stessi signori oggi indicano all'entusiasta Pagliarini: tutti i nuovi assunti nell'impiego pubblico e privato obbligati ad assicurare il proprio futuro previdenziale non più all'Inps (Inp in Cile) o alle altre casse pensionistiche a ripartizione, ma ai Fondi pensione a capitalizzazione. Allo Stato cileno il compito di finanziare la previdenza per chi restava nel vecchio sistema (attivi e pensionati) e l'erogazione delle pensioni minime ai lavoratori con redditi bassi (l'Inps della solidarietà di cui parla oggi Pagliarini). Non fu difficile al dittatore realizzare la riforma. Da una parte i mitra, dall'altra il discredito del sistema pubblico a ripartizione travolsero ogni ostacolo. Ed esultavano gli imprenditori che Pinochet aveva liberato dagli oneri della contribuzione al sistema: soltanto il lavoratore finanzia la propria pensione versando al Fondo (Afp) un contributo del 10% del salario.

«Rischi inquietanti»

Oggi gli esperti fanno un bilancio del decennio di funzionamento del nuovo sistema, ormai definito il «caso cileno» nei Palazzi di mezzo mondo ai quali la ricetta miracolosa viene di volta in volta sottoposta. Il bilancio più autorevole è quello dell'Ufficio Internazionale del Lavoro (Bit), peraltro temperato dalle esigenze diplomatiche dell'istituzione, contenuto in uno studio del 1992: i benefici non sono tali da assicurare entrate sufficienti a garantire le prestazioni, né consentono di elevare le pensioni oltre la rendita minima; manca di basi solide l'«ingiustificato ottimismo» con cui le autorità si vantano del decennio trascorso, su un sistema che «non risulta dotato di una rete di sicurezza». Preoccupa la riduzione degli attuali tassi di rendimento (dal 26,5% del 1982 al 17,7% del '90, con una media del 12,6%). «Inquietanti» il livello medio delle prestazioni che il sistema potrà offrire in futuro, i rischi per i lavoratori ad esempio in caso di disoccupazione, e il peso che deve sopportare la spesa pubblica per finanziare la transizione e le pensioni minime. Conclusione, il sistema contraddice «i criteri stabiliti nelle norme internazionali del lavoro».

Nel settembre del '91 ai Fondi pensione – introdotti, dice il Bit, con gli argomenti «ideologici» dell'opposizione del «privato» al «pubblico» – aderivano 4.012.941 lavoratori mentre soltanto in 345.000 restavano nel vecchio regime finanziato dallo Stato. Gli Afp erogano un vitalizio indicizzato all'inflazione (10%) più l'1% annuo, rapportato ai contributi versati. Lo Stato offre una serie di garanzie e sovvenzioni di sostegno. Lo studio del Bit ha constatato che gli Afp costano all'Erario il 6% del Pil, al quale occorre aggiungere il finanziamento della transizione e dei minimi. I Fondi investono per il 38,47% in Buoni del Tesoro, per il 25,31 in altri strumenti finanziari, per un altro 25,41 per cento in azioni e obbligazioni. Osserva Giovanni Tamburi, consigliere da Ginevra di gran parte dei governi alle prese con i Fondi pensione: «Il Cile finanzia con il debito il carico della transizione, e precisamente con i Bot acquistati dagli Afp».

Esplode il debito pubblico

Non c'è stata l'attesa riduzione della spesa pubblica per la previdenza. Per Tamburi la spesa previdenziale cilena – in parte fiscalizzata – sta per sfondare l'8 per cento del Pil. «In realtà la riforma cilena ha ceduto al settore privato i "rischi buoni" riservando quelli cattivi allo Stato, il quale se li è assunti grazie alla sua capacità di riscuotere imposte nel quadro dell'impetuosa crescita economica degli anni ottanta, e alla possibilità di attingere nel mercato dei capitali una parte considerevole del risparmio previdenziale dei lavoratori.

Tutte condizioni che non esistono negli altri paesi latino-americani – che la «sindrome cilena» sta invadendo – le cui economie non sono però tali da sostenere fiscalmente i costi della riforma, in particolare di quello passato e futuro del sistema.

Fondo aziendale «ko» E la Gm sborsa 10 miliardi di dollari

La General Motors ha annunciato ieri di voler versare dieci miliardi di dollari (circa 1.600 miliardi di lire) in contanti e azioni per finanziare le pensioni dei suoi dipendenti. La decisione è stata presa per cercare di arginare il «buco» del fondo pensioni della Gm, che alla fine del 1993 era stato stimato in 22,3 miliardi di dollari, quasi 36 mila miliardi di lire. Da allora il passivo è stato ridotto da una prima infusione di 1,9 miliardi di dollari e la Gm si è impegnata a pareggiare il disavanzo entro la fine del decennio. La nuova proposta è il risultato di negoziati con la Pension benefit guaranty corporation, un'agenzia federale del Dipartimento del lavoro che assicura i fondi pensione privati: il piano prevede il versamento di 4 miliardi di dollari in contanti e 177 milioni di azioni della classe E, oggi quotate 33,75 dollari. La proposta deve però ancora ricevere il via libera di una seconda agenzia federale che si occupa del controllo del settore pensionistico, la Pension and welfare benefit administration.

In alto Giancarlo Pagliarini e sotto il dittatore Pinochet

IL COMMENTO

La previdenza non si risana così

LAURA PENNACCHI

I PROGRAMMI ELETTORALI della Lega e di Forza Italia avevano in materia previdenzialeuna posizione largamente coincidente: *sostituzione* del sistema pubblico a ripartizione con un sistema assicurativo privato a capitalizzazione. Da quel che ora si sa degli impegni programmatici che Berlusconi, in qualità di presidente del Consiglio, assumerà di fronte alle Camere nel chiedere la fiducia non pare, tuttavia, che il nuovo governo intenda attenersi a tale prescrizione. Ma le numerose sortite agitatorie messe in atto dalla Lega in questi ultimi giorni un effetto l'hanno avuto, quello di far tornare ad assumere al dibattito intorno al futuro del sistema previdenziale nel nostro paese i toni drammaticamente allarmistici, con relativo corredo di approssimazioni giornalistiche e di scorrettezze analitiche, quando non di vere e proprie sciocchezze, specie in merito alle ripercussioni che avrebbe la messa in carico al deficit pubblico del pagamento delle prestazioni dei pensionati attuali. Ripercussioni in realtà enormi, posto che gli incassi in contributi di tutti gli enti di previdenza ammontano nel '92 a 170.000 miliardi.

Rispetto a tutto ciò bisogna dire con grande forza almeno tre cose. La prima è che il sistema previdenziale italiano manifesta oggi molti problemi e difficoltà, ma *non* è affatto sull'orlo della catastrofe. I dati del '92, gli ultimi disponibili, indicano che il sistema – *detratta*, e peraltro parzialmente, la parte assistenziale – è in attivo di più di 3.500 miliardi (al deficit di 60.000 miliardi di cui si parla si arriva solo se, assai scorrettamente, si somma alla previdenza l'assistenza che, viceversa, una legge dell'88 impone di separare, ponendo l'ultima a carico dello Stato). Il deficit della più importante gestione, relativa ai lavoratori dipendenti è in via di stabilizzazione: la spesa relativa aumenterà solo del 5,3% nel 1994, rispetto all'11,9% del 1993, e la sua incidenza sul Pil passerà dal 7,7% attuale al 6,8% del 2010. Più in generale, le previsioni che si fanno per il futuro segnalano aliquote di equilibrio crescentemente appiattite e addirittura di diminuzione. Senza dire che, nel valutare il rapporto attivi/pensionati, bisogna considerare che fra gli attivi c'è un 12% che non lavora e che, più in generale, variazioni di frazioni di punto, in più o in meno, nei parametri di crescita dell'occuazione portano a scenari molto diversi, nel loro grado di drammaticità, di evoluzione del sistema pensionistico.

La seconda affermazione si estrinseca nell'ammissione della *rilevanza* dei problemi aperti, connessi soprattutto ad andamenti occupazionali e demografici assai sfavorevoli (la popolazione anziana, che rappresenta oggi in Europa il 20% del totale, salirà nel 2000 al 26%) e al tempo stesso nella convinzione che a questi problemi non si farà certo fronte con le misure proposte dal ministro Pagliarini. Infatti, un sistema pensionistico si risolve in tutti i casi – anche quando assuma forma privatistica – in un trasferimento di risorse *da* chi lavora *verso* le classi più anziane e rispetto all'*onerosità macroeconomica* di questo trasferimento è del tutto ininfluente la natura giuridica (pubblica o privata) della pensione. Inoltre, un sistema «effettivamente» privatistico presenterebbe le seguenti controindicazioni: l'incremento del rischio a carico del singolo lavoratore, i pericoli di un blocco della mobilità e di una insoddisfacente conservazione nel tempo del valore delle pensioni, la concentrazione della copertura assicurativa nelle categorie più protette, i costi comunque gravanti sul bilancio pubblico per i forti incentivi finanziari e fiscali, la crescita dei costi di gestione (oggi l'Inps ha costi di gestione pari al 2%, i tanto reclamizzati fondi pensione cileni hanno costi intorno al 30%) il che peraltro dice che per questa via non sarebbe conseguibile nemmeno la vantata maggiore efficienza. Questo è tanto vero che: a) tutti i sistemi pensionistici presentano oggi grosse difficoltà; b) ogni sistema pensionsitico a base privatistica è costretto a compiere deroghe di natura «pubblicistica», per esempio accollando il rischio inflazione allo Stato o adottando il criterio della «obbligatorietà» che viceversa il ministro Pagliarini, se fosse davvero conseguente, dovrebbe aborrire.

La terza e ultima affermazione è la più importante, ma qui è necessario sintetizzarla in poche battute: ai problemi, che indubbiamente esistono, si fa fronte *mantenendo* e al tempo stesso *innovando* profondamente il sistema pubblico a ripartizione, senza cedere a istinti di sola conservazione che potrebbero essere fatali a una opposizione che si voglia «di governo». I principi ispiratori di tale innovazione sono i seguenti: interazione *equità/efficienza* (e dunque identificazione di un unico tasso di rendimento con cui ricondurre ad omogeneità la giungla dei trattamenti esistenti e al tempo stesso stabilire un più stretto rapporto fra contributi e benefici, in qualche modo applicando a una parte del sistema a ripartizione un metodo di calcolo mutuato dalla capitalizzazione); ridefinizione del *patto intergenerazionale* (e dunque correzione delle misure penalizzanti adottate per il calcolo della retribuzione pensionabile dei lavoratori giovani); *solidarietà* fra comunità occupazionali, fra detentori di redditi diversi e fra sessi, da realizzarsi attraverso una metodologia di «tetti» e «pavimenti» e non attraverso le forme clientelari-assistenziali attuali; *integrazione* su una solida base a ripartizione di forme di previdenza complementare a capitalizzazione.

INTERVISTA

Giovanni Tamburi, esperto dell'Ue

«Sono idee da sprovveduti»

■ ROMA. Lo abbiamo raggiunto per telefono a Ginevra Giovanni Tamburi, coordinatore dell'Osservatorio sulle pensioni complementari nella Commissione Ue di Bruxelles, già direttore generale della Sicurezza sociale nell'Ufficio internazionale del Lavoro (Bit), chiamato dai governi del Messico e di paesi europei soprattutto dell'Est per avere consigli sull'introduzione dei Fondi pensione laddove non ci sono ancora. E noi chiediamo alla massima autorità internazionale sulla materia, un parere sulla volontà del ministro del Bilancio Giancarlo Pagliarini di introdurre anche in Italia il modello cileno.

Per dare autorevolezza al suo progetto, il ministro del Bilancio ha affermato di avvalersi della consulenza di illustri esperti di Chicago. La ritiene una scelta giusta?

Direi proprio di no, la scuola di Chicago ha distrutto non poche economie con le sue teorie liberiste di destra. Portano argomenti scontati, è una scuola del passato che non serve più a nessuno. Forse credevano di far bene, ma purtroppo l'esperienza ha dimostrato che hanno sbagliato. Ma che vuole, spesso nei nuovi governi ci sono ministri sprovveduti e senza esperienza che si lasciano abbagliare dal luccichio dei «gadget» che questi esperti, ormai fuori mercato, cercano di collocare qua e là per il mondo.

Ci hanno provato anche in Europa?

Ma certamente, specialmente dopo i rivolgimenti nell'Europa dell'Est. Ad esempio in Polonia, il progetto del passaggio dalla ripartizione alla capitalizzazione era stato preso in considerazione; ma dopo un'attenta analisi è stato abbandonato. Anche in Belgio era in discussione la proposta di istituire una protezione previdenziale di base a carico della collettività, ma è stata scartata perché lo Stato *non può permettersi di garantire a* tutti una pensione universale di entità ragionevole.

Tuttavia Pagliarini rassicura i cittadini italiani, sostenendo che chi non è in grado di pagarsi la pensione privata, comunque avrebbe dallo Stato un assegno di «solidarietà» che da anziano gli darebbe un reddito.

Già, ma quale reddito? Questo è il punto. Se si tratta delle 600mila lire al mese dell'attuale pensione minima dell'Inps, sarebbero insufficienti per una vera protezione previdenziale di base. Una riforma deve risolvere il problema delle fasce di cittadini dal reddito medio-basso, che non possono costruirsi da soli rendite tali da mantener loro un accettabile livello di vita quando saranno anziani. Nei paesi industrializzati il reddito minimo per garantire un potere d'acquisto decente è ben superiore – ad esempio – alla pensione sociale italiana. Tanto superiore che difficilmente sarebbe finanziabile con le risorse attuali. Per questo in Belgio hanno detto di no con l'argomento che l'operazione costerebbe troppo.

Che fare dunque per superare gli squilibri del sistema a ripartizione e assicurare ai lavoratori meno abbienti una vecchiaia decente?

In Europa il modello cileno è inapplicabile. Sta invece prevalendo la scelta di dare ampio spazio alle pensioni integrative a capitalizzazione, lasciando l'indispensabile copertura del sistema pubblico a ripartizione finanziato dai contributi degli assicurati. Nessuno dei paesi Ocse pensa più alla sostituzione della capitalizzione con la ripartizione, ma all'integrazione dei due sistemi.

□ P.W.

Scontro aperto sulla privatizzazione Ina

E il giudice convoca l'istituto e la Consap sulle cessioni legali

■ ROMA. È scontro aperto sui tempi della privatizzazione dell'Ina. A mettere in dubbio i tempi dell'offerta pubblica di vendita programmata per il prossimo 27 giugno non ci sono solo le vicende giudiziarie che hanno investito il presidente dell'istituto, Lorenzo Pallesi. C'è anche un ostacolo in più: quello delle cessioni legali per il quale il prossimo 10 giugno i vertici dell'Ina e della Consap dovranno comparire dinanzi al magistrato sulla base di una citazione da parte delle compagnie assicuratrici private.

La notizia è stata fornita dallo stesso presidente della Consap Mario Fornari che così spiega il problema delle cessioni legali: «Le compagnie private hanno diritto ad avere indietro quello che negli anni hanno accumulato presso l'Ina: secondo loro non è certo che quanto loro dovuto possa essere restituito dalla Consap». Di qui la citazione. «Con questo atto le compagnie creditrici - spiega Fornari - dicono: siccome Consap e Ina hanno una responsabilità solidale, non vogliamo agire contro l'uno o contro l'altro. Spetterà al magistrato dire chi dei due debba dare e se esista o meno questa responsabilità solidale». Secondo il presidente Consap questo è «il vero ostacolo» alla privatizzazione dell'Ina. Il rischio è quello – dice Fornari – di dover mettere in bilancio una partita ipotetica di 5.500 miliardi a passivo nel bilancio Ina, e quindi non andare in Borsa. Per Fornari è comunque «abbastanza difficile» rispettare i tempi della privatizzazione in presenza di questo problema.

Un'opinione, quest'ultima, non condivisa dall'amministratore delegato dell'Ina Giancarlo Giannini secondo il quale, anche in presenza di uno svolgimento il 23 maggio dell'assemblea del colosso assicurativo pubblico, sarebbe «tecnicamente possibile» varare la vendita dell'Ina secondo lo scadenzario previsto. La questione è aperta ed è all'attenzione del Tesoro, che dovrà stabilire quante azioni dell'Ina saranno vendute e in quali tempi. Ma i tempi sono stretti, l'assemblea dell'istituto è prevista per il 23 maggio.

L'amministratore delegato dell'Ina Giancarlo Giannini, pur sottolineando che sui tempi della privatizzazione «è il governo che si deve pronunciare» aggiunge che se l'assemblea si svolgerà il 23 aprile è «tecnicamente possibile» svolgere l'Opv il 27 giugno. «Per fare l'assemblea - aggiunge - ci vuole l'azionista Tesoro: abbiamo tempi stretti, ma ce la possiamo fare».

Prima di ogni investimento, investi in una telefonata.

144.11.4943

le previsioni di borsa, valute e BTP.

Le previsioni di **BORSA, VALUTE** e **BTP** in diretta dai maggiori esperti italiani e stranieri. **Chiama subito** per sapere quali sono le strategie operative mentre i mercati sono aperti, dalla viva voce degli operatori di borsa, valute e titoli di stato. I nostri opinion leader sono i professionisti delle Sim, delle banche e delle istituzioni che fanno tendenza.

144 Pocket Power

E'un servizio Generale Editoriale Srl - Via Albricci, 9 - 20122 Milano - in collaborazione con Radio 105 Via Turati, 40 - 20124 Milano - a 2540 lit./min. + IVA

FINANZA E IMPRESA

■ **PIRELLINA.** Sono pari al 51,52% del capitale ordinario le azioni della Pirelli e C vincolate nel patto di sindacato che, almeno fino al 1995, ha il compito di «assicurare» alla finanziaria quotata al vertice del gruppo Pirelli «la stabilità dell'assetto azionario e un'unicità di indirizzo nella gestione sociale». I partecipanti al patto sono i seguenti Camfin (4,96 del capitale), Cir (4,42), Find (3,63), Fin P 4,64), Gemina (5,31), Gim (6,68), Mediobanca (7,54), Promofinan (0,45), Sade Finanziaria (2,47), Sai (4,98), Smi (3 55), Sopaf (2,89)

■ **UNIBON.** Primo esercizio in perdita per la Unibon. L'azienda cooperativa di trasformazione e macellazione carni, nata nel '91 dalla fusione di Ciam di Modena e Acm di Reggio Emilia, ha chiuso il bilancio '93 con un deficit di 2,8 miliardi Ad incidere negativamente sull'esercizio di Unibon - 230 miliardi di fatturato - è stata soprattutto la crisi del prosciutto di Parma, di cui l'azienda è il principale produttore

■ **ERIDANIA.** Una capacità di trasformazione di 400mila tonnellate di frumento l'anno, un totale di 185 dipendenti e un indotto agricolo di 80mila ettari coltivati da circa 3mila agricoltori questo il profilo del nuovo stabilimento di Barby (ex Germania est), destinato alla produzione di amido da grano della Cerestar (Eridania Beghin-Say) inaugurato ieri. L'impianto, il più grande del mondo nel suo genere, realizzato dal gruppo Ferruzzi con un investimento di 340 miliardi, sarà in grado di generare un fatturato annuo tra 250-300 miliardi

■ **FS.** Grande successo del maxiprestito obbligazionario delle FS da 2.000 miliardi. Nella mattinata di ieri, primo giorno di offerta, la richiesta del pubblico ha superato largamente il quantitivo disponibile offerto dal consorzio di collocamento guidato dal Crediop Pertanto, l'offerta è stata chiusa anticipatamente.

Timida reazione al taglio del tasso di sconto Fiat in recupero, nuovo scivolone Alitalia

■ MILANO Si è conclusa positivamente una seduta iniziata male a Piazza Affari L'indice Mibtel, che fotografa il finale di seduta, ha segnato un progresso dello 0,91%, mentre il Mib, che registra la media dei prezzi, è sceso dello 0,84% a quota 1.296 All'indomani del duplice taglio al costo del denaro, in Italia e in Germania, e del giuramento dei ministri di Berlusconi il mercato è apparso comunque sottotono rispetto alle attese Le contrattazioni sono state in buona parte condizionate dalle scadenze tecniche (ieri la risposta premi, lunedì i riporti) Gli scambi hanno subito una contrazione a 1 299 miliardi, contro i 1 700 della vigilia Da Londra sono arrivati ordini di vendita e qualche operatore ha manifestato il timore che i giudizi negativi espressi all'estero su alcuni nuovi ministri possano tradursi in vendite sul listino italiano La preoccupazione non è però condivisa da tutti gli intermediari L'indice è tornato positivo prima di mezzogiorno anche grazie al brillante recupero delle Fiat (più 1,41% l'ultimo prezzo, contro il meno 1,12 del prezzo ufficiale di chiusura a 7 068)

La risposta premi si è risolta con la prevalenza dei ritiri Tornando al listino, i titoli di Corso Marconi, che hanno condizionato l'andamento dell'indice Mibtel, sono stati sorretti dalle attese per il consiglio di amministrazione e dalle previsioni degli operatori di un miglioramento dei conti economici nei primi tre mesi dell'esercizio 1994 Tra gli altri valori guida, ancora positive le Generali che, pur avendo contabilizzato una chiusura in flessione dello 0,50% a 47 974 lire, hanno segnato l'ultimo prezzo a 48.300, in rialzo dell'1,68 Nel resto della quota, nuovo pesante ribasso per le Alitalia che hanno lasciato sul terreno il 10,31% a 1 166 nella versione ordinaria e il 12,35 a 876,5 in quella privilegiata

CAMBI

	Ieri	Prec
DOLLARO USA	1601 13	1607 58
ECU	1848 50	1845 50
MARCO TEDESCO	958 88	956 61
FRANCO FRANCESE	279,55	279 09
LIRA STERLINA	2399,29	2389 19
FIORINO OLANDESE	854,21	852,19
FRANCO BELGA	46 57	46 48
PESETA SPAGNOLA	11 61	11 61
CORONA DANESE	245,14	244 48
LIRA IRLANDESE	2343,25	2335,33
DRACMA GRECA	6,48	6 49
ESCUDO PORTOGHESE	9,29	9,26
DOLLARO CANADESE	1158 98	1167 45
YEN GIAPPONESE	15,31	15,39
FRANCO SVIZZERO	1120 85	1120,26
SCELLINO AUSTRIACO	136,30	136 03
CORONA NORVEGESE	221 40	220 82
CORONA SVEDESE	206,44	206,28
MARCO FINLANDESE	295 03	294 48
DOLLARO AUSTRALIANO	1152,81	1159,87

INDICE MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	1296	1307	-0 84
INDICE MIBTEL	12875	12759	+ 0 91
ALIMENTARI	1420	1412	+ 0 57
ASSICURATIVE	1230	1244	1 12
BANCARIE	1166	1174	-0 68
CARTARIE-EDITORIALI	1232	1251	-1 52
CEMENTI	1390	1392	-0 14
CHIMICHE	1392	1401	-0 64
COMMERCIO	1300	1331	2,33
COMUNICAZIONI	1240	1241	-0 08
ELETTROTECNICHE	1241	1262	1 66
FINANZIARIE	1411	1421	-0 70
IMMOBILIARI	1408	1434	-1,81
MECCANICHE	1492	1509	-1 '3
MINERARIE	1493	1630	-8 40
TESSILI	1154	1148	+ 0,52
DIVERSE	1234	1242	-0 64

FONDI D'INVESTIMENTO

AZIONARI

	Ieri	Prec.
ADRIATIC AMERIC F	17 522	17 522
ADRIATIC EUROPE F	18 192	18.110
ADRIATIC FAR EAST	15.078	14 926
ADRIATIC GLOBAL F	18 415	18.327
AMERICA 2000	13 818	13,791
ARCA AZ IT	20 735	20 886
ARCA VENTISETTE	19 217	19.236
AUREO GLOBAL	12 784	12 739
AUREO PREVIDENZA	23 480	23 617
AZIMUT BORSE INT	12 558	12 544
AZIMUT GLOB CRESC	17 534	17 648
AZIMUT TREND	15.952	15.774
BAI GEST AZ	11 231	11 199
BN MONDIALFONDO	15.278	15 280
CAPITALGEST AZ	17 591	17 660
CAPITALGEST INT	12 793	12 683
CAPITALRAS	19 894	19 841
CARIFONDO ARIETE	16 060	15 965
CARIFONDO ATLANTE	16 742	16.648
CARIFONDO DELTA	27 298	27 506
CENTRALE AME DLR	7,473	7 529
CENTRALE AME LIRE	12 014	11 989
CENTRALE CAPITAL	23.011	23.157
CENTRALE E OR LIR	12 234	12 109
CENTRALE E OR YEN	794 88	789,786
CENTRALE EUR ECU	9,515	9.507
CENTRALE EUR LIRE	17 560	17 499
CENTRALE GLOBAL	18 494	18.401
CISALPINO ACTION	10 202	10 208
CISALPINO AZ	15.878	15.786
COOPINVEST	14 434	14 488
CORONA FERREA AZ	11 419	11 540
CRISTOFOR COLOMBO	18 485	18.446
EPTAINTERNATIONAL	16.647	16.580
EURO ALDEBARAN	18 404	18 497
EURO JUNIOR	21 021	21 086
EUROMOB CAPITAL F	17.224	17 174
EUROMOB RISK F	22.866	23.061
EUROPA 2000	17 083	17 060
FIDEURAM AZIONE	14 672	14 591
FINANZA ROMAGEST	14 354	14 426
FIORINO	37 653	37 655
FONDERSEL AM	10 686	10 718
FONDERSEL EU	11 595	11 570
FONDERSEL IND	12 122	12.203
FONDERSEL OR	12 885	12 778
FONDERSEL SERV	14 558	14 712
FONDICRI INT	20 178	19.961
FONDICRI SEL IT	20 472	20.678
FONDINVEST TRE	18.209	18 335
GALILEO	15 357	15 476
GALILEO INT	13 549	13.493
GENERCOMIT CAP	14.727	14.784
GENERCOMIT EUR	17 473	17 394
GENERCOMIT INT	19 104	18.969
GENERCOMIT NOR	18.528	18.491
GEODE	15 807	15 711
GEPOCAPITAL	17 707	17 808
GESFIMI INNOVAZ	9 909	9 860
GESTICREDIT AZ	17 132	17 064
GESTICREDIT BORS	16 245	16.396
GESTICREDIT EURO	15 626	15.607
GESTIELLE A	12.224	12.319
GESTIELLE I	16 115	16.076
GESTIFONDI AZ INT	15 922	15.868
GESTIFONDI AZ IT	13.186	13.324
GESTNORD AMBIENTE	9.477	9 436
GESTNORD AMER DLR	9,455	9,521
GESTNORD BANKING	9.507	9 491
GESTNORD F E YEN	983,432	973 715
GESTNORD PZA AFF	11 514	11 600
IMIEAST	16 101	15 863
IMIEUROPE	15.776	15.691
IMINDUSTRIA	13.359	13 341
IMITALY	20 455	20 646
IMIWEST	14 561	14 502
INDUSTRIA ROMAGES	15 086	15 170
INTERB AZIONARIO	26.809	26.929
INVESTIMESE	16.508	16.468
INVESTIRE AMERICA	17 739	17 660
INVESTIRE AZ	18.587	18.730
INVESTIRE EUROPA	15 136	15 135
INVESTIRE INT	13 901	13 824
INVESTIRE PACIFIC	17 737	'' 558
LAGEST AZ INTERN	15 251	15.190
LAGEST AZION IT	27 800	27 950
LOMBARDO	22 033	22 177
MEDICEO AZ	11 190	11 171
MEDICEO NV FRONT	9 939	9 924
MEDICEO PZ AFFARI	10 168	10 258
ORIENTE 2000	21 938	21 630
PERFORMANCE AZ	13.385	13 351
PERSONALF AZ	15 844	15.823
PHARMACHEM	13.492	13.437
PHENIXFUND TOP	14 268	14 411
PRIME M AMERICA	15.854	15 858
PRIME M EUROPA	21 032	20 903
PRIME M PACIFICO	19 471	19 219
PRIMECAPITAL	45 465	45 637
PRIMECLUB AZ	15.492	15 538
PRIMEGLOBAL	17 331	17 255
PRIMEITALY	17.804	17 910
PRIMEMEDITERR	15.591	15.745
PROFES GEST INT	17 118	16.992
PROFES GEST IT	21 693	21 797
QUADRIFOGLIO AZ	17 444	17 548
RISP ITALIA AZ	18 118	18.202
RISP ITALIA CRE	15 665	15.799
S PAOLO H AMBIENT	16.246	16.157
S PAOLO H FINANCE	20 651	20.487
S PAOLO H INDUSTR	15 948	15.857
S PAOLO H INTERN	16 027	15.916
SALVADANAIO AZ	16 250	16.396
SOGESFIT BL CHIPS	15 348	15 230
SOGESFIT FIN	15 728	15 748
SVILUPPO AZ	21 172	21 385
SVILUPPO EQUITY	16.172	16 038
SVILUPPO IND ITA	12 623	12 752
SVILUPPO INDICE	13 238	13 180
SVILUPPO INIZIAT	19 404	19 491
TALLERO	10 111	10 147
TRADING	10 491	10 545
TRIANGOLO A	15.074	15 102
TRIANGOLO C	13.827	13 858
TRIANGOLO S	17 435	17 375
VENETOBLUE	15 '07	15 317
VENETOVENTURE	15.858	15.969
VENTURE TIME	15 974	15 971
ZETASTOCK	15 545	15 543
ZETASWISS	18 794	18.709

BILANCIATI

AMERICA	21 779	21 956
ARCA BB	34 111	34 148
ARCA TE	17 480	17 337
ARMONIA	13.923	13 870
AUREO	28.954	29 005
AZIMUT	20 970	21 010
AZZURRO	29 562	29 666
BN MULTIFONDO	13 095	13 141
BN SICURVITA	19 721	19 829
CAPITALCREDIT	19 268	19 334
CAPITALFIT	24 231	24 319
CAPITALGEST BIL	24 018	24 103
CARIFONDO LIBRA	33 941	34 079
CISALPINO BILAN	20 120	20 195
COMIT DOMANI	10 094	10 094
CORONA FERREA	16 215	16 254
CT BILANCIATO	17 603	17 657
EPTACAPITAL	16 585	16.659
EURO ANDROMEDA	29 854	29 962
EUROMOB STRAT F	18 978	19 075
FIDEURAM PERFORM	11 471	11 482
FONDATTIVO	13.527	13 592
FONDERSEL	48.111	48 225
FONDICRI DUE	15 636	15 646
FONDINVEST DUE	25 987	26 130
FONDO CENTRALE	25.282	25.377
GENERCOMIT	30 703	30 826
GEPOREINVEST	17.269	17 325
GEPOWORLD	13 075	13 001
GESFIMI INTERNAZ	14 606	14 545
GESTICREDIT FIN	17 048	16 987
GESTIELLE BI	14 308	14 385
GIALLO	13 711	13.750
GRIFOCAPITAL	20 849	20 955
IMICAPITAL	33.887	33 871
INTERMOBILIARE F	18 056	18 076
INVESTIRE BIL	16.756	16.827
INVESTIRE GLOBAL	13 953	13 883
MIDA BIL	14 375	14 417
MULTIRAS	28 837	28.710
NAGRACAPITAL	22 980	23.124
NORDCAPITAL	16 426	16 478
NORDMIX	15 953	15.885
OCCIDENTE	10.320	10 282
ORIENTE	10 137	10.015
PHENIXFUND	17 813	17 924
PRIMEREND	30 918	30 972
PROFES RISPARMIO	20 418	20 475
PROFESSIONALE	57 607	57 580
QUADRIFOGLIO BIL	19 589	19 650
QUADRIFOGLIO INT	9 655	9 648
REDDITOSETTE	27 361	27 360
RISP ITALIA BIL	25 850	25 846
ROLOINTERNATIONAL	14 574	14 5'2
ROLOMIX	16.146	16 236
SALVADANAIO BIL	19 469	19 570
SPIGA D ORO	18.531	18.502
SVILUPPO EUROPA	18 102	18.062
SVILUPPO PORFOLIO	26.259	26.344
VENETOCAPITAL	15 261	15.350
VISCONTEO	30 878	31 007

OBBLIGAZIONARI

ADRIATIC BOND F	18 432	18 356
AGOS BOND	10 782	10 778
AGRIFUTURA	18 510	18 495
ARCA BOND	13 621	13 526
ARCA MM	15.557	15 546
ARCA RR	13 114	13.096
ARCOBALENO	16.774	16 691
AUREO BOND	10 794	'0 777
AUREO RENDITA	20 245	20.258
AZIMUT GARANZIA	14 784	14 769
AZIMUT GLOB RED	15 782	15.760
AZIMUT REND INT	10 349	10 280
BAI GEST MONETA	10 924	10 910
BN CASH FONDO	14 338	14 321
BN RENDIFONDO	11 920	11 902
BN SOFIBOND	9 906	9.871
CAPITALGEST MON	11 538	11 533
CAPITALGEST REND	13 062	13 047
CARIFONDO ALA	13 535	13.503
CARIFONDO BONO	12 013	11 974
CARIFONDO CARICAL	10 172	10.159
CARIFONDO CARIGE	12 341	12.328
CARIFONDO LIREPIU	16 910	16.892
CENTRALE CASH CC	11 539	11 535
CENTRALE MONEY	16 383	16.311
CENTRALE REDDITO	21 233	21 212
CISALPINO BOND	9 553	9 538
CISALPINO CASH	10 187	10 180
CISALPINO REDD	14 122	14 107
COOPREND	11 018	11 002
COOPRISPARMIO	NO	NO
CT RENDITA	12 131	12 116
EPTA 92	15 250	15.184
EPTABOND	22 801	22 783
EPTAMONEY	16 996	17 008
EURO ANTARES	13 441	13 418
EURO VEGA	11 573	11 553
EUROMOB BOND F	14 326	14.238
EUROMOB MONETARIO	12 775	12 775
EUROMOB REDDITO	15 190	15 169
EUROMONEY	12 121	12 083
FIDEURAM MONETA	17 662	17 658
FIDEURAM SECURITY	11 487	11.461
FONDERSEL CASH	10 089	10 085
FONDERSEL INT	14 167	14 169
FONDERSEL REDD	14 195	14 183
FONDICRI MONETAR	16 754	16 733
FONDICRI PRIMO	11 735	11 712
FONDIMPIEGO	19 881	19 925
FONDINVEST UNO	12 917	12 893
FONDOFORTE	12 618	12 812
GENERCOM AM DLR	5 462	5 441
GENERCOM AM LIRE	8 790	8 683
GENERCOM EU ECU	4 983	4 969
GENERCOM EU LIRE	9 197	9 146
GENERCOMIT MON	14 561	14 545
GENERCOMIT REND	11 578	11 564
GEPOREND	11 091	11 069
GESFIMI PIANETA	9 381	9.380
GESFIMI PREVIDEN	13 581	13.564
GESTICREDIT MON	15 565	15 547
GESTIELLE BO	12 669	12 614
GESTIELLE L	4 705	14 687
GESTIELLE M	11 148	11 125
GESTIFONDI MONETA	11 145	11 136
GESTIFONDI OB IN	9 416	9 399
GESTIRAS	31 917	31 877
GIARDINO	13.340	13.317
GLOBALREND	13 169	13 080
GRIFOREND	13 589	13 584
IMIBOND	16 370	16.262
IMIDUEMILA	20 928	20 911
IMIREND	15 407	15.371
INTERB RENDITA	25 292	25.259
INTERMONEY	12 598	12 541
INVESTIRE BOND	10 744	10 703
INVESTIRE MON	11 398	11 390
INVESTIRE OBB	23 315	23.293
ITALMONEY	12.269	12 240
LAGEST OBB INT	14 241	14 193
LAGEST OBBLIG IT	20 395	20 374
MARENGO	10 001	9 999
MEDICEO MONETARIO	10 043	10 036
MEDICEO OBB	10 637	10 568
MEDICEO REDDITO	10 052	10 043
MIDA OBB	18.309	18 273
MONETAR ROM	15 123	15 108
MONEY TIME	14 781	14 789
NACRAREND	13 160	13 162
NORDFONDO	17 519	17 501
NORDFONDO AREA DL	9 878	9 903
NORDFONDO AREA MA	9 943	9 916
NORDFONDO CASH	10 142	10 137
OASI	13 528	13 551
PERFORMANCE MON	11 896	11.888
PERFORMANCE OBB	11 953	11.884
PERSONAL DOLLARO	10,323	10 325
PERSONAL LIRA	11 458	11 437
PERSONAL MARCO	10 438	10 424
PERSONALF MON	16 689	16 658
PHENIXFUND DUE	17 986	17 963
PITAGORA	13 330	13.313
PRIMARY BOND ECU	6 779	6 752
PRIMARY BOND LIRE	12 511	12.428
PRIMEBOND	18.753	18 668
PRIMECASH	12 563	12 545
PRIMECLUB OBBL	19 993	19 982
PRIMEMONETARIO	18 598	18 570
PROFES RED INT	9 326	9.282
PROFES RED IT	14 258	14 245
QUADRIFOGLIO OBB	16.898	16 873
RENDICREDIT	11 616	11.591
RENDIFIT	12 784	12 763
RENDIRAS	18 061	18 063
RISERVA LIRE	10.382	10.380
RISP ITALIA COR	16 028	15 995
RISP ITALIA RED	24 289	24 245
ROLOGEST	19 258	19 231
ROLOMONEY	12.464	12 455
S PAOLO H BONDS F	9 237	9 194
SALVADANAIO OBB	17 021	17 001
SCUDO	9 966	9 938
SFORZESCO	12 331	12 321
SOGESFIT BOND	10 495	10 443
SOGESFIT CONTOVIV	13 973	13 960
SOGESFIT DOMANI	18 527	18 501
SVILUPPO BOND	18 351	18 248
SVILUPPO EM MARK	9 966	9 878
SVILUPPO REDDITO	19 626	19 600
VASCO DE GAMA	14 752	14 724
VENETOCASH	14 245	14 231
VENETOREND	17 098	17 076
VERDE	11.474	11 461
FINA VALORE ATT	3676 061	3675 928
FINA VALUTA EST	1486,25	1484,966
SAI QUOTA	19717,15	19698 54

ESTERI

CAPITAL ITALIA DLR (B)	46,28	46,28
FONDITALIA DLR (A)	87,29	87,29
INTERFUND DLR (B)	41,78	41,78
INT SECURITIES ECU (B)	32 11	32 11
ITALFORTUNE A LIT (A)	87376	85811
ITALFORTUNE B DLR (A)	'1,90	12 08
ITALFORTUNE C DLR (O)	10 95	11 11
ITALFORTUNE D ECU (O)	11,11	10 98
ITALFORTUNE E LIT (O)	10479	10487
ITALFORTUNE F DLR (B)	9 49	9,49
RASFUND DLR (M)	31 38	31 38
ROM ITAL BONDS ECU (O)	110,29	110,29
ROM SHORT TERM ECU (M)	166 84	166 84
ROM UNIVERSAL ECU (B)	31 12	31,12
DM B PORTFOLIO DMK (O)	201 18	201 18
DM SHORT TERM DMK (O)	302,'2	302,12
GERMAN INDEX DMK (A)	527,18	527 18
FRENCH INDEX FFR (A)	2062 40	2062,40
FRENCH BONDS FFR (O)	503,30	503 30
FR SHORT TERM FFR (O)	1006,00	1006,00
FONDO TRE R LIT (O)	59393 00	59393 00

MERCATO AZIONARIO

	Prezzo	Var
A		
ABEILLE	88219	-1,76
ACQ MARCIA	388	-11 62
ACQ MARCIA RNC	348,2	-10 26
ACQ POTABILI	11600	0 00
ACQUE NICOLAY	8000	2 83
AEDES	15052	-0 68
AEDES RNC	8090	-0,20
ALITALIA	1166	-10 31
ALITALIA P	876 5	12,35
ALITALIA RNC	968 3	-9 93
ALLEANZA	19974	-1,30
ALLEANZA RNC	18819	-1 31
AMBROVEN	5055	-2 26
AMBROVEN R	3418	0 53
AMBROVEN RPR	3288	-1 59
ANSALDO TRAS	7235	-1,66
ASSITALIA	17119	-4,75
ATTIVITA IMM	3377	-5,85
AUSCHEM	SOSP	—
AUSCHEM RNC	SOSP	—
AUSILIARE	9000	0,00
AUTO TO-MI	13588	2,37
AUTOSTRADE P	2350	1,86
AVIR FIN	8023	5 61
B		
B AGRIC MIL	11700	-1 47
B FIDEURAM	2169	-0,91
B LEGNANO	8261	-0,98
B MERCANTILE	9962	-1,42
B NAPOLI	2260	-0 62
B NAPOLI RNC	1701	-0,35
B ROMA	2282	0 35
B SARDEGNA RNC	17040	-1,07
B TOSCANA	3599	-5,06
BASSETTI	10913	1,85
BASTOGI	195,7	-1,01
BAYER	378500	-0,82
BCO CHIAVARI	4610	-0 92
BENETTON	29255	0 73
BENI STABILI	SOSP	—
BERTO LAMET	10805	1,15
BNA	5091	1 95
BNA PRIV	2196	0 00
BNA RNC	1399	-0 71
BNL RNC	16241	-0 22
BOERO	9800	0,00
BON FERRARESI	21710	-4 47
BON SIELE	25081	-0 71
BON SIELE RNC	5926	-0,45
BREDA FIN	SOSP	—
BRIOSCHI	722,1	-2,37
BURGO	11601	-1,46
BURGO PRIV	10504	0,20
BURGO RNC	11200	-7,35
BUTON	6400	0,00
C		
C B D	1018	-0,10
CA SOT BINDA	476,6	-1,20
CAFFARO	2930	-1 08
CAFFARO RISP	3080	-2,22
CALCESTRUZZI	13043	-0,66
CALP	5354	-0 28
CALTAGIRONE	2525	-0,98
CALTAGIRONE PR	2368	-0,88
CALTAGIRONE RNC	2805	0,25
CAMFIN	3372	-0 74
CANTONI	3300	0,24
CANTONI RNC	2850	0,00
CEM SICILIANE	6576	0 63
CEM AUGUSTA	3354	-0 03
CEM BARLETTA	6250	-9 49
CEM BARLETTA RNC	4430	9,59
CEM MERONE	2456	0 66
CEM MERONE RNC	2045	4 34
CEM SARDEGNA	7242	0,82
CEMENTIR	2329	-2,18
CENTENARI ZIN	205,6	-4,90
CIGA	1066	-4 14
CIGA RNC	1167	1,68
CIR	2989	-1,71
CIR RNC	1783	0,39
CMI	4520	0,92
COFIDE	1873	0 05
COFIDE RNC	1334	-1,11
COGEFAR	2470	-1,32
COGEFAR RNC	2357	0,60
COMAU	3032	-1,43
COMIT	5818	-1,00
COMIT RNC	5439	-0,87
COMMERZBANK	355000	1,43
COSTA CR	4871	0 27
COSTA CR RNC	2949	-2,96
COSTA CR RNC PR	2830	-0,70
CR BERGAMASCO	20707	-0,55
CR COMMERCIALE	6340	0,05
CR FONDIARIO	6317	2 38
CR VALTELLINESE	18533	-0 68
CR LOMBARDO	3466	-3 56
CREDIT	2695	1 03
CREDIT RNC	2650	0,49
CUCIRINI	1418	-3 80
D		
DALMINE	495,7	-1,39
DANIELI	12686	-0 65
DANIELI RNC	7145	-0 82
DATACONSYST	SOSP	—
DE FERRARI	6433	1 03
DE FERRARI RNC	2277	-1,21
DEL FAVERO	1889	-0 84
E		
EDISON	8551	-1,59
EDISON R	8699	-1 04
EDITORIALE	1219	4,37
ENICHEM AUGUSTA	3200	0,00
ERICSSON	36315	0 43
ERIDAN BEG-SAY	250500	-3 65
ESPRESSO	5745	0 12
EUR MET LMI	1081	-0,92
EUROMOBIL	3294	-0 69
EUROMOBIL RNC	1989	7,51
F		
FAEMA	5867	-0,22
FALCK	6153	-1 36
FALCK RISP	7903	3,19
FATA ASS	19700	2,72
FERFIN	2324	-1,82
FERFIN RNC	1535	-1,10
FIAR	9100	-6,14
FIAT	7068	-1,12
FIAT PRIV	4415	-0 88
FIAT RNC	4298	-1,29
FIDIS	6920	2,81
FIMPAR	743 7	6 14
FIMPAR RNC	382 5	2,25
FIN AGRO	10694	-1,29
FIN AGRO R	9128	4,03
FINARTE ASTE	1490	-0,60
FINARTE ORD	1599	1,01
FINARTE PRIV	625 1	-1,09
FINARTE RNC	615 8	0,41
FINCASA	1746	-0 80
FINMECCAN	2218	-1,60
FINMECCAN RNC	2334	-3 19
FINREX	800	0,00
FINREX RNC	1100	0 00
FISCAMBI	2735	5,19
FISCAMBI RNC	2080	0,00
FISIA	1392	-1,42
FMC	1243	7,71
FOCHI	7986	-2 66
FONDIARIA	17098	-0 87
FORNARA	SOSP	—
FORNARA PRIV	SOSP	—
G		
GABETTI	2806	-1,20
GAIC	1283	-1,23
GAIC RISP	1192	-3,40
GARBOLI	2805	3,89
GEMINA	1891	-1 10
GEMINA RNC	1478	1,03
GENERALI	47974	-0 50
GEWISS	23805	0 06
GIFIM	1290	-1,83
GILARDINI	4181	-0,99
GILARDINI RNC	2923	2,40
GIM	4611	-2 74
GIM RNC	2297	-6 85
GOTTARDO RUFF	1157	-2 03
GRASSETTO	2471	0,12
I		
IFI PRIV	28162	-0 81
IFIL	8250	-1,16
IFIL RNC	4428	-0,85
IM METANOPOLI	1759	-4 30
IMI	13358	0,11
IND SECCO	SOSP	—
IND SECCO RNC	SOSP	—
INTERBANCA P	29800	4,82
INTERMOBILIARE	308'	-2,40
IPI	10954	4,97
ISEFI	782,2	-4,95
IST CR FONDIARIO	31800	-2,60
ISVIM	5896	0 00
ITALCABLE	10628	-0,54
ITALCABLE R	8897	-0,67
ITALCEM	16450	-0,82
ITALCEM RNC	7806	-0 62
ITALGAS	5800	-0 74
ITALGAS PR	5645	-1,41
ITALGEL	1553	2 64
ITALMOB	50884	2 15
ITALMOB R	26906	2,00
J		
JOLLY HOTELS	8150	0 00
JOLLY RNC	11200	0 00
L		
LA FOND ASS	10153	-3 63
LA GAIANA	4133	-1 60
LATINA	7265	-4 60
LATINA RNC	4698	-3 69
LINIFICIO	1605	0 94
LINIFICIO RNC	1281	0,00
LLOYD ADR	18060	0 34
LLOYD ADR RNC	13607	-0,10
M		
MAFFEI	4400	-0 45
MAGNETI	1317	-2 66
MAGNETI R S	1260	-3,20
MAGONA	5000	-15,25
MANDELLI	SOSP	—
MANIF ROTONDI	715	-8,30
MARANGONI	5555	-0,80
MARZOTTO	10861	-1 30
MARZOTTO RIS	11000	0 00
MARZOTTO RNC	6487	0,00
MEDIOBANCA	17957	-2,00
MERLONI	6300	-0,93
MERLONI PR	6350	0 00
MERLONI RNC	3175	0,78
MERLONI RNC PR	2890	1 40
MILANO ASS	10090	-1,53
MILANO ASS RNC	5705	-1,72
MITTEL	1752	-2,94
MONDADORI	20000	-2,91
MONDADORI RNC	13733	-2,44
MONTEDISON	1542	-1,53
MONTEDISON RIS	1684	-6,29
MONTEDISON RNC	1265	0,64
MONTEFIBRE	1405	-3,30
MONTEFIBRE RNC	1031	-5 06
N		
NAI	660,1	-0,60
NECCHI	1386	-4,28
NECCHI RNC	1572	0,00
NUOVO PIGN	6620	1,41
O		
OLCESE	SOSP	—
OLIVETTI	2975	-1,59
OLIVETTI P	3136	0,03
OLIVETTI R	2204	-3,12
P		
PACCHETTI	274 5	-3 31
PAF	2042	-2 30
PAF RNC EX W	1291	3,20
PARMALAT	2639	-1,49
PARMALAT G	2611	-1,06
PERLIER	634,3	-3,89
PININFARINA	20687	-0 36
PININFARINA RIS	19700	0 00
PIRELLI SPA	3126	-0,10
PIRELLI SPA R	2244	-1,32
PIRELLI CO	3753	-1,49
PIRELLI CO RNC	2832	-1 12
POL EDITORIALE	4690	-0,42
POP BERG C VAR	24093	-1,04
POP BRESCIA	9900	0 40
POZZI GINORI	SOSP	—
PREMAFIN	2499	2 54
PREMUDA	1713	0,00
PREMUDA RNC	1300	5,69
PREVIDENTE	17951	-0,21
R		
RAGGIO SOLE	977,3	1,23
RAGGIO SOLE RNC	887,9	1,20
RAS	32756	2 94
RAS RNC	20478	2,88
RATTI	4455	1,37
RCS PRIV	4086	-3,04
RECORDATI	9351	-2,45
RECORDATI RNC	5198	-0,88
REJNA	8993	-0 06
REJNA RNC	41800	0,00
REPUBBLICA	4540	0,04
RINASCENTE	11042	-3,23
RINASCENTE P	8123	-2,86
RINASCENTE R	8670	-1,36
RISANAMENTO	36000	-3,93
RISANAMENTO RNC	17887	-0 63
RIVA FINANZ	6104	8 73
RODRIQUEZ	4200	7 01
ROLO	15682	-1 17
S		
S PAOLO TO	11356	-0,23
SAES GETT PRIV	13710	-0 65
SAFFA	6319	-2 02
SAFFA RIS	6533	-6 00
SAFFA RNC	4044	1 18
SAFILO	9118	-0,28
SAFILO RNC	9800	0 00
SAI	24796	-0 48
SAI R	13875	-0 61
SAIAG	3665	-1 00
SAIAG RNC	2037	-3 05
SAIPEM	4270	-0 86
SAIPEM RNC	3033	-1 11
SANTAVALER	944 3	-5 42
SANTAVALER P PR	583,8	0,24
SASIB	9664	-1 38
SASIB PRIV	SOSP	—
SASIB RNC	5749	-3 35
SCHIAPPARELLI	350 4	-1 68
SCI	1152	1 79
SERFI	6427	-6,54
SERONO	19600	0 00
SIMINT	SOSP	—
SIMINT PRIV	SOSP	—
SIP	4479	0,31
SIP RNC	3776	0,37
SIRTI	13397	-0 74
SISA	1415	0 00
SME	4023	-0,30
SMI METALLI	1004	-3,28
SMI METALLI RNC	855 8	-2,58
SNIA BPD	2636	-0 30
SNIA BPD RIS	2670	-1 00
SNIA BPD RNC	'441	-1 77
SNIA FIBRE	1265	-0,24
SOGEFI	4631	-0,37
SONDEL	2909	-3,55
SOPAF	3787	-1 92
SOPAF RNC	2642	-1 97
SORIN	5798	-1 50
STANDA	39987	-0 91
STANDA RNC	14823	-2,88
STEFANEL	6087	1,33
STET	5935	-0 50
STET R	5046	-0,22
T		
TECNOST	3956	-0 50
TEKNECOMP	838 5	-1 69
TEKNECOMP RNC	583 9	1 81
TELECO	9339	0,20
TELECO RNC	6003	0 13
TERME ACQUI	1700	-2,02
TERME ACQUI RNC	810	-8,94
TEXMANTOVA	1078	-19 85
TORO	34704	-1 52
TORO P	17574	-1 86
TORO R	15526	-1,20
TOSI	24359	0 44
TRENNO	3321	-0 63
TRIPCOVICH	2158	0 47
TRIPCOVICH RNC	1383	1,99
U		
UNICEM	13036	2,33
UNICEM RNC	7554	4 74
UNIONE SUBALP	14835	-2,23
UNIPOL	13739	-2 13
UNIPOL P	9226	-1 81
V		
VETRERIE ITAL	4810	-0 76
VIANINI IND	1400	-1,27
VIANINI LAV	6003	-0,88
VITTORIA ASS	9714	-1 90
VOLKSWAGEN	500000	0 00
W		
WESTINGHOUSE	5980	-19 '9
Z		
ZIGNAGO	11781	2 64
ZUCCHI	10983	1,24
ZUCCHI RNC	5800	-3 07

MERCATO RISTRETTO

Titolo	Chius	Var
BCA AGR MANTOVANA	119600	-0 13
BCA BRIANTEA	13850	0 00
BCA PROV NAPOLI	5060	-0,39
BROGGI IZAR	1620	-1.52
CALZ VARESE	490	0 00
CIBIEMME	145 75	2,26
CONDOTTE ACQ	SOSP	—
CR AGR BRESCIANO	9000	0 11
CREDITWEST	8960	-0 33
FERR NORD MI	3030	0 33
FINANCE ORD	SOSP	—
FRETTE	4890	6,35
IFIS PRIV	1150	0 00
INCENDIO VITA	24240	1 85
INVEUROP	SOSP	—
N EDIFICATR	SOSP	—
N EDIFICATR RNC	SOSP	—
NAPOLETANA GAS	3010	0 00
NONES	SOSP	—
POP COM INDUSTRIA	18500	1 09
POP CREMA	50990	-0 02
POP CREMONA	12000	-0 83
POP EMILIA	97500	0 21
POP EMILIA AXO D	850	-15 00
POP INTRA	13690	0,66
POP LECCO	16900	0 00
POP LODI	13480	0,60
POP LUINO VARESE	16695	0 00
POP MILANO	7010	-2 37
POP NOVARA	13010	-4,06
POP SIRACUSA	14160	0,21
POP SONDRIO	60950	0 08
SIFIR PRIV	1410	0 00
TERME DI BOGNANCO	260	2 36
ZEROWATT	6600	0 00

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

B NAZ COMUNICAZ	1750/1800
BCA S PAOLO BS	3550
B S GEMIN S PRO	132500
CARNICA	6000/6100
CS RISP BOLOGNA	25300
CIBIFIN	58/68
CIBIFIN 1/1/94	48
IFITALIA	1570
INA BANCA MARINO	2000
LASER VISION	1450/1550
NORDITALIA	410/450
OB BCA POP MI	142/143
OB COGEFAR EXW	87,25/87,80
OB TRIPCOV EXW	100,40/100,50
SALFIN	1160
W B NAPOLI	560/600
W BURGO	880/900
W COGEFAR 97 AZ	1980/2050
W COGEFAR 99 OBB	1700/1760
W FERFIN	1550/1630
W OLIVETTI 93/95	162
W SAI RISP	2090/2180
W TRIPCOVICH A	130/140
W TRIPCOVICH B	139/140

ORO E MONETE

	Denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	19550/19600
ARGENTO (PER KG)	273700/275300
STERLINA V C	142000/154000
STERLINA N C (A 74)	145000/156000
STERLINA N C (P 73)	143000/155000
KRUGERRAND	605000/660000
50 PESOS MESSICANI	730000/780000
20 DOLLARI LIBERTY	590000/670000
MARENGO SVIZZERO	113000/122000
MARENGO ITALIANO	115000/124000
MARENGO BELGA	112000/122000
MARENGO FRANCESE	113000/122000
MARENGO AUSTRIACO	113000/122000
20 DOLLARI (ST GAUD)	630000/720000
10 DOLLARI (LIBERTY)	300000/410000
10 DOLLARI INDIANO	405000/550000
20 MARCHI	140000/155000
4 DUCATI AUSTRIA	270000/325000
100 CORONE AUSTRIA	530000/685000
100 PESOS CILE	360000/480000

TITOLI DI STATO

Titolo	Prezzo	Diff
CCT ECU 26/05/94	99 75	-0,25
CCT ECU 24/07/94	101 20	1 90
CCT ECU 30/08/94	100,10	0 00
CCT ECU 26/10/94	100 00	-0 40
CCT ECU 22/11/94	101 00	0 10
CCT ECU 24/01/95	101,30	0 00
CCT ECU 27/03/95	103,90	0,00
CCT ECU 24/05/95	100,20	0,20
CCT ECU 29/05/95	104 00	0 00
CCT ECU 26/09/95	103,20	-0 80
CCT ECU 26/10/95	104,25	-0 45
CCT ECU 22/02/96	104 45	0,15
CCT ECU 16/07/96	104 60	-1,65
CCT ECU 22/11/96	108 40	1 20
CCT ECU 23/03/97	112,25	0 00
CCT ECU 26/05/97	112,50	-0 50
CCT ECU 25/06/98	102,60	0 60
CCT IND 01/09/94	100 05	0 05
CCT IND 01/10/94	100,65	-0,10
CCT IND 01/11/94	100,25	-0 05
CCT IND 01/01/95	100,35	0 00
CCT IND 01/02/95	100 85	0 00
CCT IND 01/03/95	100 40	-0 05
CCT IND 01/03/95	100,45	0 00
CCT IND 01/04/95	100 50	-0 05
CCT IND 01/05/95	100,75	0 00
CCT IND 01/05/95	100 75	0 05
CCT IND 01/06/95	101,00	-0,05
CCT IND 01/07/95	101 00	-0,05
CCT IND 01/07/95	100 65	-0 05
CCT IND 01/08/95	100 80	-0,10
CCT IND 01/09/95	100,80	-0 10
CCT IND 01/09/95	100 65	-0 10
CCT IND 01/10/95	100 90	-0 05
CCT IND 01/10/95	100,80	0,00
CCT IND 01/11/95	101,10	-0,10
CCT IND 01/11/95	101,10	-0,05
CCT IND 01/12/95	100,95	-0,10
CCT IND 01/12/95	101,10	0 05
CCT IND 01/01/96	101,00	-0,20
CCT IND 01/01/96	102,75	0,00
CCT IND 01/01/96	101,20	0 00
CCT IND 01/02/96	101,25	0,05
CCT IND 01/02/96	101,25	0,10
CCT IND 01/03/96	101 15	0,10
CCT IND 01/04/96	101,20	0 05
CCT IND 01/05/96	101,60	0,00
CCT IND 01/06/96	101,55	-0,05
CCT IND 01/07/96	101 60	0,00
CCT IND 01/08/96	101,45	0,05
CCT IND 01/09/96	101,40	0,10
CCT IND 01/10/96	101,40	-0,05
CCT IND 01/11/96	101,35	0 15
CCT IND 01/12/96	101,20	0 05
CCT IND 01/01/97	101,30	-0 05
CCT IND 01/02/97	101,40	0,10
CCT IND 18/02/97	101,50	0,15
CCT IND 01/03/97	101,35	0 05
CCT IND 01/04/97	101 50	0 05
CCT IND 01/05/97	101,70	0,00
CCT IND 01/06/97	101,70	-0,20
CCT IND 01/07/97	101,50	-0,25
CCT IND 01/08/97	101,70	-0,25
CCT IND 01/09/97	101 70	0 00
CCT IND 01/03/98	101,05	0,00
CCT IND 01/04/98	101 15	0,15
CCT IND 01/05/98	101,25	0,00
CCT IND 01/06/98	101,30	0,10
CCT IND 01/07/98	0,00	-101,10
CCT IND 01/08/98	0,00	-101 00
CCT IND 01/09/98	0,00	-101 00
CCT IND 01/10/98	101,15	0 15
CCT IND 01/11/98	101,25	0 00
CCT IND 01/12/98	101,30	0,10
CCT IND 01/01/99	101,25	0 05
CCT IND 01/02/99	101,10	0,05
CCT IND 01/03/99	101,10	0,10
CCT IND 01/04/99	101,30	0 05
CCT IND 01/05/99	101,35	0 10
CCT IND 01/06/99	101 35	-0 05
CCT IND 01/08/99	101,25	0 05
CCT IND 01/11/99	101,30	0 15
CCT IND 01/01/00	101,30	0,20
CCT IND 01/02/00	101,25	0 00
CCT IND 01/03/00	101,20	0 05
CCT IND 01/05/00	101,35	0,00
CCT IND 01/06/00	101 50	0 15
CCT IND 01/08/00	101 30	0 05
CCT IND 01 10/00	100 40	0 15
BTP 01/06/94	100 05	0 00
BTP 01/07/94	100,30	0 00
BTP 01/09/94	100 85	0,00
BTP 01/11/94	101 45	0,00
BTP 01/10/95	103 80	-0,25
BTP 01/01/96	105,20	0 05
BTP 01/01/96	104 70	0 00
BTP 01/03/96	104 10	-0,25
BTP 01/03/96	105 75	0 00
BTP 01/05/96	104 75	0 05
BTP 01/06/96	105 50	0 00
BTP 01/06/96	104 00	0 00
BTP 01/08/96	102 45	0 15
BTP 01/09/96	105 95	0 10
BTP 01/10/96	100,80	0 15
BTP 01/11/96	106,35	0 00
BTP 01/01/97	106,55	0 05
BTP 01/05/97	107,25	0 15
BTP 01/06/97	108,30	-0,20
BTP 16/06/97	108 60	0 10
BTP 01/09/97	107 60	0 00
BTP 01/11/97	109 05	0 10
BTP 01/01/98	109,35	0 10
BTP 01/01/98	108 10	-0 05
BTP 01/03/98	106 60	0,30
BTP 19/03/98	109 60	-0 10
BTP 01/05/98	107 15	0 10
BTP 01/06/98	105 50	0 10
BTP 20/06/98	108 50	-0,20
BTP 01/08/98	103 35	0,25
BTP 18/09/98	109 10	0,25
BTP 01/10/98	100,25	0 05
BTP 17/01/99	109,50	0 00
BTP 18/05/99	109 90	0 00
BTP 01/03/01	113 70	0,20
BTP 01/06/01	111 00	-0 40
BTP 01/09/01	111,30	0 05
BTP 01/01/02	111,40	0 00
BTP 01/05/02	112 00	0 00
BTP 01/09/02	112 15	-0 05
BTP 01/01/03	112,50	0 00
BTP 01/03/03	109 75	-0 15
BTP 01/06/03	107,20	-0 95
BTP 01/08/03	102 75	-0,25
BTP 01/10/03	99 00	-0 15
BTP 01/11/23	34,25	-0,05
CTO 01/06/95	103 60	0 00
CTO 19/06/95	103 75	0 05
CTO 18/07/95	104 00	0,05
CTO 16/08/95	104 15	0 05
CTO 20/09/95	104 50	-0,30
CTO 19/10/95	104 60	0,10
CTO 20/11/95	104 85	-0 05
CTO 18/12/95	105 05	0 00
CTO 17/01/96	105,35	-0,30
CTO 19/02/96	105 50	0 05
CTO 16/05/96	106,35	0,40
CTO 15/06/96	106 30	0 10
CTO 19/09/96	106,60	-0 10
CTO 20/11/96	107 45	0 05
CTO 18/01/97	107,80	0 10
CTO 01/12/96	104 55	0,00
CTO 17/04/97	109,20	1 15
CTO 19/06/97	107 60	0,50
CTO 19/09/97	107 60	0 10
CTO 20/01/98	108 05	0 05
CTO 19/05/98	108 60	-0 05

OBBLIGAZIONI

Titolo	Oggi	Diff
ENTE FS 90-01	101 95	0,15
ENTE FS 92-00	101,65	0 15
ENTE FS 89-99	102 00	0 00
ENTE FS 88-96	101,20	-0 30
ENTE FS 1 86-94	0 00	—
ENTE FS 2 85-95	109 55	0 05
ENTE FS 3 85-00	109 50	0 35
ENTE FS OP 90-98	110,50	0,00
ENTE FS SS 90-95	100,60	-0 40
ENEL 74-94	0 00	—
ENEL 1 EM 85-95	109 65	0,20
ENEL 1 EM 86-01	109,50	-0,20
ENEL 1 EM 93-01	104,20	0 70
ENEL 1 EM 89-95	105 40	0,00
ENEL 1 EM 90-98	106,10	0 35
ENEL 1 EM 91-01	104 60	-0,50
ENEL 1 EM 92-00	105,20	0 00
ENEL 2 EM 85-00	109 00	-0,25
ENEL 2 EM 87-94	107 40	-0 05
ENEL 2 EM 89-99	106,80	-0 10
ENEL 2 EM 93-03	103 65	0,45
ENEL 2 EM 91-03	105,00	0 00
ENEL 3 EM 85-00	110 00	0 00
ENEL 3 EM 88-96	106 75	0 05
ENEL 3 EM 89-97	106 00	0 00
IRI IND 85-00	0 00	—
IRI IND 85-99	0 00	—
IRI IND 86-95	100 45	-0 45
IRI IND 88-95	100 80	0,30
IRI IND 91-01	100 10	0 00
IRI IND 2 87-94	100 05	0 15
IRI IND 2 88-95	100,30	-0 10
IRI IND 2 91-01	100,20	0 00
IRI IND 3 87-94	100 40	0 00
IRI IND 3 88-95	100 80	-0,30
IRI IND 3 91-01	100 40	0 00
IMI 91-97 3 91 97	100 30	-0,50
EFIM 86-95 86-95	100 70	0,20
EFIM 87-94 87-94	0 00	—
ENI TV 91 95	99 95	0 00
AUTOSTRADE 93-00	101,30	0 30
CB BR IZ EXW 92 97	106 00	2 00
CIR EXW 89-95	100 15	0,10
MEDIOB 89-99 89-99	110 50	1 40
MED REP EXW 89-94	100 00	0 05
M OLIVET EXW 89-95	99 50	0 00
M CE 95 IND 88-95	100 15	-0,20
MONTEDISON 92-00	100 90	0 00
ISVEIMER 111 87 94	0 00	—
BEI 86-95	101 50	0 05
BEI 86-95	101,30	-0 60

13,14 e 15 maggio
WEEKEND DA
MOTAUTO

l'Unità - Venerdì 13 maggio 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

13,14 e 15 maggio
WEEKEND DA
MOTAUTO

IMMIGRATI. La drammatica condizione di un gruppo di clandestini che «abitano» al Pineto

Profughi polacchi accampati da anni nella «Grotta verde», all'interno del parco del Pineto — Alberto Pais

Da profughi a cavernicoli

Dieci polacchi e una capanna nel parco

Una cucina, sedie sgangherate, un secchio come Wc che viene periodicamente svuotato nella fogna a cielo aperto poco più sotto e di cui si avverte il fetore. È qui – in una «grotta verde» sulle pendici del Vallone di Valle Aurelia – che «abitano» dieci immigrati polacchi clandestini. Manovali in nero. Ed è qui che vive Jacek, 28 anni, figlio di un agente della polizia polacca, diplomato in una scuola professionale, ex operaio alla catena di montaggio.

RACHELE GONNELLI

■ Una grande pianta di sambuco con tralci che ricadono fino a terra, una specie di grotta verde, sulle pendici del Vallone di Valle Aurelia, all'interno del parco del Pineto. Dall'esterno non si vede niente, solo camicie e calzoni stesi sui cespugli ad asciugare. Ma sembrano stracci buttati là dalle case che si affacciano sul vallone e nessuno ci fa caso. Invece salendo su per i gradini scolpiti nel fango, si entra in uno spazio abbastanza grande con una casupola in cima fatta di rottami e vecchie finestre. Una cucina, sedie sgangerate, un secchio come Wc che viene periodicamente svuotato nella fogna a cielo aperto poco più sotto e di cui si avverte il fetore. Ci abitano in dieci, ammassati nella baracca. Tutti polacchi, immigrati clandestini, manovali al nero.

Di giorno chi non ha da lavorare resta nascosto dentro le mura di sambuco, a recuperare il sonno disturbato di notte dai topi o a smaltire il vino cattivo. È lì che vive Jacek, 28 anni, figlio di un agente della polizia polacca, diplomato in una scuola professionale. È l'unico che parla l'inglese abbastanza bene e si fa avanti con un misto di diffidenza e curiosità. Gli altri, che sbucano dai cespugli a poco a poco, parlano solo polacco e pochissime parole di italiano, anche se alcuni sono in Italia da più di due anni: come Enrik che in Polonia faceva l'operaio alla catena di montaggio in una grande industria e che ogni tanto, quando riesce a guadagnare qualcosa in più, manda i soldi alla moglie e ai figli rimasti a far la fame nel suo paese. Jacek invece vive nella baracca da dieci mesi, ci ha passato tutto l'inverno.

Ma come fate quando fa freddo, quando piove?

He, si sta dentro, nella *casa*, cerchiamo di ripararci come possiamo dentro i sacchi a pelo e le coperte. Spesso siamo anche dieci. Tutti polacchi. Ma ci sono anche russi, bulgari che vivono in posti simili a Roma. Alcuni che conosciamo vengono a trovarci ogni tanto. C'è chi resta qua solo due mesi. E chi ci vive per anni.

Non stavate meglio nell'Est europeo? Qui ci sono i topi, la fogna, il freddo...

Sì, ma il costo della vita è più basso.

Prego? Come sarebbe, qui la vita è più cara

No, non è vero. Qui si spende poco. E c'è abbastanza cibo e sigarette. Basta trovare un lavoro ogni tanto. In Polonia con la paga che ti danno per una giornata di lavoro puoi comprare quasi niente, qualcosa come un pacchetto di sigarette, se le trovi. E poi anche se c'è la crisi economica si trova comunque più lavoro qui che là.

Quali lavori trovate?

Soprattutto nell'edilizia, come manovali. Oppure altri lavoretti, come i traslochi. Ci ingaggiano per uno, due, tre giorni, ci dicono cosa dobbiamo fare e noi lo facciamo. Ci va bene qualsiasi tipo di lavoro.

Non pulite vetri agli incroci?

Solo quando non troviamo proprio altro da fare e abbiamo finito i soldi.

E se no come fate?

Se uno lavora e altri tre sono disoccupati, è lui che fa la spesa. Tra di noi ci aiutiamo.

Non molto lontano da qui c'è il papa polacco. E ci sono un sacco di associazioni cattoliche che aiutano gli immigrati. Perchè non vi rivolgete a loro, che so, alla Caritas? C'è un centro proprio qui vicino.

Ah, la Caritas. Non mi piace. Non ci piace vivere in centro, negli ostelli. Preferiamo stare qui, siamo più liberi. Nessuno ti dice cosa devi o non devi fare. Siamo venuti in questo paese per essere più liberi, no? E poi una cosa è credere in Dio, una cosa è la Chiesa. La Chiesa in Polonia è diventata quasi come la polizia. È tutto basato sui soldi. Ho un amico polacco che ha un fratello prete e cerca sempre di convincermi del contrario. Io gli rispondo: amico, tuo fratello sarà una brava persona, ma non tutti sono come lui.

Non avete paura della polizia?

Non abbiamo avuto noie con la giustizia. Certo, siamo entrati in Italia con visto turistico, che è valido solo tre mesi. Siamo preoccupati che ci vengano a cacciare. Ultimamente abbiamo notato che ci controllano. Ma anche loro sanno qual è la nostra situazione, che siamo qui per cercare lavoro e che nel nostro paese stavamo peggio. E poi vuoi sapere una cosa? Mio padre in Polonia fa il poliziotto! (allarga le mani e fa una faccia buffa).

Allora per te non ci dovrebbero essere problemi in Polonia, no?

No, non ci sono problemi per mio padre. Ma io anche là ero disoccupato. Il nostro governo ti dà un sussidio di disoccupazione solo per un anno dopo la fine dell'ultimo impiego. Non potevo continuare a farmi mantenere dalla famiglia. Proprio non potevo. Così sono venuto qua. Walesa è un idiota, hanno ragione i giornali della sinistra in Polonia, non ha fatto niente, è senza cervello. («Viva Jaruselskij, abbasso Walesa», interviene Enrik).

Quali speranze avete di vivere in un modo un po' più umano?

Ripeti la domanda. (Ma ha capito benissimo).

Avete una speranza?

Sì, una casa vera. E che non ci caccino via da qui, perchè si sta in ogni caso meglio che in Polonia. Cibo e sigarette in abbondanza.

All'uscita della caverna di sambuco è seduto Janek, un uomo di una quarantina d'anni. Ha il viso pieno di piaghe rosse. «Non sapete quale pomata devo usare?», domanda. Entra Enrik con in mano un mazzo di papaveri. Ma li appoggia per terra, timido. E si mette a sbucciare patate per la cena.

L'assessore Amedeo Piva «Daremo un alloggio agli extracomunitari»

Case agli immigrati. O almeno stanze, alloggi decenti. Per non subire il ricatto economico delle pensioni di Termini, non finire in ghetti come l'hotel World o l'hotel Giotto. O peggio, dormire in dieci in una stamberga sotto un albero di un parco urbano.

Persino il deprecato Giovanni Azzaro, all'epoca in cui era assessore nella giunta Carraro, aveva sbandierato questo come obiettivo dell'amministrazione comunale. Poi però aveva realizzato tutt'altro. Ora invece la nuova giunta capitolina dà il via all'operazione. Questa mattina l'assessore alle politiche sociali della giunta Rutelli, Amedeo Piva, presenterà in dettaglio l'iniziativa.

Assessore, ma nella sostanza di cosa si tratta? Darete davvero case agli immigrati?

Non proprio appartamenti. Ma almeno un alloggio dignitoso. L'iniziativa sarà presentata domani (oggi *ndr*) in Campidoglio. Si tratta di una convenzione stipulata dal Comune con l'Arcata, un'associazione fondata dalla Caritas che riunisce anche le Chiese evangeliche, gli uffici immigrazione delle le organizzazioni sindacali e il Centro italiano per i rifugiati. In questo modo saranno trovate soluzioni abitative per gli immigrati che vivono a Roma. Insieme a questa convenzione sarà presentata una delibera approvata in giunta martedì scorso che impegna alcuni fondi regionali, per la verità non molti, a trovare anche in questo caso soluzioni abitative per gli immigrati.

Per i regolari. E per i clandestini?

Il problema è delicato. In base alla legge Martelli non possiamo intervenire in questa fascia di immigrazione. Certo, esiste poi un impegno alla solidarietà. E anche in questo settore il Comune dovrà trovare forme diverse di presenza. Pensiamo soprattutto alle situazioni dove ci sono minori. Le stesse leggi dello Stato pongono l'attenzione sul problema di erogare comunque dei servizi a vantaggio dei bambini clandestini, i quali per esempio da quest'anno possono lo stesso frequentare la scuola.

Berlusconi Residenza a Villa Pamphili?

Palazzina Algardi, nel parco pubblico di Villa Pamphili, potrebbe essere adibita a residenza del Presidente del Consiglio? Sull'ipotesi è intervenuto ieri il presidente della XVI circoscrizione, Claudio Mancini, sottolineando che le misure necessarie per la sicurezza del presidente creerebbero una ulteriore chiusura di parte della villa ai cittadini. Contro una analoga proposta, ha ricordato in una nota Mancini, trentamila cittadini del quartiere avevano sottoscritto nel 1992 una petizione: la palazzina, secondo un accordo recentemente sottoscritto dall'ex ministro ai beni culturali Ronchey e dal Sindaco Rutelli, dovrebbe essere destinata a centro museale della villa.

Corteo per la Masi Sembra nazi lo picchiano

In tremila ieri hanno sfilato per ricordare l'anniversario della morte di Giorgiana Masi, uccisa durante gli scontri con la polizia in una manifestazione nel '77. «Con Giorgiana, contro la seconda repubblica e contro le nuove destre», diceva lo striscione che apriva il corteo, partito da piazza Esedra ed arrivato fino a ponte Garibaldi, dove fu uccisa la ragazza. Incidenti a piazza Venezia: Fabrizio Lumia, 21 anni, è stato aggredito da una trentina di manifestanti perché portava un giubbotto bomber. Salvato da tre agenti, Lumia è stato operato per una frattura multipla al setto nasale.

Legambiente No alle ruspe a Monte Mario

Sono passati solo pochi giorni dalla consegna del Parco di Monte Mario, e già si segnala che una fascia di verde è stata sbancata. Abbattuti anche alcuni alberi. Lo ha denunciato in una nota Legambiente, precisando che i lavori sarebbero stati eseguiti su ordine dell'Istituto Don Orione. La zona - ha precisato l'associazione ambientalista- è sottoposta a rigido vincolo ambientale e qualsiasi intervento, specie se realizzato con mezzi pesanti, deve essere preventivamente autorizzato. Sull'accaduto Legambiente ha presentato un esposto alla magistratura.

Scimpanzè in fuga all'Eur

Era stufa di quella gabbia, ed è fuggita, scatenando una caccia di due ore per riprenderla. Protagonista, una scimpanzè femmina di 20 anni, alta 40 centimetri. La scimmia è fuggita dalla sua prigione dorata del bar *Lo Chalet*, dove è rinchiusa da anni, per la distrazione di un cameriere che dopo averle dato da mangiare aveva lasciato aperto. È corsa via tra i vicini giardini del laghetto dell'Eur, ed è finita nell'atrio del ministero delle poste, tra lo stupore di uscieri e impiegati. Poi è uscita e si è messa a passeggiare per le strade, tra la gente incuriosità, finché due poliziotti che insieme a un vigile del fuoco gli stavano dando la caccia, lo hanno presa mentre attraversava il ponte della Cristoforo Colombo. Gli agenti hanno riconsegnato lo scimpanzè al suo padrone. E la vacanza è finita.

Il Tribunale dei minori innesta la retromarcia e concede ai genitori di andare a visitare le figlie in collegio

Sorelline a casa, ma solo di domenica

MARISTELLA IERVASI

■ Tornano a casa, ma solo di domenica. Le tre sorelline di origini rom portate via ai genitori dal Tribunale dei minori per il sospetto che il padre abbia «giocato al dottore» con le figlie, possono trascorrere il giorno di festa con mamma e papà. La sera, però, Monica, Lidia e Lucilla (nomi di fantasia per proteggere le minori) faranno ritorno al collegio di suore spagnole. L'ha deciso ieri il collegio giudicante che ha emesso un decreto ad effetto immediato. Soddisfatto l'avvocato difensore, Federico Favino: «Si apre uno spiraglio sul caso - dice -. Non c'è più il veto contro il padre, ma un cambiamento di rotta del Tribunale. Ed è stato tolto finalmente anche il segreto istruttorio sugli atti». Contento anche Antonio, il padre delle piccole, che ieri pomeriggio ha potuto riabbracciare per la prima volta le piccole nel parlatoio dell'istituto a due passi dal Vaticano. Tiziana, la mamma delle bambine, invece, non ha nascosto le lacrime. Alla notizia del provvedimento la donna è stata colta da un sentimento misto tra gioia e delusione: felice per il ritorno a casa delle figlie, triste per la durata del permesso: un solo giorno a settimana.

Le piccole sorelle di Gregna Sant'Andrea, dunque, resteranno ancora sotto la «sorveglianza» temporanea delle assistenti sociali della decima Circoscrizione. A loro, i giudici della Procura minorile hanno riconfermato il compito di accompagnare le bambine a scuola. E non solo. Il servizio sociale dovrà anche elaborare un progetto d'intervento a favore delle minori. Cioè, indicare al Tribunale lo strumento di sostegno psicologico più idoneo per le tre sorelline.

A casa dalla mattina alla sera nel settimo giorno. E visite in collegio di nonni materni e genitori anche tutti i giorni, a partire da oggi. La famiglia è stata favorita ai nonni. Il contatto però avverrà per gradi. Monica, Lidia e Lucilla, seppure solo di domenica, potranno tornare a giocare nella loro stanzetta con i letti a castello e fare lunghe passeggiate sul calesse trainato da un pony (un regalo del padre per Monica). E così la piccola Lucilla potrà festeggierà il compleanno in anticipo: compie 8 anni il prossimo 25 maggio, mercoledì. Se per questa data le tre sorelle non saranno tornate in famiglia definitivamente, i genitori le faranno la festa la prossima domenica.

L'avvocato Favino, intanto, oggi prenderà visione degli atti. Il segreto istruttorio è stato tolto ma non sarà facile conoscere come sono andate realmente le cose. E quindi sciogliere i seguenti interrogativi: l'allontanamento provvisorio delle bambine è stato provocato da un equivoco? Oppure da una denuncia penale contro ignoti che getta discredito sulla famiglia di origine rom solo perchè è imparentata con i Casamonica? E le indagini sulla presunta accusa di abuso sessuale del padre sulle figlie, sono state concluse? A cosa hanno portato? Il Tribunale dei minori, infatti, ha chiesto il silenzio stampa. «Sono vietate le interviste alle bambine», recita il decreto. Pena la revoca della patria podestà ai genitori delle piccole e la nomina di un tutore, che verrebbe incaricato dal collegio giudicante di procedere con provvedimenti penali e civili contro chiunque violi l'immagine e la privacy delle minori. Anche chiedendo con risarcimento danni.

aic
Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA
La qualità
dell'abitare
Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

Gelati nel mirino

Coni in strada Analisi a tappeto

Controlli sanitari a tappeto per i settanta rivenditori ambulanti di gelati e panini che stazionano *nel centro della città*. L'operazione, condotta dagli ispettori del servizio igiene pubblica della Usl Rm-1 e coordinata dal responsabile del servizio Piergiorgio Tupini, è partita dopo la denuncia della rivista dei consumatori inglesi «Holiday which?» circa la presunta scarsa qualità e igiene dei gelati di Roma. Sugli ambulanti, in particolare, la rivista riportava la notizia di un gelataio che nei pressi del Foro romano aveva servito un cono appena dopo aver fatto pipì. Per Tupini, mentre le accuse alle gelaterie artigianali rischiano di essere una «montatura», problemi igienici reali esistono per gli ambulanti. «Secondo noi - ha detto - non dovrebbero più vendere gelati». Finora gli ispettori hanno setacciato circa 30 chioschi e l'operazione dovrebbe concludersi entro oggi.

Il gelatalo ambulante — Nuova Cronaca

«Seguace di Satana e massone»

Chiusa l'inchiesta sull'infermiere killer di Albano

Incroci tra sette sataniche e massoniche, bambole trafitte da spilloni e messe nere. Il sostituto procuratore presso il Tribunale di Velletri ieri mattina durante una conferenza stampa ha ricostruito le tappe dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Alfonso De Martino, l'infermiere di Albano accusato di omicidio plurimo. Il magistrato ha anche illustrato i risultati della perizia del professor Di Nola e ha ridimensionato il ruolo del mago di Albano.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Le indagini sono concluse. Il sostituto procuratore presso il tribunale di Velletri, Adriano Iasillo, ha deciso di ricostruire la storia del caso più interessante dell'anno accaduto ai Castelli Romani. Alfonso De Martino, l'infermiere accusato di omicidio plurimo, è sicuramente un seguace di Satana. Anzi è un adepto di una setta collegata alle antiche sette massoniche palladiane. A confermarlo, oltre ai tanti indizi raccolti dagli inquirenti, ci sono anche le 30 cartelle stilate dal professor Anfonso Maria Di Nola, il perito nominato dalla Procura, che ha esaminato tutti gli oggetti trovati addosso a De Martino. «All'inizio delle indagini – ha spiegato il dottor Iasillo – non pensavamo certo di trovarci di fronte ad una storia di questo tipo. Durante la prima perquisizione in casa dell'infermiere gli agenti del commissariato di Albano trovarono delle bamboline trafitte da spilloni, ma non ci fecero caso più di tanto. In realtà in quell'appartamento noi cercavamo il Pavulon, l'anestetizzante con il quale era stato ucciso Enrico Tabacchiera». All'inizio, sia gli agenti che il magistrato, si erano trovati di fronte un indiziato che all'apparenza era un irreprensibile infermiere professionale. Poi nella sua abitazione, in via del Mare a Pavona, hanno trovato medicinali sottratti all'ospedale «San Giuseppe» dove l'uomo lavorava da 25 anni. Quell'infermiere aveva addirittura rubato denaro ad un paziente che assisteva a casa, Candido Caporicci. Lo stesso Caporicci, che, come ha dimostrato l'autopsia, è morto poco dopo in ospedale a causa del Pavulon.

A parlare agli inquirenti dello strano medaglione che De Martino portava appeso ad una catenina furono gli stessi suoi colleghi, molti dei quali lo consideravano uno iettatore. «Quegli strani simboli riportati sul medaglione e sugli anelli di De Martino all'inizio per noi erano del tutto sconosciuti – ha detto il magistrato – poi però abbiamo cercato di capire di cosa si trattasse. E allora ci siamo rivolti al professor Ettore Carlo Grisini che ne spiegò il significato. Scoprimmo così che sia sul medaglione che sugli anelli erano riportati simboli satanici come il pentacolo». Il sostituto procuratore ha anche precisato che quella è stata l'unica consulenza chiesta a Grisini. «Da quel momento in poi ci siamo rivolti al professor Di Nola che è stato importantissimo per le indagini – ha continuato Iasillo – tanto che siamo riusciti a risalire anche a collegamenti con la massoneria».

Nei monili trovati addosso all'infermiere infatti – forgiati da un orefice di Albano su richista di De Martino – è riportato il compasso. Un altro anello addirittura aveva tre mini-scomparti contenenti polveri ne sulle quali stanno ancora lavorando i chimici. Non sono stati trovati un anello con la testa del demonio, descritto agli inquirenti da numerosi testimoni e dallo stesso orefice che l'ha realizzato, e un medaglione con lo stesso simbolo. Il sostituto procuratore si è soffermato molto sulla personalità dell'infermiere. È convinto dell'assoluta lucidità mentale di De Martino così come è stupito dalla freddezza dell'uomo. «Quest'uomo rischia più ergastoli eppure non si è mai scomposto un attimo. Quando è stato arrestato si è preoccupato soltanto di chiedere se poteva portarsi indumenti per il cambio».

Il dottor Iasillo ha anche precisato che l'appartenenza ad una setta non è l'unico movente che può aver spinto De Martino ad uccidere. Resta sempre valida l'ipotesi del guadagno economico. A casa dell'infermiere infatti è stato trovato un biglietto da visita di un'agenzia funebre, la quale ha confermato che De Martino la chiamava spesso quando moriva qualche paziente. L'udienza preliminare è stata fissata per il 30 maggio, mentre quella dibattimentale potrebbe esserci già a luglio.

Arrestato boss del videopoker Gestiva un giro miliardario

■ Il boss dei videopoker è stato arrestato. Sembra che avesse un giro di affari valutato attorno ad un miliardo al giorno, Aldo De Benedictis, 52 anni, originario di Mesagne, nel brindisino, uno dei sette arrestati dagli agenti del commissario Frascati, ai Castelli romani. È lui, secondo gli investigatori, uno dei boss del gioco d'azzardo della capitale che controllava la zona sud di Roma e quella dei Castelli romani. Un altro è Salvatore Nicitra, da tempo in carcere, il cui fratello e nipote sono scomparsi circa un anno fa in circostanze misteriose. Gli altri arrestati sono: la moglie di De Benedictis, Mirella Lupi di 50 anni, le figlie della coppia, Isabella di 31 e Lidia di 28; il suo commercialista Salvatore Farfaglia di 54 anni, e due tecnici di video-giochi, Giancarlo Gismondi di 49 anni e Roberto Scarozza di 39.

Suicidio di una guardia giurata ad Albano. «Papà prendi tu il mio cellulare che a me non serve più»

Debiti di gioco, usura: si spara alla tempia

■ Alla fine ha deciso di uccidersi, sparandosi un colpo di pistola alla tempia. Forse ad armargli la mano è stata la disperazione per quel debito di gioco diventato ormai troppo consistente. Forse il terrore per quello che gli avrebbe fatto il suo creditore. Gianni, lo chiamaremo così, un trentenne di Ariccia, da tempo dipendente di un istituto privato di vigilanza romano, mercoledì mattina ha terminato il suo turno di lavoro, si è tolto la divisa ed è salito a bordo della Lancia Prisma del padre per dirigersi a Roma, dove lo aspettavano all'Istituto presso il quale lavorava. Erano circa le 8 e mezza. Ma qualcosa è scattato nella sua mente e anziché andare a Roma a girato verso via dei Cappuccini. Ha parcheggiato l'auto davanti al ristorante «Il Fauno del Bosco», lontano da sguardi indiscreti, proprio in mezzo alla fitta vegetazione dei Castelli Romani. È sceso, ha preso la sua pistola d'ordinanza, una Beretta 92 F e ha premuto il grilletto. Non ha lasciato messaggi.

A scoprire il suo corpo senza vita è stato un dipendente del ristorante che alle 10.30 si era recato al lavoro. All'inizio gli agenti del commissariato di Albano pensavano si trattasse di omicidio ma l'autopsia che si è svolto ieri mattina presso l'ospedale locale ha tolto ogni dubbio. Gianni si è suicidato. Il proiettile dalla tempia destra è uscito dall'altra parte.

«Gianni ultimamente aveva iniziato a giocare d'azzardo. Era come una droga per lui, non riusciva a farne a meno – a parlare è Antonio un suo amico – un giorno abbiamo anche litigato. Sapevo che stava accumulando debiti e più volte avevo cercato di tirarlo via da quel maledetto giro. Non riesco a credere che si sia ucciso. Lui amava troppo la vita». Questa stessa frase l'hanno ripetuta i suoi colleghi di lavoro e i conoscenti. Qualcuno addirittura è ancora convinto che Gianni sia stato ucciso. Ma c'è una frase che il giovane ha detto al padre martedì sera, prima di andare al lavoro. «Pa' ti voglio bene. Ti lascio il cellulare perché non mi serve più». Poi un bacio fugace e via. Qualche tempo prima Gianni aveva detto al padre che si sarebbe ucciso, ma il genitore pensava si trattasse di una frase buttata lì, per scherzo. «Gianni era un ragazzo dal carattere chiuso – continua Antonio, il suo amico dei bei tempi, delle gite al lago e dei discorsi di politica – non parlava mai dei suoi problemi, pensava di risolvere tutto da solo. Eppure avevo capito che i debiti li aveva contratti con qualche usuraio a causa delle perdite al gioco».

Gli inquirenti stanno lavorando proprio intorno a questa pista. L'usura ai Castelli Romani ha assunto proporzioni preoccupanti, risvolti inquietanti che hanno lasciato intravvedere quanto radicato sia il problema. A Genzano una donna, taglieggiata da anni, è stata addirittura costretta a pagare in natura gli interessi «mensili». Commercianti fuggiti via, altri ridotti sul lastrico ed ora Gianni che si è ucciso perché angosciato da un debito che non riusciva ad onorare. Le forze dell'ordine che lavorano da mesi sull'usura continuano a lanciare appelli affinché vengano smascherati i cravattari. Gianni per 40 milioni ha gettato la spugna. □ *M.A.Ze.*

LETTERE ALLA CRONACA

La rubrica delle lettere uscirà ogni martedì e venerdì. Inviare testi non più lunghi di 30 righe alla «Cronaca dell'Unità» via Due Macelli 23/13.

Mi candido a guidare la Cgil

Ecco perché io, unica donna della segreteria romana della Cgil, mi candido alla segreteria generale della Camera del Lavoro di Roma. Considero francamente non accettabile la scelta della Segreteria nazionale della Cgil di assegnare alla Camera del lavoro di Roma la candidatura del compagno Pino Schettino a segretario generale.

Questa candidatura è il segno del più puro continuismo rispetto alle vecchie pratiche di componente che hanno assegnato senza soluzione di continuità la Camera del lavoro di Roma all'appannaggio incondizionato della componente socialista da oltre 14 anni.

Una intera epoca che molti compagni pensavano chiusa con l'uscita dalla Cgil di Claudio Minelli.

La Camera del lavoro di Roma ha bisogno di scegliersi in piena automonia un gruppo dirigente finalmente libero dalle vecchie logiche e capace perciò di assicurare una democratica ed efficace rapresentanza al mondo del lavoro romano.

Da sei anni faccio parte della Segreteria del sindacato romano e le responsabilità politica mi impone, anche in modo non consono alla mia storia personale ed alla mia cultura, di avanzare una mia candidatura alternativa tale da accelerare nel sindacato un reale processo di democratizzazione.

Questo consentirà a coloro che saranno chiamati al voto segreto una scelta consapevole e senza condizionamenti.

Questo è l'unico modo per rappresentare un nuova cultura capace di difendere efficacemente solidarietà e diritti. Considero «naturale» dunque che nel sindacato una donna candidi se stessa ad una battaglia di democrazia, di trasparenza, di rispetto delle regole, degli organismi e dei lavoratori che diciamo di rappresentare.

E questo soprattutto nel pieno di una stagione tumultuosa nella quale la stessa destra mostra almeno apparentemente di saper dar voce ad un nuovo protagonismo delle donne.

Reputo infine fondamentale che la decisione sul Segretario generale della Cgil di Roma, debba in qualche modo coinvolgere i lavoratori, le lavoratrici e la città e non soltanto i gruppi dirigenti ristretti.

Su questo la parola finale spetterà naturalmente al congresso.

Cecilia Taranto
segretaria
Camera del lavoro di Roma

Città proibita per noi disabili

Le difficoltà dei disabili nella nostra città. In questi giorni i giornali riparlano delle difficoltà che hanno nella nostra città i disabili, sia per quanto riguarda le barriere, che impediscono l'accesso ai locali pubblici, teatri-cinema, musei, stazioni. Inoltre non esistono mezzi pubblici idonei per trasportare i disabili. Questa è la triste realtà esistente a Roma, città eterna, club della cristianità. C'è inoltre da dire che la giunta progressista non ha ancora affrontato radicalmente la questione di risolvere questa situazione, che pone i disabili, in cittadini di serie B, ma di serie B, per queste cose per il fisco, le tasse e altri balzelli da pagare allo Stato sono e diventano cittadini di serie A.

C'è necessità di avviare a soluzione queste questioni se realisticamente vogliamo diventare sensibili e civili mi auguro veramente che il sindaco Rutelli si faccia promotore di iniziative riguardanti i problemi citati nella lettera. Non basta solo citare la questione dei disabili, l'importanza è risolvere i loro problemi concretamente.

Franco Carosi

Affissioni Risponde l'assessore

Mi permetto di rispondere alla lettera del dipendente del servizio affissioni che da tempo è assente dal servizio. Non chieda di essere trasferito, partecipi con la nuova dirigenza all'operazione di risanamento che abbiamo avviato. Occorre l'aiuto di tutti coloro che sono sinceramente animati dall'interesse di far funzionare meglio una istituzione che forse è opportuno ricordare deve essere al servizio dei cittadini. Noi ci stiamo attivamente provando, con nuove procedure, con l'informatica, con un nuovo clima di collaborazione, con rigide direttive con le quali vecchi e nuovi dirigenti sanno che devono applicare con rigore i contratti anche nelle parti dove sono previste le norme disciplinari e se malauguratamente dovessero riscontare anomalie sospette comunicandole alla magistratura. Le imprese delle affissioni devono scegliere se operare nel rispetto delle regole di mercato e della trasparenza o essere soggette a multe e azioni repressive sempre più pesanti. Vale davvero la pena, se si vuole, di dare tutto il proprio impegno per questa nuova fase amministrativa.

Claudio Minelli

Stadio dei Marmi Jogging impossibile

Desideriamo far presente una situazione alquanto sgradevole che degrada in modo insopportabile ed incomprensibile (visto che in altri paesi esistono regole precise in proposito) lo Stadio dei Marmi. Siamo un gruppo di giovani che fanno dello jogging dopo il lavoro, nelle ore preserali appunto nello Stadio dei Marmi, dove è possibile correre senza guardare continuamente il suolo, sempre ben provvisto di escrementi. Senza parlare dei cani che si aggirano indisturbati lungo lo stadio sotto lo sguardo non curante dei padroni. Perché non si impone anche qui ai proprietari di cani di pulire dove i loro animali sporcano? Non sappiamo esattamente chi dovrebbe occuparsi di questo. Vi preghiamo quindi di denunciare la sgradevolissima situazione pubblicando la nostra lettera.

Sez. PDS GARBATELLA
"Malcolm X"
Oggi alle ore 21 alla Villetta
Via Francesco Passino 26
Ingresso libero - Giovani Progressisti

TERZO MILLENNIO
ENOTECA
PUB
ASSOCIAZIONE CULTURALE
Dalle ore 21.00 alle 02
Via dei Sabelli, 139
Tel. 44.68.481
ROMA

Sez. Regola Campitelli
1° Unione Circoscrizionale di Roma
OTTO INCONTRI SULLA STORIA D'ITALIA
Seminario di formazione politica
PROGRAMMA
Venerdì 20 maggio ore 20.00
FRA RESISTENZA E COSTITUZIONE
Antonio Giolitti, Nicola Gallerano
Venerdì 27 maggio ore 18.30
UN PARTITO COMUNISTA DI MASSA
Nilde Jotti, Giuliano Procacci
Venerdì 3 giugno ore 18.30
IL VOTO CATTOLICO
Paola Gaiotti De Biase
Mercoledì 8 giugno ore 18.30
LA DEMOCRAZIA BLOCCATA
Giuseppe Cotturri
Venerdì 17 ore 18.30
IL MOVIMENTO SINDACALE
Giacinto Militello, Vittorio Foa
Venerdì 24 giugno ore 18.30
CAPITALISMO E SOCIETÀ DEI CONSUMI IN ITALIA
Alfredo Reichlin, Gerardo Ragone
Mercoledì 29 giugno ore 18.30
IL MOVIMENTO DELLE DONNE
Vania Chiurlotto
Un giorno tra il 4 e l'8 luglio ore 18.30
VERSO UNA SECONDA FASE DELLA REPUBBLICA
Un dirigente politico progressista
Iscrizione al seminario L. 10.000 - Per iscrizioni e informazioni: 06/68803897-6879122 tutti i giorni dalle ore 18.00 alle 20.00 presso i locali della Sez. Regola Campitelli - Via dei Giubbonari 38 00186 Roma - Tel. 06/68803897

Piazza Venezia

Cede la strada Traffico impazzito

Traffico in tilt ieri pomeriggio per una voragine che si è aperta in via Cesare Battisti, a pochi metri da piazza Venezia, all'altezza del bar tabacchi Castellino. La volta di una galleria di servizi ha ceduto all'improvviso provocando un avvallamento che ha impedito il transito degli autobus dell'Atac e delle automobili.

Un tratto della strada è stato transennato dai vigili urbani del gruppo Montecatini che per primi si sono accorti del cedimento dei sampietrini. Sul posto si sono recati anche i vigili del fuoco che hanno accertato il crollo della galleria all'interno della quale passano le tubature dell'acqua, del gas e i cavi dell'elettricità. L'interruzione della circolazione nel tratto di strada probabilmente durerà alcuni giorni con conseguenti disagi.

La zona di piazza Venezia transennata — Alberto Pais

«All'assessora chiediamo che...»

I motociclisti: «Prima le buche e poi i parcheggi»

MARISTELLA IERVASI

■ Al coordinamento motociclisti piace l'idea di una assessora alle due ruote. Wladimiro Corbari, vice presidente, dice: «Magari venisse eletta Daniela Monteforte. È una consigliera comunale competente. E poi, è una nostra iscritta!». Ma ecco, punto per punto, il piano nel cassetto che gli amanti delle due ruote presenteranno a chi siederà sulla poltrona con casco.

Parcheggi

I motociclisti stanno elaborando un piano sosta per bici e moto di tutte le cilindrate. Spiega Corbari: «Non presenteremo agli assessori Tocci e Monteforte l'elenco delle vie. Segnaleremo più semplicemente i luoghi dove secondo noi deve esserci un parcheggio». Quindi, sotto tutti i portoni delle scuole superiori e davanti all'ingresso dell'Anagrafe di via Petroselli e gli altri edifici pubblici. «Ma non basterà disegnare per terra una striscia bianca - precisa Corbari -. Vogliamo parcheggi attrezzati di rastrelliere per le biciclette, tubi di ferro e anelli per moto e motorini. In modo da poterci lasciare con tranquillità anche il casco e la catena blocca ruote».

Smog

«Una moto in città è il 50 per cento più veloce di un'auto, consuma meno della metà e parcheggia in un quarto dello spazio. E allora, perché si blocca la circolazione delle moto oltre i 125 centimetri cubici nei giorni di emergenza inquinamento?». È questo l'interrogativo che il Coordinamento motociclisti ha già girato all'assessore alla mobilità Walter Tocci. E ancora: «Le moto inquinano meno di un retrofit. Il bollino blu non è una operazione per le due ruote». Detto fatto: le moto non verranno sottoposte al controllo dei gas di scarico.

Buche

Diciannovemila voragini coperte dall'amministrazione comunale. «La situazione è migliorata - dicono i motociclisti - Ma non basta». Lo stato delle strade cittadine versa in condizioni drammatiche. Ciò costituisce un costante pericolo per la sicurezza dei cittadini, che rischiano continuamente di subire danni anche gravi. «A ciò si aggiunge - sottolinea Corbari - la pericolosità delle vernici utilizzate per la realizzazione della segnaletica orizzontale, che diventa estremamente viscida in caso di pioggia»

Educazione

Il mezzo a due ruote è il primo veicolo con cui gli adolescenti entrano in contatto. «Il Provveditorato agli studi - consiglia il Coordinamento dei motociclisti - dovrebbe istituire nelle scuole dell'obbligo una capillare campagna di educazione stradale».

Il traffico? Te lo dice l'elicottero

■ Un elicottero in volo sulla città, e via radio agli ascoltatori dati e notizie in tempo reale sul traffico: è quanto ha organizzato l'emittente Radio Dimensione Suono Roma. «Eliroma» comincerà il servizio lunedì prossimo ed «è l'unica iniziativa del genere in Italia», ha detto Silvio Piccinno di Rds. Un giornalista a bordo dell'elicottero si collegherà in diretta con la radio quattro volte al giorno, per interventi di circa un minuto e mezzo nell'arco di 30 minuti e in quattro fasce orarie: 7.30-8; 9-9.30, 12.30-13 e 18.30-19. Questi sono, secondo l'emittente radiofonica, gli orari più difficili per il traffico romano, ma collegamenti saranno effettuati «per qualsiasi evenienza particolare dove sarà richiesta la nostra presenza», ha concluso Piccinno. L'assessore Tocci non ha escluso ceh in fututro il Comune possa anche intervenire a sostegno di «Eliroma», un servizio che Rds ha realizzato a proprie spese.

Legambiente «I Fori isola 7 giorni su 7»

■ Via dei Fori Imperiali isola pedonale sette giorni su sette: è questa la proposta che la Legambiente del Lazio ha presentato ieri nel corso del convegno «Per non morire di traffico», organizzato in collaborazione con la Motorizzazione civile e l'Italgas. «In pratica abbiamo già chiuso il 50 per cento di via dei Fori – ha risposto l'assessore al traffico, Walter Tocci, intervenendo al convegno – con un'iniziativa che è andata al di là delle più rosee aspettative, nonostante certi uccelli del malagurio». Tocci ha aperto una porta agli ambientalisti. Il Campidoglio ha in programma per il 25 maggio un convegno per presentare a tutti i romani il piano della mobilità: «la carta delle certezze». Nel frattempo è prevista una ridefinizione della fascia blu, con maggiore selettività agli ingressi, percorsi «entra ed esci», aumento del costo del contrassegno di circolazione del centro storico per i non residenti, in particolare per i grandi enti, e l'operazione bollino blu: il controllo dei gas di scarico.

Vigile-Sgarbi, dalla multa al caffè

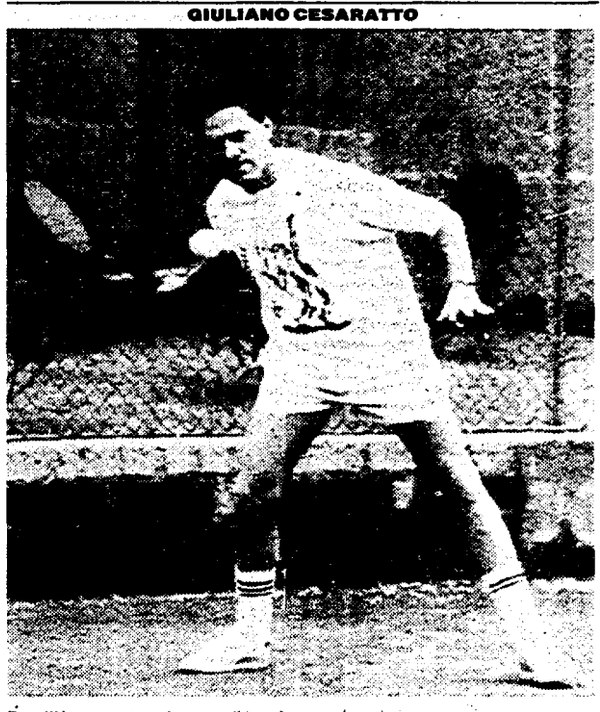
■ È finito con un caffè il diverbio tra Vittorio Sgarbi e un vigile urbano del gruppo Monserrato, «colpevole» di aver fatto una multa «non gradita» al suo autista. E magari per eccesso di velocità. Con una telefonata al 113, Sgarbi intorno alle 14,40 di ieri pomeriggio, ha chiesto l'intervento di una volante perché - ha sostenuto – «aveva problemi con una pattuglia di vigili urbani».

L'intervento della polizia ha poi chiarito che le proteste in verità erano state avanzate dall'autista del deputato, che non era d'accordo con una multa avuta per una infrazione in via dei Cerchi, a due passi dal Colosseo. «Possibile che prendo la contravvenzione sempre dallo stesso vigile», avrebbe aggiunto il deputato. Oltre ai poliziotti anche il coordinatore dei vigili urbani si sarebbe adoperato per sedare la disputa. Alla fine, il tutto si è concluso con un caffè, che tutti i protagonisti della vicenda (autista del deputato compreso) nel bar più vicino. Pace fatta e niente contravvenzione.

Francesco Rutelli impegnato coi «vip» sulla terra rossa del club Sant'Agnese

Sbaglia il rovescio ma nessuno fischia il sindaco-tennista

GIULIANO CESARATTO



Rutelli impegnato nel torneo di tennis — Alberto Pais

■ Anche in «braghe di tela» il sindaco fa la sua figura: Francesco Rutelli, tra un dibattito e un consiglio comunale, trova il tempo di presentarsi con sacca e racchetta al Tennis club Sant'Agnese per un pomeriggio di sport e mondanità. Arriva puntuale ma di corsa; si attarda nelle operazioni di vestimento, scende in campo con l'attrezzatura di rigore – *T shirt* e calzerotto firmati, scarpa professionale, racchettone Prince, il più caro – e l'attenzione, sino ad allora rivolta soltanto all'ospite più bella e famosa di quel circolo un po' nascosto e molto esclusivo, si sposta sul campo, sulla pelle bianca del primo cittadino che saltella circondato dai fotografi, si riscalda accennando esercizi ginnici, cerca la concentrazione prima di affrontare gli impegni del match. E lei, Enrica Bonaccorti, appassionata di tennis e in grado di non sfigurare nemmeno in gonnellino e racchetta, discretamente osserva.

La partita non è esaltante, l'emozione non fa correre brividi sulla schiena, ma la rivalità è vera, quanta ne può correre tra avversari della politica e del bel mondo, tra ambiziosi manager e qualche campione vero preso a prestito dal Foro italico, dagli Open d'Italia che i giocatori esibitisi sopra le catacombe di Santa Costanza normalmente frequentano in *blazer e regimental*. Il sindaco, comunque, con lo sport ha confidenza: impugna con sicurezza, la posizione in campo è quella giusta, sul palleggio dal fondo dice la sua anche se sono gli imprevisti, le palle pesanti, le rincorse affannose a metterlo in difficoltà. Pareggia il primo incontro e perde gli altri due senza sudare troppo, raccogliendo applausi a ogni errore, distribuendo larghi sorrisi al compagno di doppio e più ancora ai rivali.

Ma così fan tutti. Dal presidente della Federcalcio, Antonio Matarrese, a quello dell'Acea, Chicco Testa, al direttore del Tg2 Paolo Garimberti, tutti affiancati da tennisti di professione che per lo più monopolizzano gli scambi di questo anomalo torneo giocato sulla distanza adeguata al fiato dei celebri contendenti: venti minuti, interruzioni e battute col pubblico comprese. «Un po' legnoso», commenta qualcuno: aprezzamento che vale per molti delle otto coppie in campo (il successo va al duo Melidoni-Pierce), anche per il primo cittadino che questa volta non è arrivato al ballottaggio finale nonostante i duri allenamenti al suo circolo, il Canottieri Roma.

Non era al meglio della forma, diciamolo. O forse i pensieri gli hanno frenato lo scatto ma non il dovere civico che lo scorta ovunque e che lascia il segno. I vigili, arrivati in forze davanti al nuovo tennis club, non hanno atteso con le mani in mano: i sorridenti e vincenti compagni di gioco del sindaco, all'uscita, hanno trovato tutti la multa per divieto di sosta e intralcio. Una multa firmata Rutelli.

Un boom la Tenda di periferia Costanzo e Rutelli fanno il bis

RACHELE GONNELLI

■ A grande richiesta, Rutelli e Maurizio Costanzo hanno annunciato ieri un *Tenda Comune* anche per l'anno prossimo. L'iniziativa del teatro in periferia, lanciata da Costanzo e sposata dal sindaco ancora fresco di elezione, ha chiuso quest'anno con un bilancio di successo: 126 artisti che hanno partecipato, da Gassman a Albertazzi a Paolo Rossi, 32.348 biglietti venduti, un incasso di 200 milioni di lire con prezzi d'ingresso per altro molto popolari (dalle 3 mila alle 10 mila lire) e una spesa che è stata persino inferiore a quella preventivata. Le banche che finanziavano la Tenda (Bnl, Monte dei Paschi di Siena, Banca di Roma) avevano previsto una spesa di 655 milioni, ma la cifra si aggirerà invece intorno ai 400 milioni.

«È stata un'esperienza di grande umanità in contesti vergini e ignoti – ha detto il sindaco – Non si è trattato infatti di un'astronave atterrata in luoghi strani, ma di un'esperienza in mezzo ai quartieri e alle famiglie che nella sua semplicità ha filato meravigliosamente». Ora si parla di passare alla seconda fase, cioè dall'effimero ad un'attività stabile di promozione culturale, in stretto contatto con le circoscrizioni. La prossima stagione della Tenda dovrebbe iniziare il prossimo 20 settembre, fare pausa a fine ottobre, riprendere a febbraio e concludersi il primo maggio, con un intermezzo a Natale, come nella passata edizione. Questa volta però, oltre ai grandi nomi dello spettacolo, che continuano a rendersi disponibili, l'attività nel tendone itinerante regalato al Comune dall'Acea dovrebbe imperniarsi soprattutto su una compagnia di attor giovani di cui si prevede la costituzione nelle prossime settimane. Come dalle richieste dei cittadini doi periferia, la Tenda non cambierà sito ogni cinque giorni. Ma resterà nello stesso luogo per due settimane, al crocivia dei tre quartieri. Inoltre nella fascia oraria pomeridiana la Tenda dovrebbe ospitare mostre di foto e di altro, concerti rock delle band di periferia e altre attività creative che nelle circoscrizioni non riescono a trovare uno spazio adatto. E in più letture di poesie: Penna, Saba... E bancarelle di libri. «Perchè ci siamo montati la testa», ha scherzato Costanzo. Come nel suo stile, dopo il solito «Bene...» per iniziare a parlare, Costanzo non ha tralasciato critiche, insuccessi, cose che potevano essere fatte meglio. Il boom di ingressi si è verificato negli spettacoli per le scuole del mattino, che saranno aumentati, e nelle repliche serali per gli adulti. Meno bene invece è andata per le rappresentazioni pomeridiane, che inseguivano un pubblico di meno giovani. Colpa del fatto che nei pomeriggi di spettacolo in molti centri sociali erano tradizionalmente programmati i corsi di ballo. Alcune localizzazioni della Tenda, poi, erano poco idonee, come quella del campo fangoso a Villa Flora, dove si è esibito Modugno.

COMUNE DI VEROLI
(Prov. di Frosinone)

Pubblicazione esito gara di appalto ai sensi dell'art. 20 della legge 09.03.1990, n. 55;

RENDE NOTO

che nella gara di appalto; indetta da questo Ente per "Ampliamento del civico cimitero - costruzione di 1500 loculi - 1° lotto - realizzazione di n. 736 loculi", per un importo a base d'asta di lire 1.516.919.222, sono state invitate n. 257 imprese e n. 135 hanno partecipato alla gara. Che i lavori di cui innanzi sono stati aggiudicati, con il sistema di cui all'art. 1 lettera d) della legge 14/73, alla Impresa CICCHETTI REMO di Roma. L'elenco delle Imprese invitate e partecipanti è stato pubblicato all'Albo Pretorio di questo Comune in data 07.05.94 mentre sarà pubblicato sul Bollettino Ufficiale della Regione Lazio, Parte III°.

Veroli, li 07.05.94 IL SINDACO: *Campanari Danilo*

COMITATO PROGRESSISTA PORTUENSE -VILLA BONELLI

Si informano i cittadini della XV Circoscrizione (Portuense - Villa Bonelli) che in seguito all'esperienza maturata in campagna elettorale, che ha portato alla elezione di *Giovanna Melandri* alla Camera e *Carla Rocchi* al Senato, si è formato il Comitato Progressista di zona che si riunisce tutti i lunedì alle ore 18 presso la sezione del Pds via P. Venturi, 33.

PROGRESSISTI

INCONTRO CITTADINO DEI PROGRESSISTI
DOMANI 14 MAGGIO
ORE 9.30 - 13.30
15.00 - 17.00
TEATRO ANFITRIONE (Via San Saba, 24)

Per consolidare e rilanciare i comitati progressisti; per una discussione sul voto; per riprendere iniziative comuni.

4 GIUGNO 1944/1994
LIBERTÀ A ROMA

Per dire della libertà, della nostra liberazione nel progetto di un mondo anche a misura di donna, senza mediazioni,

VOGLIAMO INCONTRARCI

con le realtà dei luoghi di donne esistenti a Roma per confrontarci e preparare insieme

LA SETTIMANA DI "ROMA CITTÀ APERTA"

Ogni gruppo con le sue differenze, i suoi bisogni, i suoi desideri, gli incontri che vorrà organizzare.

Per capire cosa ha significato per le donne la liberazione DAL TERRORE NAZIFASCISTA IL 4 GIUGNO 1944;

per approfondire cosa significhino oggi le parole liberazione e libertà con il ritorno sulla scena politica di destre visibili, di destre occulte.

Sabato 4 Giugno 1994 al BUON PASTORE
(*Via della Lungara 19*)

Un grande incontro di quelle che c'erano nel '44 con quelle che oggi si interrogano per la libertà

TESTIMONIANZE, COSCIENZA, PROPOSITI.

L'Assemblea delle donne riunite al BUON PASTORE il 28/4/94

DI DOVE IN QUANDO

Tendastrisce

Cocteau Twins live

Tornano in concerto i Cocteau Twins, una delle band inglesi più popolari dell'onda post punk; sono il nome di punta dell'etichetta 4Ad, li contraddistingue la voce potente e stellare di Elizabeth Fraser, la loro musica è intensa, raffinata ed evocativa. Al Tendastrisce, alle ore 21.

Villaggio Globale

Solidarietà con Cuba

Dalle 19 in poi al Villaggio Globale è festa in occasione del cinquecentesimo anniversario della scoperta dell'isola da parte di Cristoforo Colombo. Oltre al concerto dei "Contromano", ci sarà un dibattito sulle riforme economiche a Cuba mentre prosegue la raccolta di materiale scoiastico e sanitario.

Palestina

Un film sui bambini

All'ex Centrale del Latte in via Principe Amedeo 188, stasera alle 21 per la rassegna di video dal titolo "Il sud visto dal sud" proiezione del film "Bambini coraggiosi in Palestina". Regia della regista palestinese Mai Masri.

Lingua italiana

Siciliano alla Sapienza

Questa mattina, alle 12, alla facoltà di Lettere della Sapienza (aula I) si terrà una conferenza sulla lingua della narrativa italiana dagli anni settanta ad oggi dal titolo "De Carlo, Tondelli, Veronesi: lingua standard o lingua «Standa»?". Interviene Enzo Siciliano, Marino Sinibaldi e Sandro Veronesi.

Acquario Romano

Visite guidate

L'Acquario Romano promuove una serie di conferenze e visite guidate fino al 30 giugno. La prima ha luogo sabato 14 maggio alle ore 10.30 con una visita nel percorso delle Mura aurelliane da Porta Asinara e Porta Maggiore. Appuntamento in piazza di porta San Giovanni davanti al monumento di San Francesco.

Swatch si gira

I cento anni del Cinema

Prosegue la mostra di abiti, oggetti-cult, foto, manifesti e locandine in occasione del centenario dalla nascita del grande schermo. La mostra è allestita al Centro Multimediale Montemartini, viale Ostiense 104. Orari: tutti i giorni dall 11 alle 21, venerdì e sabato 11-23.

Parole e Immagini

«Una impossibile fedeltà»

Quattro conferenze dedicate all'arte nei suoi rapporti con la letteratura. Si chiama "Un'impossibile fedeltà" ed è centrata su questi temi l'iniziativa organizzata dal Comune di Roma. Gli appuntamenti: oggi alle 18 "Descrivere l'immagine", sala dell'Ercole, Palazzo dei Conservatori dei Musei Capitolini.

Guide per disabili

Si cercano volontari

Il primo sabato di ogni mese, organizzata da "Secret Walks" in collaborazione con la sezione provinciale A.I.S.M., tutti sono invitati ad aiutare a turno a spingere le sedie a rotelle delle persone meno fortunate. Il ricavato sarà interamente devoluto all'associazione per la sclerosi multipla, sezione provinciale di Roma. Per informazioni telefonare al 39728728.

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A -Tel. 3204705)
SALA A: Alle 21.30. **Un angelo chiamato Rimbaud** di Edda Terra Di Benedetto, con Daniele Petruccioli, Rita Di Francesco al pianoforte e flauto Rà Di Martino. Regia di E. Terra Di Benedetto. Vietato ai minori di 18 anni.
SALA B: Alle 23.00. **Flamenco puro** di Rossella Cante e Fabio Dell'Armi.

AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 -Tel. 6874167)
Alle 21.15. **Chi ti ha detto che eri nudo?** di Pier Benedetto Bertoli, con Gabriella Arena, Tina Bonavita, Paolo Buglioni, Maria Teresa Cella, Giuseppe Maria Laudisa, Pino Loreti.

ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827)
Alle 21.00. La Comp. Scherzi presenta **Ma chissà se nuoce alla salute!** di M. Lopez, con L. Monco, L. Nave, L. Sorbilli, D. Martano, C. Fegatelli, S. Panico. Regia di *Luciano Monco*.

ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina, 52 - Tel. 68804601-2)
Alle 21.00. **La fastidiosa** di Franco Brusati con Giorgio Albertazzi, Anna Proclemer, *Stefano Santospago, Clara Colosimo*, Cesare Gelli. Regia di Mario Missiroli.

ARGOT (Via Natale del Grande, 21 - Tel 5898111)
Alle 21.00. **Da me o da te** di Royce Ryton. Regia di Stefano Reali, con Franco Costanzo e Carolina Salomè.

ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00. **Stringiti a me stringimi a te** di Giuseppe Manfridi, con Laura Lattuada, Lorenzo Lavia, Lorenzo Macri, Barbara Terrinoni. Regia di Giuseppe Manfridi.

ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITÀ (Viale *delle Scienze*, 3 -Tel. 4455332)
Alle 21.00. La Valle dell'Inferno presenta **Commedia femminile** di Dacia Maraini, con C. Brancato, E. Giraldo, B. Moretti, P. Pavese. R. Zamengo. Regia di Marco Mal*tauro*.

BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/A -Tel. 5894875)
Alle 21.00. **Quartetto** di M. Muller, con L. Jacobbi e G. Spaziani. Regia di M. Milesi.

CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270-6785879)
Alle 21.15. Festival della pace **Deliri d'amore** con Olga Bisera ed Enzo Pezzuto.

COLOSSEO (Via Capo d'Africa 5/A -Tel. 7004932)
Alle 21.00. La Comp. teatrale Solari Vanzi presenta **L'accalappiatopi** di M. Svetaeva, con M. Solari, A. Vanzi, L. Barletti, D. Coelli, R. Mugnai, M. Zacchigna. Regia di M. Solari e A. Vanzi.

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel. 7004932)
Sala A: Riposo
***Sala B**: alle 22.00. Diritto e Rovescio* presenta **Garibaldi e gli esauriti** di Walter Garibaldi, con A. Galante, P. Dattoli, F. Wardal, S. Mariotti, W. Garibaldi. Regia di M. Nicotera e W. Garibaldi.

DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15. La Comp. Alla Ringhiera di Franco Molè presenta **Mesdames e messieurs** spettacolo del III anno di Laboratorio. Coreografia di M. Brochard. Assistenza Angelo Guidi e Annamaria Zomparelli.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 20.45. **Raktakarabi (Oleandri rossi)** di Rab Ndranath Tagore, con E. Marra, S. Urbani, S. Alessandroni, G. Miglionelli, D. Bonetti, P. Bucco, L. Lucacelli, S. Poli. Regia di Carlo Merlo.

DEI SATIRI FOYER (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6877068)
Alle 22.30. **Mira** di Guido Almansi con Maddalena Recino. Regia di P. Pelloni. Vietato ai minori di 18 anni.

DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottapinta, 19 - Tel. 6871639
Alle 21.10. **Delitti da caffè** di Mario Moretti, con Sabrina Laleggia, Diego Ruiz, Sergio Zecca. Al piano Tonino Maiorani. Regia di Mario Moretti e Pina Panettieri.

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello, 4 - Tel. 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
Alle 21.00. **Luv** di Murray Schisgal con Edi Angelillo, Fabio Ferrari, Giampiero Ingrassia. Regia di Patrik Rossi Castaldi.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 4743564 - 4818598)
Alle 21.00. Soc. per Attori presenta **Rialto** *di F. Apolloni con F. Apolloni*, Lucrezia Lante della Rovere, stefano Milite, Alberto Molinari, Marianna Morandi, Federico Scribani. Scene di A. Chiti, regia di Pino Quartullo.

DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia, 42 - Tel. 5780480)
Alle 21.00. PRIMA. **Orfeo e le Eumenidi** da Eschilo e Ciullo - Concerto e sconcerto a più voci. Regia di Luciano Damiani.

DUE (Vicolo Due Macelli, 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00. La compagnia TKS i Teatranti presenta **In-pasto**.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 4882114)
*Alle 20.45. La Compagnia Italiana presen*ta **Il teatro comico** di Carlo Goldoni. Regia di Maurizio Scaparro, scene di Maurizio Francia, costumi di Lele Luzzati, musiche di Paolo Terni.

EUCLIDE (Piazza Euclide, 34/a - Tel. 6082511)
Alle 21.00. La Comp. Stabile Teatro Gruppo presenta **Hop là - Saltaci sotto** commedia con canzonette in due atti di Vito Boffoli. Regia di V. Boffoli.

FURIO CAMILLO (Via Camilla, 44 - Tel. 78347348)
Alle 21.00. La Compagnia Il pudore bene in vista in collaborazione con Vienna Acts presenta **In cerca di frasi vere** di Fabrizio Crisafulli e Daria De Florian, testi di Ingeborg Bachmann. Regia, luci e scene di Fabrizio Crisafulli.

GNIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Alle 21.00. Il mercante di Venezia di William Shakespeare. Regia di Giorgio Prosperi e Giorgio Serafini.

GOLDFINCH CLUB-BIRRERIA (Piazza della Pollarola, 31 - Tel. 3230603)
Alle 21.00. La Compagnia Aries presenta **Un uomo è un uomo** di Bertold Brecht con Barbara Valmorin, Gianfranco Varetto. Regia di Werner Waas.

IL PUFF (Via G. Zanazzo, 4 - Tel. 5810721 / 5800989)
Alle 22.30. **C'hanno rotto lo stivale** con Lando Fiorini, Giusi Valeri, T. Zevola, L. Romano. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (*Via Taro*, 14 - Tel. 8416057-8548950)
Alle 21.30. **Gran serata Courteline, riso alla francese** a cura di Bindo Toscani, da una regia di Silvio Giordani. Con D. Granata, G. *Tuccimei*, R. *Bendia*, E. *Siosopulos*.
Alle 10.30 **Infinito e Se fossi foco** con Daniela Granata e Bindo Toscani.

LA CHANSON (Largo Brancacolo, 82/A - Tel. 4873164)
Alle 21.30. **Nostalgia nostalgia per piccina che tu sia**. Due tempi di Dino Verde, con Dino Verde, E. Berrera e la partecipazione di Carlo Molvese.

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 6783148)
Sala Azzurra: alle 21.00. **Dosto e Jeski] in Concert comique**. Regia di Pino Ferrara.
Sala Bianca: Riposo
Sala Nera: Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio, 14 - Tel.3223634)
Alle 21.15. Silvano Spadaccino in **I cantastorie** con Susanna Ciacci, Mario Alessandri, Antonella Zarletti, Marco Bussone, Monica Brasili, Primo Mancini, Mariolina Bernardini, S. Spadaccino.

META TEATRO (Via Mameli, 5 - Tel. 5895807)
Alle 21.00. La Famiglia delle Ortiche presenta ***Il pratone del Casilino da Petrolio*** di P.P. Pasolini. Adattamento di Giuseppe Bertolucci e Antonio Piovanelli, con A. Piovanelli. Regia di G. Bertolucci.

NAZIONALE (Via del Viminale, 51 - Tel. 485498)
Alle 21.00. **L'esibizionista** di L. Wertmuller, con Luca De Filippo, Athina Cenci, Mario Scarpetta, Giuliana Calandra. Regia di L. Wertmuller.

OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3234890-3234936)
Alle 21.00. Susanne Link in **Dialog mit G. B.**
Dal 16 maggio ritorna Gigi Proietti con lo spettacolo **A mezzi occhi blu**.

OROLOGIO (Via de' Filippini, 17/a - Tel. 68308735)
SALA GRANDE: alle 21.00. La Comp. Il Pantano presenta **Il coraggio di uccidere** di Lars Noren. Regia di Claudio Frosi, con Nino Bernardini, Giorgio Tausani, Beatrice Palme.
SALA CAFFÈ: alle 21.30. **Donna di un uomo** di Astrid Roemere, con Elettra Baldassari e Shawn Logan. Regia di Rosamaria Rinaldi.
SALA ORFEO: alle 21.00. Il Gruppo Giocoteatro presenta **Favolescion (il musical che è una favola)** di P. Quattrocchi e M. Cattivelli. Regia di C. Boccaccini, musiche di M. Pace.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale, 194 - Tel. 4885465)
Alle 20.45. Dada, l'arte della negazione in **Il canarino muto** da Ribemont, Dessaignes. Regia di Memè Perlini.

PARIOLI (Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30. Mariangela D'Abbraccio e Massimo De Rossi in **Sunshine** di W. Mastrosimone. Regia di Marco Mattolini.

PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria, 14 - Tel. 7856953)
Alle 21.45. **Stasera che serata**. Testo e regia di Alberto Macchi.

PICCOLO ELISEO (*Via Nazionale*, 183 - Tel. 4885095)
Alle 20.45. Rossella Falk in **Boomerang** di Bernard De Costa, con Fabio Poggiali, scene e costumi di Paolo Tommasi, regia *Teodoro Cassano*.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.00.PRIMA. La Comp. Teleme Teatro presenta **Il simposio** di Platone. Regia di Francesco Tarsi, adattamento di Alberto Gessani.

QUIRINO (Via Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 20.45. **Van Gogh** progetto e regia di Luciano Nattino.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 68802770)
Alle 21.00. La Cooperativa Checco Durante in **È tornato Romolo da l'America** di Virgilio Faini, con Alfiero Alfieri.

SALONE MARGHERITA (*Via Due Macelli*, 75 - Tel. 6791439)
Chiuso

SISTINA (Via Sistina, 129 -Tel. 4826841)
Alle 21.00. **Riccardo Cocciante** in concerto.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L.go N. Cannella, 4 - Spinaceto - Tel. 5073074)
Alle 21.00. **Che fine ha fatto Shirley Temple?** di Andrea Lolli con Mario Podeschi, Maria Chiara Di Stefano, Sabrina Scuccimarra, Andrea Lolli, Giacomo Zito. Regia di Giacomo Zito.

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri, 3 -Tel. 5896974)
Alle 21.00. Teatroinaria Stanze Luminose presenta **Empedocle tiranno** di M. Grande, con A. Berdini, M.T.Jmseng, U. Margio, G. Pontani, L. Rigoni, F. Senica. Regia di A. Berdini.

SPAZIOZERO (Via Galvani, 65- Tel. 5743089)
Alle 21.00. **Cime tempestose** di L. Natoli e R. Reim, con Lisa Ferlazzo Natoli, Gianluca Taddei, Bindo Toscani. Musiche di G. *Taddei*.

SPERONI (Via L. Speroni, 13 -Tel. 4112287)
Giovedì 19 alle 20.45. PRIMA. **L'albergo del libero scambio** di Georges Feydeau con Matteo Lombardi, Enzo De Marco, Luciana Di Rienzo, P. Lo Piano, S. Simonetti, P. Villano, C. Faina, M. Concetta Maiorano, Cecilia Caferri. Traduzione e adattamento e regia di G. Calviello.

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia, 871 - Tel. 30311335-30311078)
Alle 21.30. **10 Piccoli Indiani** di A. Christie, con Silvano Tranquilli, Bianca Galvan, Gino Cassani, Anna Masullo, Riccardo Barbera, Turi Catanzaro, Nino D'Agata, Giancarlo Sisti, Stefano Oppedisano, Sandra Romagnoli. Regia G. Sisti.

STANZE SEGRETE (Via della Scala, 25 - Tel. 5896787)
Riposo

TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso, 329 - Ostia Lido - Tel. 5098539)
Riposo

TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia, 6 -Tel. 6535467)
Sala Cilindro: alle 21.00. La Comp. del Vicolo di Ascoli Picino presenta **Don Felice è nel gual** di P. Petito. Regia di Enzo e Fabrizio La Marca. Supervisione di Aldo Giuffrè.
Dialoghi al caffè notturno di R. Pacini da *Pirandello. Regia di R. Pacini*.
Sala Grande: Riposo

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel.8083526)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE B
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel.8083526)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE C
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel.8083526)
Riposo

TEATRO STUDIO M.T.M. (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5881637)
Riposo

TENDASTRISCE (Via C. Colombo - Tel. 5415521)
Alle 21.00. Concerto **Cocteau Twings**.

ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - Tel. 3218258)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel. 68803794)
Alle 20.45. Teatro Stabile dell'Umbria presenta **Nella gabbia** di Henry James. Drammaturgia di Enzo Siciliano. Regia di Luca Ronconi.

VASCELLO (Via Giacinto Carini, 72/78 - Tel. 5881021)
Alle 21.00. La Famiglia delle Ortiche presenta **Stabat Mater** di Antonio Tarantino, regia di Cherif, scene di Arnaldo Pomodoro. Protagonista Piera Degli Esposti.

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova, 522/B - Tel. 787791)
Riposo

VITTORIA (Piazza S. Maria Liberatrice, 8 -Tel. 5740598-5740170)
Martedì 17 alle 21.00. **Gli ospiti** di Vittorio Caffè, con E. Cattaneo, P. De Giorgio, P. Fenili, C Fibbi, P. Fosso, A. Lucci, B. Simonetti. Regia di Vittorio Caffè.

Via dei Coronari, apre la Mostra mercato di antiquariato

Ecco l'occasione per una bella passeggiata fra antichità ed oggetti d'arte: da domani (e fino al 29 maggio) i negozi di via dei Coronari saranno aperti tutti i giorni, compreso la domenica, per il consueto appuntamento della Mostra mercato dell'Antiquariato. Mobili, oggetti d'arte, «rigatterie», ci si trova un po' di tutto in questa fiera che, nata come mercato in strada, è ormai giunta alla 41a edizione. Nei punti vendita sono presentati mobili (dai classici francesi a pezzi austriaci e nordeuropei) già pronti per essere usati, sono cioè già stati restaurati e preparati per essere collocati direttamente in casa.

CLASSICA

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Teatro Olimpico - Piazza G. da Fabriano 17 - Tel. 3234890)
Alle 21.00. Una serata di danza con la celebre ballerina **Susanne Linke**.

ACCADEMIA MUSICALE C.S.M.
(Via G. Bazzoni, 3 - Tel. 3701269)
Corsi di teoria, armonia, storia della musica, canto lirico e leggero, strumenti tutti, preparazione agli esami di Stato. Corsi gratuiti bambini 4/6 anni.

ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742)
Alle 20.30. Concerto del pianista **Maurizio Pollini** per la stagione da camera dell'Accademia di Santa Cecilia. In programma Beethoven: Sonata in mi minore op. 90; Sonata in fa maggiore op. 101; Sonata in si bemolle maggiore op. 106.

ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA
(Via Tagliamento 25 - Tel. 85300789)
Aperte le iscrizioni per tutti gli strumenti classici. Da lunedì a venerdì ore 15.30 - 19.00.

A.GI.MUS. (Via dei Greci, 18)
Domonica alle 19.00. Grottaferrata - Hotel Villa Fiorio - viale Dusmet 25. Concerto in memoria di Pierino Maccari. Pianista **Marilene Mouquet**. Musiche di Chopin, Debussy, Ravel.

ARCUM (Via Stura, 1 - Tel. 5004168)
Aperte iscrizioni corsi pianoforte, flauto, violino, chitarra, percussioni, solfeggio, armonia, canto, clavicembalo, laboratorio musicale per l'infanzia. Segreteria martedì 15.30-17.00 – venerdì 17.00-19.30.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA
(Via Crescenzio, 58 - Tel. 68801350)
Iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino flauto e materie teoriche, musica d'insieme, Coro Polifonico, Propedeutica musicale, per bambini, guida all'ascolto, sala prove.

ASSOCIAZIONE CANTICORUM JUBILO
(Via S. Prisca, 8 - Tel. 5743797)
Domani alle 21.00. Chiesa di Santa Prisca - Cori sull'Aventino: **VIII Edizione Cori per l'Europa - Cori per la pace**. Concerto dei cori; Kammerchor Walther von der Vogelweide (Austria), Coro polifonico Casal de' Pazzi (Italia). Musiche di Di Lasso, Palestrina, Lechner. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA
Inizia l'attività di studio e concertistica 1993/94 e ricerca nuovi coristi con conoscenza musicale di base. Tel. 3452138.

ASSOCIAZIONE MUSICALE F. LISZT (tel. 2416887-630314)
Alle 18.00. Presso la Sala Baldini - Piazza *Campitelli, 9 - Concerto del duo pianistico* **Gianluca Passerotti e Andrea Turini**. Musiche di Fauré, Rachmaninoff, Ravel.

ASSOCIAZIONE MUSICALE NEUHAUS
(Tel. 68802976)
Lunedì alle 20.30. Museo degli strumenti musicali - Piazza S. Croce in Gerusalemme - **S. Minore** (violino), **E. Serafini** (pianoforte). Musiche di Beethoven, Ysaye, Brahms, Paganini. Ingresso libero.

ASSOCIAZIONE PICCOLI CANTORI DI TORRESPACCATA (Via A. Barbosi, 6 - Tel. 23267135)
Alle 21.00. Concerto per pianoforte e chitarra con **Antonella Antonini** e **Michele Greci**.
Corsi di canto corale, pianoforte, chitarra; animazione teatrale, danza teatrale, violino, flauto.

ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES
(Corso Trieste, 165 - Tel. 86203438)
Il Coro Romani Cantores ammette nuovi cantori, preferibilmente con esperienza di canto corale, per la stagione concertistica 1994. In programma musiche di Poulenc, Haendel, Montoverdi. Per informazioni rivolgersi ai numeri telefonici 86203438 - 5811015 (ore 17-19).

ASSOCIAZIONE MUSICALE LA RISONANZA
(Basilica di Sant'Eustacchio)
Mercoledì alle 21.00. La polifonia sacra a Roma nel Cinquecento: **Cappella musicale romana**. Direttore Andrea Longhi.

AUDITORIUM RAI FORO ITALICO
(Piazza de Bosis - Tel. 5818607)
Domani alle 21.00. Concerto sinfonico pubblico. Direttore **Zoltan Pesko**, pianista **Benedetto Lupo**. Musiche di Varese, Petrassi, Bartok.

CIRCOSCRIZIONE XVI (*Monteverde*)
Domani alle 20.30. Presso la chiesa della Trasfigurazione - Piazza della Trasfigurazione - Rassegna di musica corale eseguita dall' **Ensemble vocale di Roma** diretto dal maestro Matteo Bovis. Musiche di De Rose, Wilbye, Farmer, Hassler, Marenzio, Scarlatti, Brahms. Ingresso libero.

COURTIAL INTERNATIONAL (Piazza Sant'Ignazio)
Domenica alle 21.00. Chiesa di Sant'Ignazio - **Corale Polifonia Roma** diretta da **Alvaro Vatri**. Musiche di Pietro Persichini: Stabat mater.

GNIONE
(Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294)
Lunedì alle 21.00. Euromusica presenta **Stelania Azzaro** (violino), **Enrico Camerini** (pianoforte). Musiche di Petrassi, Mozart, Franck.

GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO
(Via Collina 24 - Tel. 4740338)
Lunedì alle 21.00. Duo violino-pianoforte **Giulio Arrigo-Marco Colabucci**. In programma musiche di Mozart, Beethoven, Brahms.

IL TEMPIETTO
(P.zza Campitelli, 9 - Prenotazioni telefoniche 4814800)
Domani alle 21.00. Maggio musicale: **La Russia II - Allegro tempestoso**. Daniele Petralia al pianoforte. Musiche di S. Rachmaninov e S. Prokofiev.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA
(Via di Donna Olimpia, 30)
Domani alle 15.00. Maratona musicale dedicata al confronto tra musica colta e musica popolare. Ospiti: **Coro polifonico di Villa Carpegna** e **Coro della Spm di Testaccio**. Ingresso libero.

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO
(Via Monte Testaccio, 91 - Tel. 5757940)
Alle 21.00. Sala nove: Rassegna «Freon» presenta **Scrittura ed esecuzione tra XVII e XVIII secolo**. Relatore Rinaldo Alessandrini. Ingresso libero.

TEATRO DELL'OPERA
(Piazza B. Gigli - Tel. 4817003-481601)
Domani alle 18.00. **La Traviata** di Giuseppe Verdi. Con l'orchestra, coro e corpo di ballo del Teatro dell'Opera. Maestro concertatore e direttore **Paolo Carignani**. Regia di *Henning Brockhaus*.

TEATRO PARIOLI
(Via G. Borsi, 20 - Tel. 8088299)
Domani alle 17.30. I concerti di Musicalia e Musikstrasse. **Giorgio Gatti** baritono, **Maria Teresa Conti** pianoforte. Musiche di Pergolesi, Chiarini, Fioravanti, Mozart, Antosi, Franchi, Cherubini, Moriacchi, Rossini.

JAZZ

ALEXANDERPLATZ CLUB
(Via Ostia, 9 - Tel. 3729398)
Alle 22.00. **Dick Sudhalter & Lino Patruno Band**.

ALPHEUS
(Via del Commercio, 36 - Tel. 5747826)
Sala Mississippi: Alle 22.00. **Francesco Vinci Group** più discoteca.
Sala Momotombo: alle 22.00. **Charanga Maley** più disco salsa.
Sala Red River: alle 22.00. Cabaret a sorpresa e musica dal vivo con **Tom Sinatra**.

BIG MAMA
(Vicolo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 5812551)
Alle 22.00. Concerto rock blues con i **Ridding Sixties**. Ingresso libero.

CAFFÈ LATINO
(Via di Monte Testaccio, 96 - Tel. 5744020)
Alle 22.00. Concerto di **Joy Garrison**.

CARUSO CAFFÈ CONCERTO
(Via di Monte Testaccio, 36 - Tel. 5745019)
Non pervenuto

CIRCOLO DEGLI ARTISTI
(Via *Lamarmora*, 28 - Tel. 7316196)
Alle 21.00. Sound system reggae, raggamuffin, roots e rap con i **Mobsters e Lampedread**. Ingresso gratuito.

CLASSICO
(Via Libetta, 7 - Tel. 5744955)
Alle 22.00. **Wedada & Evolution Time**.

EL CHARANGO
(Via di Sant'Onofrio, 28 - Tel. 6879908)
Alle 22.00. Musica salsa, charanga, son cubano e... altro.

FOLKSTUDIO
(Via Frangipane, 42 - Tel. 4871063)
Alle 21.30. Dal classico al repertorio originale il gruppo **Quadrondo**.

FAMOTARDI
(Via Libetta, 13 - Tel. 5759120)
Alle 21.00. Blues event con l'aggressiva voce di **Stefania Calandra**.

FONCLEA
(Via Crescenzio 82/a - Tel. 6896302)
Alle 22.30. Road music con i **Nuove Tribù Zulu**.

JAKE & ELWOOD VILLAGE
(Via G. Odino, 45/47 - Fiumicino - Tel. 6582689)
Alle 22.00. One for Jimy: serata in ricordo di **Jimy Hendrix**.

MAMBO
(Via dei Fienaroli 30/a - Tel. 5897196)
Alle 22.00. **Facce Toste**: musica italiana.

MEDITERRANEO
(Via di Villa Aquari, 4 - Tel. 7806290)
Ogni venerdì alle 21.00. Musica live latinoamericana.

PALLADIUM
(Piazza Bartolomeo Romano, 8 - Tel. 5110203)
Alle 22.00. Ballo latinoamericano «echai e salsita».

SAINT LOUIS MUSIC CITY
(Via del Cardello, 13a - Tel. 4745076)
Alle 22.00. Concerto di **Jho Jenkins & The Soultimers**.

D'ESSAI

Delle Province
Viale delle Province, 41, Tel. 44236021
Molto rumore per nulla
(16-18.10-20.20-22.30) L. 7.000

Dei Piccoli
Via della Pineta, 15, Tel. 8553485
Aladdin
(17.30) L. 7.000

Dei Piccoli Sera
Via della Pineta, 15, Tel. 8553485
Heimat 2: Noi figli di Kennedy
(versione originale, sott. italiano)
(21.00) L. 8.000

Pasquino
vicolo del Piede, 19, tel. 5803622
Philadelphia
(16-18.15-20.30-22.40) L. 7.000

Tibur
Via degli Etruschi, 40, Tel. 495776
Addio mia concubina
(16.45-22.30) L. 7.000

Tiziano
Via Reni, 2, Tel. 3236588
The snapper
(18.30-20.30-22.30) L. 5.000

CINECLUB

Azzurro Scipioni
Via degli Scipioni 82, tel. 39737161
Sala Lumiere:
28 maggio 1974-La strage di Brescia di Agosti (17.30)
Il diavolo in corpo di Autant Lara (18.00)
Il terzo uomo di Reed (20.00)
La dolce vita di Fellini (22.00)
Sala Chaplin:
Lanterne rosse di Ymou (17.00)
Addio mia concubina di Kaige (19.00)
Addio mia concubina di Kaige (22.00)

Azzurro Melies
Via Emilio Fa' Di Bruno 8, tel. 3721840
Sala Fellini:
La terra vista dalla luna-Cosa sono le nuvole-Le sequenze del fiore di carta-La ricotta di Pasolini (19.00)
Uccellaci e uccellini di Pasolini (21.30)
Sala Melies:
Rassegna sui primitive e le avanguardie del cinema dal 1895 al 1925 (19.30)
Il mistero Picasso di Cluzot (21.30)

Brancaleone
Via Levanna 11, tel. 8200059
Easy riders di D. Hopper (21.00)
The trip di R. Corman (23.00)

Cineteca Nazionale
Presso il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15, tel.8553485
Lezioni di piano J. Campion (19.00)

Fed. Ital. Circoli Del Cinema
Via Giano della Bella, 45, tel. 44235784
Pelle viva di G. Fina (18-21)

Grauco
Via Perugia, 34, tel. 7824167-70300199
Via dei pompieri 25 di I. Szabo (19.00)
Diario 2 di M. Mészaros (21.00)

Il Labirinto
Via Pompeo Magno, 27, tel. 3216283
SALA A: **Picnic sulla spiaggia** di G. Chada(18.30-20.30-22.30)
SALA B: **La strategia della lumaca** di Cabrera (18.30-20.30-22.30)

La Società Aperta
Via Tiburtina Antica, 15/19, tel. 4462405
Giochi d'adulti di A. Pakula (15.30-17.30)

Politecnico
Via G.B. Tiepolo 13/a, tel. 3227559
La condanna di Bellocchio(17.30)
La valle del peccato di M. de Oliveira (19-22)
L. 7.000

Con l'Unità
Alla scoperta della Toscana
Gratis otto guide a colori della Toscana

Martedì 17 maggio
Il grande sentiero toscano

PRIME VISIONI

Academy Hall
v Stamira, 5
Tel. 442 377.78
Or 16 00 - 18 10
20 20 - 22 30
L. 10.000

The Getaway
di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) -
Amanti in fuga a suon di rapine e pistole. È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti.
Giallo ★★

Admiral
p Verbano, 5
Tel. 854 1195
Or. 16.30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) -
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti N V. 1h 40'
Commedia ★

Adriano
p Cavour, 22
Tel 321 1896
Or 15.30 - 17 50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Geronimo
di W Hill, con R. Duvall, G Hackman (Usa '94) -
Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West. N.V 1h 55'
Western ★

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588 0099
Or. 16.30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Troppo sole
di G Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94) -
14 personaggi e li fa tutti lei, la «satirica» di «Tunnel». Giornaliste, star del rock, cuoche. E sullo sfondo le discoteche di Riccione N.V. 1h 30'
Commedia

Ambassade
v. Accademia Agiati, 57
Tel. 540.8901
Or. 16.30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) -
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N V. 1h 40'
Commedia ★

America
v. N. del Grande, 6
Tel 581 6168
Or 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Cuba libre
di S. Hopkins, con E. Estevez, C. Gooding (Usa '94) -
Quattro amici appassionati di pugilato sbagliano strada e si ritrovano prigionieri dell'incubo. Ovvero di un quartiere imprecisato dove la notte è «off limits». N.V. 1h 50'
Azione

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321.259
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

My life
di B. Rubin, con M. Keaton (Usa '94) -
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede.
Drammatico ★

Astra
v le Jonio, 225
Tel. 817.2297
Or. 16.00 - 22.30
L. 10.000

Impatto imminente
di R. Herrington, con B. Willis, S.J Parker (Usa '94) -
Thrilling acquatico con Bruce Willis: tentano di farlo fuori, ma dopo «Trappola di cristallo» dovrebbero saperlo, che l'atletico Bruce è invulnerabile. N.V.
Thriller ★

Atlantic
v. Tuscolana, 745
Tel. 761 0656
Or 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) -
Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'
Melodramma ★ ☆☆

Augustus 1
c. V Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 16 00 - 18.10
20.20 - 22 30
L. 10.000

The Getaway
di R. Donaldson, con K. Basinger, A. Baldwin (Usa '94) -
Amanti in fuga a suon di rapine e pistole È il remake di un vecchio gioiello di Peckinpah. Baldwin-Basinger in competizione con McQueen-MacGraw. Sconfitti.
Giallo ★★

Augustus 2
c V. Emanuele, 203
Tel. 687.5455
Or. 17 00 -
19.50 - 22.30
L. 10.000

Il rapporto Pelican
di A.J Pakula, con J. Roberts, D. Washington (Usa '93) -
Giovane studentessa in legge scrive un rapporto su due misteriosi omicidi. E azzecca il colpevole, cacciandosi in un mare di guai Dal best-seller di John Grisham. 2h 15'
Giallo ★★ ☆☆☆

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482 7707
Or. 17.05 - 18.50
20.35 - 22.30
L. 10.000

L'innocenza del diavolo
di J. Reuben, con M Culkin, E.Wood. (Usa '94) -
Il ragazzino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un coetaneo buonissimo N.V 1h 25'
THRILLER ★★

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482 7707
Or. 17 00 - 18.50
20.45 - 22.30
L. 10 000

Maniaci sentimentali
di S. Izzo, con R. Tognazzi, B. De Rossi (Italia '94) -
Riunione di famiglia in un casale alle porte di Roma. Sesso, delusioni, frustrazioni di quattro sorelle alle prese con l'alchimia dei sentimenti. N.V. 1h 40'
Commedia ★

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482.7707
Or. 17.40
20.10 - 22.30
L. 10.000

Mrs. Doubtfire
di C. Columbus, con R. Williams, S. Field (Usa, '93) -
Padre di famiglia innamorato dei bambini, ma separato, si dà anima e corpo all'educazione dei pupi. E diventa un «mammo» perfetto. N.V. 1h 40'
Commedia ★★ ☆☆

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 393.280
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) -
Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'
Melodramma ★ ☆☆

Capranica
p. Capranica, 101
Tel 6792465
Or. 17.00
20.00 - 22.30
L. 10.000

Nel nome del padre
di J. Sheridan, con D. Day Lewis, E. Thompson (Gb '93) -
I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di un attentato e scontarono 15 anni di carcere.
Drammatico ★★★

Capranichetta
p Montecitorio, 125
Tel. 679.6957
Or. 17.15
20.00 - 22.30
L. 10.000

Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa, '93) -
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks.
Drammatico ★★ ☆☆

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 17.00 - 19 00
20.45 - 22 30
L. 10.000

Una pallottola spuntata 33 ½
di P Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) -
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V.
Brillante ★★

Clak 2
v Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.30 - 22.00
L. 10.000

Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante. N V. 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or. 17 00
20 00 - 22.30
L. 10.000

Fearless. Senza paura
di P Weir, con J. Bridges, I. Rossellini (Usa, '94) -
Un uomo sopravvive miracolosamente a un incidente aereo. E la sua vita cambia. Peter Weir, l'australiano dell'«Attimo fuggente», ci spiega come N.V.
Drammatico ★★

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36162449
Or. 16.30 - 18 40
20.40 - 22.30
L. 10.000

Senza pelle
di A. D'Alatri, con A. Galiena, M. Ghini (Italia '94) -
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni. Inizia così l'immersione in un mondo «diverso»
Drammatico ★★

Embassy
v. Stoppani, 7
Tel. 8070245
Or 15 45 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Cronisti d'assalto
di R. Howard, con M Keaton, G Close (Usa '94) -
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella piccola redazione del newyorchese «The Sun» dove la vita è caotica. N.V 1h 40'
Commedia ★

Empire
v le R. Margherita, 29
Tel 8417719
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Trappola d'amore
di M. Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) -
Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V. 1h 50'
Melodramma ★ ☆☆

Empire 2
v le Esercito, 44
Tel. 5010652
Or. 16 30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Trappola d'amore
di M Rydell, con S. Stone, R. Gere (Usa '93) -
Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale. N.V 1h 50'
Melodramma ★ ☆☆

Esperia
p Sonnino, 37
Tel 5812884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

L'età dell'innocenza
di M Scorsese, con D Day Lewis, M Pfeiffer (Usa '93) -
Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e si dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h 15'
Drammatico ★★ ☆☆

	CRITICA	PUBBLICO
mediocre	★	☆
buono	★★	☆☆
ottimo	★★★	☆☆☆

Etoile
p in Lucina, 41
Tel 6876125
Or 15 00
18 30 - 22 00
L. 10.000

Schindler's List
di S Spielberg, con L. Neeson, R Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante N.V 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Eurcine
v. Liszt, 32
Tel 5910986
Or. 17 00 - 18 50
20 40 - 22 30
L. 10.000

Una pallottola spuntata 33 ½
di P Segal, con L. Nielsen, P Presley (Usa '94) -
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N.V
Brillante

Europa
c Italia, 107
Tel. 8555736
Or 16 30 - 18 40
20 35 - 22 30
L. 10.000

Incubo d'amore
di N Kazan, con J Spader, M Amick (Usa, '94) -
Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante .. N.V. 1h 43'
Thrilling ★

Excelsior
B Vergine Carmelo, 2
Tel 5292296
Or 15 30 - 17 45
20 00 - 22.30
L. 10.000

My life
di B Rubin, con M Keaton (Usa '94) -
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro. Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede
Drammatico ★

Farnese
Campo de' fiori, 56
Tel. 6864395
Or. 17 00 - 18.50
20 40 - 22.30
L. 10.000

Gli amici di Peter
di K. Branagh, con K. Branagh, E. Thompson (Gr Bret '92) -
«Grande freddo» all'inglese sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represse. N.V 1h 50'
Drammatico ★ ☆☆

Fiamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or 15 45 - 18 00
20 15 - 22.30
L. 10.000

Mister Hula Hoop
di J Coen, con T Robbins, Paul Newman (Usa) -
1958 Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari ma
Brillante ★★★

Fiamma Due
v Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or 16.15 - 18 20
20.25 - 22 30
L. 10.000

Troppo sole
di G Bertolucci, con S. Guzzanti (Italia '94) -
14 personaggi e li fa tutti lei, la «satirica» di «Tunnel» Giornaliste, star del rock, cuoche. E sullo sfondo le discoteche di Riccione.N.V 1h 30'
Commedia

Garden
v le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or 16.30 - 18 40
20 35 - 22 30
L. 10.000

Incubo d'amore
di N. Kazan, con J Spader, M Amick (Usa, '94) -
Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui. Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante... N.V. 1h 43'
Thrilling ★

Gioiello
v Nomentana, 43
Tel. 8554149
Or. 16 00 - 18 10
20 20 - 22 30
L. 10.000

Lezioni di piano
di J Campion, con H Hunter, H Keitel (N Zelanda, 1993) -
Rovente storia d'amore fra una donna borghese, muta e amante della musica, e un bianco che sembra un aborigeno Il tutto nella Nuova Zelanda dell'800. Bellissimo
Drammatico ★★★★☆

Giulio Cesare 1
v.le G Cesare, 259
Tel 39720795
Or 15 30 - 17.50
20.10 - 22 30
L. 10.000

Cronisti d'assalto
di R Howard, con M. Keaton, G Close (Usa '94) -
Ancora un film sul giornalismo, che per definizione è d'assalto. Siamo nella piccola redazione del newyorchese «The Sun» dove la vita è caotica. N V. 1h 40'
Commedia ★

Giulio Cesare 2
v.le G Cesare, 259
Tel 39720795
Or. 15 30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 10.000

Angie, una donna tutta sola
di M Coolidge, con G Davis, S Rea (Usa '94) -
Altra storia al femminile per Martha Coolidge dopo «Rosa scompiglio». Cosa succede a una bella scontrosa di Brooklyn se decide di diventare madre? N.V. 1h 30'
Sentimentale ★★

Giulio Cesare 3
v.le G Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16 30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Philadelphia
di J. Demme, con T Hanks, D Washington (Usa, '93) -
Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'aids Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks
Drammatico ★★ ☆☆

Golden
v. Taranto 36
Tel 70496602
Or. 17.30 - 19.15
20 50 - 22.30
L. 10.000

L'innocenza del diavolo
di J. Reuben, con M Culkin, E.Wood (Usa '94) -
Il ragazzino pestifero di «Mamma ho perso l'aereo» si trasforma in un piccolo criminale dai tratti demoniaci opposto a un coetaneo buonissimo. N.V 1h 25'
THRILLER ★★

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel 5745825
Or 16 30 - 18.30
20.30 - 22 30
L. 10.000

Ladybird Ladybird
di K. Loach, con C. Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) -
Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli. Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione?
Drammatico ★★★

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Il sogno della farfalla
di M Bellocchio, con T Blanc, B. Andersson (Italia '94) -
Giovane attore rifiuta il linguaggio verbale fuori dal palcoscenico. Un'immersione «onirica» nell'universo psicoanalitico secondo Massimo Fagioli qui sceneggiatore.
Drammatico ★

Greenwich 3
v Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 16.30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Il tuffo
di M. Martella, con V Salemme, C. Natoli (Italia '93) -
Un'estate, tre giovani due ragazzini rimandati in fisica e lo studente che dà loro ripetizioni Un'indagine raffinata nel mondo dell'adolescenza. N.V. 1h 38'
Commedia ★★ ☆☆

Gregory
v Gregorio VII, 180
Tel 6380600
Or 16 30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Trappola d'amore
di M Rydell, con S Stone, R Gere (Usa '93) -
Rifacimento in chiave hollywoodiana del vecchio «L'amante» di Sautet. Un «lui» incerto fra l'amante e la moglie appena lasciata. Un po' più sexy dell'originale N V 1h 50'
Melodramma ★ ☆☆

Holiday
l go B Marcello, 1
Tel. 8548326
Or. 16 00 - 18.15
20 15 - 22.30
L. 10.000

Occhio al testimone
di J Badham, con R Dreyfuss, E. Estevez. (Usa 94) -
Il testimone è scomparso. Bisogna cercarlo, aspettarlo, marcarlo stretto Ci pensano tre della «sorveglianze speciale» Troppo speciale N V 1h 50'
COMMEDIA ★

Induno
v G Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 16 30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Il giardino segreto
di A Holland, con K. Maberly, M Smith (Usa '94) -
La storia di un luogo segreto dell'infanzia e della fantasia, narrata dalla Agnieszka Holland di «Europa Europa» e prodotta da Coppola Per bambini di ogni età. N.V
Drammatico ★

King
v Fogliano 37
Tel 86206732
Or. 15 45 - 18 00
20 15 - 22 30
L. 10.000

Mister Hula Hoop
di J Coen, con T Robbins, Paul Newman (Usa) -
1958 Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale Impaziente di dare la scalata al mondo degli affari ma
Brillante ★★

Madison 1
v Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16 30 - 18 20
20 30 - 22.30
L. 10.000

Biancaneve e i sette nani

Impatto imminente

Madison 2
v Chiabrera, 121
Tel. 5417926
Or 16.30 - 18 30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Coppia d'azione
di H Ross, con K. Turner, D Quaid (Usa '94) -
Aggiornamento di Nick e Nora in chiave farsesca Con i due divi alle prese con una minacciosa spia cecoslovacca N V 1h 25'
COMMEDIA ★

Madison 3
v Chiabrera, 121
Tel 5417926
Or. 16 30 - 18 30
20 30 - 22 30
L. 10.000

Gli amici di Peter
di K Branagh, con K Branagh, E Thompson (Gr Bret '92) -
«Grande freddo» all'inglese sei amici di gioventù si ritrovano, un po' meno giovani, nella casa di campagna di uno di loro. Ricordi, dolori, voglie represse. N.V 1h 50'
Drammatico ★ ☆☆

Madison 4
v Chiabrera, 121
Tel 5417926
Or. 16 30 - 18.30
20 30 - 22.20
L. 10.000

Banchetto di nozze
di A Lee, con W. Chao, M Lichtenstein (Taiwan '93) -
«Vizietto» alla cinese coppia di gay deve «recitare» quando i genitori vengono in visita. Un insolito film taiwanese, Orso d'oro a Berlino '93 N.V 1h 42'
Commedia ★★ ☆☆

Maestoso 1
v Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 16 00 - 18 10
20 20 - 22 30
L. 10.000

Una pallottola spuntata 33 ½
di P Segal, con L. Nielsen, P Presley (Usa '94) -
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi N.V.
Brillante

Maestoso 2
v Appia Nuova, 176
Tel 786086
Or 18.10 - 22 00
L. 10.000

Schindler's List
di S Spielberg, con L. Neeson, R Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager Emozionante N.V 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Maestoso 3
v Appia Nuova, 176
Tel 786086
Or 16.00 - 18 10
20.20 - 22 30
L. 10.000

Incubo d'amore
di N Kazan, con J Spader, M Amick (Usa, '94) -
Ricco yuppy separato conosce una donna che sembra perfetta per lui Ma in realtà nasconde un passato ambiguo ed inquietante N.V 1h 43'
Thrilling ★

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel 786086
Or 16 00 - 18 10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Senza pelle
di A D'Alatri, con A Galiena, M Ghini (Italia '94) -
Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il ménage di una coppia di proletari senza molte ambizioni Inizia così l'immersione in un mondo «diverso»
Drammatico ★★

Majestic
v S. Apostoli, 20
Tel. 6794908
Or 17.00 - 21 00
L. 10.000

Schindler's List
di S Spielberg, con L. Neeson, R Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionante N.V 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Metropolitan
v del Corso, 7
Tel 3200933
Or 16.50 - 18 50
20.40 - 22 30
L. 10.000

Una pallottola spuntata 33 ½
di P Segal, con L. Nielsen, P Presley (Usa '94) -
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci. Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N V.
Brillante

Mignon
v Viterbo, 121
Tel. 8559493
Or. 16 30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ladybird Ladybird
di K Loach, con C Rock, V. Vega (Gran Bretagna, 94) -
Nell'Inghilterra post-thatcheriana l'assistenza sociale sottrae a Maggie tutti i numerosi figli Ma Maggie non è una pazza, né una delinquente. E allora chi ha ragione?
Drammatico ★★★

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel 8541498
Or 16.30 - 18.00
19.30 - 21.00 - 22 30
L. 10.000

Una pallottola spuntata 33 ½
di P Segal, con L. Nielsen, P. Presley (Usa '94) -
Terzo episodio della saga demenziale di Zucker & soci Clamorosa la notte degli Oscar con il solito tenente Drebin impegnato nella lotta anti terroristi. N V
Brillante

Multiplex Savoy 2
v Bergamo, 17/25
Tel 8541498
Or 16 00 - 18 10
20 20 - 22.30
L. 10.000

Angie, una donna tutta sola
di M Coolidge, con G Davis, S Rea (Usa '94) -
Altra storia al femminile per Martha Coolidge dopo «Rosa scompiglio» Cosa succede a una bella scontrosa di Brooklyn se decide di diventare madre?
Sentimentale ★★

Multiplex Savoy 3
v Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or 15 15 - 18.20
20 20 - 22 30
L. 10.000

L'amico d'infanzia
di P Avati, con J Robards III, A Galber (Italia '94) -
Giovane anchorman televisivo ottiene un programma tutto per lui Ma un vecchio amico del college tira fuori certi altarini. Avati in Usa, storia di ricatti N V 1h 40'
Giallo ★★

New York
v Cave 36
Tel 7810271
Or 15 30 - 18 50
20 10 - 22.00
L. 10.000

Geronimo
di W Hill con R Duvall G Hackman (Usa 94) -
Geronimo, irriducibile capo Apache, e un pugno di giacche blu che cercano di convincerlo alla resa Quasi un romanzo di formazione nel selvaggio West N V 1h 55'
Western ★★

Nuovo Sacher
l go Ascianghi, 1
Tel 5818116
Or 17 30 - 19 10
20 50 - 22.30
L. 10.000

Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna 1993) -
Schermo blu, e stop Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti Molto originale (e lievemente snob) N V , 1h 16'
Sperimentale ★★

Paris
v M Grecia, 112
Tel. 7596568
Or 17.30 - 20 10
22 30
L. 10.000

My life
di B Rubin, con M Keaton (Usa '94) -
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede
Drammatico ★

Quirinale
v Nazionale, 190
Tel. 4882653
Or 17.30
20 00 - 22.30
L. 6.000

My life
di B Rubin, con M Keaton (Usa '94) -
Giovane pubblicitario in attesa del primo figlio si scopre malato di cancro Passerà i suoi ultimi mesi preparando un film-testamento per l'erede N V 1h 50'
Drammatico ★

Quirinetta
v Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or 16.30 - 18 30
20 30 - 22.30
L. 10.000

L'inferno
di C Chabrol, con E. Béart, F Cluzet (Fr '94) -
Può la gelosia essere un inferno? Risposta lo può Specialmente se la moglie è bellissima e candida E se il regista è Chabrol, specialista dei sentimenti. N V 1h 40'
DRAMMATICO ★★

Reale
p Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or 17.00 - 21 00
L. 10.000

Schindler's List
di S Spielberg, con L. Neeson, R Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager Emozionante N.V 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Rialto
v IV Novembre, 156
Tel. 6790763
Or 16 30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

L'uomo in uniforme
di D Wellington, con T McCamus B Bako (Canada '93) -
L'ossessione di un giovane attore che si trova a interpretare la parte di un poliziotto in una serie tv E dalla finzione passa alla realtà. N V 1h 35'
THRILLER ★★

Ritz
v le Somalia 109
Tel 86205683
Or. 17 00
21 00
L. 10.000

Schindler's List
di S Spielberg, con L. Neeson, R Fiennes (Usa '93) -
Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager Emozionante N V 3h 15'
Drammatico ★★★ ☆☆☆

Rivoli
v Lombardia, 23
Tel 4880883
Or. 17.20
20 00 - 22.30
L. 10.000

Quel che resta del giorno
di J Ivory, con A Hopkins, E. Thompson (Gr.Bret '93) -
La vita di Mr Stevens Ovvero, del maggiordomo «ideale», ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione Con un grande Hopkins N V 2h 13'
Drammatico ★★ ☆☆

Rouge et Noir
v. Salaria, 31
Tel 8554305
Or 16 30 - 18.30
20 30 - 22.30
L. 10.000

Cuba libre
di S Hopkins, con E. Estevez, C Gooding (Usa '94) -
Quattro amici appassionati di pugilato sbagliano strada e si ritrovano prigionieri dell'incubo Ovvero di un quartiere imprecisato dove la notte è «off limits» N V 1h 50
Azione

Royal
v E. Filiberto, 175
Tel. 70474549
Or 16 30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Cuba libre
di S Hopkins, con E. Estevez, C Gooding (Usa '94) -
Quattro amici appassionati di pugilato sbagliano strada e si ritrovano prigionieri dell'incubo Ovvero di un quartiere imprecisato dove la notte è «off limits» N.V. 1h 50'
Azione

Sala Umberto
v della Mercede, 50
Tel. 8554305
Or 16 00 - 18 10
20.20 -22.30
L. 10.000

Il sogno della farfalla
di M Bellocchio, con T Blanc, B Andersson (Italia '94) -
Giovane attore rifiuta il linguaggio verbale fuori dal palcoscenico Un'immersione «onirica» nell'universo psicoanalitico secondo Massimo Fagioli qui sceneggiatore.
Drammatico ★

Universal
v Bari, 18
Tel. 8831216
Or. 16.00 - 18.10
20.20 - 22.30
L. 10.000

Rapa Nui
di K. Reynolds, con J.S Lee, S Holt (Usa '94) -
La storia dell'isola di Pasqua. Ovvero, dei due popoli che si contesero l'isola secoli fa, raccontata con stile favolistico dal regista di «Robin Hood»
Avventuroso ★★

Vip
v Galla e Sidama, 20
Tel. 86206806
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

L'uomo senza volto
di M Gibson, con M. Gibson (Usa '93) -
L'ex professore si è appartato dal mondo Ma un ragazzino lo riporta alla realtà Variazioni sul tema del «mostro gentile» Opera prima di Gibson. N V 1h 56'
Drammatico ★★

FUORI ROMA

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6 000
Film per adulti (15.30-22.15)

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negretti, 44, Tel. 9987996 L. 10 000
My life (16-18.10-20.20-22.30)

Campagnano
SPLENDOR
Per legittima accusa (16-18-20-21.45)

Colleferro
ARISTON UNO Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 10.000
Sala Corbucci: Mister hula hoop (17.45-20-22)
Sala De Sica: Trappola d'amore (17.45-20-22)
Sala Fellini: Cronisti d'assalto (17.45-20-22)
Sala Leone: My life (17.45-20-22)
Sala Rossellini: Maniaci sentimentali (17.45-20-22)
Sala Tognazzi: Spettacolo teatrale
Sala Visconti: Tombstone (17.45-20-22)

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 10 000
Sala Uno: L'innocenza del diavolo (17.45-20-22.15)
Sala Due: L'inferno (17.45-20-22.15)
Sala Tre: Lady Bird Lady Bird (17.45-20-22.15)

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 10.000
Sala Uno: Mister hula hoop (16.00-22.30)
Sala Due: Quel che resta del giorno (17-19.40-22.30)
Sala Tre: My life (16-22.30)

SUPERCINEMA P.za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 10.000
Una pallottola spuntata (16-17.40-19.15-20.50-22.30)

Genzano
CYNTHIANUM Viale Mazzini, 5, Tel. 9364484 L. 6.000
My life (16-18-20-22)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888
Della morte dell'amore (18-20-22)

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel.9060882
Biancaneve e i sette nani (16-17.30)
Getaway (19.30-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
My life (16-18.10-20.15-22.30)

SUPERGA V le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 6 000
Una pallottola spuntata (16-17.35-19.10-20.45-22.30)

Tivoli
GIUSEPPETTI P.zza Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 10 000
Mister hula hoop (17.30-19.30-21.30)

Trevignano Romano
CINEMA PALMA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 10.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 10.000
Spettacolo teatrale

RAGAZZI

ASSOCIAZIONE CULTURALE R.E.M.
(Via Giovanni Castano, 39 - Tel 2003234)
All'Ippodromo delle Capannelle - Via Appia Nuova, 1245 - l'Ass. cult REM tutte le giornate festive organizza: animazione e giochi, spettacoli di burattini, mangiafuoco, giocolieri, karaoke, musica; graffiti e aerografo con LeRoy e Iceyes.

BIBLIOTECA XIII CIRCOSCRIZIONE
(Tel 5611815)
Riposo

CRISOGONO
(Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945-536575)
Riposo

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel 4818598)
Riposo

DON BOSCO
(Via Publio Valerio, 63 - Tel 71587612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB
(Via Grottapinta, 2 - Tel 6879670-5896201)
Riposo

GRAUCO
(Via Perugia, 34 - Tel 7822311-70300199)
Riposo

TEATRO MONGIOVINO
(Via G Genocchi, 15 - Tel 8601733 - 5139405)
Riposo

TEATRO D'OGGI CATACOMBE 2000
(Via Labicana, 42 - Tel 7003495)
Riposo

TEATRO TENDA COMUNE A
(Via del Mare - altezza Piazza Gregorio Poli - Ostia Antica - Tel 6083526)
Riposo

TEATRO S. RAFFAELE
(Viale Ventimiglia, 6 - Tel 6534729)
Riposo

TEATRO VERDE
(Circonvallazione Gianicolense 10 - Tel 5882034-5896085)
Riposo

VILLA LAZZARONI
(Via Appia Nuova, 522 - Tel. 787791)
Riposo

TEX sul Tevere

Un disegno di «Tex» di Aurelio Galleppini

Si chiama «La Ballata di Tex» ed è il pezzo forte di Expo Cartoon, la rassegna dedicata al fumetto, all'animazione e ai «games» aperta da ieri alla Fiera di Roma. Quattro giorni per riportare fantasia e immaginazione al potere.

RENATO PALLAVICINI

■ ROMA. Il suo cavallo è legato ad un lampione della via Cristoforo Colombo, mentre la canoa con la quale è approdato sulle sponde del Tevere, pare l'abbiano vista ormeggiata tra i canneti del vecchio porto fluviale, a poche centinaia di metri dalla Fiera di Roma, sede di *Expo Cartoon*, la rassegna all'interno della quale è ospitata la mostra «La ballata di Tex». Una gran bella mostra questa, immaginata nel 1988 da Claudio Bertieri, allestita magnificamente dallo scomparso Gianni Polidori, e che dopo aver girato mezza Italia, dopo sei anni, è arrivata finalmente nella capitale.

Quasi 800 metri quadrati di allestimento, con interi luoghi tipici e mitici del West e del suo eroe a fumetti per eccellenza, Tex, ricostruiti con cura: a partire dall'ingresso alla mostra, nelle forme di una vecchia cava di miniera, al saloon, dalla bottega del maniscalco al teatrino ambulante, all'ufficio dello sceriffo con tanto di prigione annessa. E poi, direttamente dall'archivio della Bonelli, centinaia di tavole originali che ripercorrono l'evoluzione di Tex attraverso le matite e i pennini delle decine di autori che si sono alternati al disegno del personaggio creato da Gian Luigi Bonelli e Aurelio Galleppini. E ancora le copertine degli albetti originali, quelle nel formato a striscia (costavano 25 lire); oppure quelle delle diverse edizioni internazionali, spagnola, francese, israeliana, persino una in lingua tamil.

La mostra non è solo un omaggio a Tex ma, anche, una dichiarazione d'amore nei confronti dell'epopea western. Lo staff della Bonelli editore, guidato da Sergio Bonelli, Decio Canzio e Tiziano Sclavi (per chi ancora non lo sapesse è anche il papà di Dylan Dog), ha ricostruito con passione filologica luoghi e ambienti della Frontiera, mettendo a confronto vecchie foto e disegni. Così, come concentrati in un unico film, vediamo scorrere la Monument Valley e le praterie percorse dai bisonti, i fiumi incassati tra i canyon e i villaggi indiani incastonati tra le rocce (i «pueblo») del Nuovo Messico. E ancora le vecchie *mine town*, i ranch e i saloon, ma anche tipi e stereotipi: sceriffi e banditi, apache e «giacche blu», persino le «girls», *entraineuses* proletarie pronte a consolare l'eroe stanco e impolverato che approdava al saloon.

Si gira da un pannello all'altro di questa «Ballata di Tex» come in un viaggio, mentre una soffusa colonna sonora diffonde musiche e canzoni del West: le avremo sentite decine di volte in altrettanti film celebri, da *Rio Bravo* a *Pat Garret e Billy The Kid*. Certo non ci sono né John Wayne né Bob Dylan, ma ci soccorrono le *shiloutte*s di Tex, Kit Carson e i cattivi di turno, Mefisto e *El Morisco*. Chiudono la mostra una serie di ritratti di Tex disegnati da grandi firme del fumetto italiano che di solito non fanno parte dello staff che abitualmente lo disegna: da Sergio Toppi (uno dei più belli) allo scomparso Attilio Micheluzzi, da Vittorio Giardino a Francesca Ghermandi.

Tex ha accompagnato intere generazioni di lettori per quasi mezzo secolo e ancora lo farà. Volete una riprova del suo successo? In un angolo della mostra c'è, ricostruita fedelmente, una bottega da maniscalco all'esterno della quale fanno bella mostra di sé, centinaia di ferri di cavallo. Bene, ad ogni tappa della mostra, diminuiscono di numero. Qualcuno se ne porta a casa uno, forse come portafortuna, ma forse anche perché, così facendo, si illude di portarsi a casa un pezzo di West e di Tex.

EXPO CARTOON

Diritti umani dall'Onu al fumetto: mostra e libri

Sono diverse le mostre di «Expo Cartoon», ma almeno due si segnalano per l'uso del fumetto come strumento di impegno civile. «I Diritti Umani», organizzata con la collaborazione di Amnesty International, illustra attraverso brevi storie a fumetti, realizzate da autori importanti come Manara, Pazienza, Breccia, Toppi, Dal Prà, Palumbo, Sicomoro, Ghermandi, Torti, Leone e altri, i trenta articoli della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, votata dall'Onu il 10 dicembre del 1948. Da queste storie, la casa editrice Comic Art ha realizzato quattro volumi (l'ultimo, presentato proprio in occasione di Expo Cartoon). Un'altra rassegna da segnalare è il «Progetto Con/Tatto» che raccoglie tavole e disegni sul tema della lotta all'Aids. Sempre sul tema della prevenzione dell'Aids, l'opuscolo «Death (Morte) parla della vita», breve storia a fumetti scritta da Neil Gaiman e disegnata da David McKean, stampato e distribuito gratuitamente dalla Comic Art.

Flash Gordon com'era E come lo vede Cinzia Leone

Quest'anno è anche l'anno di Flash Gordon. O meglio il sessantesimo anno della sua nascita, avvenuta ufficialmente il 7 gennaio del 1934 sulle pagine del New York American Journal. Alle splendide tavole disegnate da Alex Raymond e alle diverse edizioni italiane (da quella dell'editore Nerbini su «L'Avventuroso» a quella recente della Comic Art, condotta sulle prove al torchio originali in possesso della famiglia Raymond.) è dedicata un'altra delle mostre di Expo Cartoon. E un omaggio al mitico Flash lo rende anche Cinzia Leone, con tredici tavole, esposte in anteprima, di una storia scritta e disegnata per l'occasione. Il nostro, per uno strano paradosso temporale, si trova catapultato in uno studio televisivo, alle prese con un telequiz e una spregiudicata ragazza dei nostri giorni, Gilda. La storia, disegnata con garbo ed eleganza, verrà pubblicata sul numero di giugno della rivista «Comic Art».

«Body art», 50 maestri alla Fiera di Roma

Inciso sulla pelle Febbre da «tattoo»

ALBA SOLARO

■ Da qualche tempo non sono più appannaggio esclusivo di marinai o fricchettoni nostalgici; li trovi sulle riviste di moda che ne parlano come dell'ultimo trend da sfoggiare in spiaggia, nei grandi magazzini di Londra o Miami sono ormai in svendita quelli fai-da-te, che dopo qualche settimana con una bella spazzolata vanno via.

Tatuaggi: cuori trafitti e rose sanguinanti, serpenti alati e simboli del tao, donnine nude e draghi che sputano fuoco, ma ce n'è anche di raffinatissimi e complicati, come insegna la tradizione orientale. In teoria sulla pelle si può disegnare qualsiasi cosa. E insieme al *piercing* (i cerchietti d'oro infilati nei capezzoli, nel naso o in altri luoghi inusitati...), i tatuaggi sono la forma di *body art* più pubblicizzata e massificata degli ultimi tempi. Tanto da meritarsi un Convegno internazionale come quello che si

Uliano Lucas

apre oggi alla Fiera Di Roma, organizzato dal Club Tattoo Saloon di Roma e dall'Inkrowd Tattooing di Amsterdam: per tre giorni, fino a domenica, gli stand ospiteranno cinquanta «maestri» riconosciuti del tatuaggio artistico provenienti da tutto il mondo, a disposizione del pubblico.

L'ingresso non è proprio economico, costando la bellezza di 20 mila lire. Ma l'occasione è abbastanza rara, per i cultori di questo genere, notevolmente cresciuti di numero negli ultimi anni; le cronache elencano «tatuati» celebri come David Bowie, Gianni Agnelli, Mickey Rourke, e poi Moana Pozzi, Jovanotti, Gabriele Salvatores. Tatuaggi firmati da Tin-Tin esplodono sulla pelle delle modelle vestite da Jean Paul Gaultier, quelle barocche di Versace, o di Fiorucci nel suo *warehouse* milanese. Una volta esclusiva delle fasce di emarginati e trasgressori (zingari, marinai, rockettari...) o all'estremo opposto, culto snob degli aristocratici, ormai i tatuaggi sono socialmente accettati e forse stanno perdendo un poco del fascino esotico di quando ancora evocavano viaggi in oriente, in quei Mari del Sud da dove trae origine. Ddicono infatti le cronache che «tatuaggio» è un'espressione che è stata importata in occidente dal capitano Cook, di ritorno da uno dei suoi viaggi in lontane isole inesplorate, per la precisione dalle parti di Tahiti, infatti la parola deriva dal tahitiano «tatu» che significa «ferita».

Negli stand della Fiera, i maestri del tatuaggio potranno elaborare un disegno personalizzato per voi oppure, dal momento che avrete a disposizione alcuni dei più bravi tatuatori del mondo, potrete passare direttamente a farlo incidere sulla vostra pelle con una delle tecniche moderne in auge (aghi indolori sterilizzati, colori ecologici, ecc.). Il programma di questa prima edizione del Convegno internazionale prevede anche dei momenti di spettacolo, in particolare concerti dal vivo ad ingresso gratuito di gruppi rock italiani, come gli Speakin' Arts, Acoustic Band, Garbage, Black Night, Bestaff, ed in chiusura, domenica 15, gli ormai lanciatissimi Negrita (anche loro gratis).

TENNIS & VIP Ester e Biagio, i raccattapalle raccontano

«Gli italiani? I più scarsi»

LORENZO BRIANI

■ I giudizi più decisi sui campioni che in questi giorni stanno animando il Foro Italico? Li danno, e senza nemmeno troppi peli sulla lingua, i raccattapalle, ovvero i mini-giocatori che puntalmente stanno a contatto con i tennisti miliardari che corrono a destra e sinistra sulla terra rossa.

Ester e Biagio sorridono felici, si sentono personaggi per un giorno, raccontano le loro esperienze sui campi del Foro. «Faccio la raccattapalle da sei anni – spiega Ester – e di cose ne potrei raccontare perché le ho viste con i miei occhi». «Io invece – dice Biagio – è soltanto quattro anni che a maggio sono impegnato con i tennisti». Allora chi meglio di loro ci può raccontare il giocatore visto da vicino? «I giocatori italiani sono i più scarsi di tutti. A partire da Canè per finire con Pescosolido e Camporese. Non hanno la testa giusta, riescono a buttare al vento anche le occasioni più ghiotte». Dagli "scarsi" ai possibili vincitori il passo è breve: «Qui vincerà Stich, è il più forte di tutti». Ma Pete Sampras, il numero uno al mondo? «Se continuerà a giocare così non arriverà nemmeno alla finalissima. È alla frutta».

Schietti i nostri interlocutori. Regalano giudizi con il sorriso sulle labbra, ridono. «Il nostro sogno sarebbe farci regalare una racchetta da qualche giocatore famoso, Agassi, Courier, Sampras. Ma va sempre a finire che ci rifilano i polsini o il cappellino». la domanda è d'obbligo: chi è il tennista più bello? «Luc Jensen, non c'è dubbio – spiega Ester -. Ha un bel fisico e si veste in maniera originale. Mi piace da morire.». E la tennista più carina? È deciso, non ha dubbi Biagio: «Mi dispiace proprio, non ce n'è nemmeno una carina». Qualche storia particolare, fra i raccattapalle? Beh, quelle naturalmente si. La Richerova – l'anno scorso – è stata corteggiata senza mezzi termini da un raccattapalle: fiori, attenzioni particolari e chi più ne ha più ne metta. «Alla fine non è successo nulla. Ma se ci fosse stato più tempo a disposizione...». Sorridono ancora Biagio ed Ester: «Non possiamo dire chi era il raccattapalle innamorato, ci dispiace. Un po' di savoir faire, please». E a ragione. «Adesso dobbiamo proprio andare – spiegano Ester e Biagio – ci aspetta una nuova partita. Speriamo di riuscire a strappare una racchetta a qualcuno...».

Intanto al Villaggio Vip c'è una serata di quelle da ricordare: un premio (la racchetta d'oro) per Lea Pericoli, un assegno di dieci milioni di lire per la Casa di Beniamino di Don Mazzi, Vittorio Gassman e altri. Tutto previsto, anche la presenza del laziale Beppe Signori. C'è folla per riuscira a strappare un autografo al campione calciatore, c'è curiosità per sapere cos'è la Casa di Beniamino. Tutto previsto. Anche la presentazione del torneo Aip di Palermo che si svolgerà dal ventisei settembre al due ottobre.

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

Il Colombario di Pomponio Hylas

IVANA DELLA PORTELLA

Il colombario di Pomponio Hylas

■ Nel parco degli Orti degli Scipioni, a cavallo tra la via Appia e la via Latina, una minuta casetta fa da segnacolo ad uno dei monumenti sotterranei più interessanti della città. Un piccolo sacello funerario che non lascia l'impressione livida di un luogo di sepoltura, ma piuttosto colpisce per la sua calda intimità, per il suo porsi come piccolo proscenio del mondo ultraterreno, scrigno raffinato e raccolto delle ceneri antiche di uomini comuni.

Il mistero dei grifi affrontati

Vi si accede con fatica da una scaletta stretta e ripida protetta e custodita da due grifi affrontati davanti ad una cetra che, vigili, sembrano ammonire a non turbare quel luogo, a non violarlo. In realtà stanno lì per tutt'altro scopo: scongiurare, a fine apotropaico, il malocchio dal sepolcro. La scritta al di sopra sembra in ciò di conforto: Cn(aei). Pomponi Hylae (et) Pomponiae. Cn(aei). L(ibertae) Vitalinis. Non si tratta dunque di qualche curioso rituale propiziatorio, ma semplicemente dei nomi dei proprietari del sepolcro: Pomponio Hylas e sua moglie Pomponia Vitalinis.

Il tutto è reso in un bel mosaico su fondo azzurro entro un riquadro incorniciato da conchiglie dove, a ben guardare, sopra il nome della donna si scorge il segno di un V (iniziale di *vivit*) per indicare che al momento in cui fu realizzata l'iscrizione essa era ancora in vita.

Un teatrino della felicità

Discese le scale: il colpo di scena. Non un lugubre e opprimente sepolcro ma un vero e proprio teatrino ben congeniato dal ritmo alterno dei frontoni e dalle vivaci decorazioni. Rossi sanguigni, azzurri oltremare e terre bruciate, lo disegnano con una danza senza posa che a tutto pare alludere fuorché ad un triste abbandono della vita. Basta sollevare gli occhi sulla volta e si può godere il cadenzato minuetto di eroti ed uccellini, comporsi su uno spazio arabescato da tralci di vite. Uno di essi svolge con fatica un papiro, un altro scimmiottescamente si ciondola su di un ramo; un altro ancora, con aria da intellettuale, legge seduto su di un tralcio, incurante di quello che accanto prova a misurarsi come equilibrista. Non è una parata da circo, né tantomeno un fenomeno da baraccone ma un tripudio di gaia vivacità, una danza della vita, nel bisogno di suggerire una dimensione libera e lieta del mondo ultraterreno. Nel catino absidale la composizione si complica: i racemi di vite si trasformano in volute di melograno, gli uccelli in cavallette e gli amorini in leziose fanciulle danzanti che si librano tra gli spazi di quelle circonvoluzioni vegetali con un ritmo da carillon. Si tratta di menadi, di Horai, Nikai o semplici vittorie? Non è semplice a dirsi.

Importante piuttosto è l'idea che con la loro danza levitata esse paiono suggerire: una forma di beatitudine eterna, una sorta di giardino delle delizie in cui l'anima gaia e festante ha raggiunto il colmo della felicità.

I misteri orfici come messaggio per l'immortalità

Dalle pareti colorate anche i miti svolgono un ruolo tutt'altro che secondario. Chirone ammaestra Achille nel suono della lira, Ocno svolge, in un inesorabile contrappasso, la sua fune. Ma è Orfeo, con i suoi misteri, che domina la composizione. La sua cista mistica si colloca sovrana tra i due committenti come a suggerire la via da cui dipanare l'enigma di quei delicati e raffinati affreschi.

Quello che Ponponio Hylas e Pomponia Vitalinis sembrano ancora comunicare è un antico messaggio a trovare nei misteri orfici una via di salvezza, un invito a percorrere un'esperienza mistico-religiosa, un mezzo per raggiungere quella felicità ultraterrena che la danza leziosa di quelle horai, o fanciulle alate, sembrano briosamente preannunciare.

Appuntamento sabato, ore 9, davanti all'ingresso del Sepolcro degli Scipioni in via di Porta San Sebastiano, n. 9 (autobus 118).

DA DOMANI SetteXSette

Si chiama "SetteperSette" la nuova pagina di novità, informazioni, curiosità su tutto quanto fa cultura e spettacolo a Roma.
La rassegna uscirà sull'Unità ogni sabato a partire da domani.

UN ALBUM DI FIGURINE COMPLETO OGNI LUNEDÌ con l'Unità

l'Unità 2

LA COLLANA I GRANDI PROCESSI UN LIBRO OGNI MERCOLEDÌ con l'Unità

VENERDÌ 25 MARZO 1994

Caro Giudici, c'è un mondo per i «lenti»?

PIETRO INGRAO

CARO GIUDICI, è ormai trascorsa più di una settimana dalla morte di Ayrton Senna, e come Lei prevedeva in uno scritto sull'*Unità*, già è calato il silenzio. Anche il lutto per gli Eroi è breve. Non credo per indifferenza, o per ipocrisia, o per debolezza della memoria: forse, come sosteneva Lei, per quella accelerazione delle cose che è la nostra legge. Un milione di persone è corso a Rio, e presto, subito, è corso altrove. E fugge, vola l'informazione, alla ricerca dell'informazione della vicenda ultima, possibilmente in tempi reali.

Ma non è di questo che volevo parlare. Lei, nel suo scritto, fa una proposta singolare: in fondo chiede che «una certa maturata e maturante *lentezza* possa non essere un valore negativo». Una strana richiesta, coi tempi che corrono. In fondo può sembrare anche assurda. Non ci insegnano già da fanciulli a correre per arrivare in tempo a scuola, per essere primi nella gara, per fare i compiti, per svegliarci presto al mattino, per non dondolare inerti? E ci tirano le orecchie quando stiamo con il naso in aria, a fantasticare.

In fondo c'è una ragionevolezza. Forse Senna un istante prima si poteva ancora salvare; c'è una velocità nel salvare il pilota morente: dell'ambulanza, di chi corre al telefono per chiamarla, di chi fa il respiro bocca a bocca, del chirurgo che opera sullo squarcio. Chi arriverà prima: la morte o l'uomo che soccorre? E c'è una corsa per arrivare presto, prima, a scoprire la cura del cancro, per salvare tante vite a rischio. Quanti esempi si possono fare! Mi ricordo Charlot che insegue con la sua chiave il bullone che fugge nella catena di montaggio. Ridiamo fino alle lacrime: perché è buffo, ma anche perché è amaro. Sentiamo che un'altra velocità viene imposta al nostro corpo, anzi alla nostra mente.

Anche se nessuno ha mai pensato di rinunciare alla catena di montaggio (anzi...), sentiamo che perdiamo (o vendiamo) qualcosa. Sentiamo che una misura ci viene imposta: una misura altra. Siamo continuamente misurati: incolonnati, incanalati. Questa memorabile accelerazione della vita, di cui Lei parla... Chi ne fissa i ritmi? E poi: quale è la misura del tempo?

Gli strani ritmi della nostra vita. Quel girovagare nei boschi, o l'indugio lento (appunto) su una riva o il perdersi nei sentieri, o l'indugiare nell'addormentarsi: quel lento inoltrarsi nella riviera del sonno. Quante soste che gli orologi non riescono a misurare, perché ne colgono solo la dimensione esteriore non l'accadere interno. Dicono che alcuni grandi scienziati hanno fatto le loro grandi scoperte andando a zonzo. O gli indugi di un pittore davanti al quadro. È lavoro o non lavoro?

E CI SONO POI le «lentezze» che non sono così dense, così feconde. Ci sono lentezze inutili, senza frutto, sospensioni che non sono nemmeno un riposo. Le enormi lentezze giovanili. O i pensieri senza frutto, scoordinati, dispersi, dilatati. Quell'indugio incalcolato e incalcolabile, che appare un vuoto, una perdita di velocità, una sconfitta, un arretramento: in tutto e per tutto un non fare (non è nemmeno un riposo). Quel gironzolare inafferrabile, indicibile del corpo e della mente: e non sappiamo nemmeno se scopre o inventa, oppure semplicemente si perde.

Oppure è l'inutile che è proprio della grazia, dell'invenzione. O una esplorazione nemmeno consapevole. Dov'è la chiave del perdersi o dello scoprire?

Ecco il punto. C'è qualcosa di incalcolabile anche per ognuno di noi che vive quella lentezza inutile. L'indugio non è forse sempre *sciupare* il tempo. I pensieri inutili, scoordinati, dispersi, dilatati: quanta parte sono del nostro vivere, e del nostro capire? Nessuno li metterà mai nel conto. Non possiamo nemmeno chiuderli, perché sfuggono alla misura. Eppure che terribile gabbia sarebbe la nostra vita senza quell'*inutilità*.

Ecco perché mi ha colpito e mi è piaciuta, caro Giudici, quella domanda di «una certa maturata e maturante lentezza».

Stia attento però: perché raccogliere la sua proposta, esaudire la sua domanda chiede un aspro rovesciamento della scala dei valori. Chiede un'altra «misura», o addirittura, in qualche modo, un sottrarsi alla misura? Chiede forse l'accettare l'inutile, o addirittura l'invocarlo: per un certo spazio della vita.

Gli industriali hanno inventato un termine: i tempi morti; mi ha sempre fatto molta impressione. Mi sono sentito pieno di rimorsi: sia per i tempi morti della mia vita, sia per come venivano misurati, e definiti, i tempi morti di vite altrui... Non so. C'è un mondo per i «lenti»?

Dopo Ratzenberger e Senna, a Montecarlo un altro pilota tra la vita e la morte: in coma Wendlinger

Formula 1, l'orrore continua

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ MONTECARLO. In Formula 1 i drammi non hanno fine. Ieri a Montecarlo, nelle prove libere, l'ennesimo incidente è toccato al giovane austriaco Karl Wendlinger. Il pilota della Sauber lotta tra la vita e la morte all'ospedale Saint Roc di Nizza. L'incidente è sfuggito alle telecamere disposte lungo il circuito e sarà difficile ricostruirne la dinamica. I soccorsi, anche se immediati, non hanno evitato che lunghi, interminabili minuti passassero tra l'impatto e l'arrivo in ospedale. «Così non si può andare avanti». È stata l'immediata reazione dei piloti. Il mondo della F1, ancora sotto choc dopo le tragedie di Ratzenberg e di Senna a Imola, è sconvolto. «Tenetevi bene in allenamento perché quest'anno ne avrete da scrivere di cose del genere», dice con piglio amaro Michele Alboreto ai giornalisti. «È un momento nero – continua il pilota italiano – ma il destino non c' entra». Il padre di Jean Alesi, Franco, racconta: «Ero alla curva della chicane e quando la Sauber è uscita dal tunnel ho visto che ha dato una spanciata sull'asfalto e poi si è leggermente sollevata cominciando a sbandare. Poi è andata subito a sbattere contro un guard rail continuando a girare e sbattere ancora finendo questa corsa proprio contro le barriere di protezione della curva». La Sauber, una scuderia svizzera che utilizza motori Mercedes, ha diffuso un comunicato in cui sostiene che «Wendlinger ha frenato tredici metri più avanti rispetto al punto di frenata del suo precedente giro più veloce». «La situazione è estremamente seria, e la prognosi per Karl Wendlinger rimane riservata. C'è pericolo di complicazioni, e molto dipenderà da cosa succederà nelle prossime ore», ha detto il prof. Grimaud, primario di rianimazione dell'ospedale di Nizza. «In casi del genere non si deve mai dire che non ci sono speranze – ha detto ancora il prof. Grimaud – anche perché Wendlinger non ha altre lesioni oltre al trauma cranico. Sul piano medico, un edema cerebrale non può sparire dopo poche ore».

L'austriaco è rimasto quindici minuti tra i rottami della sua auto Ha frenato tardi?

ALLE PAGINE 2 e 3

Operazione Mondiali

Nessuna sorpresa tra i 22 di Arrigo Sacchi

Ieri il commissario tecnico della nazionale, Arrigo Sacchi, ha diramato le convocazioni dei 22 giocatori per i mondiali in Usa. Niente nomi nuovi (resta a casa Vialli), ma qualche sorpresina c'è. Bucci soffia il posto a Peruzzi, un difensore in più, Apolloni, e il rientro, dopo l'infortunio, di Berti. Per il resto tutto scontato con la conferma dei «veterani» Tassotti e Massaro. Il Milan ha sette convocati, il Parma cinque, Juve e Lazio tre, Samp due, Inter e Torino uno.

FRANCESCO ZUCCHINI A PAGINA 11

Festival del cinema

Cannes al via nel segno dell'«Hula Hoop»

Nel segno dell'ironia e dello spettacolo si è aperta ieri la quarantasettesima edizione del festival di Cannes. Primo film in concorso l'attesissimo *Mr. Hula Hoop* dei fratelli Coen (già vincitori di una Palma d'oro nel '91 con *Barton Fink*). Una folla da grandi occasioni ha partecipato all'inaugurazione, Catherine Deneuve la più applaudita. *Il sogno della farfalla* di Marco Bellocchio ha aperto la rassegna collaterale «Un certain régard».

M. ANSELMI A. CRESPI M. PASSA ALLE PAGINE 7 e 8

Ecco il vocabolario del crimine

STEFANO DRAGOSEI

L'ULTIMA DELLE *English Guide* che la rivista americana *Time* invia periodicamente agli insegnanti (anche italiani) e alle classi che si avvalgono del suo programma didattico ha una novità. Prendendo spunto da un articolo sul *serial killer* britannico Frederick West, essa è interamente dedicata a crimini e delitti. Così, nell'esercizio di *comprehesion* si chiede agli studenti «quanti cadaveri di donne siano stati trovati nella casa»; nel *vocabolary* si esplorano le varianti del verbo base *kill* (esempio: assassinare, ammazzare, strangolare, bruciare); nella *pre-discussion* si riparla di crimini. La sezione *discussion*, infine, attinge il punto culminante (e più «divertente») del tutto, con il *penalty game*, il «gioco delle pene», in cui la classe, mentre rinfresca utilmente il *crime vocabulary* (arricchendolo di nuove parole, tipo «stuprare», «violentare», «ricattare») gioca ad accoppiare delitti e pene. Ad esempio: rapina/vent'anni, stupro/trenta, omicidio/sedia elettrica.

Ora, che in molte scuole americane il crimine entri ogni giorno si sa. Secondo una stima della National Education Association, non meno di centomila studenti si recano quotidianamente in aula con una pistola in tasca. Nei soli istituti di Washington, ci dice un'altra indagine, sono avvenuti 60 incidenti per arma da fuoco in due anni.

Dati che lasciano stupefatti, che appaiono incredibili. Ma che non sembrano più tali se si considera che si riferiscono alle scuole del paese con 250 milioni di armi da fuoco private e con ventiduemila persone all'anno uccise dalle stesse. Così, oltre a dover entrare a scuola attraverso la «porta» di un metal detector, molti studenti sono ormai obbligati a sottoporsi a una specie di rituale «svestizione antiviolenza». Debbono evitare di indossare i sovrabbondanti *baggy jeans*, perché i presidi temono (giustamente) che grazie ad essi si possano più facilmente introdurre armi nell'aula. Sono tenuti a sfilare dal collo catenine d'oro e vezzi vari, nonché togliere di bocca le capsule dentarie con sopra il nome inciso, giacché, oltre ad essere di gran moda tra tanti studenti, tanti altri invitano invece alla rapina brutale o all'estorsione per intimidazione. Non possono indossare gli amati *combat style boots* perché – secondo le autorità scolastiche – così si mitizzano le identiche scarpe (e lo stile di vita) delle gang giovanili e dei «gruppi di odio» (*hate groups*.

Ma se la violenza già si respira forte nelle scuole d'America, iniziative come quella di *Time* sembrano maldestramente volte a farle fare un pericoloso passo (istituzionalizzato) più in là. Col conferirle dignità e status di materia di studio, quel questionario la violenza in qualche modo la nobilita e legittima, ne riconosce la «necessità» nell'aula.

È certamente contraddittorio e dannoso che, mentre da un lato si vietano allo studente le scarpe di skinhead e teppisti, gli si proponga dall'altro di coniugare proprio i verbi del crimine. Così, a poco a poco, finisce che anche la scuola si salda al fronte compatto della «scuola fuori della scuola»: quella cioè dei modelli di ruolo perversi, continuamente e ambiguamente (?) offerti con suggestione e forza dai media e le merci. La *T shirt* con l'immagine mitica dell'ultimo *serial killer*.

il Mulino
Rivista bimestrale di cultura e di politica
Italia 1994: punto di svolta
Ernesto Galli della Loggia / Michele Salvati / Edmondo Berselli
Italia/Europa
Tommaso Padoa-Schioppa / Giuliano Amato / Pier Virgilio Dastoli
e inoltre:
Amartya K. Sen Mary Douglas Silvio Ferrari
Ronald Dore Domenico Siniscalco
Luca Meldolesi Vincenzo Patrizii-Nicola Rossi
Enzo Pace Rainer Zoll
2/94
In vendita nelle librerie e nelle principali edicole

F1 SOTTO ACCUSA.

Ecclestone e Mosley sono decisi a non fermare il Circus
Basteranno le solite promesse per fermare la rivolta?

Piloti in assemblea Contro Fia e Foca l'arma dello sciopero

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ MONTECARLO. «Domani mattina (oggi per chi legge, ndr) saremo lì. Vedremo chi ci sarà e chi non se la sentirà di venire. Ci conteremo», annuncia un Michele Alboreto particolarmente bellicoso. La riunione dei piloti è convocata per le nove del mattino. Nella sede dell'Automobil club di Monaco. Un appuntamento, nato sull'onda emotiva della tragedia di Imola, che acquista ulteriore drammatica attualità dopo l'incidente a Karl Wendlinger. Il destino della Formula 1 è, in teoria, nelle mani dei piloti. Che i notabili delle federazioni internazionali, automobilistica e dei costruttori, accendano il semaforo rosso qui a Montecarlo, è da escludere. Sarebbe uno sgarbo all'ospitalissima famiglia Ranieri, che tanto a cuore ha le sorti dell'automobilismo sportivo. Sarebbe uno sgarbo alle ospitalissime banche monegasche, che tanto a cuore hanno le finanze dei signori della Formula 1, manager, dirigenti e anche piloti. Sarebbe uno sgarbo all'ospitalissima industria del turismo, che tanto a cuore ha le esigenze dei suoi clienti, cui offre spettacoli di altissimo livello e intrattenimenti piacevolissimi e costosissimi davanti ad un tavolo verde e ad una pallina che gira beffarda su una roulette. Bernie Ecclestone, presidente della Foca (la federazione costruttori) è un uomo d'onore, non da sgarbi. Uomo d'onore è anche la sua ombra, Max Mosley, presidente della federazione automobilistica; neanche da lui potrebbe venire uno sgarbo. Comunque vadano le cose a Nizza, il Gran premio di Monaco si farà. Come si è fatto il Gran premio di Imola.

A meno che... a meno che i piloti oggi non decidano per un colpo di testa. «Noi piloti non abbiamo potere. Non siamo niente, dobbiamo cercare l'unità che ci potrà rendere forti», è la sconsolata analisi di Jean Alesi. Non sa nulla, il ferrarista, delle condizioni di Wendlinger. La congiura del silenzio funziona. Gerhard Berger, che ha già perso con Senna e Ratzenberger due amici, sa soltanto che il suo connazionale ha avuto un trauma cranico, ma che non ha riportato fratture. «Per la Formula 1 è finito un periodo fortunato, durato quasi una decina d'anni. Da Imola la ruota della fortuna ha perso a girare in senso inverso».

È lui uno dei punti di riferimento dei piloti che tentano di organizzarsi, in lobby più che in movimento sindacale. «L'importante – commenta – è non credere che si possa cambiare tutto di colpo. Bisogna procedere cauti per fare le cose bene e con chiarezza». E già affiora un tono diplomatico che potrebbe tarpare sul nascere le ali alle rivendicazioni dei piloti. Berger ha risolto da poche ore i suoi dubbi. Fino a ieri mattina non si sapeva se avrebbe corso o se avrebbe deciso per l'addio alle corse. Gira voce che gli organizzatori del gran premio monegasco avrebbero esercitato sull'austriaco «forti pressioni». Lui smentisce recisamente: «Non ho parlato con nessun organizzatore».

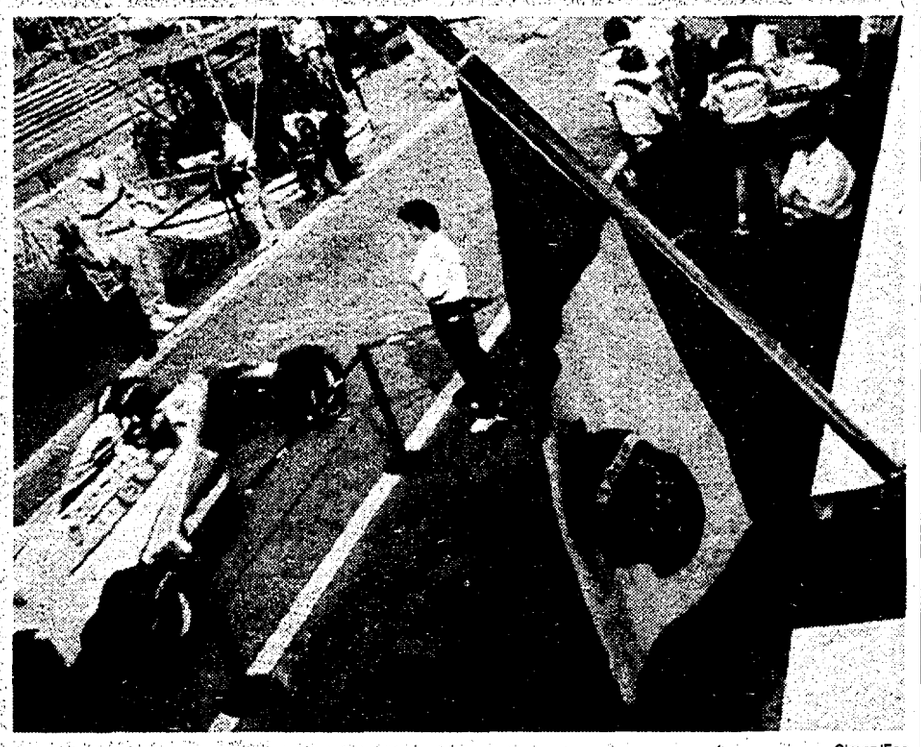
Una situazione delicata. Un'unità che sembra una chimera. I piloti sono una società divista in caste: di fronte ai *top driver*, che possono vantare guadagni miliardari da destinare ai forzieri monegaschi, ci sono gli avventizi, i figli di buona famiglia o di padri famosi, come Paul Belmondo jr, figlio del celeberrimo Jean Paul, in predicato di interpretare (il figlio, non il padre) il ruolo di Ayrton Senna sugli schermi, che corre perché non gli mancano di certo i soldi e può levarsi lo sfizio di giocare con quelle macchinette così potenti. E ci sono quelli che tentano la fortuna. Come Roland Ratzenberger. Raggranellano qualche soldo in formule minori e lo investono nell'empireo automobilistico. Se il colpo riesce, può cominciare la scalata ai vertici del campionato. È come giocare tutti i propri risparmi alla roulette.

Un precedente illustre, uno sciopero, esiste. Fu a Kyalami, Sudafrica, nell'82. Formarono un bloccoc compatto, da Patrese a Lauda, da Prost ad Arnoux. C'era in ballo un «diritto individuale», la procedura per ottenere la superlicenza, che la federazione voleva vincolare all'appartenenza ad una sola scuderia. Bastò una blanda promessa a far tornare in pista i piloti. Sulla sicurezza, potranno ancora accontentarsi di blande promesse?

Wendlinger soccorso dopo il grave incidente ieri a Montecarlo — Gautreau/Epa

Schumacher il più veloce nelle prove

Il tedesco Michael Schumacher, alla guida della Benetton, ha ottenuto il miglior tempo nella prima sessione delle prove ufficiali valevoli per il G.P. di Monaco con il tempo record di 1'20"230. Questa nel dettaglio la classifica:
1) Michael Schumacher (Ger/Benetton) 1'20"230
2) Martin Brundle (Gbr/McLaren Peugeot) 1'21"580
3) Mika Hakkinen (Fin/McLaren Peugeot) 1'21"881
4) Gerhard Berger (Aut/Ferrari) 1'22"038
5) Jean Alesi (Fra/Ferrari) 1'22"521
6) Damon Hill (Gbr/Williams Renault) 1'22"605
7) Pierluigi Martini (Ita/Minardi) 1'23"162
8) Erik Comas (Fra/Larrousse) 1'23"514
9) Mark Blundell (Gbr/Tyrrell Yamaha) 1'23"522
10) Gianni Morbidelli (Ita/Footwork) 1'23"580
11) Christian Fittipaldi (Bra/Footwork) 1'23"588
12) J.J. Lehto (Fin/Benetton) 1'23"885
13) Johnnny Herbert (Gbr/Lotus Mugen Honda) 1'24"103
14) Olivier Beretta (Fra/Larrousse) 1'24"126
15) Ukyo Katayama (Gia/Tyrrell Yamaha) 1'24"448
16) Andrea De Cesaris (Ita/Jordan Hart) 1'24"519
17) Rubens Barrichello (Bra/Jordan Hart) 1'24"731
18) Olivier Panis (Fra/Ligier Renault) 1'25"115
19) Michele Alboreto (Ita/Minardi) 1'25"421
20) Pedro Lamy (Por/Lotus Mugen Honda) 1'25"859
21) David Brabham (Aus/Simtek) 1'26"690
22) Eric Bernard (Fra/Ligier Renault) 1'27"694
23) Paul Belmondo (Fra/Pacific Ilmor) 1'29"984
24) Bertrand Gachot (Fra/Pacific Ilmor) 1'48"173


Simon/Epa

Nigel Mansell: «È il momento più triste della mia vita»

■ INDIANAPOLIS (Usa). Dall'America arrivano i commenti di un personaggio autorevole nell'ambiente delle corse automobilistiche. Ieri, Nigel Mansell, campione del mondo di Formula 1 nel 1992 e campione di Formula Indy nella passata stagione, ha dedicato qualche minuto ai cronisti per parlare di quanto sta accadendo in queste ultime settimane nel circo della Formula 1. Il pilota inglese sta preparando la 500 miglia di Indianapolis, che correrà alla guida della sua Lola Ford Cosworth, ma con il cuore segue le vicende drammatiche che si stanno susseguendo sui circuiti europei. Mansell, pur non riscuotendo ovunque simpatie, è ancora molto legato a vari personaggi della F1 e non può quindi far finta di nulla.

«Negli ultimi giorni – ha esordito l'ex ferrarista, visibilemnte scosso, durante una pausa nelle prove della 500 miglia – ho trascorso i momenti più tristi della mia vita». Poi, il pilota inglese ha continuato: «Il mio amico Guglielmin ed io abbiamo parlato a lungo di quello che è successo a Senna: Mauricio ha condiviso casa con lui per dieci anni. Quanto a me, non posso dimenticare che ho trascorso con Senna altrettanti anni di corse. Sono seduto qui a parlare di queste cose, ma non riesco ancora a credere che siano accadute, sembra tutto così assurdo».

Dopo aver dato sfogo alle emozioni personali, Mansell ha cercato di descrivere brevemente lo stato d'animo di chi vive nel mondo delle corse: «Vorrei dire che in questo momento la situazione è disastrosa per tutto l'automobilismo, non solo per la Formula 1. Non c'è pilota che non sia stato toccato da quello che è successo nella scorsa settimana. Tra l'altro, c'è da aggiungere che negli ultimi dieci anni ci sono stati molti incidenti orrendi sia nella Formula Indy, sia in F1. Ma la fortuna ha evitato che sfociassero in altre tragedie».

L'INCHIESTA. Il baffo dell'auto di Ratzenberger era custodito da un tifoso

Ai giudici lo spoiler Simtek

I magistrati hanno sequestrato ieri l'alettone della Simtek, a bordo della quale, il 30 aprile scorso, morì il pilota austriaco Roland Ratzenberger. Interrogato il barista che l'aveva portato via da Imola per tenerlo «come ricordo».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
FULVIO ORLANDO

■ BOLOGNA. I carabinieri di Bazzano si sono presentati al bancone del «Nazionale», il suo bar, alle otto in punto di ieri mattina. E come aveva promesso, Salvatore Straniero ha consegnato loro il famoso «spoiler» scomparso. «Eccolo, è proprio quello di Ratzenberger» ha confermato ai militari. In questo modo la magistratura ha acquisito quello che potrebbe essere l'ultimo pezzo dell'auto sulla quale il pilota austriaco perse la vita. «Un po' mi è dispiaciuto – dice il barista –: l'avrei tenuto volentieri come un ricordo. Ma so bene che servirà ai giudici».

Due ore più tardi il signor Salvatore era a Bologna, al comando della polstrada. «Mi hanno interrogato per una mezz'ora. Per la verità sembrava volessero portarmi a Imola, poi si sono accontentati della deposizione. Del resto i fatti sono molto semplici: avete presente dove si è schiantato Ratzenberger? – ho detto – Beh, quattro metri più in là è piovuto lo spoiler». È preoccupato, signor Salvatore? «Non più. La polizia mi ha spiegato che sono solo un testimone. Ho chiesto se potevo avere una copia dell'interrogatorio: mi hanno risposto di no».

Il barista di Bazzano era dietro la curva «Villeneuve» quel maledetto giorno di fine aprile, quando vide la Simtek guidata dal pilota austriaco perdere di aderenza e piombare dritta contro il muretto di protezione. Si buttò a terra e pochi istanti dopo, vicino alla sua testa, vide il pezzo di alettone anteriore: nero e viola, con la scritta «Vernilux».

Adesso quel brandello di metallo è in un laboratorio dove, nei prossimi giorni, sarà analizzato da tecnici altamente specializzati. Sempre più probabile, comunque, che quell'alettone sia aoriginale», che sia proprio quello schizzato dal muso della Simtek al momento dell'urto. «Ma certo che è quello... Anche la polizia stradale aveva ben pochi dubbi».

E dire che a Bazzano, piccolo comune adagiato sulle colline del bolognese, non c'era angolo in cui non fosse rimbalzato la eco del «ritrovamento». «Mi hanno anche offerto dei soldi perchè lo vendessi. Ma ho sempre detto di no» – ha detto ancoraSalvatore Straniero.

Sulla autenticità del pezzo si vedrà in seguito. Intanto il capo della Procura circondariale Francesco Pintor e il sostituto delegato all'inchiesta sulle morti di Ronald Ratzenberger e di Ayrton Senna, Maurizio Passarini hanno disposto il sequestro. Il frammento potrebbe rivelarsi prezioso per stabilire le cause dell'incidente. Assieme ai pezzi della vettura verrà analizzato anche il filmato dell'incidente. Se ne sta occupando il Cineca, centro di calcolo dell'università di Bologna.

Salvatore Straniero mostra lo spoiler dell'auto di Ratzenberger

Le indagini proseguono: è già stato stabilito il lotto di accademici, tecnici ed esperti del mondo delle corse che dovranno svolgere la consulenza sulla serie di incidenti che turbò la gara e le prove di Imola. Al momento, però, non è ancora stata fatta nemmeno una nomina: è ancora in corso la serie di notifiche a tutte le parti interessate alle perizie, quasi tutte residenti all'estero. E non sono ancora stati interrogati come testimoni i tre piloti Gerhard Berger, Michael Schumacher e Damon Hill con i quali si sta cercando di trovare in via ufficiosa (per accelerare i tempi) una data e un luogo (italiano) per consentire l' atto istruttorio. Qualora non fosse possibile con un accordo, per così dire, diretto, si dovrebbe seguire la via della rogatoria nei confronti delle autorità giudiziarie di Austria, Germania e Gran Bretagna, paesi di origine dei corridori. Una procedura che, ovviamente, allungherebbe e non di poco i tempi dell'inchiesta.

Quanto al signor Salvatore Straniero, ormai per lui l'inchiesta è finita. Ma... potrebbe anche «ripetersi». «Io non ho dubbi – sospira l'interessato –: se capiterà l'occasione raccoglierò altri pezzi. Stando attento che non riguardino incidenti mortali».

F1 SOTTO ACCUSA. Dopo i lutti di Imola, gravissimo incidente a Montecarlo
Il pilota austriaco Karl Wendlinger è in coma profondo

Il pilota austriaco Wendlinger viene trasportato in ospedale dopo l'incidente nelle prove libere di ieri a Montecarlo — Gautreau/Epa

La Ferrari ci ripensa «Ci vogliono nuovi regolamenti»

■ L'incidente occorso ieri all'austriaco Karl Wendlinger ha riacceso le polemiche nel mondo dell'automobilismo sul problema della sicurezza. Enzo Ferrari, presidente dell'autodromo di Monza, ha rilasciato alcune dichiarazioni. «Non posso commentare l'incidente perché non ne conosco la dinamica»: con questa premessa, Ferrari ha fatto capire di non potere (o volere) esprimersi su quanto accaduto sul circuito di Montecarlo. Poi, comunque, Ferrari ha ribadito la posizione assunta dalla Commissione Sportiva Automobilistica Italiana: «La Csai e l'Automobil Club – ha ricordato Ferrari – hanno richiesto alla Federazione Internazionale di Automobilismo che proponga precise modifiche alla vetture, come la diminuzione della potenza e dell'aerodinamica. In caso contrario, potremmo prendere drastiche decisioni sul Gran Premio di Monza del prossimo settembre».

Per Patrick Faure, presidente della Renault Sport, «i costruttori automobilistici hanno il dovere di impegnarsi per migliorare le condizioni di sicurezza». Il dirigente della casa francese ha dichiarato che non c'è più tempo da perdere: «La Renault non ha intenzione di abbandonare la Formula 1 – ha detto Faure –, ma è chiaro che non è più possibile correre in queste condizioni che non garantiscono la sicurezza minima. Abbiamo l'impressione che tutto il mondo capisca come siamo stati "miracolati" per 10 anni e che le macchine sono state mantenute troppo potenti, anche adesso che sono stati eliminati i dispositivi elettronici addizionali. Noi conosciamo le piste e sappiamo dove bisogna agire per renderle più sicure». Una critica non troppo velata, questa, alle decisioni prese a inizio stagione in termini di sicurezza e che ha prococato furibonde polemiche tra le diverse scuderie.

Faure ha anche affermato che è necessario un ampio confronto fra piloti, costruttori e organi federali per decidere quali modifiche apportare ai regolamenti per ridurre gli incidenti. La casa automobilistica francese ha individuato in Alain Prost la persona giusta per trattare inquesto delicato momento con le autorità federali: «Noi siamo pronti a sostenere Prost – ha detto Faure – come interlocutore per la federazione. La sua carriera sportiva parla chiaro, ha l'esperienza giusta per rappresentare i piloti, la sua obiettività non può essere messa in dubbio». Ma proprio Prost, che aveva «beccato» Piquet per la sua assenza ai funerali di Senna, è stato aspramente criticato ieri dall'ex-campione del mondo: «Prost ha rivaleggiato con Senna fino all'ultimo giorno – ha affermato Piquet – ha detto tutto il possibile di lui e poi è andato ai funerali. Ho visto molta ipocrisia in queste esequie e la mia educazione non mi consente comportamenti come quello di Prost».

La formula del massacro

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIANO CAPECELATRO

■ MONTECARLO. Coma profondo. La voce arriva da Nizza, dove Karl Wendlinger è ricoverato. Un incidente quasi al termine delle prove libere della mattinata. Non ci sono immagini. Sui teleschermi appare soltanto una scritta in inglese e francese: «il pilota è ancora *privo di conoscenza*». È come una storia che si svolge su un altro continente, un altro pianeta: le informazioni giungono a rilento, filtrate, deformate, forse anche addomesticate. È il pianeta Formula 1 che si *rinserra su se stesso a difesa di* un'immagine gravemente compromessa, bagnata di troppo sangue in troppo breve spazio di tempo. Imola è una ferita che brucia ancora, e Montecarlo si apre con una nuova sciagura.

«No, non ha quasi nulla. Ha già ripreso a parlare», si sente dire una mezz'ora dopo nel paddock, dove si consuma il consueto struscio di tifosi e curiosi, di *flaneur* che si incantano in estasi davanti a Berger, Alesi, Schumacher, delle turbe itineranti del cavallimo rampante, che giungono a Montecarlo in processione issando le bandiere rosse, calzando rossi berretti, inalberando gagliardetti con lo stemma sociale.

Sta male Wendlinger, pilota austriaco della Sauber, molto male. Questo lo si capisce da subito. A dispetto del muro di riserbo. È andato a sbattere alla chicane che si *presenta all'uscita del tunnel*. È uno dei punti più pericolosi del circuito cittadino del principato. Resta svenuto, senza conoscenza, in macchina per minuti e minuti. Anche i soccorsi sembrano provenire da *distanze siderali*. Arriva un'ambulanza, ma passano ancora minuti e minuti prima che il pilota, rianimato in qualche modo, parta alla volta di Nizza.

Carta d'identità

Karl Wendlinger è nato il 20 dicembre 1968 a Kufstein, in Austria. Celibe, residente a Montecarlo, noto come il pilota più alto del Circus, ha debuttato in F1 nel 1991 e da allora ha disputato 35 gran premi. I suoi migliori risultati sono stati il quarto posto al Gp di Montréal, in Canada, nel 1992; il quarto posto a Monza, il quinto a Estoril, in Portogallo e i due sesti posti a Montrèal e Budapest nel 1993. Quest'anno, Wendlinger aveva chiuso al sesto posto al Gp di San Paolo, in Brasile e si era classificato quarto a Imola.

Wendlinger è considerato dei più promettenti piloti del circuito della F1. È un «ragazzo prodigio» che debuttò appena quindicenne, nel 1983, nel karting. Nel 1984 si laureò campione juniores di Germania; nel 1987, fu campione austriaco di formula Ford 1600; nel 1988 fu campione austriaco di F3 e si classificò decimo nel campionato tedesco. Nel 1989 fu campione tedesco di F3. Nel 1990 debuttò con la Mercedes, nella categoria sport prototipi. Nel 1991, si è detto, il grande salto nella F1, alla guida di una Leyton-House, scuderia per la quale ha corso anche nel 1992. Dal 1993, infine, è alla Mercedes Sauber.

È la scena madre di una tragedia già vissuta. Due volte: il sabato e la domenica di Imola, culminati nelle morti di Roland Ratzenberger e *Ayrton Senna*. La *sceneggiatura* si ripete passo dopo passo. La tensione, non ancora allentata, si riaddensa cupa sul gran premio di Montecarlo, tributo all'Olimpo dei ricchi, e all'Eden degli evasori fiscali. Identica è la carenza di notizie, l'assurda ricostruzione per frammenti successivi, spesso approssimativi, del nuovo dramma. Wendlinger viene trasportato in elicottero a Nizza. Ricoverato all'ospedale Saint Roch, nel reparto di neurochirurgia. Ma non per essere operato. La diagnosi parla di «edema cerebrale molto diffuso». I medici hanno deciso di intervenire col cortisone. Nella speranza che la massa si assorba, che la pressione sul cervello si allenti e non causi danni irreversibili. Coma grave, si dice, dunque reversibile.

«Ha picchiato con la testa sul guard-rail». Alla velocità di 268 chilometri orari. Questo potrebbe spiegare il trauma cranico. Ma è difficile comprendere come la testa del pilota possa essere arrivata all'altezza del guard-rail. Si parla, ancora una volta, di rottura di una sospensione. Ma la Sauber fa sapere che dalla telemetria non appare nessun guasto meccanico. Risulta, invece, che Wendlinger avrebbe frenato in ritardo, tredici metri più avanti del passaggio precedente: per questo sarebbe finito fuori. Errore del pilota, dunque. Errori e fatalità: la filosofia della federazione internazionale. Solo una ruota ha ucciso Ayrton Senna, secondo l'ultima versione. È il destino. Che ci si può fare?

Le televisioni replicano fino alla noia l'ultimo incidente della mattinata: la Larrousse di Erik Comas che va in frantumi, una ruota che vola, l'alettone posteriore che rimbalza sull'asfalto; il pilota esce incolume dalla macchina. Ma il filmato dell'incidente di Wendlinger sembra sparito. Non se ne sa nulla. La spiegazione ufficiale è che le telecamere non erano ancora installate in tutti i punti del circuito.

Alle 15 e 50, oltre quattro ore dopo l'incidente, la Sauber Mercedes dirama un comunicato: «Il pilota è da due ore al centro di rianimazione dell'ospedale Saint Roch a Nizza. Il suo stato è stazionario, sottoposto ad esami clinici e radiologici. I primi risultati saranno disponibili verso la fine del pomeriggio». Funziona molto meglio il telegrafo senza fili che unisce Monaco a Nizza. E le notizie che giungono chiudono il cuore alla speranza. Il coma grave di fine mattinata, nel primo pomeriggio è diventato un «coma profondo». I medici si sono affidati al cortisone: se funziona, se riduce l'edema in quattro, cinque ore, bene; altrimenti bisognerà operare. I genitori chiedono alla stampa discrezione. I medici hanno annunciato un nuovo bollettino per domani mattina, salvo variazioni importanti».

LE REAZIONI. Alboreto: «Il destino non c'entra, dobbiamo fermarci»

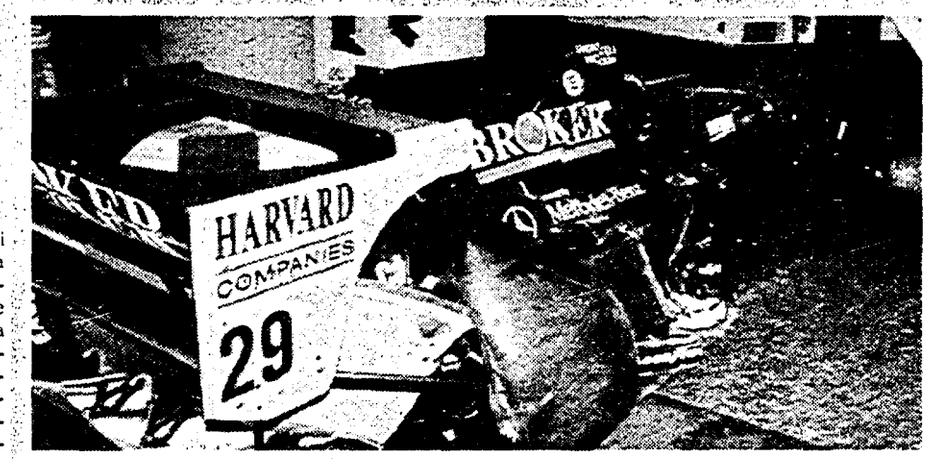
I piloti gridano: «Ora basta»

■ MONTECARLO. «Così non si può andare avanti». Lo dicono i piloti, lo sostiene la gente. Mentre i dirigenti della Fia è gli organizzatori scelgono ancora il silenzio. Il mondo della F1, ancora sotto choc dopo le tragedie di Imola, piange anche a Montecarlo. L'austriaco della Sauber Mercedes Karl Wendlinger è in coma profondo, ricoverato nell'ospedale Saint Roc di Nizza dopo l'incidente che l'ha visto protagonista ieri mattina durante la prima sessione di prove libere in vista del Gran Premio di Monaco.

«Tenetevi bene in allenamento perché quest'anno ne avrete da scrivere di cose del genere». Michele Alboreto si rivolge ai giornalisti con piglio amaro dopo l'accaduto. «Era prevedibile – continua il pilota italiano – che sarebbe successo ancora qualcosa di spiacevole. È un momento nero, ma il destino non c'entra. Qui si continua a correre sempre più al limite, basta guardare il tempo sul giro che ha fatto oggi Schumacher, al primo giorno di prova per rendersi conto che andiamo più forte dello scorso anno, sempre più forte, sempre più al limite. E può bastare un niente a trasformare tutto in tragedia».

Pierluigi Martini, compagno di squadra di Alboreto alla Minardi, è molto scuro in volto. «L'anno scorso anch'io ho avuto un incidente proprio dentro il tunnel, che è il punto più veloce di Montecarlo. Lo so cosa vuol dire. È un punto maledetto dove prima ancora che si rompa qualcosa sulla macchina è anche possibile che un minimo errore umano determini il peggio. Sotto il tunnel l'asfalto è molto irregolare, ci sono asperità e io fin da questa mattina ho cercato di regolare progressivamente al meglio la mia macchina proprio per evitare che fosse troppo bassa e toccasse terra». «Perché il problema è proprio qui – continua ancora Martini –: le macchine attuali sono troppo basse, troppo cariche di spinta aerodinamica e basta una piccola asperità a scomporre la guida. Non si può andare avanti così, bisogna fermarsi a riflettere per bene tutti. Noi piloti da Imola parliamo e parliamo ma voi nemmeno lo immaginate cosa vuol dire. Qui molti di noi rischiano di non trovare più la tuta quando si presentano al mattino. E allora bisogna fare qualcosa subito, così non si può proprio andare avanti».

Fermarsi a riflettere per prendere provvedimenti che abbiano un senso, che portino alla riduzione di questi rischi che ormai non sono più eccesivi solo per i piloti ma anche per la gente che sta intorno alle piste. Cosa fare? Martini, ad esempio, critica aspramente i provvedimenti-tampone presi a Montecarlo. La riduzione della velocità nei box mediante fotocellule radar è apparsa oggi in tutta la sua inutilità. «Io – aggiunge il pilota della Minardi – sono stato il più veloce, così mi dicono, avendo attraversato la corsia dei box a 75 chilometri orari. Ma come faccio a verificare la mia velocità? Non ho mica il tachimetro. Sarebbe meglio invece fare come in America e cioè l'obbligo per tutti di restare ai box un minuto, così tutti andrebbero piano perché non avrebbero niente da guadagnare». Resta il problema adesso di passare dalle parole ai fatti. Questa mattina, alle 9, nella sede dell'Automobile Club Monaco si terrà la riunione dei piloti. «Abbiamo invitato tutti – dice Alboreto – vedremo chi verrà. Perché è chiaro che se qualcuno non se la sente, non possiamo costringerlo. Discuteremo e metteremo per iscritto una serie di proposte che consegneremo alla Fia. Noi di più *non possiamo fare*. Il vero problema è spingere la Fia a tenere conto dei consigli di chi come noi sta sulle macchine e si rende conto dal vivo delle difficoltà che ci sono».



La Sauber-Mercedes dopo l'incidente — Ansa

Questa mattina ci sarà anche un altro problema da risolvere: chi sarà il rappresentante ufficiale, pubblico, dei piloti? «Leggo sui giornali francesi – dice ancora Alboreto – che Prost vorrebbe assumere questo ruolo. A me risulta invece che *Prost sia disponibile ad assumere* questa funzione solo in un secondo momento. Comunque per noi questo non è un problema determinante. Ciò che importa è che si faccia subito qualcosa».

Molti altri piloti, tra i box di Montecarlo, gridano: «Basta, fermiamoci un attimo». Ma poi chiedono di non essere citati. Hanno paura di ritorsioni. Troppi di loro corrono in questo campionato, e alcuni sono *in alcune gare, soltanto perché* hanno trovato soldi e sponsor da portare nelle rispettive scuderie. E nel mondo delle scuderie tutto questo «destino» avverso non è gradito. Non è gradito soprattutto che si vadano a cercare e urlare altre motivazioni diverse dal destino.

NARRATIVA

ORESTE PIVETTA

Romanzi/1

Nonne e politica

Dai giornali. Grande inchiesta: gli scrittori italiani scelgono le nonne. Scavalcano la generazione dei padri e approdano direttamente a quelli dei grandi-padri (grandfathers). Tutto questo in virtù del successo di vendita di Susanna Tamaro che nella sua più recente prova narrativa «colloquia» appunto con la nonna. Poi mi è capitato in mano per caso un libretto di poche pagine, dal titolo però ben altisonante, pomposo: «Un romanzo politico». *Lo scrisse* Laurence Sterne, reverendo anglicano con il dono dello humour, vissuto nel Settecento, autore di «Tristram Shandy», padre del romanzo moderno o addirittura nonno, se si risale, come alcuni critici sostengono sia giusto, a quel «Romanzo politico». Protagonisti Trim il sacrestano, il parroco e il chierico. Oggetto un tabarro, un paio di brache e l'altezza di un legglo. Come spiega Sterne in coda, attraverso lettere di accompagnamento, tutto può essere compreso in chiave di metafora: il tabarro è l'Europa, i litiganti sono i vari sovrani. Le situazioni consentono attribuzioni e interpretazioni le più diverse. Ai tempi nostri si parlerebbe di ministeri: Interni, Giustizia... Certo che «Un romanzo politico» può diventare davvero un romanzo politico. E le nonne? Quelle resteranno nonne. Anche nella Seconda Repubblica?

Romanzi/2

Soldi e politica

Dai giornali. Intervistato, Frederic Forsyth, autore de «Il pugno di Dio», alla domanda «Lei lavora solo per i soldi?», risponde: «Perchè, c'è altro?». *Convincerlo del contrario?* Sarebbe almeno fuori moda. Ma almeno non comperiamo i suoi libri. Non diamogli soldi. Sono i nostri.

Romanzi/3

Strade di fuoco

«Strade di fuoco» di Thomas Cook (Sonzogno) non è sicuramente un grande romanzo. Probabilmente rientra in quella letteratura di serie B, che ha prodotto una infinità di crime story, spy story, detective story e via dicendo. Qui c'è di mezzo un delitto in una città del profondo Sud, Birmingham, Alabama, anni Sessanta. E ci sono di mezzo i potenti, i politici, le elezioni, le ambizioni di carriera, i ricatti. Cook racconta in modo piano, si potrebbe dire banale. «Si prevedono temporali», dice uno. E un altro, per fortuna, risponde: «E chi se ne frega». Ma pare di stare al cinema. Non si legge. Si guarda. Anche le *ultime scene, quando una parte* della popolazione, bianca e nera, scende in corteo per rivendicare i diritti civili e persino il nostro eroe poliziotto, scende dal marciapiede e si mette in marcia con gli altri. Progressista. Cook ha un cuore.

Romanzi/4

Strade blu

«Un uomo che non riesce a far quadrare le cose può sempre levare le tende....si comincia seguendo la primavera, come le anatre - nell'oscurità, col collo dritto in avanti». Ricordate? William Least Heat-Moon in «Strade blu» (nei tascabili Einaudi) splendido viaggio nell'America della provincia. William Least Heat-Moon ha ripreso il suo viaggio. Ecco «Prateria. Una mappa in profondità» (con Einaudi ancora). Nello spirito di Thoreau.

Hrabal

I meriti di e/o

Alessandro Baricco nel suo fortunato Pickwick ha giustamente citato Bohumil Hrabal, grande scrittore, *ormai ottantenne* (è nato a Brno in Moravia, nel 1914) e uno dei suoi romanzi, «Una solitudine troppo rumorosa» (Einaudi). Vorrei ricordarne altri: «Le nozze in casa», autobiografico (Einaudi) e soprattutto «Ho servito il re d'Inghilterra» e «Treni strettamente sorvegliati», entrambi pubblicati da e/o, piccola casa editrice romana cui va il merito di aver fatto conoscere Hrabal (e moltissimi altri scrittori dell'Est europeo: dalla Wolf ad Hein a Brandys) al lettore italiano. Ricordiamo anche il nonno di Milos, protagonista di «Treni strettamente sorvegliati». Voleva fermare i tank tedeschi con l'ipnosi, con la forza del pensiero. Il nipote userà le bombe.

STORIOGRAFIA. Le forze politiche italiane durante l'ultimo dopoguerra nella ricostruzione di Simona Colarizi

Novembre, 1963, iniziano le trattative per il centro-sinistra, Moro e Nenni prima di una riunione — Agenzia Italia

Partiti & telepartiti

GIANFRANCO PASQUINO

■ A giudicare dalle sigle attualmente in circolazione di partiti veri e propri in Italia ne sono rimasti soltanto due: il Partito democratico della sinistra e il Partito popolare italiano, vecchi e riformati. Tutte le altre formazioni politiche hanno scartato l'appellativo di partito e prescelto altri termini che ritengono più attraenti oppure meno repellenti per gli elettori. Naturalmente, questo non significa affatto che i partiti in quanto organizzazioni politiche che presentano candidati alle elezioni siano scomparsi dall'Italia. Significa soltanto che il sentimento antipartitico spira come un forte vento che ha costretto i dirigenti politici ad orientarsi verso terminologie nuove. Vino forse nuovo, e magari neppure tanto buono, in botti apparentemente nuove. Ma quanto buono è stato il vino, vale a dire la politica, dei vecchi partiti? A questa molto impegnativa domanda è oggi possibile rispondere con un distacco sufficiente. Una risposta ampia e corposa viene fornita da Simona Colarizi (*Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Laterza, pp. 738, lire 55mila). L'impostazione del volune è di tipo cronologico. L'autrice distingue quattro fasi: la transizione dal fascismo alla democrazia; gli anni del centrismo; dal centro-sinistra al compromesso storico; la crisi del sistema dei partiti. All'interno di ciascuna fase, più precisamente di ciascuna legislatura, l'autrice analizza le caratteristiche generali delle politiche governative e poi le posizioni dei singoli partiti. Cosicché, il quadro complessivo che ne deriva è quello di una storia della politica dei partiti. Naturalmente, il pregio maggiore del volume consiste proprio nella presentazione degli sviluppi storici di tutti i partiti italiani. Questa scelta, però, comporta una serie di problemi che, senza nulla negare all'utilità del lavoro di Simona Colarizi, ne segnano i limiti, alcuni voluti, altri probabilmente no.

Il primo problema è che i partiti non sono soltanto la politica che fanno, le loro scelte al governo e all'opposizione. Sono organizzazioni con leader, attivisti, iscritti e elettori. Dunque, una storia dei partiti italiani che aspirasse alla completezza e alla sistematicità dovrebbe ricostruire anche i processi decisionali dei loro dirigenti, i rapporti fra dirigenti e iscritti, le dinamiche dell'elettorato. Dovrebbe, in sostanza, essere un pochino sociologica. Non c'è dubbio, infatti, che i dirigenti si pongano, entro bande di oscillazione diverse, l'obiettivo di rispondere alle preferenze e alle aspettative dell'elettorato senza scoraggiare e scontentare i loro attivisti. Altrimenti, se costoro non applicassero la linea politica gli elettori non potrebbero recepire il messaggio del cambiamento, della continuità, dell'innovazione e così via. Esiste, dunque, una storia elettorale dei partiti che deve essere inserita a pieno titolo nella storia politica. Il secondo problema è che l'autrice non delinea con chiarezza quali sono i limiti intrinseci, nazionali e internazionali, alla dinamica dei singoli partiti e del sistema dei partiti nel suo complesso. Adesso che tutti possono dirlo, appare ovvio che i dirigenti dei partiti italiani hanno operato tenendo conto, per dirla con una formula, di Yalta. Non è un caso che, una volta caduto il muro di Berlino sulla cortina di ferro, la crisi dei partiti italiani si sia manifestata in tutta la sua gravità. Un tempo onnipotenti, capillari, radicati, gli aggettivi si sprecano, i partiti italiani spariscono o quasi, mentre tutti gli altri partiti europei, spesso da noi criticati, sono in buona quando non ottima salute. Insomma, quale era l'anomalia italiana? Manca una risposta adeguata, e non solo nel volume in esame. Il terzo limite di una storia politica dei partiti è che, se i partiti hanno una vita vera, allora organizzano la società. Avevano ragione i classici, e poi Gramsci e Togliatti, i partiti, quando sono almeno due ed entrano in una competizione serrata, organizzano la società in maniera democratica. Non è indispensabile che siano soltanto due e non è neppure necessario che siano sempre gli stessi, anche se, naturalmente, spesso le organizzazioni acquisiscono una certa durata inerziale. Ma la società ha bisogno di organizzazioni politiche da essa sostenute e alimentate affinché si produca un minimo di governabilità. Non è soltanto l'attualità politica italiana a suggerire che la prevedibilità e la stabilità, l'efficacia e l'incisività dei comportamenti, delle decisioni, delle politiche pubbliche dei governi dipendono dalla capacità dei partiti di organizzare e guidare, non assecondare, la società. È la storia almeno degli anni Ottanta, quando un uomo solo, Bettino Craxi, decideva per il Psi, quando Andreotti, Forlani e Gava accettavano l'eutanasia della Dc e quando non c'era nessuno a fare politica per il Pci.

Sono così entrato nei giudizi, sommari, e nelle valutazioni, schematiche, dell'(in)attività di alcuni partiti. Qui sta anche l'ultimo problema, o limite deliberato, del volume di Simona Colarizi. Manca una valutazione d'insieme della storia dei partiti italiani e spesso l'autrice rifugge anche da giudizi per così dire intermedi. Certo, saremmo stati un po' tutti favorevoli ad un centro-sinistra più incisivo. Avremmo tutti gradito una strategia più aggressiva del Pci alla metà degli anni Settanta, dentro o fuori del compromesso storico. Con il senno di poi, persino un Craxi riformatore, ma poteva esserlo appesantito come fu dagli affari e dai soci in affari?, avrebbe acquisito la nostra attenzione critica. Forse l'autrice risponderebbe che la sua valutazione di tutti questi fenomeni risiede nel suo modo di presentarli. Dal canto mio, suggerisco di tornare all'art. 49 della Costituzione che apre il volume per ottenere un buon criterio di valutazione. Insomma, e in definitiva, quanto possiamo affermare che i partiti sono stati strumenti di partecipazione influente dei cittadini per determinare la politica nazionale? Non mi provo neppure a rispondere perché, malauguratamente, oggi il problema è un altro: quali strumenti di partecipazione, di controllo, di influenza politica possono essere creati per non restringere la democrazia alle modalità di funzionamento di un'azienda teleguidata? Se i leader, anche di partito, si giudicano dalla loro eredità, allora l'avvento di Forza Italia e delle sue modalità di fare politica appaiono come la più schiacciante delle valutazioni negative dell'operato dei partiti italiani quantomeno negli anni Ottanta. Ricominciare non si può. Non resta che innovare.

Ecco i libri sulla storia repubblicana

GABRIELLA MECUCCI

■ Sino a qualche anno fa erano pochissimi i libri che ricostruivano la storia dell'Italia del dopoguerra, e, di storia della Prima Repubblica, non se ne parlava proprio. Quest'ultima definizione peraltro è ancora molto discussa da parecchi studiosi che preferiscono parlare di «prima fase della Repubblica». *I primi due testi di analisi che circolarono furono* quello di Mammarella, *L'Italia contemporanea*, la cui ultima edizione arrivava sino alla fine degli anni Ottanta e *L'Italia del dopoguerra* del politologo americano Norman Kogan. Entrambi i saggi ricostruivano attentamente le vicende politico – parlamentari, ma trascuravano la storia delle trasformazioni economiche, sociali e culturali che il nostro paese aveva vissuto negli ultimi cinquant'anni.

A ridosso degli anni Novanta, insomma, se si fa eccezione per questi due libri, mancava una storia organica che partisse dal dopoguerra per arrivare sino ai giorni nostri. Nel 1989 uscì il voluminoso studio di Paul Ginsborg, edito Einaudi, *Storia d'Italia dal dopoguerra ad oggi, società e politica dal 1943 al 1988*. Già dal titolo si comprende la novità che il lavoro dello storico inglese introduce. Per la prima volta, infatti, non ci si limitava a ricostruire la storia dei «vertici» politici, ma si faceva una storia socio – economica. Una storia che metteva ben in luce la grande trasformazione che era intervenuta a questo livello. L'impetuoso cambiamento – secondo Ginsborg – non era stato accompagnato da una capacità di governo del cambiamento. In Italia, insomma, i diversi governi avrebbero brillato per una sorta di laisser taire senza possedere un piano, senza una concezione della modernità che non fosse selvaggia. Nelle seicento pagine del volume Einaudi si leggeva inoltre una affascinante ricostruzione dell'evoluzione della famiglia italiana. Il libro, di agevole lettura, si trasformò rapidamente in un grosso successo editoriale, un vero e proprio best – seller A distanza di tre anni, nel 1992, uscì un altro importante saggio. Si tratta della *Storia dell'Italia repubblicana* di Silvio Lanaro, edito da Marsilio. Lanaro, studioso del trasformismo, del cattolicesimo sociale, della modernizzazione in Italia, riusciva a mettere in luce con particolare acutezza la trasformazione culturale che, a partire dal dopoguerra, aveva interessato il nostro paese. Il libro, inoltre, esaminava attentamente tutta la storia degli anni Ottanta, quella che oggi è finita sotto accusa, e non si fermava all'88 come aveva fatto Ginsborg. Poco prima del saggio di Lanaro era uscito quello di Pietro Scoppola, *La Repubblica dei partiti*, edito Il Mulino, e qualche mese dopo venne pubblicato quello di Aurelio Lepre che si intitolava significativamente *Storia della prima Repubblica*: l'autore infatti giudicava chiusa quella fase storica.

Siamo così arrivati ai nostri giorni e agli studi più recenti. Su tutti svetta un'opera monumentale e discussa, *Storia dell'Italia repubblicana*, edita Einaudi. Il lavoro sarà composto da 5 tomi. Il primo è uscito recentemente e arriva sino agli anni Cinquanta. Le caratteristiche dell'impresa sono diverse rispetto ai libri sino ad ora presi in esame. Tutto nasce intorno ad un gruppo di studiosi dell'istituto Gramsci, coordinato da Francesco Barbagallo. I diversi tomi sono realizzati a più mani: una raccolta di saggi scritti non solo da storici, ma anche da economisti, sociologi, politologi. Una vera e propria storia analitica dell'Italia repubblicana che comprenderà anche i fatti più recenti sino a tangentopoli. L'opera è stata criticata da qualcuno perchè «di parte». Una sorta di «storia di sinistra» proprio mentre in Italia trionfa la destra. Un'accusa respinta dagli autori e anche da altri autorevoli studiosi. Una impostazione del tutto opposta è quella che Piero Melograni dà al suo recente *Dieci perchè sulla Repubblica*, edito Rizzoli. Un libro sintetico e fortemente critico proprio nei confronti della sinistra

Da ultimo: sta per uscire per il Saggiatore un volume sull'Italia di oggi, scritto da storici, economisti, esperti di diritto che spiega ciò che «è cambiato e ciò che deve ancora cambiare». Il libro, a cura di Paul Ginsborg, sarà in libreria fra una *decina di giorni e dovrebbe presentare un aggiornamento* completo sulla storia degli ultimi due anni. Contiene però anche un'analisi delle «persistenze» nella storia italiana. Affronta, infatti, temi come il trasformismo, l'antifascismo, il ruolo della Chiesa.

È questo un elenco che trascura lavori di straordinaria importanza che si fermano, però, nel tempo prima degli anni Settanta.

RELIGIONI. È in espansione il buddhismo giapponese cosiddetto «di destra»

Soka Gakkai: allarm siam buddhisti!

ANNAMARIA QUADAGNI

■ ROMA. Il risveglio dell'anima buddhista in Occidente va incontro a un'espansione "fondamentalista"? In Italia cresce il buddhismo "di destra"? La definizione, in un ambito di estrema tolleranza come quello buddhista, va presa con le molle. Si tratta del buddhismo d'importazione giapponese, legato all'insegnamento di Nichiren Daishonin e alla venerazione del Gohonzon, oggetto di culto davanti al quale si recita quotidianamente una formula sacra. In passato, il buddhismo di Nichiren è stato accusato di opporsi ad altre correnti rivendicando per sè la verità. Nonchè di stretti legami con la destra del Sol Levante. Finchè non si è aperta una resa dei conti tra il clero dogmatico, accusato di corruzione, e il braccio secolare, la Soka Gakkai, potente associazione internazionale presieduta da Ikeda, premio per la pace delle Nazioni Unite nel 1983.

In Italia, ecco la novità, la Soka Gakkai - recentemente accolta nell'Unione buddhista - conta 13mila aderenti. Una ricerca condotta da Maria Immacolata Macioti, docente di sociologia delle religioni a «La Sapienza» (è stata presentata ieri a un convegno sui buddhisti in Italia e in Europa), svela che la Soka Gakkai è concentrata per quasi il 73% nel centro-nord e che gli aderenti sono in maggioranza (58,6%) donne. «Attenzione, però – osserva la professoressa Macioti – le donne sono più numerose in tutti i movimenti religiosi, e qui la presenza maschile (41,4%) è rilevante».

Gli aderenti della Soka Gakkai sono fortemente culturalizzati, il 74,7% infatti ha un istruzione superiore, e questo lo si capisce intuitivamente: «Il buddhismo – spiega Maria Immacolata Macioti – é di non facile comprensione per un italiano medio con scarsa preparazione culturale, anche perchè suppone una mentalità molto diversa rispetto al consumismo post-moderno che si dice abbia prevalso in Occidente». Probabilmente, a favorire qui da noi la penetrazione della Soka Gakkai, che ha una pedagogia e un'attezione al sociale molto forte, sono alcune delle caratteristiche del buddhismo tutt'altro che contemplativo di Nichiren, che non predica distanza dal mondo e superamento del desiderio bensì il rovesciamento «del veleno in medicina». Insomma, l'accettazione per così dire "omeopatica" dei mali dell'Occidente. Non a caso, si tratta di una dottrina che viene dal Giappone: buddhismo da *yuppies*? «Non direi – risponde Macioti – La Soka Gakkai è trasversale alle classi sociali. L'ho visto praticare anche in case molto umili. Ma non c'è dubbio che abbia una forte presa sulle classi medio alte».

Perchè si aderisce? La ricerca dice che si entra attratti dall'ipotesi di benefici materiali e che si resta, invece, per i benefici spirituali. Si arriva, per lo più presentati da amici o familiari, con un problema molto concreto (di carriera o di cuore) e si scopre che la pratica buddhista porta a un maggiore equilibrio interiore, aiuta a concentrare le energie, dunque probabilmente migliora anche la situazione materiale. Gli intervistati ammettono di avere alle spalle disagi di ordine psicologico (30%) o sociale (circa il 20%). Ma l'incidenza di situazioni materiali negative non è piccola (17,6%). Che cosa garantisce la Soka Gakkai, è una sorta di "massoneria" buddista? «La solidarietà interna è molto forte – spiega ancora Macioti – ma c'è molta attenzione a non mescolare alla pratica religiosa problemi di lavoro, per esempio. E i tempi con cui gli incontri sono scanditi in genere sono molto rigidi». Allora perchè la Soka Gakkai, che associa più che giovani adulti (molti dei quali con trascorsi politici nel '68) gode di cattiva fama? «Probabilmente – conclude Macioti– per le vicende giapponesi sfociate nei conflitti che l'hanno opposta al clero».

Giuseppe Culicchia
TUTTI GIÙ PER TERRA
136 pagine, 20.000 lire

MONTBLANC
PREMIO MONTBLANC 1993
per il romanzo giovane

Un romanzo esilarante e tragico tra Bukowski, Paperino e Andrea Pazienza. Una luce sincera sul mondo giovanile, la rivelazione di un vero scrittore.

Garzanti

Dopo l'attacco di Marcello Pera replicano i filosofi del pensiero debole
Gianni Vattimo: è fallocentrismo. Richard Rorty: occupiamoci di politica concreta

IL PENSIERO debole o forte?

■ Ci risiamo: pensiero forte contro pensiero debole, modernisti contro post-modernisti, illuministi, kantiani e popperiani contro nietzschani-heideggeriani. L'attacco viene da Marcello Pera, dalle colonne del «Messaggero» e dalle pagine di un libro (lo raccontiamo qui sotto) e il bersaglio sono i due massimi esponenti dell'ermeneutica, di quella tradizione che si ispira a Gadamer (e più indietro ancora ad Heidegger) e che in Italia porta le insegne del «Pensiero debole» (da quando uscì l'omonimo volume Feltrinelli, 1983): si tratta di Gianni Vattimo e Richard Rorty. Li abbiamo interpellati entrambi, il primo a Torino, il secondo a Charlottesville, alla vigilia della sua partenza per Locarno, dove parteciperà a un convegno per i quarant'anni di «Dissent» insieme a Michael Walzer. La parte che Pera e il «Messaggero» hanno avuto in Italia in questa polemica negli Stati Uniti se la sono assunta il settimanale «Newsweek» e il commentatore George Will. La colpa dei guasti del nostro tempo è dei filosofi decostruttivisti.

«Ridicolo», risponde Rorty, che vede rispuntare dietro gli assalti polemici il «vecchio vizio marxista di sopravvalutare la filosofia». Ma non c'è soltanto la fierezza teorica di posizioni agguerrite, l'una contro l'altra armate. Pera si spinge fino a chiamare in causa la «virilità» dei contendenti.

Che ne pensa, Vattimo?

«Derrida parlerebbe di fallocentrismo; ma io più semplicemente, mi confermo nel sospetto che l'aggressivo buon senso di Pera sia un pensiero del genitale maschile (genitivo oggettivo o soggettivo faccia lei)»

Vedo che anche i debolisti non disdegnano i toni forti. Ma che ne dice dell'accusa: avete aiutato la destra?

Rispondo con una domanda: ma davvero Pera vuole insegnare alla sinistra come deve essere per non essere sconfitta? Intanto, quanto a responsabilità politiche nella vittoria di Berlusconi, guardi piuttosto alle proprie e a quelle dei suoi amici centristi.

Ma Pera sostiene che comunque la teoria della sinistra è contraddittoria.

Ma no, a sinistra non c'è una teoria. Il pensiero debole è coltivato per lo più da persone di sinistra, non da tutti i filosofi di sinistra, e comunque la sinistra non l'ha mai adottato come propria dottrina ufficiale.

Ma un debolista può essere di sinistra senza contraddirsi?

A me pare di sì. Il mio dialogo con Bobbio, che uscirà intero su «Reset», verteva proprio sulla opportunità di riferirsi piuttosto che al valore dell'eguaglianza a quello della non violenza. Certo non credo nella disuguaglianza, ma credo nelle differenze. Del resto l'egualitarismo della sinistra è troppo spesso, e non sempre a torto, interpretato come desiderio di una società livellata, omologata, «cubana». Scelgo invece la non violenza come valore che si impone (non per scelta arbitraria di un singolo, né perchè logicamente «fondato» nella essenza eterna delle cose, come sembra volere Pera) attraverso una esperienza storica, quella dell'Occidente moderno, nel corso della quale si indeboliscono i tratti autoritari del potere, si secolarizza la religione, si perde, con Freud, la fede assoluta nell'unità dell'io, si scopre la nozione di ideologia e dunque si sospetta «sanamente» delle pretese di prove ultime e definitive.

Ma non è il caso di entrare nel merito degli attacchi di Pera al pensiero debole?

Intanto vorrei osservare che, come nella tradizione dei peggiori polemisti, Pera fa una caricatura della mia posizione per rendersi le cose più facili. Lo si vede là dove cita una mia frase, secondo la quale «non si dà una fondazione unica, ultima, normativa» e poi la legge come se volesse dire – ma trovi la citazione, perbacco! – che non si dà alcuna forma di argomentazione razionale, per il pensiero debole. Questo è falso. Il punto è che si dà fondazione razionale proprio come argomento ragionevole di richiamo al senso di una eredità di una esperienza di cui ci sono giunte le tracce.

Il mondo delle interpretazioni e del caos mediatico non è però foriero di emancipazione.

Ma il pensiero debole non è certo apologia del mondo berlusconiano. Il fatto è che le interpretazioni del mondo si presentano finalmente come tali, non si spacciano più per verità. Pera rimpiange il mondo dove una sola interpretazione, eventualmente quella degli scienziati, degli esperti, viene presa come la verità vera.

Fin qui Vattimo. E il suo collega americano Rorty, che non conosce ancora gli argomenti di Marcello Pera, ma ha ben presenti quelli equivalenti dei suoi critici americani, come si difende? Ha letto, intanto, l'attacco di «Newsweek»?

Certo.

E che cosa ne pensa?

È semplicemente ridicolo.

E parlerà di questi argomenti al convegno di Locarno?

Sì, e fondamentalmente dirò che il ruolo della filosofia è stato esagerato, così come anche quello degli intellettuali, in parte a causa della tradizione marxista. Penso che gli intellettuali dovrebbero smetterla di preoccuparsi della questione della fondazione filosofica o del significato filosofico e dovrebbero occuparsi di politica in modo piu concreto. In realtà attacchi come questo di George Will sono soltanto un modo di prendersela con gli ambienti universitari che sono all'opposizione delle autorità politiche.

Ma una delle accuse principali che si fa al pensiero debole è che se non abbiamo criteri «forti», come facciamo a distinguere la scienza dalla pseudoscienza, oppure le proposte politiche ragionevoli dalle follie?

È un fatto che non usiamo mai criteri generali astratti per prendere queste decisioni. Scegliere un programma politico è come scegliere una moglie, un marito o una fidanzata. Nessuno si preoccupa di regole in questi casi. Ognuno confronta vantaggi e svantaggi senza ricorrere a principi generali.

I «debolisti» sono accusati anche di non avere mezzi razionali per distinguere, in tema di violenza, tra un leggero malessere e la detenzione ad Auschwitz.

Sappiamo che nel senso comune ci sono vari modi efficaci di affrontare la questione del malessere o della violenza. Funzionano e non abbiamo bisogno di alcun criterio filosofico-politico distinguere un caso dall'altro. □ *g. c. bo.*

Gianni Vattimo — Giovanni Giovannetti

Marcello Pera — Marco Merlini

ARCHIVI

BRUNO GRAVAGNUOLO

Presocratici

Forti e oscuri

Talete, Anassimandro, Eraclito, Anassagora, Empedocle. Tra il VII e il VI cercavano un principio «forte» di tutte le cose. Lo cercavano negli «elementi»: acqua, aria, terra e fuoco. Oppure nel «Nous», nel «Logos», l'«archè» intellettuale di tutte le cose. E i due piani si confondevano. In forma poetica. Poi c'era l'italico Pitagora per il quale il segreto delle stelle, del mare e dei fiumi stava nei «numeri». Dicevano che fosse un mago. Ma aprì la strada all'idealismo platonico.

Parmenide

Fortissimo e terribile

«Terribile» era Parmenide per Platone, che ritenne di aver consumato un «parricidio» quando lo buttò giù dal piedistallo. Anche Parmenide era «italiota». Nacque ad Elea nel V secolo. Diceva: «la via del non essere è vietata». Insomma il «non», la negazione, è impensabile. E cioè «l'essere è, e non può non essere». Sembra una banalità. Ma i pensatori veri proprio su questo si interrogano: «che cosa diciamo quando neghiamo qualcosa»? Parmenide intuì anche qualcos'altro: l'Universo come sfera illimitata e senza centro. Anticipò Einstein.

I sofisti

Deboli e forti

Erano «forti» perchè tentavano di prevalere attraverso il conflitto delle opinioni: «sofistezai» vuol dire «operare parlando abilmente». Ma erano «deboli» perchè, oltre la retorica, non avevano che «opinioni», tutte parimenti legittime. Anche se alcuni di loro credevano che fosse altamente razionale trovare un «accordo linguistico», «contrattuale» ed «etico» tra i parlanti. Ad esempio Trasimaco, il sofista illuminista, progenitore di Habermas e Rawls.

Platone

E Aristotile. Due panzer

Loro non erano teneri con i sofisti. Cominciò Socrate a fare il guastatore. Con l'idea del «concetto», di ciò che era giusto e di ciò che non lo era. Era tanto molesto che gli fecero bere la cicuta. Per levarselo di torno. Ma i suoi eredi, Platone e Aristotile erano ancora più coriacei. Con il primo i «concetti» divennero «idee», «sommi generi». Dialetticamente connessi tra loro. Il secondo invece bandì la «dialettica», che sopravvisse solo come tecnica dell'argomentare. Tecnica del «contraddire», falsificando le ipotesi insostenibili. O perchè contraddittorie, o perchè contrarie all'evidenza. Fu Aristotile il vero antenato di Popper.

Guerriglieri

Gli scettici e i libertini

In fondo gli antenati del «pensiero debole» sono proprio loro. Insieme ai sofisti, naturalmente. Pirrone, e con un balzo di secoli, Montaigne, attaccano credenze, idoli, e affermano «l'indecidibiltà» del «vero». Hume sulla loro scia attacca il «principio di causa». E ciò dà lo spunto a Kant per affermare il «soggettivismo» dell'intelletto. Che però, per Immanuel era pur sempre «universale» e coordinato ad un ordine razionale (ma indimostrabile) del mondo. Dagli scettici parte Hegel, che tira fuori dalla «negatività assoluta» il contraccolpo della «ragione assoluta». Assoluta e «pragmatica». Simile in parte a quella storico-politica di Marx, rovesciatore «materialista» di Hegel. «Libertino» d'assalto era Nietzsche, per il quale il mondo era involucro della «volontà di potenza», affiorante nel «linguaggio». E sul «gioco linguistico del mondo» scommettono pure Wittgenstein, Peirce, Foucault, Derrida. E tutti i «decostruzionisti». Incluso Richard Rorty.

Popper

Il ritorno dei forti

Vero erede di Aristotile, e di Kant, Popper crede nel circolo «induzione-deduzione», costruito sull'esperienza. Non svaluta affatto il linguaggio. Ma a differenza di «debolisti» come Gadamer e Vattimo (convinti con Heidegger che tutto accada nel linguaggio) Karl Raimund privilegia il «sensibile». E la logica. Sono questi i piani che «decidono». Che confermano, o «falsificano» le varie «metafisiche». Storicamente sottese alla «logica della scoperta scientifica». Il «falsificazionismo» diviene così un «fondazionismo» parziale. Che afferma la verità come «residuo». Come diceva Sherlock Holmes: «Dal probabile leva l'impossibile. Quella è la verità».

L'ermeneutica va alla seconda guerra

GIANCARLO BOSETTI

■ Non finisce la storia. E non finisce neppure la storia della filosofia. Anzi, ricominciano le guerre tra le «scuole» e si ricompongono gli schieramenti su scala planetaria. Le metafore non sembrino esagerate perchè tensioni e ostilità coinvolgono davvero almeno le due sponde dell'Atlantico. E succede anche – come sempre è accaduto fin dall'epoca dei tiranni di Siracusa o di quelli ateniesi – che il fioretto della teoria si alterni alla clava della propaganda, dell'insulto, della politica.

Esempi di colpi bassi? Basta scorrere «Newsweek» del 2 maggio, che dedica nientemeno che l'editoriale di apertura, del *columnist* George F.Will, alla «seconda primavera del fascismo» e alle colpe della filosofia: la «progenie di Hitler» torna a infestare l'Europa? la nipote di Mussolini va in Parlamento in Italia? i neo-nazi attaccano una sinagoga a Lubecca? Zhirinovskij prende il 25 per cento dei voti? la «Grande Serbia» persegue il suo tremendo progetto di pulizia etnica? Tutto questo altro non è che una «vendetta che la storia si prende nei confronti di un'epoca di scriteriato relativismo morale». Dopo di che Will indica due bersagli filosofici ben precisi, due correnti che sono solidamente insediate nelle università americane di oggi: la prima è il «decostruzionismo», la seconda il comunitarismo estremo, quello dei miti che spingono a «pensare con le viscere più che con il cervello».

E che cos'è il «decostruzionismo»? Una corrente filosofica a cui si deve lo smantellamento del soggetto, l'abbandono della ingenua fiducia nella ragione illuministica e nel progetto moderno, la rinuncia a ogni pretesa di dare un fondamento certo, ontologico, realistico alla nostra conoscenza del mondo. Decostruzionismo, antifondazionismo, post-modernismo. Sapete chi è l'inventore di queste malepiante? chiede l'articolo di «Newsweek» e risponde: un fascista, il filosofo belga Paul de Man, che ancora si legge nei campus americani, dove perdura perciò la convinzione che «non ci sono fatti ma soltanto interpretazioni». È quasi una citazione di quella tradizione «ermeneutica» che vien giù da Heidegger, passa per Gadamer ed ha oggi i suoi due più robusti rappresentanti in Richard Rorty (Virginia) e Gianni Vattimo (Piemonte). Rorty su «Newsweek» non viene nominato, ma il durissimo sermone è per lui e lui lo ha capito.

Ma anche Michael Walzer non scherza. Proprio sull'«Unità» di lunedì scorso ci ha aiutato a intendere che aria tira nelle alte sfere della filosofia contemporanea. Molto più misurato (non esageriamo con le colpe dei filosofi) però severo: «Cari decostruzionisti potevate impiegare meglio il vostro tempo». E comunque la stagione dei «giochi nichilistici» è finita. Pensavate di avere spazi infiniti? Vi siete sbagliati, la democrazia e il liberalismo sono realtà fragili, bisogna rimboccarsi le maniche, difenderle, rafforzarle.

Ma, tra politica e filosofia, dobbiamo dire qui di una complicazione: sia Rorty che Vattimo sono noti per il loro progressismo, per l'essere schierati dalla parte di una sinistra moderata, ragionevole, di tipo liberalsocialista o socialdemocratica. Si tratta appunto di gente che, nella sua attività pubblicistica, si rimbocca per l'appunto le maniche proprio nella direzione suggerito da Walzer. E allora?

Allora tocca ai «debolisti» (altra etichetta sotto la quale sono noti gli eredi dell'«ermeneutica» gadameriana) sbrogliare la matassa, replicando alle critiche degli avversari di parte illuministica, razionalistica, modernista e realista (i fatti ci sono, il mondo esiste con loro, e tutt'e due contano più delle opinioni).

Tanto più che il desiderio di una resa dei conti si manifesta in Italia con una virulenza anche maggiore che in America. Marcello Pera, filosofo della scienza, cattedra a Pisa, collaboratore del «Messaggero» (qualche voce lo voleva ministro con Berlusconi, ma poi non se n'è fatto nulla) ha deciso da tempo di tirar fuori gli armamenti pesanti contro i *maîtres à penser* del «debolismo» a cominciare da Vattimo, ma senza risparmiare Umberto Eco (già definito da lui un problema «ecologico»), il «confuso» Rorty e i loro «arnesi teutonici», cioè Heidegger e Nietzsche. Si replica, insomma, la guerra dell'85 (che fu allora dichiarata, sempre in nome del modernismo, da Carlo Augusto Viano con il suo «Va' pensiero», Feltrinelli). In una pagina intera sul giornale romano, Pera cerca di dimostrare che il pensiero debole non solo *ha dato una mano* alla destra, ma *è* di destra e Vattimo è dunque «incoerente». Ma dietro questo articolo c'è ben altro.

C'è un libro intero, a cura di Pera, ma che porta le firme di altri dieci autori (Agazzi, Antiseri, Cotroneo, Giorello, Mathieu, Negri, Pellicani, Ricossa, Scardovi, Settembrini), «Il mondo incerto» (Laterza, L.28.000) e che raccoglie sistematicamente i capi d'accusa per debolismo, nichilismo, pensiero negativo (ce n'è dunque anche per il settore sindaci-Cacciari-Nietzsche), decostruttivismo. La formazione è agguerrita, e piuttosto dotata di argomenti. Farebbero male, i debolisti, a tentare di cavarsela con una alzata di spalle. Ecco la strategia di attacco elaborata da Pera: la linea di sviluppo del pensiero moderno si divide in due, da una parte abbiamo la cordata Bacone-Galileo-Cartesio-Leibniz-Kant-Hegel-Marx-Comte-Carnap, dall'altra quella che finisce con Rorty passando per Montaigne-Bayle-Hume-Hamann-Nietzsche-Heidegger-Wittgenstein-Feyerabend. La prima via è quella delle certezze razionalistiche, la seconda quella della loro dissoluzione. Il termometro della fiducia nella ragione ha storicamente alti e bassi, sale e scende come le maree. Importante è che le fasi di perdita della certezza non diventino di «perdita del lume della ragione». Il momento che stiamo vivendo «non ha niente di speciale – spiega Pera –, non è più deprimente di altri in altri tempi». Cerchiamo dunque pazientemente «una via di mezzo fra dogmatismo della certezza e scettiscismo dell'incertezza». Segue la raffica di proiettili scagliati sul vascello debolista con l'intenzione di affondarlo: 1) la rinuncia a un fondamento del sapere significa vivere senza il mondo ed erodere il principio di realtà; 2) rinunciare a quei principi significa non avere più strumenti per distinguere la scienza dalla pseudoscienza; 3) la generica estensione alla società moderna del concetto di violenza non consente di distinguere un leggero disagio da Auschwitz; 4) l'idea che l'emancipazione «si fa strada» da sè nel caos non sta in piedi, è falsa; 5) l'idea che a farsi strada siano le «razionalità locali» ci consegna impotenti nelle mani di Saddam Hussein; 6) se Dio è morto, tutto è permesso?; 7) se non abbiamo più santi a cui votarci (principi di realtà) allora chi ci assicura che non avesse ragione Bellarmino contro Galileo?; 8) la metafisica heideggeriana, esistenzialistica dell'«esserci» è antropocentrica come e più delle più ingenue teorie dell'essere; 9) la società trasparente che trova da sè le vie del meglio è una ingenua fantasia; 10) senza saldi criteri di riferimento rinunciamo al vincolo della morale e a qualunque giudizio che non sia puramente relativo; 10) senza soggetto morale non c'è principio di responsabilità e la società si sfarina. E così via snocciolando la sapienza scientifica che li accomuna, la lezione di Kant e quella di Popper (al quale quasi tutti si richiamano), i dieci hanno detto la loro. Ora tocca a Vattimo e Rorty, al di là delle prime scaramucce. Il dibattito è aperto.

FIGLI NEL TEMPO. IL GIOCO

A cura del Centro Internazionale per la Documentazione sulle Ludoteche

Se s'incendia l'automobilina...

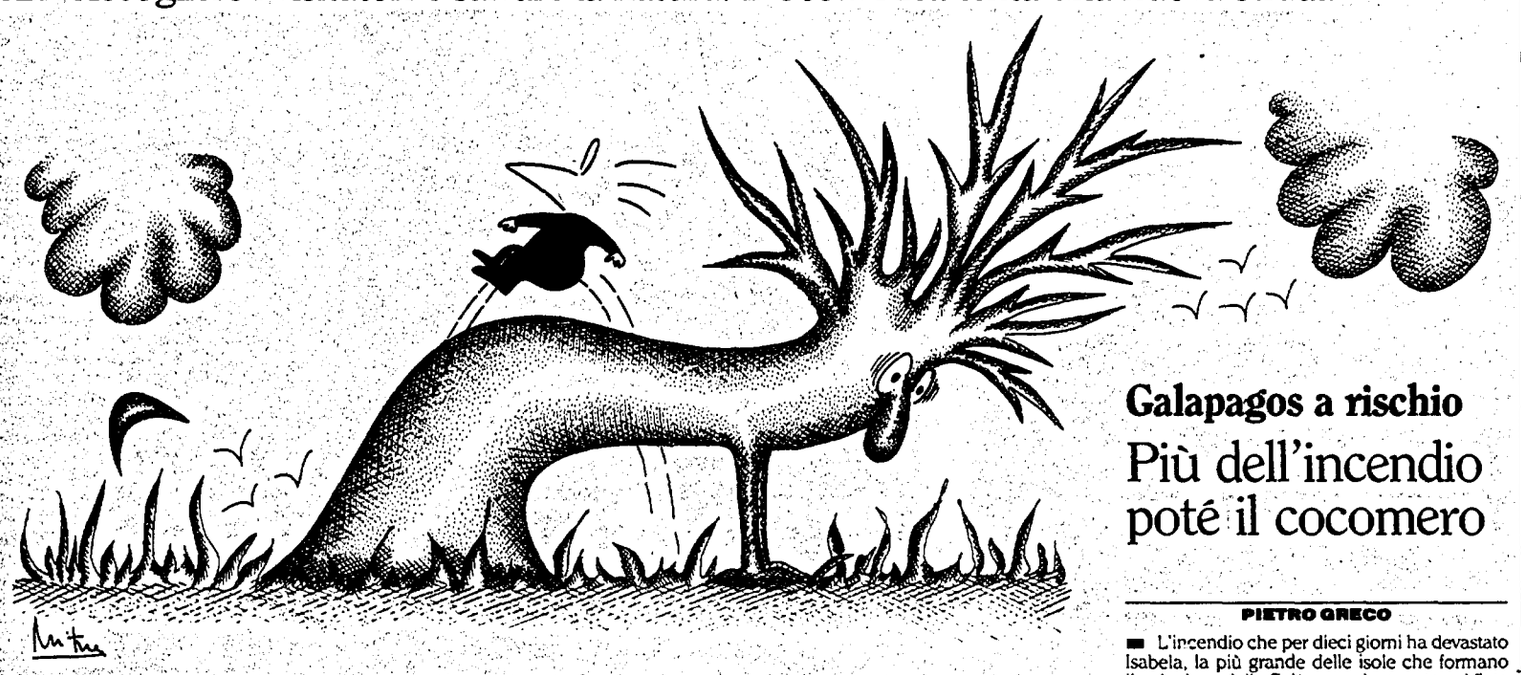
SPESSO ci vengono chiesti consigli per l'acquisto di giocattoli, ma nessuno ci ha ancora chiesto quali siano quelli sicuri. Forse pochi sanno che dietro ai giocattoli in commercio vi è un complesso apparato Cee che stabilisce le norme che saranno convertite in apposite leggi dai paesi membri. Queste direttive stabiliscono la qualità dei materiali usati per la fabbricazione dei giocattoli e le modalità di costruzione, in modo da eliminare danni derivanti dall'oggetto se usato normalmente; normale nel senso che una macchinina data in testa ad un compagno di giochi, anche se in regola con la sicurezza, può far male.

Alcune sono di facile controllo «ad occhio» da parte degli acquirenti come le caratteristiche meccaniche e fisiche: ad esempio i giocattoli metallici devono avere bordi piegati che non consentano l'accesso a parti taglienti per dita anche piccole come quelle dei bambini, non devono esserci punte, ecc. Altre sono difficili da verificare, come l'infiammabilità, od impossibili, come le proprietà chimiche circa la tossicità di materiali e vernici. Crediamo importante sapere che, per esempio, i peluche, le maschere, le barbe finte, ecc., non sono immuni dal pericolo di prendere fuoco, ma potrebbero, se incendiate, bruciare lentamente. Molti giocattoli non sono adatti per bambini sotto i 3 anni e questo deve essere chiaramente indicato.

Coma può allora, un consumatore, sapere per certo se i giocattoli sono sicuri? Su questo dovrebbe garantire lo Stato che però non ha adeguati organi di controllo sui prodotti messi in commercio e la legge prevede allora che questa garanzia venga fornita dal fabbricante attraverso l'autocertificazione: egli dichiara che sono stati effettuati i controlli presso istituti autorizzati dalla Cee e il prodotto è risultato conforme alla legge 313 del 27-9-91 (GU 234 del 5-10-91).

Il genitore deve accertare che la confezione del giocattolo riporti chiaramente il marchio Ce, che vi sia il nome e/o la ragione sociale nonché l'indirizzo del fabbricante o dell'importatore. Queste indicazioni dovrebbero garantire il rispetto delle norme perché in caso di apposizione fraudolenta del marchio vi sono pesanti sanzioni. Così sarà possibile individuare il responsabile, anche per una eventuale richiesta di danni. **[Giorgio Bartolucci]**

AMBIENTE. Accogliere i visitatori e salvare la natura: il Costa Rica tenta una nuova strada



Il turista ecologico salverà le foreste

CRISTIANA PULCINELLI

■ Fino a vent'anni fa, la popolazione dell'isola messicana di Cancùn non raggiungeva le cento persone. Cento anime che vivevano di pesca e di raccolta. Oggi questi 15 chilometri di spiaggia sono il punto di arrivo di uno dei più grandi flussi migratori del mondo, visitati ogni anno da più di un milione di turisti. Risultato: l'ex paradiso terrestre si è trasformato in una striscia di asfalto punteggiata del cemento con cui sono costruiti alcuni tra i più grandi alberghi del mondo. Cancùn è l'esempio più clamoroso di un modo di gestire l'industria del turismo che negli ultimi 30 anni ha fatto scempio di molte bellezze naturali. Una scellerata miscela di governo permissivo e industria privata arraffona ha permesso che chilometri e chilometri di coste venissero distrutte. Ovviamente non solo quelle tropicali, e chi gira l'Italia in cerca di un pezzetto di mare pulito lo sa bene. Nei tropici però questa politica ha prodotto danni ancora più gravi. L'immensa varietà di piante e animali è scomparsa sotto la pressione antropica e la quantità di rifiuti umani è così cresciuta da inquinare buona parte delle coste circostanti. Perché gli abitanti non si sono ribellati a questo scempio? La spiegazione è semplice: per la popolazione dei paesi meno sviluppati ricevere anche solo le briciole di un mercato che produce miliardi di dollari è comunque un buon motivo per accettare i danni all'ambiente.

Sembra proprio che turismo e salvaguardia dell'ambiente insieme non possano stare. Ma è vero? Forse c'è un modo per conciliare l'inconciliabile. La rivista *New Scientist* affronta la questione con un articolo dedicato al Costa Rica. Il neo presidente del paese, José Maria Figueres, è convinto che il turismo possa non solo non accelerare la distruzione dell'ambiente, ma addirittura rallentarla. Basta scegliere i turisti. Non i tradizionali cacciatori di spiagge tropicali, ma l'ecoturista che spende molto e chiede molto poco. Così, a 1300 chilometri da Cancùn è in atto un esperimento per salvare un immenso patrimonio naturale. Si stima, infatti, che nel Costa Rica crescano almeno 1000 specie diverse di alberi e 8000 specie di piante da fiori. Sul suo territorio vivono più di 200 specie di mammiferi e 800 specie di uccelli (circa un decimo della popolazione mondiale). La maggior parte di questi animali popola le foreste e sono proprio le foreste che Figueres intende salvare con l'ecoturismo. Il paese, in effetti, ha conosciuto nel passato una deforestazione selvaggia, praticata ad un tasso tra i più alti del mondo. Nonostante ciò, a partire dagli anni 60 il governo del Costa Rica ha messo in piedi un sistema di parchi nazionali e oggi circa il 12 per cento del paese è costituito da queste aree protette. E il futuro dei parchi è stato uno dei punti nodali della campagna elettorale per le recenti elezioni presidenziali. Da un lato i sostenitori del turismo intensivo, dall'altro chi predicava un turismo in grado di contribuire alla conservazione dell'ambiente. I risultati elettorali hanno dato ragione a questo secondo approccio. Ora il presidente progetta di far arrivare altro denaro ai parchi aumentando il biglietto d'ingresso e di promuovere la nascita di piccoli alberghi fuori dai tradizionali luoghi di villeggiatura. I visitatori dovranno amare la vita selvaggia e saranno incoraggiati a minimizzare il loro impatto sull'ambiente.

Ma si può pensare di finanziare la conservazione interamente grazie al turismo illuminato? Probabilmente no, tuttavia l'ecoturismo può essere una delle imprese sostenibili che assicurano alle foreste un futuro. Un ecologista americano, Amos Bien, sulla base di queste convinzioni, ha creato in Costa Rica una riserva privata in cui si combinano ricerca ed ecoturismo. Rara Avis, questo è il nome della riserva, si estende su 1300 ettari di foreste ed ospita due casotti in cui si ospitano i visitatori (al massimo 60 persone). Nella riserva si studiano anche i vari modi in cui la foresta può autosostentarsi. Ad esempio il taglio selettivo degli alberi, l'allevamento di roditori richiesti per la loro carne e di alcune farfalle da collezione, la coltura di una enorme varietà di piante. Un aspetto fondamentale del progetto di Bias è il coinvolgimento (anche economico) della popolazione locale. Se non si offrono loro alternative, sostiene l'ecologista, gli abitanti della zona saranno sempre più spinti a tagliare gli alberi per ricavarne campi dove poter far pascolare il bestiame. E la conservazione potrebbe venir vissuta come un'imposizione.

L'ecoturismo però ha anche i suoi critici. C'è, ad esempio, chi teme che, per la gioia degli ecoturisti, si aprano delle aree rimaste fino a quel momento intatte, come l'Antartide, con inevitabili ricadute negative sull'ambiente. Altri sottolineano il rischio di «fuga» dei proventi: i soldi prodotti da questa industria del turismo arriverebbero direttamente nelle tasche degli uomini d'affari cittadini, saltando a pie' pari la popolazione rurale. In Costa Rica più del 50 per cento del denaro segue questa strada, ma in India o nell'Africa orientale la situazione è molto peggiore. Con il risultato che gli indigeni guardano agli ecoturisti come ai responsabili del ladrocinio operato sulle loro terre. Infine, c'è chi mette in guardia contro la tentazione all'espansione eccessiva del fenomeno. E citano le Galapagos come spauracchio; il tetto dei visitatori annuali delle isole era fissato vent'anni fa a 12mila. Nel 1990 era già salito a 60mila. Oggi è arrivato a 80mila. Il vero ecoturista, dicono i puristi, è quello che rimane a casa sua.

Galapagos a rischio

Più dell'incendio poté il cocomero

PIETRO GRECO

■ L'incendio che per dieci giorni ha devastato Isabela, la più grande delle isole che formano l'arcipelago della Galàpagos, ha tenuto col fiato sospeso il mondo intero. Giustamente. Perchè le Galàpagos, le isole che hanno ispirato Charles Darwin e la sua teoria dell'evoluzione biologica, hanno un tale ricchezza biologica e naturale da essere state definite «patrimonio dell'umanità» dall'Unesco. Quell'incendio inarrestabile stava mettendo a rischio la sopravvivenza delle *geochelone elephantopus phantastica*, quelle tartarughe giganti note appunto come Galàpagos che vivono solo su quelle isole e che a quelle isole danno il nome. Per fortuna la fama delle magnifiche tartarughe ha fatto scattare i soccorsi e l'incendio, infine, è stato arrestato. La catastrofe naturale è stata, quindi, evitata. Ma quel «patrimonio naturale» resta sotto minaccia. Per ragioni meno drammaticamente evidenti, ma forse più difficili da bloccare. La diversità biologica delle Galàpagos, tanto unica quanto fragile, è infatti a rischio sia sulla terra che nel fondo del mare. A causa dell'uomo.

La biodiversità terrestre è minacciata, come denunciano alcuni ambientalisti, da un turismo in rapida espansione ma soprattutto senza autocontrollo. Non sono solo gli alberghi nati negli ultimi tempi a rappresentare un'inedita fonte inquinante. Ma anche barche, navi e yachts che raggiungono incontrollate l'arcipelago in pieno oceano Pacifico e scaricano a mare grosse quantità di rifiuti. Tuttavia, il rischio più insidioso e alla lunga più pericoloso è costituito dalla crescente introduzione nelle isole di specie esotiche, sconosciute alla flora e alla fauna locale. Si tratta di mucche, pecore, cani, gatti, topi. Contro cui le antiche specie dell'arcipelago non hanno difese.

Al contrario, la minaccia alla ricchissima biodiversità marina è la continua, massiccia sottrazione ad opera dell'uomo di una specie-chiave di quell'ecosistema. Si tratta di un invertebrato in apparenza insignificante, l'*isostichopus fuscus*, noto come cocomero marino. Di questo flaccido animale marino sono ghiotti i popoli asiatici. Che pur di averne in abbondanza a tavola sono disposti a pagare prezzi piuttosto alti. Un'autentica tentazione per i poveri pescatori della Galàpagos. Che per soddisfare l'inesauribile domanda che viene dall'altra parte del Pacifico ne pescano ogni giorno in media dai 130.000 ai 150.000. I biologi conservazionisti calcolano che se la pesca continuerà a questo ritmo, fra tre o quattro anni al massimo tutti i cocomeri marini spariranno dalle acque delle Galàpagos. E poichè sono una specie-chiave, la loro sparizione innescherà un processo di estinzione di massa che potrebbe risultare devastante per l'intero ecosistema. Purtroppo queste due formidabili ma poco vistose minacce alla diversità biologica delle Galàpagos non c'è alcune mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale.

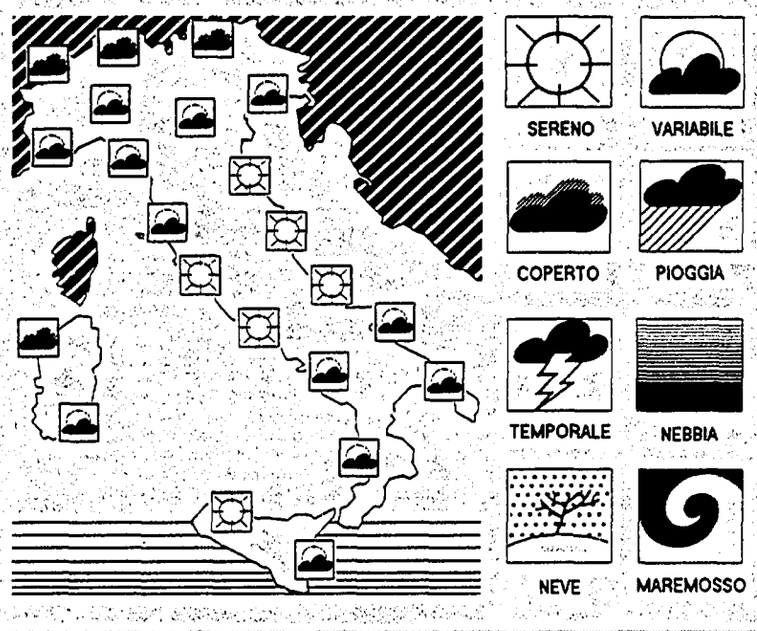
Sudafrica: fuga di poche ore per 10 elefanti

Dieci elefanti che erano scappati dalla riserva di Phinda nella provincia di Natal (Sudafrica) sfondando il recinto e ferendo leggermente un uomo, sono stati recuperati e riportati «a casa». I dieci elefanti fanno parte di un gruppo di 158 pachidermi provenienti dal famoso parco Kruger nel Transvaal orientale che erano votati a morte sicura: le autorità del parco abbattono ogni anno circa 350 esemplari per mantenere l'equilibrio del numero di elefanti. Un'organizzazione mondiale che si occupa di protezione degli animali ha salvato questi 158 elefanti portandoli in 8 riserve diverse. Prima di lasciarli liberi nella riserva, gli animali sono stati rinchiusi in un recinto. E proprio quel recinto i pachidermi sono riusciti a sfondare il giorno dopo il loro arrivo. Gli animali sono stati ritrovati a 6 chilometri di distanza e per riprenderli c'è voluto l'intervento di elicotteri e équipe di uomini a terra che li hanno anestetizzati a distanza.

Installato il cavo sottomarino più lungo

Il cavo sottomarino più lungo del mondo, 18 mila chilometri tra Marsiglia e Singapore, è una realtà: l'ultima sezione è stata collegata nei giorni scorsi dalla nave posacavi «Vercors» di France Telecom. Il cavo entrerà in servizio a fine giugno. Il cavo utilizza due coppie di fibre ottiche che consentono la trasmissione simultanea di 60mila comunicazioni telefoniche, oltre a segnali televisivi e immagini, alla velocità di trasmissione di 560 Mbit/secondo. Denominato Sea-Me-We 2 (South East, Middle East, Western Europe) collega tre continenti e 13 nazioni attraverso il Mar della Cina, l'Oceano indiano, il Mar Rosso, il golfo di Suez e il Mediterraneo. Il programma è finanziato da 55 gestori di servizi di telecomunicazioni, in rappresentanza di 41 Paesi (l'Italia non è entrata nel programma) per un costo complessivo di circa 700 milioni di dollari, pari a oltre 1.000 miliardi di lire. Il programma è stato avviato da Singapore Telecom e France Telecom, che ne sono anche i principali investitori, con quote rispettivamente del 13 e del 12,2 %.

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni nord-orientali e su quelle del medio versante adriatico condizioni di variabilità , con residue precipitazioni e tendenza a miglioramento. Sulle altre zone cielo poco nuvoloso, salvo temporanei annuvolamenti ad evoluzione diurna in prossimità dei rilievi. Dal pomeriggio, graduale aumento della nuvolosità stratiforme sulla Sardegna, in successiva estensione veso il settore nord-occidentale e la Toscana con possibilità, dalla serata, di deboli piogge sull'isola. Foschie sulle zone pianeggianti, in intensificazione dopo il tramonto al nord, dove non si escludono locali banchi di nebbia.

TEMPERATURA: in generale aumento.

VENTI: deboli o moderati, provenienti dai quadranti meridionali con rinforzi in prossimità delle isole maggiori.

MARI: mossi, localmente anche molto mossi, il canale di Sardegna e lo stretto di Sicilia e lo Jonio meridionale; poco mossi gli altri bacini.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	8	21	L'Aquila	4	17
Verona	9	21	Roma Urbe	9	18
Trieste	14	19	Roma Fiumic.	12	21
Venezia	12	19	Campobasso	10	17
Milano	13	20	Bari	11	22
Torino	10	13	Napoli	13	20
Cuneo	10	15	Potenza	7	19
Genova	14	19	S. M. Leuca	15	18
Bologna	10	21	Reggio C.	12	23
Firenze	10	19	Messina	15	21
Pisa	11	18	Palermo	14	23
Ancona	9	22	Catania	10	24
Perugia	8	18	Alghero	8	19
Pescara	7	20	Cagliari	13	19

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	13	21	Londra	11	18
Atene	13	21	Madrid	6	18
Berlino	8	22	Mosca	5	19
Bruxelles	11	18	Nizza	14	19
Copenaghen	10	21	Parigi	11	22
Ginevra	12	18	Stoccolma	6	22
Helsinki	7	21	Varsavia	7	18
Lisbona	12	17	Vienna	8	20

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000	L. 365.000
6 numeri	L. 625.000	L. 318.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 × 30)
Commerciale feriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 4.100.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.800.000
Manchette di testata L. 2.200.000 – Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parola: Necrologie L. 6.800;
Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000

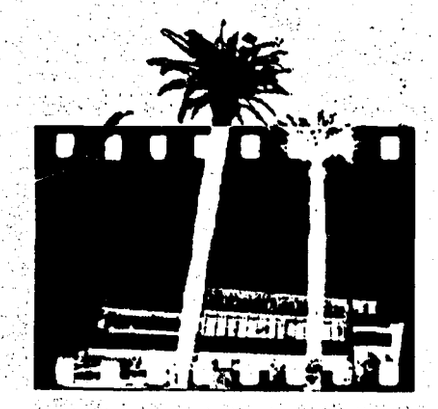
Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A
Milano 20124 – Via Restelli 29 – Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 – Via de' Carracci 93 – Tel 051 / 6347161
Roma 00198 – Via A. Corelli 10 – Tel. 06 / 85569061-85569063
Napoli 80133 – Via San T. D'Aquino 15 – Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI / Milano, Via Pirelli 32, tel. 02/6769258-6769327
SPI / Bologna, V.le E. Mattei 106, tel. 051/6033807
SPI / Firenze, V.le Giovine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

l'Unità2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità .
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n.22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

CANNES. «Mister Hula Hoop» dei fratelli Coen apre in bellezza il concorso del 47° festival



Il programma

Oggi il concorso entra nel vivo. La Francia cala un Asso, anzi, una Regina: «La reine Margot» di Patrice Chéreau. Il titolo di «diva del giorno» spetta di diritto ad Isabelle Adjani, che arriverà a Cannes stamane e terrà solo un'attesissima (e presumibilmente affollatissima) conferenza stampa. In competizione anche «Duli shidai» (viene tradotto «La confusione confuciana») di Edward Yang (Taiwan). Apre anche «Un certain regard», con «Il sogno della farfalla» di Marco Bellocchio, già da qualche giorno nelle sale italiane (ne parliamo nella pagina seguente). Partenza forte anche per la «Quinzaine des réalisateurs»: il taiwanese Ang Lee, già vincitore dell'Orso d'oro a Berlino con «Banchetto di nozze», presenta il suo nuovo «Eat Drink Man Woman», mentre viene presentato anche il film collettivo *«Il dio, l'uomo e il mostro»*, dedicato alla guerra in Bosnia e firmato da Ismet Arnautalic, Mirsad Idrizovic, Ademir Kenovic e Pjer Zalica.

Tim Robbins in una scena di «Mister Hula Hoop. A destra l'attore con Jennifer Jason Leigh

Pronti, via! C'è anche la Rai

Strade transennate, traffico bloccato, parata di divi in abiti d'ordinanza. Niente di nuovo sulla Croisette. Anche questa 47ª edizione del festival di Cannes si è aperta con la consueta pompa magna. Sotto l'occhio vigile di Jean Renoir che presenziava, ritratto in un enorme affresco, sulla gradinata del Grand Théâtre Lumière. Applausi per quasi tutti i divi che varcavano l'ingresso del teatro, una vera e propria ovazione ha salutato Catherine Deneuve e Clint Eastwood presente, in smoking bianco, nella sua veste di presidente della giuria. Tra le autorità anche il ministro della Cultura Jacques Toubon che in nottata ha poi offerto un ricevimento a mille invitati eccellenti. Maestra di cerimonie è stata infine Jeanne Moreau che ha celebrato Cannes come «festival della memoria» e introdotto i vari ospiti, a partire da Tim Robbins e dai due fratelli Coen rispettivamente interprete, produttore e regista del film di apertura «Mr. Hula Hoop».

Nella giornata di oggi apre anche la sezione collaterale «Un certain regard» con «Il sogno della farfalla» di Bellocchio. Il film è stata l'occasione per la Rai presente in forze qui al festival, per affermare e ribadire il proprio ruolo, anzi la continuità della propria presenza, attiva e vincente dai tempi di «Padre padrone» e de «L'albero degli zoccoli». Due sono i film italiani presenti in concorso ad esser stati realizzati con l'apporto produttivo di Raiuno, «Caro diario» e «Barnabo delle montagne». Il film di bellocchio vede la partecipazione di Raidue mentre «Senza pelle» di Alessandro D'Alatri (alla «Quinzaine des réalisateurs») è stato realizzato con l'apporto di Raitre. Raiuno infine si è già aggiudicata i diritti televisivi di «Film rosso», il terzo capitolo della trilogia a colori di Krzysztof Kieslowski, mentre la Silvio Berlusconi Communications avrebbe pre-acquisito due titoli anch'essi in competizione, «Soleil trompeur» di Nikita Michalkov e «Les Patriotes» di Eric Rochant.

La quadratura del cerchio

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ CANNES. «C» come Cannes, «c» come Coen, «c» come chicca. Sì, diremmo proprio che «chicca» è la parola giusta per definire *Mister Hula Hoop*, il film di Joel e Ethan Coen che ha aperto in concorso il festival del cinema. È molto divertente, questo nuovo film dei fratellini, e come tutti i loro precedenti induce a ponderosi interrogativi: geniale cazzeggio o vero e proprio capolavoro? Diciamo che i Coen non esisterebbero, senza quello sfrenato citazionismo che contraddistingue il loro stile. E aggiungiamo subito che *Mister Hula Hoop* è davvero difficile da afferrare: come il giocattolo omonimo, gira e rigira e non si ferma mai. Paradossalmente *Barton Fink*, con cui vinsero a Cannes nel '91, era assai più semplice: «scrittore ebreo e impegnato vende l'anima a Hollywood e si accorge troppo tardi che Hollywood e Belzebù sono la stessa persona». Facile, diretto, senza sottintesi. Adesso, invece, non esiste *un solo modo* di raccontare la trama: dire che è la storia dell'uomo che inventò l'hula hoop è corretto ma parziale; dire che è la parabola di un individuo creativo nella grande macchina del capitalismo è altrettanto corretto ma non aiuta certo a trascinare le folle al cinema. E noi vorremmo che le folle ci andassero, a vedere questo film. Che possiamo fare? Panico!

Proviamo, allora, a raccontare il film per enigmi. Ai Coen, forse, piacerebbe.

All'inizio del film Norville Barnes, provincialotto dell'Indiana, arriva nella Grande Metropoli deciso a diventare un genio della finanza. Trova lavoro come fattorino alla Hudsucker. Forse i Coen hanno visto *Un provinciale a New York* e hanno letto *L'uomo invisibile* di Ralph Ellison?

Alla Hudsucker, misteriosa fabbrica che produce non si sa cosa, si lavora in fetenti sotterranei pieni di mostruosi macchinari, mentre fuori svettano i minacciosi grattacieli di New York City. Forse i Coen hanno visto *Metropolis* di Fritz Lang?

A un certo punto il padrone della Hudsucker muore buttandosi dall'ultimo piano del grattacielo, e gli altoparlanti annunciano a tutti gli operai la tragedia, chiedendo un minuto di silenzio «che verrà detratto dallo stipendio». Forse i Coen hanno letto *1984* di George Orwell?

Mister Hudsucker si è ucciso proprio mentre gli introiti della ditta erano alle stelle. Il suo vice, mister Mussburger, ritiene che per impossessarsi senza colpo ferire della baracca, occorre far calare il valore delle azioni: decide quindi di mettere a capo della Hudsucker il più imbecille degli impiegati. Ovvero, Norville Barnes. Forse i Coen sono lettori del *Capitale* di Marx, o del *Wall Street Journal*? O, più semplicemente, dei fumetti di Zio Paperone?

C'è grande sorpresa per la nomina di Barnes, e una giornalista rampante (già vincitrice del Pulitzer) viene incaricata di indagare sulla vita del giovane Norville, e di stroncargli la carriera. Lei lo fa, ma se ne innamora. Forse i Coen hanno visto *È arrivata la felicità* di Frank Capra?

Norville realizza la sua idea fissa: inventa l'hula hoop e fa guadagnare alla Hudsucker miliardi. Mussburger è disperato. Forse i Coen hanno visto *Una poltrona per due* di John Landis?

Alla fine Norville, deluso in affari e in amore, si getta dal grattacielo esattamente come Mr. Hudsucker, e proprio come lui, impiega ore ed ore ad arrivare a terra, salvo prendersi un paio di pause lungo il volo e non farsi un bel nulla quando si abbatte al suolo. Forse i Coen sono fans dei cartoni animati di Wiley il Coyote?

Questa trama, e questi riferimenti, possono darvi solo una vaga idea di *Mister Hula Hoop*. Per apprezzare il film bisognerebbe vedere le facce di Tim Robbins, Paul Newman e Jennifer Jason Leigh, gustare i set creati da Dennis Gassner (uno scenografo che meriterebbe l'Oscar, che dico?, il Nobel!), seguire la macchina da presa nei suoi barocchi svolazzi. È geniale manierismo, quello dei Coen, che lavora sulla forza espressiva degli ambienti (influenze architettoniche plurime, da Mies van der Rohe al nazista Speer) e sui rapporti di potere, infischiandosene altamente di una cosa antiquata come la psicologia. E però, sotto la crosta divertita, si nasconde anche in *Mister Hula Hoop* quel senso di spaesamento, di vuoto esistenziale, che era palpabile in *Barton Fink* e nel loro geniale, misconosciuto capolavoro, *Crocevia della morte*. Il senso dei film dei Coen è in quelle figurine di contorno, che appaiono per un attimo a far da coro: come i due tassinari nella strepitosa sequenza del bar, o il ragazzo dell'ascensore che parla solo in rima, parodia del vecchio *lift* rincoglionito che citava la Bibbia in *Barton Fink*. E di fronte a questi ectoplasmi, alla loro irrimediabile solitudine, all'eterna coazione a ripetere dei loro gesti, ci viene in mente chissà perché il libro di Giobbe, o quelle misteriose figure che gesticolano sullo sfondo nei momenti più tragici del *Processo* di Kafka. Un ultima domanda: forse i Coen sono ebrei?

Ethan e Joel: «Abbiamo già vinto ora ce la godiamo»

UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES. È certo che sono ebrei. C'è da chiederselo? Anzi yiddish. Di antica famiglia germanico-polacca. E come potrebbe essere altrimenti con quell'ironia surreale sempre ai confini dell'incubo, con quel distacco intellettuale un po' sornione, con quell'atteggiamento in cui sembrano attraversare i fasti e i nefasti del mondo senza tanto scomporsi? Ma loro, Joel ed Ethan Coen, rispettivamente 40 e 37 anni, non ci tengono molto alle radici ebraiche. «Siamo solo americani. Siamo nati e cresciuti nel Minnesota». E ti guardano col sorriso divertito. Dopo il successo di *Barton Fink*, eccoli ancora in concorso: «Abbiamo già vinto l'altra volta. Ora possiamo goderci il festival senza aspettarci nulla».

Joel, alto e dinoccolato, camicia e pantaloni jeans, anellino al mignolo, occhialini neri alla Bob Dylan e lunga coda di cavallo nera sembra un poeta della *beat generation* o un suonatore di sassofono underground. Ethan, che stavolta figura solo come produttore, maglietta verde, capelli ricci biondo scuro, ha più l'aria di un geniale studente di Berkeley, epoca contestazione.

«Non crediamo al cinema di denuncia – dicono – le nostre sono sempre pellicole che non hanno una precisa collocazione sociale. Vivono fuori dal tempo». Eppure quell'orologio che campeggia in *Mister Hula Hoop*, bloccato da un manico di scopa, tanto per salvare la vita in modo surrettizio al protagonista, conduce a un altro tempo, quello metafisico. «Se volete potete dire che è il simbolo del tempo mitico, Crono, ad esempio». Ma si vede che non ci credono neppure loro.

Con *Mister Hula Hoop* hanno fatto il grande salto da pellicole girate al risparmio a un film commerciale costato 25 milioni di dollari, ma sempre fuori dalla catena delle major. «Era un progetto che coltivavamo dai tempi di *Arizona junior*, però ci siamo resi conto subito che ci sarebbero voluti molti soldi. Dite che è pieno di citazioni alla Frank Capra? Sì, certo, ma non è lui il nostro modello, troppo naïf e sentimentale, preferiamo Sturges e Hawks, o le fiabe vere e proprie come quelle dei fratelli Grimm».

Se l'inconscio dei fratelli Coen è così produttivo non lo si deve alla frequentazione con la psicoanalisi ma all'assorbimento culturale della famiglia. Figli di un economista e di una storica dell'arte hanno trasferito nell'ossessione architettonica del film qualcosa che hanno respirato con il latte materno. Così lo studio di Sidney rievoca la strapotenza del potere che si può leggere nelle architetture del Terzo Reich, ma lungi da loro l'idea di lanciare un messaggio contro la fascistizzazione strisciante nel mondo. Anzi se gli chiedi un parere sull'attuale scandalismo che sta cercando di seppellire Clinton, si fanno una risata. Chi invece è prontissimo a buttarla in politica è Tim Robbins, il disarmante inventore dell'hula hoop. Lui che nel film *Bob Roberts* raccontava la storia di un cantante che, dietro il volto sorridente e angelico, nasconde un'anima volgare e truffaldina, risponde a chi gli chiede se Bob Roberts diventerà presidente che «In Italia c'è riuscito». Alludendo a Berlusconi e alla sua brigata. E se invece gli domandate come mai il film che ha girato con Altman, *America oggi*, ha avuto più successo in Europa che in Usa, eccolo pronto: «Forse chi sta fuori da una società ne capisce meglio la vivisezione. Perché *Bob Roberts* e *America oggi* hanno riferimenti anche da voi. Stiamo assistendo a un ritorno del fascismo in varie parti d'Europa, e forse anche voi state sperimentando quella desolata terra morale che viene rappresentata nel film di Altman». E non parliamo della vicenda Clinton che strappa a questo altissimo bel ragazzo dalla faccia un po' bambinesca (ma con un cervello da fare invidia), prima grandi risate, poi serissimi commenti: «Intanto, quanta gente ha una vita sessuale corretta? La verità è che contro Clinton si sta scatenando una guerra scandalistica, visto che politicamente non si riesce a sconfiggerlo perché lui ha preso molte decisioni coraggiose. E poi, la signorina in questione deve aver guardato molto da vicino quel tatuaggio per ricordarselo così bene. E, se vogliamo, qualunque persona che sia stato al gabinetto con lui può averlo notato».

L'attore superimpegnato, amato dai cineasti-contro come Altman, si è molto divertito a interpretare un ruolo comico: «Dopo tanti personaggi cinici e diabolici questa era la prima volta che potevo stare dalla parte giusta. Ma anche con Altman ci divertiamo molto. Con Joel ed Ethan è stato un lavoro diverso, si trattava di agire su una comicità molto fisica». I Coen amano impegnare gli attori in un gioco del rovescio rispetto alla loro immagine consolidata sullo schermo. Così Tim Robbins è diventato un bravo ragazzo e Jennifer Jason Leigh, dopo un passato da prostituta, drogata, violentata (parliamo di film naturalmente), si ritrova finalmente una bella professione e un bel ragazzo da amare: «Era ora che lo dessi io qualche schiaffo, invece di prenderli sempre», ha commentato scuotendo i bellissimi capelli castani. Paul Newman che non è venuto forse per non sfigurare (in altezza) accanto a Tim ha accettato di fare il cattivissimo senza battere ciglio: «Ci ha solo chiesto: quali miei ruoli vi hanno colpito? Noi ci siamo guardati smarriti. E lui ha detto sì».

Clint il saggio: Usa-Europa, tutto Ok

Clint Eastwood Enrica Scalfari/Agf

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. La solita ressa (bisogna fare a spintoni pur esibendo la tessera rosa dei quotidianisti) per Clint Eastwood e i suoi giurati. Arrivano scortatissimi con tredici minuti di ritardo in una sala già stracolma da mezz'ora: sarà il carisma del sessantenne attore-regista americano, rafforzato per l'occasione dalla presenza, in veste di vice-presidente, di Catherine Deneuve, poco meno di un monumento nazionale da queste parti. Entrano insieme, tra gli applausi, seguiti dagli altri membri, che sono i francesi Marie-Françoise Leclère e Alain Terzian, il russo Alexandre Kaidanovski, il cubano Guillermo Cabrera Infante, l'anglo-giapponese Kazuo Ishiguro, l'argentino Lalo Schifrin, il coreano Shin Sang Okk e il nostro Pupi Avati. Tutti seduti al tavolo della presidenza e rassegnati all'idea che tanto parleranno solo i divi Eastwood e Deneuve.

Se l'attrice francese, capelli corti come nella publicità di Yves Saint Laurent e tailleur rosa con bottoni dorati, tiene fede all'immagine classica della donna glaciale, l'attore americano esibisce invece un sorriso gentile: magari è mestiere, ma le sue risposte sottovoce incantano i presenti, anche quando contengono le ovvietà di circostanza. Sapendo che su quest'edizione di Cannes pesa il sospetto di un disimpegno hollywoodiano, Eastwood anticipa quasi la domanda: «Non vedo controverie. Ci sono tre film americani in concorso, e parecchi altri nelle sezioni collaterali. Mi pare che siamo ben rappresentati. E poi chi l'ha detto che i film degli Studios siano i migliori?». Un giornalista domanda ad Eastwood se ha visto gli altri due episodi della trilogia di Kieslowski *Tre colori* (in concorso c'è *Rosso*), ma arriva in soccorso la Deneuve: «Non è colpa di nessuno se non sono usciti in America».

Il resto della conferenza stampa è una specie di minuetto tra i due divi, con lui che scherza galantemente («Beh, quanto a bellezza non c'è confronto con il vicepresidente degli Stati Uniti») e lei che assicura di conoscere tutti i film del presidente. Poi si passa ai criteri, che Eastwood sintetizza così: «Amo ogni genere di film, sono curioso, non mi interessa la nazionalità. Sono venuto a Cannes proprio perché amo la diversità delle culture e delle lingue. Certo non ci comporteremo come ai campionati di pattinaggio artistico, dove ogni giurato difende il proprio paese». Immancabile la domanda sul Gatt, alla quale l'autore di *Bird* risponde con saggezza: «Sono contro le sanzioni protezionistiche verso il cinema americano, ma credo che Hollywood debba internazionalizzarsi. I nostri film vanno molto bene in Europa, è giusto che i film italiani, francesi, tedeschi, spagnoli abbiano le stesse chance commerciali in America. Anche per svegliare un po' il nostro pubblico». Sul tavolo spicca il numero speciale di *Première* contenente sei pagine di intervista al presidente. C'è una frase che merita d'essere riportata. «Come mi preparo al ruolo di presidente? Immagino che vedremo dei film, che ciascuno esprimerà la propria opinione e infine si voterà. In fondo, sarà un po' come sedere al consiglio comunale di Carmel (la cittadina californiana di cui è stato sindaco, *ndr*)».

Marco Bellocchio apre «Un certain regard» È il primo italiano in campo con un film sul mutismo scritto dal suo psicoanalista

Simona Cavallari; Roberto Herlitzka e Thierry Blanc in «Il sogno della farfalla». Sotto Virna Lisi in «La reine Margot»
Nicole Alexandropulos/Filmalbatros

Zitti tutti, sogna Fagioli

Da due giorni nelle sale distribuito dall'Istituto Luce, apre oggi la sezione «Un certain regard» il nuovo film di Marco Bellocchio, *Il sogno della farfalla*. Un teorema psicologico costruito attorno al mutismo polemico di un giovane attore che ha scelto «di parlare senza parlare». Un film a suo modo politico, che si può vedere come l'approdo del regista, trent'anni dopo *I pugni in tasca*, a una consapevolezza non più rabbiosa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MICHELE ANSELMI

■ CANNES. È Marco Bellocchio, anche se fuori selezione ufficiale, il primo italiano a scendere in campo sulla Croisette. «Le valutazioni commerciali del festival escludevano il concorso per il mio film», ha diplomaticamente dichiarato a *Panorama*, accettando così di aprire la sezione «Un certain regard» oggi pomeriggio. Ma l'apprensione è la stessa. A *Il sogno della farfalla* il regista piacentino ha dedicato due anni della propria vita, superando varie difficoltà finanziarie (se l'è prodotto quasi tutto da solo) e le perplessità che suscita da tempo negli ambienti del cinema (e non solo) il suo sodalizio con lo psicoanalista eterodosso Massimo Fagioli, autore per intero del copione.

Il risultato è un film seducente e arduo, di quelli che probabilmente divideranno il pubblico, ma del quale sarebbe sbagliato dire: «Ah, quanto talento sprecato. Bravo lui, ma che si scelga un altro sceneggiatore». Per una ragione molto semplice: piaccia o non piaccia, Bellocchio sta *dentro* questo copione, lo fa proprio, lo elegge a rigoroso canovaccio di una ricerca inseparabile dal percorso psicoanalitico compiuto in questi anni (e dal quale egli sostiene di essere uscito migliore).

Naturalmente, al pubblico di Cannes (e a quello italiano che da martedì scorso può vedere *Il sogno della farfalla* nelle sale normali) non è richiesto di essere «fagioliano» per gustare o rigettare questo nuovo film di Bellocchio. Che certo non cerca il consenso o l'identificazione facile. Il testo sarà pure ambizioso e criptico, talvolta involontariamente ridicolo nella sua sentenziosità alta, ma non sono futili le domande che si pone. Come resistere ad un conformismo diffuso che «patologizza» ogni diversità? Come conciliare ribellione e positività? Come vincere la sfida a non separare «la bellezza dalla felicità o, più modestamente, dalla vita»?

Ancor più che in passato, Bellocchio radicalizza le forme del suo cinema, erigendo a eroe positivo del film il giovane Massimo, attore teatrale che dall'età di quattordici anni ha scelto di non parlare più, se non attraverso i versi e il linguaggio dell'arte (*Il principe di Homburg, Edipo a Colono*...). Il suo è un rifiuto quieto del normale discorso, dei legami familiari, forse della stessa realtà che lo circonda, ma è anche una scelta estrema mal sopportata dagli altri. In fondo, *Il sogno della farfalla* (un titolo che allude simbolicamente alla pienezza di un'esistenza caduca) racconta le pressioni messe in atto nei confronti di questo atipico ribelle dai connotati edipici nel tentativo di riportarlo alla parola, all'eguaglianza del linguaggio verbale: insomma, la costrizione sottile alla normalità.

S'intende che, per rappresentare questo teorema familiare, Bellocchio usa uno stile raggelato e antirealistico, a tratti espositivo, ma sempre innervato da uno splendido senso visivo. Niente rumori di fondo, presenze femminili enigmatiche, la natura giganteggia sul coro dei personaggi: il padre archeologo con il culto degli antichi che accusa il figlio di somma presunzione («Non è strano, è bello, fa il bello»); il fratello «supertecnologico» che teorizza la superiorità della scienza e rimprovera a Massimo un atteggiamento narcisista («Ama se stesso come un ideale»); la seducente cognata turbata dalla purezza silenziosa e dalla bellezza sessuale dell'uomo; la giovanissima fidanzata che accetta sorridente il mutismo del partner, condividendone la scelta assoluta, salvo poi franare di fronte all'angoscia, al bisogno di sentirsi dire «ti amo»; e soprattutto la madre poetessa, l'unica forse in grado di comprendere il figlio se solo riuscisse a recidere il cordone ombelicale che la tiene stretta a lui.

Magari è vero che si può leggere *Il sogno della farfalla* come una presa di distacco dalla rabbia giovanile, violenta, anti-istituzionale dei *Pugni in tasca*. Massimo, a differenza dell'Ale matricida di quel celebre film, non ha più bisogno di uccidere la madre per trovare se stesso; e questa consapevolezza risulta evidente nella seconda parte del *Sogno della farfalla*, la meno bella: un viaggio in motocicletta dal sapore iniziatico nel corso del quale i due giovani amanti si confrontano con le insidie e le bellezze di quei posti. Fino alla catarsi finale, con riunione di famiglia sotto la tenda dell'archeologo, tradimento in forma di ballo, terremoto rovinoso e carrello all'indietro sui personaggi muti e solenni.

La qualità più vera del film sta forse nel tentativo di affrontare l'inconscio senza rappresentarne i sogni, eliminando ogni tentazione esoterica e raccogliendo, senza imitarla, la lezione scabra del Bergman di *Persona* (la presenza di Bibi Andersson nel ruolo della madre sembra qualcosa di più di un omaggio); il limite sta in una certa grevità metaforica che sfugge talvolta alla leggerezza dell'enigma (quella comunità di storpi, nani e ciechi sulla quale Bellocchio riversa la sua tarda polemica anti-sessantottina). Certo, Fagioli non è Pirandello, e certe frasi che sentiamo pronunciare come se fossero dense di pensiero – «Mi sono fermato al problema delle donne. Non so cosa c'entrano con la conoscenza» – rischiano di sollecitare il sorriso più che la riflessione. Ma se si supera il senso di disagio iniziale e ci si lascia andare al flusso lirico delle immagini (Arvanitis) e delle musiche (Crivelli), forse si potrà apprezzare questo film personale e aristocratico che invita «a sentire senza comprendere e spiegare».

Virna e Claudio alla corte della «Regina»

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MATILDE PASSA

■ CANNES. «È un ruolo che mi ha consumato, quasi esaurito». Non si direbbe a guardare il bel volto luminoso di Virna Lisi, esaltato da uno sfavillante tailleur verde mela, che tanto fascino si sia potuto trasformare nella torbida bruttezza di Caterina de' Medici, la grande ispiratrice della strage degli Ugonotti raccontata nel kolossal italo-francese *La Regina Margot* che Patrice Chéreau ha tratto dal popolare romanzo di Alessandro Dumas. Eppure la dolce Virna non ha esitato ad apparire imbruttita e ingrassata: «Avevo un immenso corsetto che mi faceva sembrare il doppio, una calotta che mi rendeva semicalva, tante rughe finte: sono irriconoscibile».

La vedremo oggi sullo schermo. Intanto l'attrice racconta di Caterina: «Avevo letto una sua biografia molti anni fa, ma non avrei mai creduto di doverla un giorno interpretare. Mi piace calarmi in personaggi così diversi dalla mia immagine edulcorata, ma lo avevo già fatto con la Cavani quando in *Al di là del bene e del male* interpretavo la sorella di Nietzsche. Certo bisogna avere coraggio».

E lei ce l'ha, magari lo prende proprio da Caterina «questa donna malata di potere». A esso subordina tutto, anche l'amore per i figli, strumento di una costruzione politica. E si trova di fronte la giovane Margherita questo «cavallo pazzo», interpretato da Isabelle Adjani, un'attrice bella e semplice, contrariamente a quello che si dice. Cattiva Caterina? Certo. Ma come si fa a giudicare con i parametri di oggi? Lei era arrivata in Francia a 14 anni, sposa di Enrico II che la tradì sempre e che lei amò appassionatamente, ebbe dieci figli, si dedicò tutta alla Francia, paese che amava senza esserne riamata. Che la lotta religiosa di allora possa avere echi nel presente, Virna non lo crede: «Allora la vita non aveva valore. Oggi non siamo, o almeno non eravamo, speriamo bene, in questo stato». Voluta fortissimamente da Patrice Chéreau, Virna Lisi ha avuto col regista un rapporto straordinario: «È capace di tirarti fuori cose che non credevi di avere».

Meno felice della sua esperienza francese è Claudio Amendola, il volto bonario da ragazzo di borgata ricorda il bel Renato Salvatori degli esordi. Nel film è Corconnass, un mercenario piemontese che viene assoldato per la strage. «Mi sono trovato in difficoltà con Chéreau. Io sono abituato alla recitazione spontanea, lui è un regista di teatro e certe sfumature non sapevo proprio come tirarle fuori».

Racconta la storia di questo mercenario violento e «incazzato», simile agli «incazzati» di oggi, «perché quando hai la rabbia dentro è uguale in tutte le epoche». Racconta del suo scontro all'ultimo sangue con il suo avversario protestante, del suo pentimento, del riscatto finale. «Comunque l'esperienza francese mi ha fatto rivalutare il cinema italiano. Tante volte pensavo che se noi avessimo solo un decimo dei loro soldi potremmo fare dei capolavori. A volte si perdono in un bicchier d'acqua, il macchinista che non sa che fare. Mi dicevo: qua, se c'era "er patata" si risolveva tutto in un attimo. Però non c'è dubbio: hanno una grande cultura cinematografica».

TV. Guglielmi fa il bilancio di «Ultimo minuto» e parla del futuro della rete

«Non si svende il copyright di Raitre»

Raitre non scomparirà, anche se una rete della Rai dovesse «regionalizzarsi», semmai cambieranno le frequenze di trasmissione. Parola di Angelo Guglielmi, direttore di Raitre, che fa un bilancio della stagione tv che sta per terminare e con lei *Ultimo minuto*. Un bilancio positivo per tutti i giorni della settimana, «anche se ora dovremo servirci dei fondi di magazzino». Possibilista anche sul neoministro delle Poste: «Tatarella? Mi pare furbo».

MONICA LUONGO

■ ROMA. Bisogna rincorrerlo nel corridoio, Angelo Guglielmi, per fargli dire qualcosa sul futuro di Raitre e sulla possibilità che essa scompaia, trasformata in una rete federalista. «Già Dematté aveva previsto la regionalizzazione di Raitre ma, quando e se succederà, questo non vuol dire che scomparirà la sua offerta assieme alla rete e alle frequenze. Più semplicemente, trasmetteremo su altre frequenze». Allo stesso modo il direttore di Raitre non intende «cedere» i suoi programmi di punta a Raiuno, «perché sarebbe un errore, il pubblico e la domanda sono diversi».

Presente, insieme a Simonetta Martone e Maurizio Mannoni, per fare un bilancio di *Ultimo minuto*, Angelo Guglielmi ha parlato più diffusamente del palinsesto della sua rete e, da critico letterario quale è, non ha esitato ad usare metafore e paragoni pescando a piene mani dalle sue letture. «La nostra rete è nella fase della maturità – ha detto –, ora si tratta di restare tali senza marcire come le pere. In un anno lo share della prima serata è arrivato al 12.81%, perché ogni giorno della settimana riusciamo a fare un'offerta altamente competitiva». Vero, *Ultimo minuto* nel suo secondo anno di vita è andato benissimo, Lubrano, *Chi l'ha visto?* (è «balzachiano») e *Un giorno in pretura* sono successi annunciati. *Il rosso e il nero* («è stendhaliano») non si sa se riprenderà il prossimo anno, ma Michele Santoro rimarrà di sicuro alla sua collocazione del giovedì sera. E non è neppure esclusa l'eventualità di una trasmissione quotidiana. Non si sa neppure se *Milano, Italia* passerà in prima serata e se Gene Gnocchi condurrà *Il processo del lunedì*.

Direttore, ha dimenticato il flop di *Tunnel*. «Col senno del prima e del poi non mi do ragione dei bassi ascolti», replica Guglielmi. «Il programma è gagliardo, allegro e offre una risposta non banale nell'attuale panorama italiano».

A fatica si riesce a riportarlo su *Ultimo minuto*, trasmissione del sabato sera che mostra filmati di salvataggi in extremis, ma offre anche rubriche di servizio e spazi di approfondimento. Quattro milioni di telespettatori, una bella media per conduttori e realizzatori che devono scontrarsi con Corrado e con le «bucce di banana» di Raiuno. Il 48% degli ascolti è costituito da un pubblico che va dai 4 ai 15 anni, «perché il programma è in fondo una favola, cruenta sì, ma a lieto fine». La trasmissione è anche riuscita ad abbassare i costi dello scorso anno, ha detto Simonetta Martone, perché all'inizio c'era bisogno di una maggiore sperimentazione, soprattutto con i filmati, che costano circa 50 milioni l'uno. 320 milioni spesi per il sabato sera non sono poi molti, contro i 100 del *Rosso e il nero* e i 160 di *Chi l'ha visto?*. Maurizio Mannoni e Angelo Guglielmi hanno anche spezzato una lancia a favore dei collaboratori esterni della Rai. «Mi sono sempre battuto – ha detto il direttore di rete – per un ricambio e una ricerca costante di forze e apporti nuovi che venissero dall'esterno, per non chiudersi in un'autarchia di gestione. Nello specifico, anche quest'anno la trasmissione avrà i suoi collaboratori. Più in generale, invece, non esiste nessuna delibera del consiglio di amministrazione che impedisca di fare bene il proprio lavoro».

Angelo Guglielmi non si sbottona neppure sul neoministro delle Poste e rimane possibilista: «Tatarella? Mi pare furbo... Ho letto le interviste riportate sui giornali. Quando non vuol dare una risposta sa replicare con abilità». E il nuovo governo? «Staremo a vedere...».

Simonetta Martone e Maurizio Mannoni

Musica & Solidarietà

Renato Zero «Li porto al Piper per beneficenza»

ALBA SOLARO

■ ROMA. Renato Zero torna al Piper, il leggendario club romano dove è artisticamente nato, agli albori degli anni Settanta, quando l'epopea beat lasciava il posto ai primi fricchettoni. Tempi mitici, e lontani (il Piper, da culla di regine come Patty Pravo, è poi diventato la discoteca per eccellenza della gioventù pariolina e paninara), ma lui è convinto di poter riportare in vita «il sacro spirito» di allora, tutto «solidarietà e amicizia». Chissà se era veramente così, con gli artisti che facevano a gara a darsi una mano, pagarsi i pasti, prestarsi gli strumenti e magari anche i soldi. Comunque Zero ci prova, facendo leva su quel tanto di populismo che lo ha sempre contraddistinto e su un sentimento di questi tempi piuttosto impopolare, la solidarietà: «Dobbiamo essere noi i primi a dare un esempio di civiltà», esorta, «e basta con questo andare alle elezioni come se si facesse una schedina!».

Il suo nuovo progetto, pubblicizzato in più occasioni, è un'associazione culturale che si chiama Fonòpoli. È in un certo senso la nuova patria per i sorcini orfani di Zerolandia. L'obiettivo principale è quello di creare questa tanto evocata «città della musica» che Roma aspetta (l'hanno promessa in tanti, anche Renzo Arbore, nessuno per ora ci è riuscito): Zero e i suoi fedelissimi stanno cercando di raccogliere i fondi per costruire, in un'area ancora tutta da decidere, uno spazio multifunzionale «ed ecologico, tutto di legno e ferro», che ospiti concerti, spettacoli, sale prova e laboratori artigianali. Aspettando che Fonòpoli nasca, Zero ha pensato di mettere alla prova la propria capacità di coinvolgere pubblico e colleghi in operazioni a puro scopo solidaristico, e si è inventato una maratona di cinque serate al Piper, con un cast di ospiti che partecipano tutti gratuitamente, il cui incasso va in beneficienza. Lui sarà sul palco a improvvisare duetti e presentare, affiancato da Mita Medici, altra habituée degli anni magici del Piper.

Renato Zero
Andrew Medichini/Syncro

Si parte domenica 15 maggio, a favore dell'Associazione nazionale di lotta all'Aids, diretta dal prof. Aiuti; sul palco, Loredana Bertè, Mario Lavezzi, Irene Fargo, Nino Frassica, i RockGalileo, Biagio Antonacci e Bracco di Graci. Lunedì 16, lo spettacolo è a favore dell'A.b.c. del prof. Marcelletti, e il cast schiera Mariella Nava, Tosca, Ivan Graziani, Baccini, Francesco Salvi, Marco Armani, Franco Fasano, Paola Turci. Martedì 17 l'incasso va alla comunità Exodus di Don Mazzi, e sfilano Edoardo Vianello, Franco Califano, Umberto Bindi, Mauro Di Domenico, Riccardo Fogli, Rocco Papaleo. Mercoledì 18 il concerto è per la comunità Incontro di Don Gelmini, e sul palco ci saranno ancora Loredana Bertè, Rita Pavone, Teddy Reno, Baldan Bembo, Paola Massari, Dario Gay, Aida Cooper, Fiordaliso, Paola Angeli, ospiti Maurizio Matteoli, Martufello e Mara Venier. Infine, giovedì 19, per il gruppo Adozione a distanza dei Padri redentoristi sud-americani, si esibiranno Andrea Mingardi, Bungaro, i Baraonna, Arnaldo Vacca Ensemble, Giorgia, lo Vorrei La Pelle Nera e Alex Britti. L'ingresso è di 30 mila lire.

DANZA. Al «Maggio musicale fiorentino» la prima di Carla Fracci nell'atteso «Marienleben»

Il diario di Etty una Madonna nel profondo lager

Successo al «Maggio Musicale Fiorentino» per l'impegnativo *Das Marienleben* in scena al Teatro della Pergola sino al 15 maggio. Accanto a due star maschili: Gheorghe Iancu e Eric Vu An, brilla il talento di Carla Fracci guidata dal coreografo Gianfranco Paoluzi. Il regista Beppe Menegatti ha creato una pièce a metà tra Brecht e Wilson. Riuscito l'intreccio tra la tragedia dell'Olocausto e l'estasi poetica dei «Lieder» di Rilke e Hindemith.

MARINELLA GUATTERINI

Carla Fracci

■ FIRENZE. Anche la danza ha ormai il suo *Schindler's List*. È un balletto dedicato all'orrore dell'Olocausto che punta sul doppio registro del realismo e della poesia e trova in Carla Fracci, danzatrice e attrice, l'interprete ideale per i suoi scopi dimostrativi e etici.

Il titolo del balletto, *Das Marienleben (La vita di Maria)* - lo stesso di un ciclo di quindici *Lieder* composti su altrettante liriche di Reiner Maria Rilke da Paul Hindemith - si inserisce perfettamente nell'odierna edizione del «Maggio Musicale Fiorentino», tutta dedicata alla musica del Novecento e a temi che in diverso modo toccano il tormentato rapporto tra l'uomo, la realtà e il supremo richiamo dello spirito e della religione. Il giovane e «rivoluzionario» Hindemith terminò nel 1923 il ciclo dei *Marienleben* trasportato dagli ideali di un nuovo umanesimo dai timbri espressionisti. Più di vent'anni dopo, nel 1948, sottrasse tuttavia la sua stessa opera al primitivo impatto dissonante per imbrigliarla in una forma più levigata e classica.

Ma persino la sottolineatura di questo travaglio artistico che segna il trascolorare della sua musica «pura e inumana», come ebbe a dire Adorno, verso gli ingessati lidi del neoclassicismo, non sarebbe stato sufficiente a rendere più teatrale il ciclo dei *Marienleben*. Ed ecco allora la fortunata e indovinata «trovata» registica. Accostare la narrazione della vita della Vergine Maria - dalla nascita all'Annunciazione, dall'avvento del Cristo alla Passione - (due delle quindici liriche sono state omesse)- a quella di una deportata ebrea: Etty Hillesum. Costei, nei terribili giorni della sua detenzione in campo di concentramento, prima della morte avvenuta a Auschwitz, trovò conforto nella lettura dei poemi di Rilke. Arte scritta in tempi sicuri, commentava a margine del suo diario Etty, come per offrire nel futuro protezione agli uomini smarriti di fronte all'orrore. Una sorta di strana «economia» del destino, quella stessa che convinse la giovane ebrea olandese a condividere la tragica sorte dei suoi compagni (lei avrebbe potuto salvarsi grazie a delle conoscenze altolocate) per recare loro un sostegno spirituale.

Non sappiamo, ammette anche il regista Beppe Menegatti, se la colta olandese Hillesum leggesse proprio le liriche dei *Marienleben*. Ma l'enigmatico dettaglio ha davvero scarsa importanza nell'architettura sapiente dell'insieme, orchestrato in forma di dialogo. Si passa infatti dai *Lieder* alla lettura delle lettere di Etty, dalla danza alla parola, con il sussidio di immagini in diapositiva che ritraggono ben note immagini dell'Olocausto. Ciò che colpisce è soprattutto la naturale consonanza - già intravvista in un'illuminante prefazione alle poesie di Rilke di Padre Davide Maria Turoldo, riportata in un'edizione di una piccola casa editrice di Vicenza, La Locusta – tra il piano poetico della vita di Maria e la straziante quotidianità delle lettere di Etty. Rilke vi compare come l'unica ancora di salvezza, lo spiraglio consolatorio, capace di spogliare la sofferenza del corpo («tra poco i pidocchi mi avranno divorata», scrive Etty in procinto di salire sul treno della morte) per ricongiungerlo alla serena armonia dell'eternità.

Immersa in una scenografia realistica (di Francesco Zito), circondata di nazisti con l'elmetto, di compagni di prigionia e di fantasmi simbolici, direttamente estrapolati dalle pagine del poeta (un acrobata che sta per l'Arcangelo Gabriele, un rivoluzionario, alias il Cristo, un operaio che diviene San Giuseppe), Carla Fracci è il baricentro dello spettacolo. Sa essere insieme una presenza serena, meticolosa, persino un po' maestrina nella parte della colta Etty che legge (al leggio) con gli occhiali, e una creatura dolorosa. È una Vergine che acquista nella danza i toni accorati della Madre e quelli languidi e indefiniti del dolore che sa essere nostalgia per un inafferrabile paradiso perduto. Le sono accanto un acrobata/angelo (Gheorghe Iancu) dalla gestualità fresca e compassionevole e un Cristo (Eric Vu An) dai toni invece eccessivamente artefatti. Mentre il robusto operaio/San Giuseppe (Bruno Milo) riassume con impeto gli sforzi e la concentrazione dell'intero Corpo di Ballo fiorentino per adeguarsi ai delicati equilibri dell'insieme.

Spettacolo non facile, tenuto sul filo di un'intensa monotonia, *Das Marienleben* trova nella coreografia delicata, talvolta eccessivamente priva di contrasti di Gianfranco Paoluzi un collante comunque importante. E nell'esecuzione musicale dal vivo (Soile Isokoski, il corretto soprano, Marita Viitasolo la solida pianista) un motivo d'attrazione non secondario. Certo questo *Schindler's List* della danza rischia, specie nella prima parte, di concedersi suo malgrado alla retorica dei buoni sentimenti. Ma l'intreccio riuscito di storia e poesia nell'interpretazione superlativa di Carla Fracci lascia un'impronta che non si dimentica. Si vorrebbe continuare ad ascoltare la sua voce calma, spontanea, che sale verso la determinazione e lo sgomento e non smettere di ammirare il segno cangiante, necessariamente gravido di sofferenza, della sua danza.

Una scena di «Das Marienleben» G. Luca Moggi/Press photo

LIRICA. Delude l'opera di Mozart al Regio di Parma

«Don Giovanni» di periferia

RUBENS TEDESCHI

■ PARMA. Proiettato nel futuro dal genio di Mozart, *Don Giovanni* è malamente approdato, nella sala del Regio, ai giorni nostri. Niente cappelli piumati, mantelli e sete. Per le imprese leggiadre di sforzar le donne ed ammazzare il padre, il libertino indossa i costumi dell'*Arancia meccanica*. Il nobile spagnolo si trasforma in un bullo di periferia in calzamaglia nera, bombetta nera, capelli lunghi e coltello in tasca. Niente spada, per carità! Il duello col Commendatore si risolve come nella *Cavalleria rusticana*. Non stupisce che un tipo simile vada per le spicce. Quando Donna Elvira lo secca, le molla uno schiaffone. Lei se lo tiene per detto e, se le capita di lamentare «mi tradì quell'alma ingrata», vezzeggia tra le mani la bombetta del seduttore, insegna del *macho* viziato dai tanti amori.

Di femmine, infatti, c'è abbondanza. Già nella sinfonia, appaiono, nel semicerchio di teloni bianchi stesi da William Orlandi a far da scena, una dozzina di prefiche. Le donne non mancheranno neppure, ma in camice bianco, al cimitero e all'ultima cena, sdraiate sul tavolo del dissoluto, mentre la statua del commendatore compare entrando dalla porta della platea, preceduta dai tromboni.

È questa l'ultima pensata del regista Lorenzo Mariani che, a corto d'idee sue, spilluzzica nel repertorio dei trasgressori invecchiati da tempo. Se l'intenzione era di rinnovare Mozart, essa non funziona perché Mozart non ha nessun bisogno di venir rinnovato. Allo stesso modo non funziona il tentativo dell'autorevole John Eliot Gardiner di riportare la musica a una mitica autenticità. Intendiamoci, con Gardiner e i complessi inglesi dei Baroque Soliss e del Monteverdi Choir, siamo su un terreno culturalmente più elevato. L'intenzione è quella di spogliare Mozart dai rivestimenti romantici per tornare al clima del 1788, quando, dopo la «prima» di Praga, il *Don Giovanni* arrivò a Vienna con qualche modifica dell'autore. Gardiner, infatti, ci offre questa edizione riveduta, con un duettino (Zerlina-Leporello) in più e due arie (di Leporello e Ottavio) in meno. I cambiamenti, imposti dalle circostanze viennesi, sono modesti. Più rilevante la trasformazione stilistica effettuata dal famoso direttore, alla ricerca di uno stile discorsivo, a mezza via tra il Sette e l'Ottocento. Illusione. I recitativi, avvicinati al parlato, smarriscono la bellissima linea mozartiana, mentre le arie e gli assieme ondeggiano tra ritmi convulsi o spappolati. Scompare ogni traccia di «belcanto» sostituito da una dizione rotta in cui gli interpreti, per lo più modesti, incespicano. In queste condizioni Rodney Gilfry non è un protagonista credibile, così come Luba Organosova e Charlotte Margiono sono ombre di Anna e Elvira. Un po' meglio la Zerlina di Eirian James, e un po' peggio il Masetto sgraziato di Julian Clarkson. Gli unici a posto appaiono i due italiani. Ildebrando D'Arcangelo come arguto Leporello e Andrea Silvestrelli (Commendatore), oltre al garbato Ottavio di Christoph Pregardien. Tutti applauditi dal pubblico, con una generosità che sarebbe certo mancata a un'opera più popolare.

TEATRO 1. «Uomo=Uomo» in un pub di Roma

Tutti in cantina. Con Brecht

AGGEO SAVIOLI

■ ROMA. «Teatro clandestino» lo definisce scherzosamente il giovane regista tedesco Werner Waas (attivo in Italia da anni, è stato assistente di Cobelli, Sequi, Castri, ecc.). E ha qualcosa d'una riunione di cospiratori (attori e spettatori in immediata vicinanza) questo allestimento di *Un uomo è un uomo*, testo scritto da Bertolt Brecht nella sua verde età (1924-1926, ma la versione scenica conclusiva è del 1931, protagonista il grande Peter Lorre), che si dà in un nuovo, piccolo locale, battezzato Goldfinch Club, a due passi da Campo de' Fiori: si tratta d'una birreria, dove gli spettatori (in numero di alcune decine) siedono ai tavoli, e gli attori agiscono nello spazio che resta, di qua e di là dall'ampio bancone. La birra, d'altronde, ha la sua parte nella vicenda dello scaricatore irlandese Galy Gay che, in un'India (e Asia, in generale) non troppo di favola, uscito di casa per comprare un pesce, viene intruppato con l'inganno nell'esercito coloniale, cambia più volte identità, si trova coinvolto in bizzarre avventure, inclusa la compravendità d'un elefante artificiale, sino a esser fucilato (ma per finta), e a trasformarsi, infine, prendendosi le sue rivalse, in una «gioiosa macchina da guerra», se l'espressione è lecita («commedia gaia» suona, comunque, il sottotitolo dell'opera).

«Stasera un uomo viene smontato e rimontato/ come un'auto, senza che nulla vada sprecato»: così Brecht, citando se stesso in terza persona, spiega, tra un quadro e l'altro, il senso ultimo della sua parabola, che pure non manca di ambiguità; ma a dire che, tra le cose sicure, la più sicura è il dubbio (parole sante, ancora oggi) è poi lo stesso autore.

Curiosamente, *Un uomo è un uomo* (qui anzi tradotto *Uomo= Uomo*, rendendo in modo più sintetico l'originale *Mann ist Mann*) è stato uno dei primissimi titoli brechtiani a esser rappresentato, benché con evidente ritardo, in Italia (1953, Teatro dell'Università di Padova); e ha avuto poche riproposte, in sèguito. Motivo già sufficiente per apprezzare l'attuale impresa, compiuta sotto l'egida dell'Associazione culturale Aries: in economia di risorse, ma con notevole inventiva, a cominciare dall'uso di un'attrezzeria «povera» quanto essenziale (come la gabbia che funge da prigione). Lo stesso scenografo, Massimo B. Randone, dipingendo via via cartelloni allusivi o vergandovi sopra frasi illustrative, viene a esser compreso, sera per sera, nell'azione, sì da aggiungersi come decimo elemento alla compagnia, manovrata a dovere dal regista Waas. Certo, il dramma è stato sottoposto a un lavoro di sfoltimento e concentrazione che può risultare, qua e là, sbrigativo, e gli interpreti affannano, a tratti, nel tenere dietro al ritmo loro imposto; ma nell'insieme se la cavano bene, producendosi anche, all'occorrenza, nel canto (musiche di Matteo Gazzolo). Paolo Musio è un Galy Gay di buon rilievo, Barbara Valmorin dà corpo e sostanza alla figura della cantiniera (un personaggio-coro frequente in Brecht), mentre nel ruolo del feroce sergente Fairchild si fa notare Gianfranco Varetto. Gli altri sono Fabrizio Parenti, Giuseppe Bisogno, Martino D'Amico, Roberto Romei, Nicola Donalisio, Stefania Ceccarelli (costumi di Mariella Visalli, luci di Paolo Ferrari).

Tutto sommato, lo spettacolo (dura un'ora e mezza scarsa e si replica fino al 24 maggio) offre al pubblico più attento ragioni valide per entrare in clandestinità. Sotto metafora, s'intende.

TEATRO 2. A Roma l'autore americano di «Luv»

I casi umani di Mr. Schisgal

ROSSELLA BATTISTI

■ ROMA. Socchiude gli occhi prima di rispondere alle domande, come a cercare dentro di sé la risposta. Ma non ha molte esitazioni Murray Schisgal, commediografo americano con una carriera alle spalle più che trentennale: intorno all'amore spassionato per il teatro – una «dipendenza», come dice lui – ruotano tutte le sue considerazioni. Giunto a Roma per assistere al nuovo allestimento di *Luv* – in scena alla Cometa per la regia di Patrick Rossi Gastaldi –, Schisgal si dichiara soddisfatto: «È la produzione più moderna che ho visto del mio lavoro. Riesce a rinvigorire e a reinventare un testo di quasi trentacinque anni fa e questo mi conferma che le donne e gli uomini, le loro emozioni e i loro comportamenti, cambiano poco nel corso del tempo, nonostante i rivolgimenti sociali e politici». Nessuna allusione alla presente situazione italiana, Schisgal palleggia la domanda e non prende posizione: «Non mi sento in grado di dare la mia opinione su cose che non conosco, mi sentirei stupido. Io non mi occupo di istituzioni, bensì mi sono interessato sempre e solo del comportamento degli esseri umani e di come interagiscono fra loro. Mi attraggono gli aspetti universali e non la politica, le forme di governo sono transitorie».

Luv, – interpretata nell'attuale versione da Edi Angelillo, Giampiero Ingrassia e Fabio Ferrari – si snoda su un insolito triangolo in cui uno degli uomini spinge nelle braccia dell'altro la propria moglie per liberarsene. Solo che la nuova disposizione dei personaggi è soggetta ad altri, imprevedibili ribaltamenti. In Italia fu rappresentata già venticinque anni fa con la regia di Patroni Griffi. Ne erano interpreti Walter Chiari, Franca Valeri e Gianrico Tedeschi. «Sì – conferma Schisgal –, ho visto anche quella versione. Era più aderente a quello che avevo scritto, ma oggi era necessario reinvestirla con fantasia, così come è stato fatto. Peccato non ci sia più il cagnolino che c'era allora...». Rossi Gastaldi annuisce sorridendo. «È vero, il cane era importante come *coup-de-théatre*, però oggi i cani costano quanto gli attori e allora mi sono detto "beh, questa, in fondo, è una versione surreale, si tratta di un *cane mentale* ed è rimasto un *cane mentale*..."».

Quattrozampe o meno, sul palcoscenico l'importante è riuscire ad andarci, a non far scomparire il teatro e le sue rappresentazioni sotto la dominazione tirannica di cinema e tv. Schisgal è categorico: «La televisione sta distruggendo il teatro. Il telecomando è diventato un surrogato sessuale che porta all'isolamento. Ciascuno chiuso nella penombra della propria stanza a fare *zapping*, mentre il teatro favoriva gli incontri e la comunicazione». Il problema – lo ammette lo stesso commediografo – è squisitamente (o schifosamente, se preferite) economico. «Se vuoi sopravvivere e continuare a scrivere le tue pièces – dice –, sei costretto a lavorare per il cinema o per la televisione. Ma lì non sei più un autore, il cui testo è sacro: loro possono utilizzare come credono quello che scrivi, togliere, aggiungere, cambiare, senza nemmeno dirti niente. In pratica, sei un impiegato». A Schisgal, comunque, è andata meglio che ad altri: lui può andare orgoglioso della sceneggiatura di *Tootsie*, scritta per il suo carissimo amico Dustin Hoffman, mentre ripudia quella – non autografa – tratta da *Luv*. «È stato uno di quei classici casi in cui si prendono i soldi e si scappa...».

LA TV DI ENRICO VAIME

E Carlo Sama si trasformò in «Griso»

SCENDEVA dalla soglia d'uno di quegli usci... una donna il cui aspetto annunziava una giovinezza avanzata, ma non trascorsa... gli occhi non davan lacrime, ma portavan segno d'averne sparse tante... Portava essa in collo una bambina di forse nov'anni, morta.

Questo brano del ventiquattresimo capitolo de *I promessi sposi* rappresenta un'anticipazione televisiva, è un esempio inconsapevole di tecnica di sceneggiatura alla quale mancano solo alcune note tipo «la telecamera inquadra...» o suggerimenti quali «Dal primo piano del volto della madre si allarga fino a scoprire il corpo della biano del volto della madre si allarga fino a scoprire il corpo della bimba». Oggi che al Manzoni si son sostituiti altri narratori con altre regole (egli risciacquò i panni in Arno, questi in via Teulada) mette conto rassegnarsi ai livelli cambiati della comunicazione che da letteraria è diventata informativa perdendo in eleganza, ma non so quanto in incisività (suona come bestemmia? Un momento). È chiaro che son scomparsi gli incipit folgoranti del massimo scrittore: «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno tra due catene non interrotte di monti tutti a seni e a golfi etc.» si riduce all'annuncio: «Lecco». Stop. Così a «Il sole non era ancor tutto apparso sull'orizzonte quando il padre Cristoforo uscì dal suo convento...» si sostituisce «Ore 6 e 30».

Basta. Ma certi personaggi, giganteschi nella scrittura di Alessandro Manzoni, riescono ugualmente ad imporsi all'attenzione comparendo in video. Prendiamo, da *Processo al processo* (il programma di Enzo Biagi che si è concluso l'altro giorno su Raiuno), Carlo Sama apparso in uno sfogo epico della saga Ferruzzi. È poi così inferiore, nella definizione che ne dà la Tv, al personaggio del Griso capo dei bravi descritto ne *I promessi sposi*? Non di molto.

Autorevole perché rappresentante un potere che non gli apparteneva effettivamente (ah, la patetica figura così italiana del «cognato»!) ha di certo avuto benefici e svantaggi da una milizia in subordine accettata perché di meglio non c'era. Non tutto rose e fiori il suo cammino dirigenziale per parte di moglie («L'è dura» rispose il Griso. «l'è dura di ricever de' rimproveri dopo aver lavorato fedelmente...»).

MA IL GRISO di Gardini si trovò per ghiribizzo della sorte a sostituire don Rodrigo dopo il fallito tentativo di rapire Lucia (la chimica). E qui ecco che il personaggio ha un diverso sviluppo, sfoga fuori dalla letteratura verso la cronaca (giudiziaria). Il subalterno si autoconvince del proprio ruolo assegnatogli non da uno scherzo del caso (quasi), ma da una scelta di merito (?). E si ribella esaltandosi: replica con scherno alla vedova Idina che accusa di falsità soffusa di ingannevole misticismo, insinua sugli intendimenti dell'ex capo traditore attribuendogli intenzioni rapaci. Intorno volano miliardi dei quali il Griso non sa, non capisce, ma si offre con generosità di testimone (incolpevole, certo) per la difesa della famiglia vilipesa, ma ancora (dice lui) *fortissima*.

Ecco che la televisione va oltre qualsiasi descrizione per quanto indimenticabile: i personaggi risultano continuamente *in progress*. E questa è la forza del mezzo che propone qualcosa o qualcuno che poi si modificherà continuamente, diverrà nel tempo tutto e il suo contrario. Manzoni non poteva tanto. La letteratura si ferma sulla pagina e ben che vada nella memoria. La Tv galoppa. E così, nella saga di Tangentopoli raccontata da Biagi, è inutile tentare apparentamenti culturali. Al momento ci sembra di riconoscere personaggi che già conosciamo, ma questi cambiano, inquadratura dopo inquadratura.

Così il Griso diventa Rodrigo, Sancho Panza (Pillitteri ospite dal giardino di casa) sembra tramutarsi in Don Chisciotte e altri Lucignoli si cambiano in grilli parlanti. Bello *I promessi sposi*, ma senza il thrilling di queste nostre nuove mutevoli storie. Addio monti sorgenti dalle acque. A voi studio centrale.

RAIUNO

MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA. (79951941)
9.30 TG 1 - FLASH. (7819969)
9.35 CUORI SENZA ETA'. Tf. (4685058)
10.00 TG 1 - FLASH. (73706)
10.05 LE OLIMPIADI DEI MARITI. Film commedia (Italia, 1960 - b/n). All'interno: 11.00 TG 1. (5023936)
11.40 UNOMATTINA UTILE FUTILE. Rubrica. (5918400)
12.30 TG 1 - FLASH. (80503)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. (9947023)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (9510)
14.00 WEEK-END - CRONACHE ITALIANE. Attualità. (51936)
14.20 TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (3084077)
15.45 UNO PER TUTTI - SOLLETICO. Contenitore. (9857684)
16.40 DINOSAURI TRA NOI. Tf. (4881077)
17.30 ZORRO. Telefilm. (6752)
18.00 TG 1. (81058)
18.15 IN VIAGGIO NEL TEMPO. Tf. (1035386)
19.00 GRAZIE MILLE!!! Programma abbinato alle Lotterie Nazionali. (5226)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (597)
20.30 TG 1 - SPORT. (44955)
20.35 GRAZIE MILLE!!! (3174077)
20.40 RITORNO AL FUTURO PARTE II. Film fantastico (USA, 1989). Con Michael J. Fox, Christopher Lloyd. Regia di Robert Zemeckis. (740771)
22.35 A GRANDI CIFRE. "Le telecomunicazioni del futuro". (610771)

NOTTE

23.00 ORE VENTITRE'. (4495)
23.30 TGR - MEDITERRANEO. (9416)
24.00 TG 1 - NOTTE. (22882)
0.10 GRANDI MOSTRE. Attualità. (91530)
0.40 DSE - SAPERE. (3231608)
1.05 PUGILATO. Campionato italiano pesi leggeri: Strabello - Renzo.
—.— TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (6933658)
3.05 TG 1 - NOTTE. (R). (12897646)
3.10 LA GATTA. Film drammatico (Italia, 1958 - b/n). (34132004)

RAIDUE

6.30 CONOSCERE LA BIBBIA. (8688416)
6.35 QUANTE STORIE! Contenitore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA (Documentario). (4966058)
7.25 L'ALBERO AZZURRO. (4752752)
8.20 BLACK BEAUTY - UN CAVALLO PER AMICO. Telefilm. (4798145)
8.50 EURONEWS. (6527868)
9.05 LASSIE. Telefilm. (4693077)
9.30 IL MEDICO DI CAMPAGNA. Tf. (1106428)
10.20 QUANDO SI AMA. (1957435)
11.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (5843941)
12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. (59936)

13.00 TG 2 - ORE TREDICI. (49868)
13.40 SANTA BARBARA. (2197435)
14.30 I SUOI PRIMI 40 ANNI. (62042)
14.45 BEAUTIFUL. (Replica). (3813313)
15.35 I FRATELLI SENZA PAURA. Film avventura (USA, 1953). (8880058)
17.15 TG 2 - TELEGIORNALE. (3767416)
17.20 RAIDUE PER VOI. (525684)
17.35 MIAMI VICE. Telefilm. (4462313)
18.20 TGS - SPORTSERA. (985042)
18.35 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE. Rubrica. (421874)
18.50 L'ISPETTORE TIBBS. Tf. (662394)
19.45 TG 2 - TELEGIORNALE. (202597)

20.15 TG 2 - LO SPORT. Notiziario sportivo. (888110)
20.40 I FATTI VOSTRI. Varietà. "Piazza Italia di sera". Conduce Giancarlo Magalli. (1941619)

23.00 HO BISOGNO DI TE. Attualità. (25400)
23.15 TG 2 - TELEGIORNALE - DOSSIER NOTTE. (2744139)
0.05 DSE - L'ALTRA EDICOLA - LA CULTURA NEI GIORNALI. (6041917)
0.20 MARCO BELLOCCHIO: UN AUTORE CONTROCORRENTE. Speciale. (80424)
0.50 I PUGNI IN TASCA. Film drammatico (Italia, 1965). Con Lou Castel. Regia di Marco Bellocchio. (50303172)
2.40 VIDEOCOMIC. (94203849)

RAITRE

6.45 LALTRARETE. Contenitore. All'interno: DSE - SAPERE. VIRTUAL CITY. (8478313)
7.15 EURONEWS. (6088416)
7.30 DSE - TORTUGA. (7891684)
7.45 EURONEWS. (9491077)
9.00 DSE - PICCOLA POSTA. (83139)
9.15 EURONEWS. (5585139)
9.30 DSE - ZENITH. (5874)
10.00 DSE - PARLATO SEMPLICE. (45955)
10.20 EURONEWS. (5986961)
12.00 TG 3 - OREDODICI. (86482)
12.15 TGR ECONOMIA. (5239226)
12.35 DOVE SONO I PIRENEI? (8935684)

13.00 TGR. Tg regionali. (42232)
14.20 TG 3 - POMERIGGIO. (815110)
14.50 TGR - IN ITALIA. (139481)
15.15 TGS - DERBY. Rubrica sportiva.
—.— CICLISMO. Giro del Trentino. (7831503)
15.45 TENNIS. 51° Internazionali d'Italia. Atp Tour. (90807597)
19.00 TG 3. Telegiornale. (481)
19.30 TGR. Tg regionali. (65400)
19.50 BLOBCARTOON. Videoframmenti. (471969)

20.05 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (886752)
20.30 FEVER: ULTIMO DESIDERIO UCCIDI! Film drammatico (USA, 1992). Con Armand Assante, Sam Neill. Regia di Larry Elikann (1° visione tv). (77435)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (71619)
22.45 MILANO, ITALIA. Attualità. Conduce Enrico Deaglio. (2647145)

23.45 DIRITTO DI REPLICA. Attualità. Conducono Fabio Fazio e Sandro Paternostro. (2493503)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale. (4037646)
1.00 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: "Francisca". (65923284)
4.00 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. (Replica). (2439207)
4.20 INTERNATIONAL AIRPORT. Film avventura (USA, 1985). (16464820)

RETE 4

6.30 AMORE IN SOFFITTA. Tf. (7684)
7.00 LA FAMIGLIA BRADFORD. Telefilm. (6000400)
7.45 PICCOLA CENERENTOLA. Telenovela. (3993752)
8.30 VALENTINA. Tn. (9400)
9.00 BUONA GIORNATA. Contenitore. (70665)
9.05 PANTANAL. Tn. (6085428)
9.35 GUADALUPE. Tn. (5162145)
10.50 MADDALENA. Telenovela. All'interno: 11.30 TG 4. (1943232)
11.55 ANTONELLA. Tn. (40430139)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4. (9499597)
14.35 PRIMO AMORE. Tn. (4760139)
15.35 PRINCIPESSA. Tn. (7758226)
16.05 CARA MARIA RITA. (3421752)
16.10 TOPAZIO. Tn. (687139)
17.10 LA VERITA'. Gioco. All'interno: 17.30 TG 4. (940400)
17.45 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica. (346954)
18.00 FUNARI NEWS. Attualità. (20400)
19.00 TG 4. (333)
19.30 PUNTO DI SVOLTA. Attualità. Con Gianfranco Funari. (1077)

20.30 BEAUTIFUL. Teleromanzo. Con Ronn Moss, Susan Flannery. (75077)
22.30 NADINE - UN AMORE A PROVA DI PROIETTILE. Film commedia (USA, 1987). Con Jeff Bridges, Kim Basinger. Regia di Robert Benton. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (3818874)

0.15 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (8887443)
0.30 LA CINTURA DI CASTITA'. Film avventura (Italia, 1967). Con Tony Curtis, Monica Vitti. (4251646)
2.15 FUNARI NEWS. Attualità (Replica). (9377801)
2.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). (2530269)
3.05 PUNTO DI SVOLTA. Attualità (Replica). (4271135)
3.50 LOU GRANT. Telefilm. (1899795)
4.45 MANNIX. Telefilm. (18931801)

ITALIA 1

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (22979058)
9.30 HAZZARD. Telefilm. "Arrestate zio Jesse". (50145)
10.30 STARSKY & HUTCH. Telefilm. "Una bambina tutta sola". (54961)
11.30 A-TEAM. Telefilm. "Pioggia di diamanti". (1166690)
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (6105923)
12.30 FATTI E MISFATTI. Attualità. (67110)
12.40 STUDIO SPORT. (4807023)
12.45 LICIA DOLCE LICIA. Telefilm. "Una grande famiglia". (7361503)

14.00 STUDIO APERTO. Notiziario. (4139)
14.30 NON E' LA RAI. Show. (681435)
16.00 SMILE. Contenitore. (56955)
16.05 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. (416972)
17.05 AGLI ORDINI PAPA'. Tf. (468665)
17.55 I MIEI DUE PAPA'. Tf. (399232)
18.30 POWER RANGERS. Tf.
18.30 I MIEI DUE PAPA'. Telefilm. (4446)
19.00 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. (1503)
19.30 STUDIO APERTO. Notiziario diretto da Paolo Liguori. (3954)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (54684)
20.35 RAPINA DEL SECOLO A BEVERLY HILLS. Film avventura (USA, 1991). Con Matt Frewer, Ken Wahl. Regia di Sidney J. Furie (prima visione tv). (7834810)
22.40 OSSESSIONE FATALE. Film-Tv (USA, 1990). Con William Katt. Regia di Dan Golden. (3142619)

1.10 STUDIO SPORT. Notiziario sportivo. (4531511)
1.40 STARSKY & HUTCH. Telefilm (Replica). (6011795)
2.30 A-TEAM. Telefilm (Replica). (7777578)
3.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm (Replica). (7748066)
4.30 HAZZARD. Telefilm (Replica). (99194240)

CANALE 5

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (5049936)
9.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con Franco Bracardi (Replica). (33682706)
11.45 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa con il giudice Santi Licheri. (8300856)

13.00 TG 5. Notiziario. (76771)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità. Conduce Vittorio Sgarbi. (6445665)
13.35 BEAUTIFUL. Teleromanzo. (193400)
14.05 SARA' VERO? Gioco. (8556684)
15.25 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica. Conduce Marta Flavi. (9704503)
16.30 BIM BUM BAM. Contenitore. Con Carlo Sacchetti, Carlotta Pisoni Brambilla, Debora Magnaghi. (92955)
17.59 FLASH TG 5. Notiziario. (405957503)
18.02 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi. (200095226)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (5110)

20.00 TG 5. Notiziario. (53145)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show. Conducono Sergio Vastano e Emma Coriandoli. (5701042)
20.40 I MAGNIFICI DI "SCHERZI A PARTE". Show. Conducono Teo Teocoli, Pamela Prati, Massimo Boldi. (7226619)

23.00 GOMMAPIUMA. Show. (85394)
23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: 24.00 TG 5. (7900313)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica). (6584375)
1.45 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INTENZA. Show (Replica). (4165795)
2.00 TG 5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (2692153)
2.30 I TALIANI. Situation comedy. (50888733)

TMC

7.00 EURONEWS. (3386416)
8.30 NATURA AMICA. Documentario. "I segreti del mondo animale: l'Endredode". (65023)
9.30 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Telefilm. "Ebenezar". (9348)
10.00 TAPPETO VOLANTE. Varietà (Replica). (3099329)
12.30 EURONEWS. (2348)

13.00 ORE 13 SPORT. Notiziario sportivo. (3077)
13.30 TMC SPORT. (6856)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (65619)
14.05 CARAMELLA. Film commedia (USA, 1989). Con Ricki Lake, Craig Sheffer. (2533955)
16.10 TAPPETO VOLANTE. Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Melba Ruffo e Rita Forte. (91739597)
18.45 TELEGIORNALE. (4089955)
19.30 SALE, PEPE E FANTASIA. Rubrica. Conduce Wilma De Angelis. (34042)
19.45 THE LION TROPHY SHOW. Gioco. Conduce Emily De Cesare. (367597)

20.00 CICLISSIMO. Rubrica sportiva. (75313)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH. (6019435)
20.30 UN ANGELO IN DIVISA. Film drammatico (USA, 1987). Con Bruce Boxleitner, Susan Day. Regia di Marvin J. Chomosky. (55771)
22.30 TELEGIORNALE. (3348)

Videomusic

12.30 THE MIX. Video a rotazione. (7451684)
14.15 TELEKOMMANDO. Interviste. (7844874)
14.30 VM GIORNALE FLASH. (696706)
14.35 SEGNALI DI FUMO. (1344232)
15.35 CLIP TO CLIP. Rubrica. All'interno: (6436348)
18.00 ZONA MITO. I video del passato. Conduce Paola Rota. (857619)
18.35 MONOGRAFIA. "Janet Jackson". (597752)
19.30 VM GIORNALE. (184232)
20.00 THE MIX. Video a rotazione. (38838690)
23.30 VM GIORNALE. (40013787)

Odeon

12.20 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (1198481)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (434394)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (86589348)
17.15 NATURALIA. (254936)
17.30 ROSA TV. (886313)
17.45 MITICO. (715077)
18.00 SOQQUADRO. (157348)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI. (894941)
19.30 AMICI ANIMALI. (244482)
20.00 MITICO. (494905)
20.30 KILLER CROCODILE. Film drammatico (Italia, 1989). (366684)
22.15 INFORMAZIONI REGIONALI. (2004077)
22.30 740, ISTRUZIONI PER L'USO. Attualità. (186690)
23.00 MOTO. (69230348)

Tv Italia

18.00 PER ELISA. Tn. (2935226)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (4130139)
19.45 BUDGET MUSICALE ZERO. Musicale. (7650023)
20.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (4879145)
20.30 TENGO FAMIGLIA. Talk-show. (8649145)
22.15 NATURALIA. (29704435)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI. (4785752)
23.00 TELESPORT ROSSO. Magazine sportivo dedicato al mondo dei motori. (4883416)
24.00 HANDBALL DREAM. Pianeta pallamano. (9929424)
0.30 BABES. Tf. (24874172)

Cinquestelle

12.30 NATURALIA. (869232)
12.45 PERCHE' NO? (5674619)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (436752)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. (3591936)
17.00 MAXIVETRINA. (509232)
17.15 LA RIBELLE. Telenovela. (3774961)
18.00 AMICI ANIMALI. Rubrica. (894752)
18.30 NATURALIA. (150435)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (701058)
20.30 TIGGINOSTRI OVVERO L'ALTRA FACCIA DELLA NOTIZIA. (290941)
20.40 LISTA DI NOZZE. Gioco. (465329)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (52612226)

Tele + 1

13.25 COME E' DIFFICILE FARSI AMMAZZARE. Film commedia (USA, 1990). (2257145)
15.05 KGB - ULTIMO ATTO. Film azione (USA, 1992). (7802400)
16.30 LIBRI & MUSICA. (2567684)
18.55 TI AMERO' FINO AD AMMAZZARTI. Film commedia (USA, 1990). (3405139)
20.25 RASSEGNA CINEMA. (6186955)
20.40 DRAGO D'ACCIAIO. Film azione (USA, 1992). Con Brandon Lee, Power Boothe. (730145)
22.30 LUNA DI FIELE. Film drammatico (Francia/GB, 1992). (98198400)

Tele + 3

9.50 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (21956348)
12.00 MONOGRAFIE. (Replica). (812412)
13.00 UN GARIBALDINO AL CONVENTO. Film drammatico (Italia, 1942 - b/n). Regia di Vittorio De Sica. (532961)
15.00 ENGLISH TV. (419690)
16.00 OLIVER & DIGIT. (420706)
17.00 + 3 NEWS. (795597)
17.06 UN GARIBALDINO AL CONVENTO. Film. (104614348)
18.30 MONOGRAFIE. "Shirley Verret" - "Magritte". (275684)
20.30 IL TROVATORE. Opera lirica. (3003348)
23.00 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (R). (72865400)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri **ShowView** stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore **ShowView**. Lasciate l'unità **ShowView** sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. **ShowView** è un marchio della **Gemstar Development Corporation (C) 1994 -Gemstar Development Corp.** Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW
001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ 1; 015 - Tele+ 3; 026 - Tvitalia.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno
Giornali radio: 7.00; 7.20; 8.00; 13.00; 19.50; 22.30. 6.48 Oroscopo; 7.30 Questione di soldi; 9.05 Radio anch'io; 12.00 Pomeridiana; 17.44 Mondo Camion; 18.37 I mercati; 19.37 Ascolta si fa sera; 19.42 Zapping; 24.00 Ogni notte; —.— Ogni notte - La musica di ogni notte; 0.33 Radio Tir.

Radiodue
Giornali radio: 7.30; 8.30; 12.10; 12.30; 17.30; 18.30; 19.30. 7.18 Anni Nuovi; 8.02 L'oroscopo di Gianni Ippoliti; 8.12 Chidovecomequando; 8.52 La principessa Olga; 9.12 Radiozorro; 9.38 I tempi che corrono; 10.45 3131; 12.50 Il signor Bonalettura; 14.08 Trucioli; 14.16 Ho i miei buoni motivi; 15.23 Per voi giovani; 15.33 Flash Economico; 19.15 Planet Rock; 19.58 La loro voce; 20.03 Trucioli; 20.15 Dentro la sera; 21.33 Planet Rock; 24.00 Rainotte.

Radiotre
Giornali radio: 8.45; 18.30. 7.30 Prima pagina; 8.30 Ouverture; 9.01 Appunti di volo; 11.30 Segue dalla prima; 12.01 La Barcaccia; 13.15 Radiotre pomeriggio; —.— Candido; 13.45 Giornale Radio Rai; 14.00 Concerti DOC; 15.03 Note azzurre; 16.00 On the road; 18.05 Appassionata; 19.03 Hollywood party; 20.00 Radiotre suite; —.— Il cartellone; 20.30 Concerto sinfonico; —.— Oltre il sipario; 24.00 Giornale Radio Rai - Il mondo in diretta.

ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.15 Dentro i fatti; 8.20 In viaggio con; 8.30 Ultimora; 9.10 Voltapagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 19.10 Backline; 20.10 Saranno radiosi.

AUDITEL

Il gran giorno televisivo del 1° governo-Fininvest

VINCENTE:

Calcio: Inter-Salisburgo (Italia 1, ore 20.29) **11.631.000**

PIAZZATI:

Il bisbetico domato (Raidue, ore 21.15) **4.131.000**
La ruota della fortuna (Canale 5, ore 19.01) **4.038.000**
Beautiful (Canale 5, ore 13.38) **3.976.000**
Vivere senza un padre (Raiuno, ore 21.15) **3.558.000**
Intervista pres. Consiglio (Raiuno, ore 20.50) **3.371.000**

E bravo il Cavaliere, pardon, il nostro nuovo presidente del Consiglio! Non solo riesce ad avere il massimo degli ascolti giornalieri (la partita Inter-Salisburgo è stata vista su Italia 1 da 11milioni 631mila calciofili) sulle sue reti, ma ottiene anche alti indici di ascolto pure sulle reti Rai, presentandosi di persona. Così, nel giorno della formazione del governo-Fininvest, Silvio Berlusconi si è concesso ai microfoni di Bruno Vespa, per il Tg1, ottenendo 3milioni 371mila fedelissimi. E, intanto, i suoi «ministri», non quelli che hanno avuto le poltrone, ma quelli che quotidianamente fanno propaganda dalla sue emittenti, si sono spartiti il resto dell'etere. A cominciare da Mike Bongiorno con quella sorta di supermercato tv che è la *Ruota della fortuna* (4milioni 131mila), e proseguendo con gli *Sgarbi quotidiani* di Vittorio (3milioni 266mila) che si è esibito in una delle sue abituali performances di alto livello, spiegando il perché e il per come della sua «esclusione» dal governo. Il resto della platea, invece, (evidentemente i più sovversivi) hanno scelto di dilettare i loro cuori con le sempiterne avventure di *Beautiful* (3milioni 976mila).

24 ORE

TMC NEWS TMC. 18.45
A partire da oggi, per cinque settimane, il telegiornale delle 18.45 proporrà i risultati sulle intenzioni di voto degli italiani per le prossime elezioni europee, elaborate dalla Cirm e dalla Directa. I dati saranno messi a confronto, per capire la metodologia utilizzata dai due istituti.

I MAGNIFICI DI SCHERZI A PARTE CANALE 5. 20.40
Visti gli ascolti che ha registrato in questa stagione, Canale 5 non poteva certo rinunciare a riproporre il «meglio» del programma. Da stasera, infatti, andranno in onda cinque puntate dedicate alle tre passate edizioni della trasmissione. Si parte con Marco Balestri e le 120 «vittime» dei suoi scherzi, tra cui Leo Gullotta alle prese con una tigre e Leopoldo Mastelloni vittima di una bizzarra lavatrice.

MEDITERRANEO RAIUNO. 23.30
Napoli e G7: la città degli extracomunitari e la loro tensione per le prevedibili misure diu sicurezza, misure che sono viste come una pericolosa rete dai tanti clandestini in cerca di lavoro, e dai contrabbandieri dei rioni popolari. Nello stesso numero del settimanale curato da Onofrio Dispenza e Nino Rizzo Nervo, un reportage dalla Palestina, una settimana dopo lo storico accordo tra Rabat e Arafat. In chiusura, un servizio sulla Turchia, divisa tra Occidente e Islam.

DIRITTO DI REPLICA RAITRE. 23.45
E Zeffirelli? Il Cavaliere l'ha dimenticato, visto che sembrava destinato senza dubbio ad una poltrona da ministro? Eccolo stasera tra gli ospiti di Sandro Paternostro a cercare di difendersi dopo tutte le sparate che ha fatto in questi ultimi tempi: dalle dichiarazioni contro l'aborto a quelle in favore della pena di morte. Ad avere tre minuti a testa per difendersi, anche Sergio Martino, sindaco di un piccolo centro, balzato agli onori delle cronache per aver arrestato 15 galline; Paola Goggioli, direttrice editoriale degli Editori riuniti, accusata di aver pubblicato un testo dedicato ai piaceri dei rapporti anali; e infine, Franco Grillini, presidente dell'Arcigay che ha usato l'immagine di Tex Willer per far pubblicità ad una neonata rivista omosessuale.

HO I MIEI BUONI MOTIVI RADIODUE. 14.16
Volete dedicare una canzonetta ad amici, parenti o amanti? Ecco il programma che fa per voi. Per giocare con uno dei luoghi più comuni della radio di tutti i tempi, sono con voi Fabio Fazio, Maria Amelia Monti e Lella Costa. Telefonare allo 0369/8031.

DA VEDERE

Passioni e turbamenti nel romanzo di Francisca

1.00 FRANCISCA
Regia di Manoel De Oliveira, con Teresa Menezes, Diogo Doria, Mario Barroso. Portogallo (1981). 166 minuti.
RAITRE

Amori traditi, amicizie intellettuali e il mito dell'Inghilterra movimentano la vita dei giovani portoghesi di buona famiglia a metà dell'800. Tutto qui. Ma Oliveira ci mette tre ore a raccontarvelo. Vale la pena di restare alzati? Secondo noi sì, perché questo è uno dei capolavori del grande vecchio del cinema portoghese. Ma con un'avvertenza importante: se al cinema chiedete solo ritmo, azione e suspense, questo film non fa per voi. Tutto è ultraletterario, dal linguaggio e al modo di usare la macchina da presa. Vedere «Francisca» è un po' come leggere uno di quei romanzi in cui la trama è diluita in centinaia di pagine di descrizioni e digressioni. Può essere un'esperienza affascinante oppure un supplizio. Dipende da voi. **[Cristiana Paternò]**

SCEGLI IL TUO FILM

17.06 UN GARIBALDINO AL CONVENTO
Regia di Vittorio De Sica, con Carla Del Poggio, Maria Mercader, Leonardo Cortese. Italia (1942). 90 minuti.
Una parentesi sentimental-intimista nella carriera di Vittorio De Sica, che «riscrive» il Risorgimento italiano attraverso una storiella privata. Due collegiali poco più che adolescenti si prendono cura (con la complicità delle suore) di un bel garibaldino ferito. Amore, amicizia, turbamenti vari.
TELE + 3

20.40 RITORNO AL FUTURO 2
Regia di Robert Zemeckis, con Michael J. Fox, Christopher Lloyd, Lea Thompson. Usa (1989). 108 minuti.
Doppio salto mortale per Zemeckis e Fox, nel seguito dell'apprezzato (dal pubblico) «Back to the future». Si gioca con tempo, grazie alla mitica macchina messa a punto da Doc, cavalcando allegramente tra passato, presente e futuro. Sempre, ovviamente, a fin di bene. Anche perché ogni epoca ha i suoi cattivi: pure il 2015.
RAIUNO

0.50 I PUGNI IN TASCA
Regia di Marco Bellocchio, con Lou Castel, Paola Pitagora. Italia (1966). 107 minuti.
Mentre a Cannes passa «Il sogno della farfalla», Raidue ripropone giustamente il film che segnò l'esordio di Marco Bellocchio rivelando un nuovo talento registico. Anche qui una famiglia (decisamente disfunzionale) e la ribellione dei giovani contro il sistema. Ma con ben altri, secondo noi migliori, esiti. Il Sessantotto è alle porte. E si sente.
RAIDUE

3.10 LA GATTA
Regia di Henri Decoin, con Françoise Arnoul, Bernard Blier, Bernard Wicki. Francia (1958). 105 minuti.
Resistenza francese. Una donna, nome in codice «la gatta», tiene i contatti tra i partigiani, senza rinunciare a vedersi col suo amante, un giornalista svizzero che sembra estraneo alla guerra. In realtà è un infiltrato nazista.
RAIUNO

Lo sport in tv

TENNIS: Open di Roma	Raiuno, ore 14.20
CICLISMO: Giro del Trentino	Raitre, ore 15.20
TENNIS: Open di Roma	Raitre, ore 15.45
CICLISMO: Giro di Spagna	Tmc, ore 20.00
BOXE: Strabelli-Renzo	Raiuno, ore 1.05

USA '94. Il ct ha scelto i 22 azzurri: promossi Berti e Apolloni, bocciati Fontolan e Stroppa

La lista di Sacchi La nuova Italia è una vecchia Italia

Il ct azzurro Arrigo Sacchi «ha fatto» l'Italia mondiale — Calzuola

■ Alle 12 di ieri il ct della Nazionale, Arrigo Sacchi ha diramato le convocazioni per i Mondiali. Ecco i nomi. Portieri: Bucci (Parma), Marchegiani (Lazio) e Pagliuca (Sampdoria). Difensori: Apolloni (Parma), Baresi (Milan), Benarrivo (Parma), Costacurta (Milan), Maldini (Milan), Minotti (Parma), Mussi (Torino), Tassotti (Milan). Centrocampisti: Albertini (Milan), Dino Baggio (Juventus), Berti (Inter), Conte (Juventus), Donadoni (Milan), Evani (Sampdoria). Attaccanti: Roberto Baggio (Juventus), Casiraghi (Lazio), Massaro (Milan), Signori (Lazio), Zola (Parma). Il raduno è fissato per domani a Sportilia (Forlì) alle 12. A seguire, alle 13.30, ci sarà la conferenza stampa del presidente federale, Antonio Matarrese. I giocatori del Milan, con l'eccezione di Baresi e Costacurta (disponibili subito perché squalificati), arriveranno solo dopo la finale di Coppa dei Campioni, in programma mercoledì prossimo ad Atene contro il Barcellona.

Un po' a sorpresa, Sacchi ha ridotto il numero dei centrocampisti da sette a sei. Erano in ballottaggio per la convocazione Stroppa e Fontolan, ma entrambi rimarranno a casa, poiché il ct azzurro ha preferito chiamare un difensore in più: Apolloni. Anche Berti e Casiraghi, come previsto, fanno parte del gruppo. L'interista sostituisce l'infortunato Eranio. Più incerta sembrava la posizione del laziale: il suo posto, almeno teoricamente, era insidiato dal granata Silenzi. Sacchi, inoltre, ha preferito il 31enne del Torino Mussi al milanista Panucci, di dieci anni più giovane. Il terzo portiere sarà Bucci del Parma (numero settantuno della lista dei convocati da Sacchi). Il club più rappresentato in Nazionale è il Milan con sette giocatori; seguono Parma (cinque), Lazio e Juventus (tre), Sampdoria (due), Inter e Torino (uno).

IL COMMENTO

Era tutto già scritto

FRANCESCO ZUCCHINI

PAGLIUCA, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi; Berti, D.Baggio, Casiraghi, R.Baggio, Signori. Potrebbe essere la Nazionale per il debutto americano con l'Eire, fra 35 giorni. In attesa della formazione, Sacchi ha ufficializzato la lista dei 22. Sorprese? Poche. Di Nicola Berti si sapeva, specie dopo il ko di Eranio e il mancato reinserimento di Bianchi; del portiere Luca Bucci era trapelata la voce; la vera novità (si fa per dire) è stata Apolloni. Ma sia lui che Bucci, unici debuttanti, sono destinati a giocare poco.

Sacchi ha scelto in maniera giusta o sbagliata? Diciamo in maniera coerente al personaggio. Privilegiando la «mentalità del gruppo» intesa alla sua maniera, niente capoclan e niente divi; e privilegiando poi l'universalità dei giocatori: quasi tutti sono in grado di ricoprire più ruoli, come se la Nazionale fosse un grande gomitolo, con annessi alcuni nodi da sciogliere. I più evidenti: Signori vuol giocare punta al fianco di Roby Baggio, mentre Sacchi lo vede esterno sinistro; fra Albertini e Donadoni ne cresce uno: per giocare sulla fascia Donadoni dovrebbe essere nella forma strepitosa dell'ultimo campionato, e non sarà facile; Benarrivo e Tassotti sono in lizza per la maglia numero 2; il parmigiano è in leggero vantaggio. Berti dovrebbe partire titolare: è molto più fresco degli altri ed è l'unico centrocampista con cambio di passo e licenza di inventare qualcosa di importante. Ci sono «trombati» eccellenti che possono lamentarsi? Forse, ma non è facile polemizzare per Silenzi (impresentabile), Stroppa (grande mezzo giocatore), Panucci (inesperto), Fontolan (non fondamentale), Peruzzi (campionato deludente), Mancini (mai brillante in Nazionale), Sebastiano Rossi (troppo competitivo per stare in gruppo). Peccato per Vialli e Del Piero (poco utilizzato dalla Juve).

Come andrà il Mondiale? Malgrado tutto (solo sconfitte nel '94) c'è troppo ottimismo nell'ambiente. E Sacchi, pur essendo un debuttante al Mondiale, è un po' come non lo fosse: il telaio della Nazionale è composto in gran parte dai suoi fedelissimi rossoneri i quali però, rispetto ai tempi del primo scudetto ('87) hanno 7 anni in più. Sappiamo bene dove può portare l'attaccamento al passato (Germania '74, Messico '86). Il campionato non ha offerto che misere indicazioni e nessuna novità autentica da inserire in prima squadra: paradossalmente la rivelazione è stata Massaro, 33 anni, probabile «prima riserva» nonché portafortuna, strana qualifica per chi in azzurro ha giocato 7 volte con questo bilancio, tre pareggi e quattro sconfitte. Sull'altro piatto della bilancia c'è un Sacchi che ha dimostrato sempre fiducia in questo gruppo di uomini: in più è un tecnico che in passato difficilmente ha fallito le grandi prove. Stavolta non aveva molta scelta, malgrado i 71 convocati: chi dice il contrario, vive di sogni. In ogni caso auguri.

IL SONDAGGIO. Gli addetti ai lavori non condividono in pieno la linea del ct

Ma il calcio vota Vialli e Lombardo

«Se lei fosse il ct dell'Italia, quale formazione schiererebbe ai Mondiali?» Abbiamo rivolto questa domanda a vari personaggi del mondo del pallone. Risultato: i nostri intervistati avrebbero convocato Lombardo e Vialli.

PAOLO FOSCHI

■ La maggioranza avrebbe voluto Attilio Lombardo e Gianluca Vialli ai Mondiali. È questo il risultato di un nostro mini-sondaggio basato su una sola domanda rivolta a vari personaggi del mondo del calcio: se lei fosse il ct dell'Italia, quale formazione schiererebbe ai Mondiali?

In tanti (**Roberto Boninsegna**, **Azeglio Vicini**, **Corrado Orrico**, **Giovanni Galli**, **Vincenzo Guerini**, **Gianni Rivera**, **Bruno Conti**, **Diego Fuser**, **Fernando Orsi** e altri ancora) hanno risposto che la questione è di esclusiva pertinenza di Sacchi. Qualcuno, come il neo-acquisto della Roma **Marco Branca**, l'ex azzurro **Antonio Cabrini**, **Bruno Giordano** e il laziale **Roberto Cravero**, si è limitato a reclamare la convocazione di Lombardo e Vialli, condividendo per il resto le scelte di Sacchi. Altri nostri interlocutori sono stati al gioco e si sono divertiti a «diramare le convocazioni».

Ecco i risultati. Tutti (o quasi) i nostri intervistati non esiterebbero a dare la maglia da titolare a Pagliuca, ai milanisti Maldini, Costacurta e Baresi, alla coppia d'attacco Roberto Baggio–Signori e ai due esclusi Lombardo e Vialli. Per il resto, i pareri sono discordi. Tassotti o Benarrivo con la maglia numero 2? Piace la freschezza del terzino del Parma, ma, come ha sottolineato **Giuliano Sarti** – portiere della Fiorentina negli anni '60 –, forse è meglio preferire l'esperienza del blocco difensivo del Milan e, quindi, Tassotti. Per la maglia numero 4? Albertini o Dino Baggio? Alla fine del nostro sondaggio, a fatica, l'ha spuntata il milanista, giudicato più continuo nel rendimento. Riscuote fiducia Berti: «Se l'Italia deve giocare in maniera aggressiva – ha spiegato **Emiliano Mondonico** –, a Berti può essere affidato il numero 8, ma il suo posto, contro squadre forti in attacco, può essere ceduto a Dino Baggio». Per il nome da affiancare a Roberto Baggio e Signori in attacco, Vialli è il più gettonato, anche perché le alternative non convincono: «Il nostro campionato – ci ha dichiarato **Giorgio Chinaglia** – non ha proposto attaccanti adatti a giocare con Signori e Baggio. Forse Vialli o Casiraghi». Di diverso avviso è **Salvatore Bagni**: «Io forse farei giocare Marco Branca». Infine, una sorpresa è arrivata dagli allenatori della vecchia guardia. **Nils Liedholm** e **Ferruccio Valcareggi** porterebbero ai Mondiali il romanista Giannini.

José Altafini: Pagliuca, Tassotti, Maldini, D. Baggio, Vierchowod, Baresi, Lombardo, Berti, Vialli, R. Baggio, Signori.

Salvatore Bagni: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lombardo, D. Baggio, Branca, R. Baggio, Signori.

Evaristo Beccalossi: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Baresi, Costacurta, Donadoni, Berti, Casiraghi, R. Baggio, Signori.

Zibi Boniek: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, D. Baggio, Baresi, Costacurta, Lombardo, Berti, Vialli, R. Baggio, Signori.

Giacomo Bulgarelli: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, D. Baggio, Signori, R. Baggio, Evani.

Giorgio Chinaglia: Pagliuca, Tassotti, Maldini, Albertini, Baresi, Costacurta, Lombardo, Berti, Vialli, R. Baggio, Signori.

Franco Cordova: Pagliuca, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lombardo, D. Baggio, Vialli, R. Baggio, Signori.

Nils Liedholm: Pagliuca, Tassotti, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lombardo, Berti (Giannini), Vialli, R. Baggio, Signori.

Lionello Manfredonia: Pagliuca, Benarrivo, Maldini, Albertini, Vierchowod, Baresi, Lombardo, D. Baggio, Berti, R. Baggio, Vialli.

Emiliano Mondonico: Marchegiani, Benarrivo, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Lentini, Berti, Vialli, R. Baggio, Signori.

Giuliano Sarti: Pagliuca, Tassotti, Maldini, D. Baggio (Albertini), Costacurta, Baresi, Lombardo, Berti, Evani, R. Baggio, Signori.

Ferruccio Valcareggi: Pagliuca, Panucci, Maldini, Albertini, Costacurta, Baresi, Donadoni, Giannini, Vialli, R. Baggio, Berti.

LA FORMAZIONE

1	PAGLIUCA
2	TASSOTTI (BENARRIVO)
3	MALDINI
4	ALBERTINI (D. BAGGIO)
5	COSTACURTA
6	BARESI
7	LOMBARDO
8	BERTI
9	VIALLI
10	R. BAGGIO
11	SIGNORI

IL BORSINO

L'operazione non è ancora sicura al cento per cento, c'è un contenzioso tuttora aperto tra Parma (proprietario del giocatore) e Napoli (il club al quale è stato imprestato la scorsa stagione), però se davvero Bia dovesse finire all'Inter significherebbe che il club nerazzurro è partito sul mercato con il piede giusto. Bia è giovane, ha personalità e nel Napoli garibaldino di Lippi ha fatto la giusta esperienza per potersi proporre a livelli di assoluto prestigio. Se poi davvero dovesse arrivare Pagliuca, ma ormai il tempo stringe, allora si potrebbe dire che l'Inter ha davvero deciso di ricostruire la squadra partendo dalle fondamenta. Certo, lo Zenga visto con il Salisburgo non è un giocatore da cedere, ma una partita non fa primavera.

Dopo Dino Baggio, Berti. Ovvero, il calcio che non sa darsi una regolata. Pensate: il procuratore del giocatore, Pasqualin, ha storto la bocca di fronte a quest'offerta dell'Inter: contratto per due stagioni a un miliardo e duecento milioni all'anno. D'accordo che Berti è il giocatore del momento, così importante che Sacchi ha fatto uno strappo alla regola e lo ha inserito nella lista dei ventidue azzurri; d'accordo che Berti è nel pieno della carriera ed è il momento buono per sistemarsi il futuro, però a tutto c'è un limite: anche all'esagerazione. Dino Baggio pretendeva un miliardo e ottocento milioni all'anno (è di ieri la notizia che la Juve ha deciso di tenerlo fino al '96), Berti viaggia su cifre simili: ma possibile che nessuno consigli a questi due ragazzi a darsi una regolata?

CALCIOMERCATO. Conquistata la Coppa Uefa il club nerazzurro pensa al futuro. Giannini a Firenze?

Inter: aspettando Pagliuca, il primo colpo è Bia

DARIO CECCARELLI WALTER GUAGNELI

■ Non c'è neppure tempo per volare. O per salutarsi. Dopo una notte di baldoria, l'Inter riatterra subito sull'accidentata pista del suo futuro. Urge muoversi, sciogliere rapidamente tutti i nodi che da anni la immobilizzano. Il futuro, dopo l'iniezione dei sicuri introiti dell'Uefa e altri soldi freschi portati da nuovi soci (50 miliardi in totale), è meno oscuro. E anche il suo bisogno di «svendere» è meo pressante. Arriva Giovanni **Bia** dal Napoli (ma il Parma deve risolvere problemi di pagamento con il Napoli prima di girare il giocatore all'Inter), ma il primo caso in agenda, quello del contratto in scadenza di **Berti**, presenta ancora molti dettagli da limare. Ieri pomeriggio, all'hotel Brunn, il presidente Pellegrini si è incontrato con Pasqualin, il procuratore di Berti. Berti vuole un contratto triennale e 1 miliardo e 800 milioni a stagione. L'Inter invece risponde con un biennale da un miliardo e 200 all'anno. Oggi riprende la trattativa, ma per Berti non c'è l'obbligo di «chiudere» entro stasera. Ancora in alto mare lo scambio **Zenga-Pagliuca**. Il portiere sampdoriano ieri stava per raggiungere Milano, ma poi ha fatto marcia indietro sottolineando il suo scetticismo sulla riuscita dell'operazione («Temo che non se ne faccia nulla»). La Sampdoria infatti pretende, oltre a Zenga, un conguaglio di 12 miliardi. Troppi per l'Inter. La trattativa va avanti oggi ma deve concludersi, in un senso o nell'altro, entro stasera. Ancora incerto il futuro di Ruben **Sosa**. Bianchi lo vuole dar via nonostante i suoi 36 gol in due anni. L'Inter lo cederebbe al Napoli (insieme a **Shalimov**) in cambio di **Fonseca**. Ma il Napoli non ci sente. Vuole soldi, liquidità, e l'unica società che può venirgli incontro è ancora il Milan.

Parma in gran fermento. Una volta perso **Dino Baggio** la società di Tanzi ha ripreso tutta una serie di trattative, congelate nell'ultima settimana. Piacciono tre centrocampisti stranieri: il brasiliano **Rui Costa** e i due brasiliani **Mauro Silva** e **Cesar Sampajo.** Per tutta la giornata di ieri il direttore generale Pastorello ha telefonato in Colombia all'allenatore Scala per organizzare e focalizzare le trattative. Con la Juve resta aperto il discorso **Melli.** L'attaccante piace a Lippi. Difficile però pensare che la società bianconera voglia spendere ancora 12-13 miliardi dopo i 50 (ingaggi compresi) sborsati per Sousa, Deschamps e Ferrara. È poi improbabile che Bettega sia disponibile a trasferire al Parma come contropartita **Ravanelli** e **Del Piero.** Anche perché il primo punta i piedi: non vuole lasciare Torino. Eppure, l'operazione sembra procedere. Evidentemente i termini di pagamento verranno modificati. Il Parma prima di cedere **Bia** all'Inter deve risolvere la comproprietà del giocatore col Napoli. Il libero viene valutato 7 miliardi. C'è anche la questione **Pecchia** da risolvere. Il giocatore è in prestito. Potrebbe restare un'altra stagione in Campania.

Il giovane centrocampista della Reggiana **Cherubini**, ora in tournée col Parma, piace alla Roma. Ma Dal Cin chiede 5 miliardi. La Fiorentina prova il rendez vous per **Giannini**. L'operazione, ambiziosa, è ora in una fase d'approccio. Si va avanti a fari spenti. Il club viola ha avviato un discorso col Genoa per un mega scambio: **Landucci, Laudrup e** il giovane **Giraldi** in cambio di **Galante e Ruotolo** più un conguaglio. Ferma invece la pista che porta a **Thuram**. Il Monaco per il difensore chiede la bellezza di 8 miliardi. Piace anche il torinista **Cois**, ma i dirigenti viola vorrebbero inserire nell'operazione **Di Mauro**, il cui ingaggio però frena ogni interesse di Calleri. Il presidente del Torino s'è rivolto alla Reggiana per avere il centrocampista **Scienza.** Si può fare.

TENNIS. Il celebre ex accusa la Federazione: «Presidente inamovibile e rapporti clientelari»

Pietrangeli e i campioni smarriti

«Raccogliamo quel che si è seminato 15 anni fa, quando i dirigenti invece di guardare al futuro andavano nei night a "rimorchiare"». Nicola Pietrangeli, celebre ex campione, parla del difficile momento del tennis italiano.

Nicola Pietrangeli ex tennista azzurro ed ex capitano di Coppa Davis — Ferdinando Mezzeleni

MARCO VENTIMIGLIA

■ ROMA. Nicola Pietrangeli se ne sta lì, omaggiato da giornalisti e telecamere nel villaggio «vip» degli Internazionali di tennis. Per l'ex campione dai capelli argentati il torneo del Foro Italico equivale ad un'autentica maratona. «Nick», classe 1933, rimbalza infaticabile da una premiazione ad un pranzo, parla con gli sponsor, firma autografi, e nei momenti liberi si concede perfino il lusso di guardare un po' di tennis. Un tour de force affrontato con serena rassegnazione, come suggeriscono i suoi occhi dal chiarore indefinibile.

Signor Pietrangeli, che cosa pensa dell'attuale momento del tennis italiano?

Per una campana, che poi è quella federale, il tennis italiano va alla grande, un'altra campana, che poi è anche la mia, sostiene il contrario. Chissà, forse la verità sta nel mezzo.

Di certo, un vero campione manca da ormai 15 anni.

Prendiamo quel che succede qui al Foro Italico. I tennisti italiani stanno suscitando molti entusiasmi, e lo stesso era accaduto negli anni passati grazie ad altri ragazzi. Gli stessi, però, che quando mettevano il naso all'estero non combinavano quasi nulla. Ecco, un grosso difetto dei nostri giocatori è il «mammismo». Per combinare qualcosa devono sentirsi coccolati dall'ambiente.

Ritiene che questa sia l'unica spiegazione?

Assolutamente no. La verità è che stiamo raccogliendo quello che si è seminato 15 anni fa. Allora avevamo una fortissima squadra, con due campioni come Panatta e Barazzutti, e il tennis era al centro dell'attenzione. Purtroppo si è riusciti a rovinare tutto. Invece che preoccuparsi del futuro, i dirigenti federali pensavano a «rimorchiare» nei night con la scritta Italia stampata sulla giacca. Insomma, si è preferito vivere da cicale anziché da formiche.

Sono 18 anni che la Fit è guidata dallo stesso uomo, Paolo Galgani. L'inamovibile Galgani, come lo definiscono alcuni.

Ed hanno ragione. Galgani è effettivamente inamovibile, non vedo il modo in cui lo si possa fare andar via. Lui dice che è lì perché viene eletto dalle società. Eh grazie... All'ultima assemblea Galgani ha raccolto il 95% dei voti, non voglio dire che lo ha fatto in modo irregolare, ma strano sicuramente sì. Col suo potere, ormai, può «comprarsi» il voto dei circoli mandando un semplice cartone di palle.

L'ambiente del tennis è così clientelare?

Purtroppo sì. Esistono dei circoli che per una rete nuova si venderebbero la madre. E non basta certo questo per risolvere le loro grane. Basti pensare che l'80% dei circoli di tennis è in deficit o ha comunque problemi.

Negli ultimi mesi il presidente del Coni, Mario Pescante, ha espresso giudizi duri sul conto della Federtennis. C'è da aspettarsi qualcosa o è un semplice gioco delle parti?

È un gioco delle parti. Pescante ebbe la possibilità di fare qualcosa per il tennis quando fu nominato commissario della Federazione in seguito alla vicenda dei voti gonfiati. Si arrivò a nuove elezioni con il sottoscritto candidato in alternativa a Galgani. Ebbene, di fronte all'assemblea delle società Pescante fece un discorso alla «volemose bene», altro che critiche.

Parliamo di Adriano Panatta, ex direttore tecnico e tuttora capitano della squadra di Davis. Come tecnico ha fatto del bene o del male al tennis italiano?

Né l'uno né l'altro. L'accusa principale nei confronti di Panatta è quella di una scarsa presenza, ma secondo me non è stato messo nelle condizioni di lavorare. Se non sbaglio, lo stipendio di Adriano è di circa 140 milioni l'anno, una cifra molto bassa a confronto dei guadagni di un qualsiasi allenatore del calcio professionistico, una somma che comunque a lui non basta. Ora, se la Fit non vuole che Panatta si dedichi all'offshore o faccia altri lavori, non ha che da aumentargli lo stipendio.

E del nuovo direttore tecnico, il ceko Tomas Smid, che cosa pensa?

Io ho fiducia. Mi dicono che Smid, oltre ad essere un po' piagnone come altri ceki, è anche tirchio. Insomma, è uno che farà di tutto per tenersi un posto ben remunerato come quello che gli ha offerto la Fit. Se aggiungiamo che si tratta di una persona seria, sicuramente dentro il mondo del tennis, allora mi sembra giusto essere ottimisti.

La giornata degli Internazionali

Gaudenzi, massimo risultato con il minimo sforzo Torneo finito per Pescosolido

DANIELE AZZOLINI

■ ROMA. Diffidare sempre dei giocatori come Jacco Eltingh. Non saranno geniali, ma si vede che sono stati cresciuti a wurstel e fette di pane con il burro spalmato a etti. Sono alti come Yeti, hanno spalle larghe come Fiat Cinquecento e quel che è peggio, quando si avventano sulla palla grugniscono, impressionando i bambini delle prime file. Non conoscono tennis al di fuori di quello, essenziale, del correre e colpire, rimangono stuporosi di fronte alle malizie, intontiti dalle smorzate di cui conoscono l'esistenza ma non riuscendo a eseguirle finiscono per pensare che sia frutto di magia bianca. A rete, però, si presentano con un'apertura alare di quasi tre metri, ai quali va aggiunta la racchetta, e per superarli bisogna addestrarsi a infilare la pallina in un pertugio di pochi centimetri, come giocare a golf e pretendere di fare buca sempre in un colpo solo.

Un bel tipo di questo genere è toccato ieri a Stefano Pescosolido, a ribadire che nel tennis di oggi, certe volte è più facile avere a che fare con un Agassi senza troppi uzzoli per la testa che con tennisti magari meno conosciuti, ma dalle caratteristiche dell'olandese, e per di più in ottima forma. Ne è uscito, infatti, un match diverso dai precedenti, vinti con buona disposizione dall'italiano, un match, come dire..., a strappi, frantumato in tanti piccoli episodi rapidissimi, nei quali era difficile soprattutto mantenere unito il filo del discorso. Più che di palleggio, in attesa di poter sfoderare il drittaccio da kappaò, infatti, Pesco ha dovuto lavorare di fino, rifugiandosi spesso nei tocchetti per poter togliere il tempo a Eltigh e scrollarsi di dosso quella montagna di carne che arrivava a rete con la velocità di uno sparo. Ed ha retto finché ha potuto, l'italiano, seppure costretto ad un tennis che non gli è proprio. Ha vinto il primo set, per la verità assai mediocre, si è portato 3-1 nel secondo, ma Eltingh lo ha riagguantato e nel terzo gli è scappato via al 10° gioco. «Ci ho provato ma il suo tennis mi dà fastidio più di altri», è stata la spiegazione dell'italiano.

Dalla delusione di Pesco alla soddisfazione di Andrea Gaudenzi. Il faentino giocherà oggi contro Sampras nei quarti di finale, ed è il primo italiano ad avanzare tanto dal 1990, quando analoga impresa riuscì ad Omar Camporese. Unico neo, il modo in cui Gaudenzi si è guadagnato la qualificazione a spese dell'avversario e compagno d'allenamenti Tomas Muster. L'austriaco si è infatti ritirato dopo 28 minuti di gioco (punteggio 4-1 per Gaudenzi) a causa di forti dolori alla schiena.

Senza grandi cerimonie è uscito di scena Andrei Medvedev. Lo si era visto stanco, nei primi due turni, e nessuno si era sorpreso. Dopo l'operazione al ginocchio, proprio nei giorni di Natale, Medvedev era tornato per conquistare la finale all'Estoril e i due titoli di Montecarlo e Amburgo. Troppa grazia, dunque. Ieri, contro Dosedel, è stato come non fosse entrato in campo: due set, tre game in tutto e via. Courier ha stentato parecchio per venire a capo di Ferreira il sudafricano. Ha perso il primo, ha rischiato nel secondo e nel terzo, è stato in campo più di due ore. Sampras, invece, è spuntato petto in fuori da un tie break infinito, nel primo set contro Chesnokov. Lo ha vinto al diciottesimo punto, poi si è disteso. «Non sto giocando un granché bene, abituarsi alla terra comporta sempre dei problemi. Dovrei scendere più spesso a rete».

"I 120 anni della Cooperativa Ceramica d'Imola"

COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA dal 1874

Domani 14 maggio alle ore 17.30, presso il Nuovo Ospedale Civile di Imola, verrà inaugurata, alla presenza delle autorità, l'Opera monumentale in ceramica denominata "DITELO CON I FIORI". Consiste in una scultura a parete di 90 mq. in gres ceramico che gli autori, Giampalo Bertozzi e Stefano Dal Monte Casoni, hanno realizzato presso la Sezione Artistica della Cooperativa Ceramica d'Imola.

Nel panorama celebrativo del 120° anniversario della propria fondazione, la Cooperativa Ceramica d'Imola intende donare l'opera al Nuovo Ospedale Civile come gesto di attenzione nei confronti di tutta la cittadinanza di Imola, luogo in cui l'azienda si è sviluppata e svolge tutt'ora la propria attività.

È un gesto di grande significato che si sintetizza nel titolo dell'Opera ma che trova un completamento ideale nella collocazione fisica prescelta.

Nata nel 1874 da una donazione ai dipendenti dell'allora titolare Giuseppe Bucci, ispiratosi alle società di Mutuo Soccorso, la COOPERATIVA CERAMICA D'IMOLA festeggia quest'anno i 120 anni di attività.

Quest'azienda che è nata come produttrice di stoviglierie comuni ed oggettistica, rappresenta oggi una delle prime 5 aziende produttrici di piastrelle, con i circa 15 milioni di mq. prodotti nel 1993 e il fatturato che ha raggiunto i 222 miliardi.

L'"Imola" non ha mai dimenticato le proprie origini mantenendo al proprio interno un reparto artistico che accanto ad una produzione tradizionale vanta anche collaborazioni prestigiose nel tempo come l'Architetto Gio Ponti, pittori e scultori i cui lavori sono visibili nel Museo Aziendale e disponibili con il marchio Imolarte d'Autore. La produzione industriale è rappresentata dalle piastrelle che sono esportate per il 70%, in varie aree del mondo, ed in particolare nella Comunità Europea, roccaforte della Cooperativa Ceramica d'Imola, in Medio ed Estremo Oriente, dall'Australia agli Stati Uniti, ai Paesi dell'Europa dell'Est.

L'azienda esporta in oltre 80 paesi del mondo e sta operando al fine di consolidare la propria presenza sui mercati internazionali.

Sul mercato nazionale, pur in una situazione difficile dell'edilizia, si ha tuttavia un trend positivo del fatturato della Ceramica d'Imola.

La Cooperativa Ceramica d'Imola festeggia i centoventi anni della sua fondazione e inizia le celebrazioni di questo evento presentando una serie d'iniziative che non mancheranno di destare l'interesse di quanti conoscono l'azienda, apprezzano la ricerca nel settore artistico che ha sempre perseguito e caratterizzato la sua produzione.

Gio Ponti rappresenta per la Cooperativa Ceramica d'Imola uno dei momenti creativi più importanti della sua storia, oltre che la collaborazione più significativa e continuativa con la Sezione Artistica.

Oggi il Museo dell'azienda conserva le opere realizzate in quel periodo grazie alla collaborazione dell'architetto con Domenico Minganti, oltre a diverse realizzazioni di altri importanti artisti contemporanei che hanno avuto modo di misurarsi con la materia ceramica e di collaborare con la Sezione Artistica. Dal 1981 il Museo raccoglie opere di Hsiao-Chin, Remo Brindisi, Enrico Bay, Lucio Dal Pezzo, Agenore Fabbri, Tullio Pericoli, Gianfranco Pardi, Amaldo Pomodoro, Aldo Spoldi, Emilio Tadini, Joe Tilson, Ugo La Pietra e Paolo Portoghesi: segni che testimoniano la ricerca ed il percorso compiuto dalla Sezione Artistica, fulcro della tradizione e dell'innovazione della Cooperativa Ceramica d'Imola.

L'ideazione, la cura, il coordinamento della manifestazione legata al 120° anniversario della Cooperativa Ceramica d'Imola sono affidate all'arch. Enea Nannini.

OMAGGIO A GIO PONTI

Risale al 1946 l'inizio della collaborazione tra Gio Ponti e la Cooperativa Ceramica d'Imola, con la quale l'architetto avrà contatti sino al 1979, anno della sua morte.

È Domenico Minganti, in quegli anni direttore della Sezione Artistica, a stabilire il rapporto più profondo con Ponti. Tra i due nascerà una profonda stima ed amicizia che li porterà a realizzare una serie di bottiglie e di sculture che saranno presentate a mostre e rassegne di carattere nazionale ed internazionale.

"L'incontro tra Ponti e la Cooperativa Ceramica d'Imola", ricorda Domenico Minganti, "avvenne in maniera casuale. Ponti era diretto a Faenza, durante una sosta a Imola seppe dell'esistenza di una grande azienda ceramica e, incuriosito, decise di visitarci. Rimase esterrefatto: si aspettava di trovare unicamente una produzione di piastrelle e, invece, si trovò di fronte ad un vero e proprio reparto artistico con una lunga tradizione alle spalle. Ponti fu colpito da certe sculture 'sensibili' e volle conoscerne l'autore: ero io. Da subito nacque un'intesa e la voglia di lavorare insieme. Mi inviò alcuni schizzi molto semplici, ironici, surreali: erano bottiglie trafitte, ingioiellate, mascherate; balene con 'cassetti' che contenevano i riferimenti alle fiabe più famose; omaggi a De Chirico, Morandi, Campigli. Tutti oggetti che ho personalmente realizzato. Sotto la sua guida nacque anche la decorazione oggi tipica della Cooperativa Ceramica d'Imola, il garofano blu, molto elegante e raffinato, che gioca su tre diverse tonalità di colore".

La Sezione Artistica vive una stupenda stagione di creatività con Ponti negli anni Cinquanta, quando nascono questi oggetti, "una serie di bottiglie in terracotta, secondo le evocazioni e le possibilità allegoriche straordinarie che la forma della bottiglia – forma umana pronta a travestimenti: forma scelta da secoli per contenere il diavolo, il fumo, le lettere, i bastimenti – suscita in noi" (Domus, 1951).

Ripresentare oggi questi oggetti non è solo un'operazione di carattere culturale, ma anche il desiderio di mostrare e riscoprire le origini di questa azienda, "non vi è nulla di ciò che costruiamo che non sia evoluzione di un già vissuto, perciò il particolare è amato e valorizzato in quanto rimanda al tutto", dice il Presidente della Cooperativa Ceramica d'Imola Gianpietro Mondini.

Alla realizzazione della mostra hanno contribuito Lisa; Letizia, Giovanna e Giulio Ponti, eredi dell'architetto. Con la loro consulenza è stato possibile dar nuovamente vita a quei progetti realizzati a suo tempo da Domenico Minganti.

Nascono così le quattro serie di bottiglie (bianca, blu a lustro in riduzione, oro a lustro in riduzione, rosso a lustro in riduzione) firmate "D'aprés Gio Ponti", eseguite seguendo lo spirito, i dettami dell'architetto e riproponendo la tecnica del lustro a riduzione di gran voga negli anni Cinquanta.

Accanto a queste la Sezione Artistica ha voluto offrire un omaggio all'opera di Ponti presentando altre quattro serie di bottiglie (blu e oro, bianca e oro, giada, dipinta), realizzate questa volta in gres, un materiale non sperimentato negli anni Cinquanta.

Tutte queste serie sono state realizzate in numero limitato e potranno essere richieste, anche in pezzi singoli, al punto vendita della Sala Mostra della Cooperatica Ceramica d'Imola.

Saranno in esposizione anche le riedizioni della "Balena"; del "Cavallo"; gli omaggi a De Chirico, Campigli e Morandi; le "Amiche"; altre bottiglie tratte da schizzi pontiani e alcuni pezzi storici.

LA MOSTRA

La mostra, che ha inaugurato le manifestazioni per il centoventennale della Cooperativa Ceramica d'Imola, è poi partita alla volta degli Stati Uniti, a Miami, e delle principali città europee.

L'allestimento della mostra, che si è inaugurata a Imola il 20 novembre con una giornata di incontro e di dibattito a cui hanno partecipato diversi relatori, è stato curato dall'arch. Enea Nannini.

Le opere erano esposte in uno spazio contrassegnato da una texture composta dalla gigantografia degli schizzi tratti dalle lettere che Gio Ponti inviava alla Cooperativa Ceramica d'Imola.

Il catalogo della mostra, il manifesto e l'invito sono stati progettati da Giennis Beneventi per l'agenzia M&GA di Reggio Emilia.

120 ANNI DI STORIE

"Cari amici di Imola la vostra bottiglia è bellissima e la pubblicherò. Dovete prepararne molte per la Triennale...".

Inizia così, nel segno di una dichiarata amicizia e con un sincero tributo di merito, una delle numerosissime corrispondenze datata 1951 tra l'architetto Gio Ponti ed il professor Domenico Minganti, allora direttore artistico della Cooperativa Ceramica d'Imola.

Rapporto non solo epistolare, ma di proficua collaborazione artistica iniziato già dal 1946 quando Ponti, percorrendo l'Italia del dopoguerra alla ricerca delle migliori espressioni di quell'arte minore popolare naif tipica della provincia italiana e prodotta da una attiva schiera di artigiani e piccoli operatori, si era fermato ad Imola scoprendo una realtà pre-industriale operosa e fervida di fermenti artistici.

È percorrendo a ritroso il tempo delle proprie memorie, che la Ceramica d'Imola ha incontrato questo "rapporto", questo connubio sodale tra le geniali intuizioni e le grandi visioni dell'architetto e la ingenua, ma appassionata attività degli artisti imolesi che con la "creta" operavano nel Reparto Artistico dell'Azienda.

Una lunga e comunque sempre troppo breve storia, una storia se vogliamo unica, fortemente caratterizzata dalla grande personalità dei protagonisti, molto simile ad altre che la Cooperativa Ceramica d'Imola ha vissuto in questi 120 anni di vita.

Una mostra "piccola" ma appassionata, vissuta e curata dall'Azienda con lo stesso spirito e con la stessa passione con cui persegue i grandi obiettivi strategici del commercio e dell'industria.

Sono stati approntati e programmati una serie di eventi e di manifestazioni che possano celebrare al meglio questi centovent'anni di vita: un programma impegnativo, multimediale, multidisciplinare, che intende andare oltre le facili retoriche celebrative di queste occasioni.

Un programma di eventi che ha in "nuce" la volontà di riscoprire e rinsaldare antichi valori ed allo stesso tempo promuovere quelli che sono i necessari sviluppi progettuali e culturali da connettere in un tessuto industriale moderno e vivace come quello che è proprio oggi della Ceramica d'Imola.

È grazie alla volontà del Consiglio di Amministrazione, della Direzione Aziendale e alla appassionata vivacità ed intraprendenza del Presidente Gianpietro Mondini che oggi possiamo presentare questo programma, condensato in quello che ormai è stato definito "libroggetto" per le sue inusuali ed inedite caratteristiche editoriali.

Questo continuo impegno di uomini e di mezzi profuso per perpetuare una tradizione in continua evoluzione, non disdegna di avventurarsi anche in ambiti che possono sembrare marginali per un'azienda indirizzata alla produzione e commercializzazione di beni semidurevoli.

Ecco che nasce da questa consapevolezza di impresa, la necessità che occorra muoversi a tutto campo per trasmettere i valori essenziali in cui crede, non disdegnando con questa programmazione di percorrere territori di frontiera quali quelli dell'immagine, del marketing, della sperimentazione tecnica, della evoluzione progettuale, sino a giungere a rinverdire continuamente la propria tradizione e vocazione artistica.

Sono nate da queste intuizioni le manifestazioni che hanno visto protagonista prima l'espressione popolare della Sezione Artistica con la Mostra sulle "Madonne dei Pilastrini" che nel novembre del 1992 ha inaugurato la stagione di Imolarte Incontri e la Mostra sull'Opera di Joe Tilson alla Ceramica d'Imola nel giugno 1993, collocabile tra le operazioni di proposta e sperimentazione artistica.

La programmazione degli eventi per le celebrazioni dei 120 anni dalla nascita della Ceramica d'Imola nasce con questi prodromi.

Premesse che ci auguriamo di mantenere ed incrementare in quelli che saranno i prossimi appuntamenti. Da questa mostra che oggi andiamo ad inaugurare sulla collaborazione di Gio Ponti con la Ceramica d'Imola, ad Artefiera '94 a Bologna dove ripresenteremo ad un pubblico di operatori e specialisti l'operato artistico dell'Azienda, fino alla pubblicazione del "Libro dei 120 anni", un'iniziativa editoriale che intende approfondire e raccontare in due volumi il nostro passato e la nostra Arte; da Leonardo da Vinci, illustre ospite a Imola nel 1502, su cui si promuoverà una Mostra di approfondimento su alcune sue realizzazioni, alla medaglia per i 120 anni che disegnata da un grande artista contemporaneo, diventerà il simbolo di questo Evento e commemorerà degnamente quelli che saranno gli altri appuntamenti dal Cersaie '94 alla Festa dei Soci, ad Imolarte Incontri 1994 per concludere un altro anno di storie da tramandare e raccontare.

Un programma lungo dodici mesi, che intende riproporre uno stile ed una filosofia aziendale vincenti da 120 anni.

La Cooperativa Ceramica d'Imola vanta certamente una delle storie più affascinanti ed originali di cui la storiografia industriale, se mai esiste, possa fregiarsi. E ben fa la Cooperativa Ceramica ad esserne orgogliosa e a farne occasione di testimonianza.

Azienda sorta dalle fervide intuizioni sociali di un imprenditore illuminato, ha testimoniato da sempre questa sua matrice profondamente umanistica: valorizzata dagli uomini che hanno contribuito a creare l'attuale assetto aziendale e valorizzando gli stessi uomini che di questa storia sono stati e sono i protagonisti.

L'essenza stessa dell'Azienda è il grande e continuo impegno umano profuso per perpetuare una tradizione fatta di continua evoluzione in tutti gli ambiti, da quelli più propriamente industriali, non disdegnando di attraversare territori di frontiera come quelli dell'immagine e del marketing, sino a quelli che hanno consentito di rinverdire e sperimentare continuamente la propria tradizione e vocazione artistica.

Così è anche nell'occasione delle celebrazioni per il centoventesimo anniversario di fondazione dell'Azienda, festeggiamenti fortemente voluti dal presidente Gianpietro Mondini.

Con questa occasione si vogliono non solo rinverdire i fasti del passato o gli importanti traguardi del presente, ma soprattutto ribadire la volontà di perseguire anche nel futuro la stessa filosofia d'impegno e di rispetto delle proprie radici che ha caratterizzato la storia dell'azienda.

Le celebrazioni del centoventesimo anniversario si concretizzano in un programma impegnativo, multidisciplinare che intende andare oltre le facili retoriche autocelebrative e vuole, invece, rinsaldare i valori di cui l'azienda si è sempre fatta promotrice e portatrice con quelli che sono gli attuali trend di sviluppo. Un tentativo indubbiamente originale ed uno stile sicuramente inedito quello adottato dalla Cooperativa Ceramica d'Imola che da 119 anni si propone come un punto di riferimento per tutto il comparto ceramico.

Arch. Enea Nannini